



Oggi e domani cecoslovacchi al voto

Oggi e domani si vota in Cecoslovacchia. Lo scontro, nonostante la polverizzazione in 41 liste, si è polarizzato fra il ministro delle Finanze Vaclav Klaus (nella foto) e la sinistra. In Slovacchia il massimo della popolarità spetta al nazionalista sociale Vladimir Meciar mentre i separatisti puri dovrebbero ottenere il 12%. I socialdemocratici di Dubcek e Komarek, forti a Bratislava, nella repubblica ceca sembrano penalizzati dalla contrapposizione fra i liberisti e i comunisti che raccolgono il malcontento prodotto dalla riforma economica.

A PAGINA 14

Dura reazione del leader socialista alla pubblicazione delle confessioni di Mario Chiesa. Quattro politici in manette a Pavia. A Milano in carcere il vice-presidente degli aeroporti

Scoppia l'ira di Craxi

«Talpe e mascalzoni vogliono la mia testa» Per le tangenti una nuova ondata di arresti

L'unica cosa da fare: punto e a capo

GIUSEPPE CALDAROLA

Il coinvolgimento di Craxi e di suo figlio nell'inchiesta sulle tangenti di Milano ha provocato un vero e proprio terremoto politico. Il segretario del Psi parla di un complotto a suo danno. Ci sono una o più «talpe» a Montecitorio? Le si cerchi. C'è una singolare sincronia fra gli atti dei giudici di Milano e i tempi e le scadenze della politica? È tema di discussione. Ma la questione centrale, al punto in cui sono giunte le cose, è un'altra. L'inchiesta di Milano porta quotidianamente alla luce, anche con gli arresti di ieri, l'inaudita dimensione del fenomeno della corruzione politica in Italia. Denaro, voti, carriere, parentele: ma che mondo è quello descritto da Mario Chiesa? Nulla di meno si può chiedere alla magistratura se non di fare fino in fondo il suo dovere. Nulla di più si deve chiederle se non di rispettare rigorosamente i diritti delle persone direttamente o indirettamente chiamate in causa. Ma al sistema politico italiano e ai suoi singoli attori, istituzioni, partiti, uomini politici, mondo dell'impresa si deve chiedere moltissimo.

Ci sono cose da fare subito e che l'opinione pubblica pretende. La prima riguarda i rapporti fra i partiti e gli uomini inquisiti. Ci sarà in parlamento la difesa ad oltranza degli accusati? Sarebbe un errore gravissimo. Ieri Gianni Cervetti ha dato un esempio di stile, chiedendo per sé l'autorizzazione sia al procedimento d'accusa sia, se i giudici lo riterranno opportuno, all'arresto. È un fatto nuovo e positivo. Che cosa faranno Tognoli, Pillitteri, Del Pennino e Massari? La seconda cosa urgente è l'autoriforma dei partiti. Occhetto ha detto la sua e ha aperto una discussione anche molto dolorosa. La Dc tace e il Psi reagisce con straordinario nervosismo. Eppure il tema è posto. O i partiti avviano la loro rigenerazione oppure provvederà l'elettorato, per non pensare al peggio.

Eppure tutto ciò non basterà, né può essere affidato a volontà politiche che finora non si sono espresse. Nei mesi scorsi si è lungamente parlato, e l'hanno fatto capitani d'industria le cui imprese, come la Fiat, non sono risultate estranee al meccanismo delle tangenti, della necessità di un trauma per un paese che vive allegramente al di sopra delle proprie risorse. Era, per tanti aspetti, una proposta francamente reazionaria. Ma di un «trauma democratico» l'Italia ha invece bisogno. Deve essere un segnale forte che riporti la fiducia nella gente e restituisca alla gestione della cosa pubblica quel carattere di trasparenza e di difesa del bene comune che è stato largamente smarrito.

Ci sono almeno tre emergenze che richiedono risposte immediate. L'emergenza morale deve portare ad una bonifica del sistema perverso fra economia, istituzioni e politica. L'emergenza criminale deve spingere lo Stato, senza soverchiare le basi dell'ordinamento democratico e delle fondamentali garanzie, a dimostrare di essere in grado di contrastare il dominio delle cosche mafiose. L'emergenza economica deve portare a misure di risanamento che restituiscano efficienza al sistema senza penalizzare, com'è d'uso, la parte meno tutelata della società. Un programma di governo si potrà apprezzare o meno in rapporto a come saprà affrontare queste tre questioni cruciali. Ma oggi un buon programma, anche se sarebbe una straordinaria novità per questo paese, non potrà bastare a dare il segnale che attendiamo. Bisogna fare punto e a capo. Questo l'Italia si aspetta, in primo luogo dal presidente della Repubblica che ora deve nominare il capo del governo. Una vera novità. E chi deve tornare negli spogliatoi torii. Chi deve andare in luoghi più ristretti ci vada.

Il giorno dopo esplose la rabbia di Craxi. Il leader del Psi considera la fuga di notizie sulle rivelazioni di Mario Chiesa «l'ultima delle mascalzionate». E aggiunge: «Sono io l'obiettivo da colpire, lo ero e lo sono». Tutto il Psi è sul piede di guerra: Andò chiede a Napolitano di aprire un'inchiesta in Parlamento. Intanto arriva un'altra pioggia di arresti: quattro a Pavia, uno a Milano, un altro a Caltanissetta.

S. BOCCONETTI M. BRANDO G. CIPRIANI

ROMA. «Naturalmente l'obiettivo da colpire è il sottoscritto». Il giorno dopo le pesanti rivelazioni di Mario Chiesa monta la rabbia di Craxi. «Questa - dice - non è che l'ultima delle mascalzionate contro di me». Resta da chiarire, aggiunge, chi ha compiuto «questa grave violazione di legge». Tutto il Psi si schiera con Craxi. Andò chiede a Napolitano di aprire un'inchiesta parlamentare. Ma in una nota la segreteria del Psi usa toni meno bar-

cadere. Intanto ieri c'è stata una pioggia di arresti. A Milano è finito in manette Roberto Mongini, della direzione Dc, per gli appalti degli aeroporti. A Pavia per un'inchiesta sul Policlinico vanno in galera in quattro: il segretario della federazione Pds, un ex senatore Pci, un dc e un socialista. A Caltanissetta in manette un deputato regionale della Dc: avrebbe chiesto voti alla mafia in cambio di favori.

ALLE PAGINE 3, 4, 5 e 6

Intervista a Giorgio Napolitano

«Mi impegnerò per le riforme»

«Dobbiamo andare senza indugi verso un profondo rinnovamento politico-istituzionale». Lo dice Giorgio Napolitano, nuovo presidente della Camera, nella sua prima intervista a «L'Unità». Deve essere chiaro, aggiunge, «quale Parlamento eleggere» e bisogna dare più spazio alle Regioni. Rodotà? «Conto moltissimo sulla sua collaborazione». Il rapporto col Pds? «Cercherò di dare un contributo di idee...»

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. «Il nostro impegno ora è fare le riforme istituzionali. Un impegno che dobbiamo perseguire senza indugi», dice Giorgio Napolitano, nuovo presidente della Camera in questa prima intervista a «L'Unità». «La riforma del Parlamento - aggiunge - è tema che ha un suo specifico, grandissimo rilievo. Occorrerà non solo discutere sul come eleggere il Parlamento nel prossimo futuro ma anche su quale

Parlamento eleggere». Il caso Rodotà? «Sono rimasto molto addolorato per le incomprensioni e le tensioni che sono sorte in questi giorni. Certamente non nel mio personale rapporto con lui. Conto moltissimo sulla sua collaborazione». E come sarà ora il rapporto con il Pds? «Cambierà sicuramente. Non potrà più avere un impegno di direzione. Cercherò di dare ancora il mio contributo di idee».

A PAGINA 8

Intervista a Del Turco
«Non c'è solo la congiura»

V. RAGONE A PAGINA 3

Giallo su una frase del giudice Di Pietro

A PAGINA 5

In arrivo da Mosca 250 documenti sui fondi neri

S. SERGI A PAGINA 6

Nella riunione di Oslo esclusa la riapertura del testo di Maastricht

L'Europa riparte in 11 Ai danesi tempo fino a dicembre

Il summit di Oslo ha confermato la linea degli Undici presi in contropiede dall'esito del referendum sulla nuova Europa: «Andremo avanti da soli, per Copenaghen lasciamo una porta aperta». Dopo il no danese ai trattati costitutivi della nuova Europa, i partner comunitari ribadiscono che non c'è spazio per una rinegoziazione. Ma il rebus giuridico non è risolto. Ora la parola passa al prossimo vertice di Lisbona.

DAL NOSTRO INVIATO

SILVIO TREVISANI

OSLO. «Escludiamo ogni riapertura o rinegoziazione del testo firmato a Maastricht. Il processo di ratifica negli Stati membri continuerà come prevede il calendario stabilito». La Cee affida all'ufficialità del comunicato finale del summit di Oslo la sua ultima parola. Il cammino verso la nuova Europa non si interrompe. Si andrà avanti, senza Danimarca. La porta per Copenaghen resta aperta, ma la data ultima delle ratifiche nazionali, la fine del '92, non è modificabile. La vo-

lontà politica degli Undici non ha però sciolto il rebus giuridico. «È un problema che non abbiamo affrontato - ha ammesso il portoghese De Pinheiro - abbiamo sottolineato le volontà politiche». Resteranno compatti gli Undici? A Oslo Londra non ha nascosto di non aver gradito la dichiarazione comune franco-tedesca: «Dobbiamo eliminare dai nostri giudizi ogni arroganza nei confronti della Danimarca», ha commentato eloquentemente il ministro degli Esteri Hurd.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI A PAGINA 13

Il governo prepara per i prossimi giorni un pacchetto di misure contro la criminalità. Saranno abolite molte norme garantiste e prolungata la carcerazione preventiva

Torna il «fermo di polizia»?

Bracci speciali e confino per i boss. Ripristino del fermo di polizia. Maggiori poteri ai giudici inquirenti e alle forze dell'ordine. Modifiche, sostanziali, del nuovo codice. Termini più lunghi per la carcerazione preventiva. Sono alcune delle misure che il governo potrebbe varare oggi o nei prossimi giorni. Per ora, restano ipotesi allo studio. Si tratta di provvedimenti simili a quelli adottati negli anni di piombo.

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Torna il fermo di polizia? Sarebbe questa l'intenzione di Scotti e Martelli. Combattere Cosa Nostra, come allora si combatté il terrorismo. E, dunque, fermo di polizia, bracci speciali e confino per i boss, abolizione, in certi casi, della legge Gozzini, modifica del nuovo codice di procedura penale, maggiori poteri alle forze dell'ordine... Per ora si tratta di ipotesi allo studio. Oggi o nei prossimi giorni, il

consiglio dei ministri potrebbe trasformarle in provvedimenti di legge e amministrativi. La strategia è a 360 gradi. Gli inquirenti potranno indagare di più e più liberamente, verrà attenuato il segreto bancario, verranno protetti meglio i pentiti, potranno essere utilizzate in dibattimento le prove acquisite durante le indagini preliminari. A quanto pare, le nuove norme avranno carattere retroattivo.



Claudio Martelli

Il Csm bocchia Martelli No al concorso-bis per il superprocuratore

ENRICO FIERRO

Con ventuno voti a favore, due astensioni e un solo voto contrario, il plenum del Csm ha ieri respinto la richiesta del ministro Martelli di riaprire i termini del concorso a superprocuratore antimafia. Uno schiaffo annunciato, che ha indotto Martelli a disertare la riunione. Ma il ministro già pensa alla rivincita: presenterà un decreto legge nel pacchetto anti-crimine che il governo si appresta ad approva-

re. Critico Galloni: «Sono stanco di ripetermi, ma se il ministro della Giustizia avesse dato il suo "concerto" sulla proposta Cordova, avremmo già il superprocuratore antimafia». In tarda serata il vicepresidente del Csm ha informato Martelli dell'esito della riunione a Palazzo dei Marsicelli. «Credo che ora si imbroccerà la strada dell'intervento legislativo», il commento finale.

A PAGINA 9

La madre voleva tenere in vita il figlio incurabile

I giudici di Londra: «Quel bimbo deve morire»

LONDRA. «Signora, ha perso la causa: suo figlio deve morire». La Corte d'appello di Londra ha respinto l'appello di una madre disperata che cercava di malenere in vita il figlioletto di 16 mesi, contro il parere dell'unità sanitaria locale, decisa ad interrompere qualunque cura, giudicata inutile. Il piccolo era rimasto gravemente ferito in un incidente che gli ha causato lesioni cerebrali. Tre settimane fa la donna era riuscita ad ottenere dall'Alta corte un'ingiunzione nei confronti dei medici perché cercassero di salvare la vita del bambino. Ma i sanitari si sono appellati contro la decisione e hanno vinto la causa. Il caso verrà ora inviato alla camera dei Lord, ma è già destinato a diventare storico. Era la prima volta che un tribunale imponeva ai medici di proseguire le cure, contro il loro parere.

Scienziati, voi difendete le industrie

Con il loro recente e curioso documento, alcuni «membri» della comunità scientifica ed intellettuale internazionale - avvertono i partecipanti alla conferenza di Rio di un pericolo che incombe: la scienza e il progresso industriale sono minacciati dai movimenti che esaltano la natura. Debbo dire che si tratta di una lodevole difesa della scienza come fonte di progresso sociale. Un sentimento a cui nessuna persona ragionevole può sottrarsi. E tuttavia mi pare che questo documento punti contro un obiettivo molto vulnerabile: i sostenitori di un ambientalismo che vede gli uomini come una qualsiasi altra specie animale, a suo modo unica perché sembra destinata a distruggere il proprio habitat. Questo punto di vista semplicistico conduce verso soluzioni ambientali - semplicistiche: ridurre il numero di persone viventi; limitare lo sfruttamento delle risorse naturali.

BARRY COMMONER

Visto in questa ottica, il documento appare come l'inizio di un tentativo di ambiziosa rivalutazione di Sua Maestà la Scienza nel mondo moderno.

Ma in mezzo a tante banalità, emerge un paragrafo che contrasta brutalmente con sentimenti ormai generalmente acquisiti come indiscutibili. Si asserisce infatti che «un numero notevole di attività umane ha bisogno della manipolazione di sostanze pericolose o deve comunque essere esercitata in prossimità di queste sostanze... ma il progresso e lo sviluppo si basano sempre su un crescente dominio di elementi ostili per il bene dell'umanità».

Diventa chiara, allora, la cruda realtà che si cela dietro

lo schermo delle affermazioni ufficiali e delle generalizzazioni astratte. Si tratta semplicemente di difendere quelle industrie che rappresentano la maggiore fonte di pericolo ambientale: l'industria petrolchimica che, annualmente, rilascia nell'ambiente miliardi di libbre di sostanze altamente tossiche, di prodotti chimici a lunga vita; e l'industria nucleare, che non solo è una minaccia mostruosa a causa delle possibili esplosioni, ma ha sottoferro nel pianeta rifiuti radioattivi intrattabili e pericolosi per secoli, minacciando migliaia di vite umane.

Queste due industrie hanno afflitto la gente con gli stessi «argomenti» pseudo-scientifici di cui il documento degli scienziati accu-

sa gli ambientalisti radicali. Quante volte l'industria chimica (sostenuta da uno dei firmatari del documento) ha dichiarato che i suoi prodotti tossici sono «naturali» come lo zucchero, perché basati, dopo tutto, sullo stesso contenitore chimico di carbonio che è caratteristico della vita? E noi dovremmo darretta a queste cose? Oppure dichiararci pronti a riannunciare quella industria nucleare, quasi defunta, indebolita dai disastri ambientali e dai costi enormi? Penso a quei procedimenti che - con una monumentale indifferenza per il paradosso - usano una fonte di milioni di gradi di calore semplicemente per far bollire l'acqua.

Infine ci si può chiedere: queste industrie sono impe-

gnate nel «dominio di elementi ostili per il bene dell'umanità», oppure nella produzione di profitti a breve termine? Se questi eminenti scienziati e intellettuali sono preoccupati, come dichiarano, dei «doveri della scienza nei confronti di tutta la società», è venuto il tempo che rivolgano la loro attenzione ad un altro piccolo, ma molto potente settore della società: le multinazionali. Sì, le multinazionali hanno sfruttato la scienza e la tecnologia, manipolato i risultati della conoscenza per i loro fini limitati, ignorando l'aggressione all'ambiente, fino a che l'opinione pubblica le ha forzate almeno a dichiarare la loro disponibilità a qualche cambiamento. La sorveglianza pubblica sull'uso irrazionale della scienza e della tecnologia da parte delle multinazionali è il modo più efficace per raggiungere gli obiettivi del progresso ambientale.

PIETRO GRECO A PAGINA 18

A PAGINA 14

IL SALVAGENTE
Sul prossimo numero:
ECOTEST
Un frigo per amico
DIRITTI
Tutto quello che non sapete del vostro fiume
CONSUMI
Aspettando gli esami: pillole per la memoria? sul numero 5
domani con **L'Unità**
L'Unità + Salvagente L. 2.000

L'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Quale pacifismo?

GIAN GIACOMO MIGONE

Forse la difficoltà che trovano i popoli, governi e organizzazioni internazionali a perseguire una politica di pace dipende anche da una confusione di principi e di valori che costituisce una conseguenza non secondaria del crollo del muro di Berlino. Anche, non solo: sono evidenti, nell'agonia della Jugoslavia, i rigurgiti di nazionalismi e veri e propri odi razziali, ma anche tentazioni di parte di singole potenze di tornare a perseguire politiche ottocentesche di influenza o di riservato dominio che sembravano sepolte dalla storia. Se la comunità internazionale - questa misteriosa entità, spesso invocata, non di rado strumentalizzata (come in occasione della guerra del Golfo), tuttavia essenziale - non riesce a individuare e anche ad imporre una vera e propria legge che garantisca il rispetto della vita umana, dei diritti delle minoranze, delle frontiere, prevenga l'anarchia, nella sua forma peggiore, che è la politica di potenza.

La fine della guerra fredda solo apparentemente segna la fine dei valori forti, mentre ne rende assolutamente vitale l'affermazione. Nella realtà il bipolarismo costituiva il trionfo degli interessi forti e delle ideologie strumentalmente invocate per sostenerli. Il manicheismo di schieramento contaminava tutto, a scapito dei valori di pace, di sovranità e di rispetto dei diritti dei popoli che venivano piegati secondo le esigenze di un conflitto virtualmente mortale (perché fondato sulla corsa agli armamenti nucleari), ma che, nella pratica, consisteva in un livello variabile di connivenza tra le due superpotenze, accomunate dall'interesse di controllare le proprie sfere d'influenza (l'Unione Sovietica, fino alla brutalità esplicita dell'intervento armato, e gli Stati Uniti, con una gestione più variegata della sovranità limitata). Questa contrapposizione, fondata su interessi e ideologie forti, ma con valori deboli (perché sempre sacrificati ad una ragione di Stato o di schieramento), ha contaminato la sinistra e anche coloro che credevano sinceramente nella pace e volevano battersi per la sua affermazione. Basti pensare al tempo e agli sforzi che furono necessari perché Enrico Berlinguer potesse sottoporre a critica il bipolarismo; perché, all'interno dello schieramento atlantico, potesse affermarsi un pur ovvio rispetto per la sovranità nazionale (Sigonella giunge a metà degli anni Ottanta); perché il movimento per la pace riuscisse a emanciparsi da una prassi oggettivamente filo-sovietica, nata negli anni Quaranta e Cinquanta, per poi finalmente concepire la lotta per la pace anche come lotta per la libertà dei popoli, a cominciare da quelli dell'Est. Il difetto non era quello di contrapporsi alla politica imperiale degli Stati Uniti, laddove si manifestava (come vorrebbe una critica interessata, ancora oggi di moda), ma di non denunciare con pari forza la condizione di oppressione di tanti popoli, vittime dell'impero sovietico, ma anche ostaggi della guerra fredda.

Veltroni fa bene a invocare una maggiore iniziativa di pace e Ingrao a chiedere più attenzione per le azioni diffuse del movimento, ma senza una diffusa consapevolezza storica, non si costruisce una politica di pace, dei governi come dei popoli. E nel nuovo contesto storico occorre una ridefinizione dei principi e dei valori su cui essa si fonda. Crediamo nel principio dell'autodeterminazione dei popoli e proprio la guerra fredda ci ha insegnato a respingere ogni forma di sovranità limitata. Ma possiamo oggi tollerare che, all'interno di uno Stato, o di un ex Stato come la Jugoslavia, azioni di guerra continuino a distruggere popolazioni, a calpestare diritti di minoranze, a ridisegnare frontiere con colpi di mano militari? Molti si oppongono all'invasione della Cambogia da parte del Vietnam, anche se condividevano l'esigenza umanitaria di mettere fine alle stragi di Pol Pot, perché si trattava pur sempre di una violazione di sovranità con importanti conseguenze geopolitiche (il rafforzamento dell'influenza sovietica a scapito di quella cinese). Oggi avremmo gli stessi dubbi? Per spingere il ragionamento all'estremo, è più pacifico colui che, di fronte ad una rissa per la strada, fa finta di non vedere o si limita a chiamare la polizia (salvo poi denunciare la prepotenza), o chi, invece, si mette in mezzo, anche correndo il rischio di subire, e magari anche di compiere qualche atto di violenza, pur di ristabilire la pace? Ciò pone il problema dei mezzi, oltre che dei fini di una politica di pace. Non basta una politica di *peace-keeping* che, nel caso della ex Jugoslavia, significa garanzia di tregue che vengono puntualmente violate da alcune delle parti in causa (soprattutto dalla Serbia di Milosevic, ma anche dai croati attivi nella Bosnia, come ha denunciato Boutros Ghali, senza trovare ascolto). Occorre, dunque, una politica di *peace-making*, di costruzione attiva di condizioni materiali in cui cessi la carneficina. Insomma, occorre interferire. Da questo punto di vista è vitale il sostegno, da parte di movimenti ed associazioni di pace, a coloro che si oppongono al regime di Milosevic.

Le sole pressioni esterne - in questo momento le sanzioni dell'Onu, sostenute dalle necessarie misure militari - potrebbero avere l'effetto di compattare una resistenza nazionalistica od ultranza, come è avvenuto in molti casi testimoniati dalla storia. Nello stesso tempo, Milosevic, il governo croato, chiunque persegua i propri fini con mezzi violenti, devono sapere che né governi né popoli potranno continuare a fare finta di niente. L'Europa può e deve fare i necessari sacrifici per accogliere e garantire gli Stati e le minoranze che oggi si combattono. Nello stesso tempo non può continuare a tollerare la violenza che rischia di perpetuarsi su quello che deve innanzitutto riconoscere come suo territorio.

Intervista al pubblicitario francese che ha costruito l'immagine di Mitterrand L'uomo politico o è una star o non esiste

Elsin lava più bianco Parola di Séguéla

MILANO. Jacques Séguéla, il pubblicitario francese che ha consegnato nelle mani di Mitterrand la presidenza della Repubblica nella difficilissima campagna del 1981 costruita attorno allo slogan «la forza tranquilla», ha sfornato un altro dei suoi suggestivi libri, intitolato *Elsin lava più bianco* (ed. Sonzogno, pag. 254, lire 25.000). Un libro che non sarà bello come il precedente *Non dite a mia madre che faccio il pubblicitario... lei mi crede pianista in un bordello*, ma è un documento di grande interesse. Séguéla racconta infatti come ha collaborato, da pubblicitario politico, alle trasformazioni del mondo avvenute negli ultimi anni, prestando o rifiutando di prestare i suoi servizi agli uomini politici dell'Est europeo superstiti o demoliitori del comunismo. Tra di loro Elsin e il rumeno Petre Roman; ad entrambi, alla fine di difficili contatti e contorte trattative, Séguéla ha detto di no. Ma comunque, nel racconto degli approcci, il libro espone una sua (discutibile) teoria della pubblicità politica.

Anzitutto, signor Séguéla, vorrei farle una modesta contestazione. Lei scrive che il compito di un uomo di stato, ancor prima di dirigere il paese, è quello di governare i nostri sogni. E qual è chi distrugge la propria leggenda. Per i governanti italiani questo non è vero. L'unica leggenda che hanno è quella della loro impunità.

Per questo non abbiamo mai avuto grandi uomini di stato in Italia. Io dico: si vota per una speranza e non per un programma, per un uomo e non per un'ideologia. Per questo il lavoro di un pubblicitario politico è rivelare l'anima del candidato e non limitarsi ad enunciare le sue idee.

Lei sostiene che una campagna deve basarsi su un'idea semplice. Allora mi piacerebbe sapere quale idea, secondo lei, potrebbe far vincere la campagna elettorale a Bush.

Bush è stato scelto perché incarnava, al momento della sua elezione, il destino dell'America. Come a suo tempo Reagan, che si presentò con lo slogan «l'America è tornata». Se io adesso dovessi fare la campagna elettorale per Bush, gli farei dire: lasciatemi il tempo perché insieme arriviamo al cambiamento. Insomma, lo slogan potrebbe essere: «cambiare l'America». Gli americani sono consci del loro declino. Si sono ritrovati nella vittoria del Golfo, però la guerra del Golfo era una guerra falsa. Infatti non c'è stato un dopoguerra e non c'è stato un assottigliamento politico. La delusione per gli americani ha

Di passaggio a Milano per promuovere il suo nuovo libro intitolato «Elsin lava più bianco», il pubblicitario francese Jacques Séguéla spiega la sua teoria di campagna politica. L'esperienza fatta negli ultimi anni al servizio dei nuovi potenti dell'Est europeo. Quando Elsin pretendeva di essere pagato per «recitare» nello spot che doveva assicurarli la vittoria.

MARIA NOVELLA OPPO

avuto ampiezza pari all'incanto della vittoria. Poi l'America si rende conto che il Giappone inventa al suo posto, che c'è un'aria nuova che soffia dall'Europa, e quindi ha bisogno di cambiare per resistere. Questo è il discorso del nuovo candidato, il miliardario texano Ross Perot; è beninteso, in ogni cambiamento c'è un ritorno alle origini.

Qualche tempo fa lei venne in Italia e sostenne che troppa pubblicità uccide la pubblicità, appoggiando le campagne per la limitazione degli spot in tv. Ora leggo che sostiene questa tesi anche in politica, ma, le domando, non le fa paura considerare le idee alla pari delle altre merci?

Siamo in periodo di totale saturazione da parte dei media e il consumatore, come l'elettore, si attende meno forma e più sostanza, meno segni e più senso, meno immagini e più idee. E se la pubblicità non cambia per passare dalla pubblicità-spettacolo alla pubblicità-valore, perderà tutto il suo effetto magico.

Lei pensa che il comunismo sia diventato una «merce» invendibile, oggi e per sempre?

Oggi è invendibile, ma domani il comunismo potrà riapparire sotto forme nuove, più umane e meno settarie. Sono i comunisti ad avere ucciso il comunismo. Però l'essenza del comunismo, cioè una migliore divisione della ricchezza e la volontà

di credere nell'uomo prima che nel denaro, questa è una evoluzione inevitabile. Prima però bisogna lasciar passare il tempo e fare pulizia.

E il socialismo, invendibile anche lui?

Il socialismo è un comunismo che ha capito una cosa fondamentale: perché ci sia la suddivisione della ricchezza, bisogna creare la ricchezza.

Vorrei farle una critica. Nel suo libro, che è molto interessante...

Questa non è una critica...

Era un modo per indovinare la pillola. Allora diciamo che nel suo libro mancano totalmente quelle che un tempo si chiamavano masse. Diciamo i popoli, con i loro bisogni non solo materiali.

Sì, perché questo è un libro di avventura, non un libro di filosofia e neppure un trattato pubblicitario. È Tin Tin nel paese dei sovietici. Perché ho avuto la straordinaria fortuna di entrare dietro le quinte in un momento storico eccezionale, pur restando comunque in superficie. In fondo io sono stato pochi giorni o settimane a contatto coi candidati perché questa rivoluzione è durata solo un anno e mezzo e si è svolta in 7-8 paesi. Per andare alle radici di un popolo ci vogliono molti anni.

Allora approfondisco la mia critica: nella sua visione i politici sono star e il popolo diventa quindi

pubblico. Mi sembra poco come fondamento di una democrazia.

È la conseguenza del sistema dei media sulla nostra coscienza. Ogni candidato diventa una star. Ma non bisogna dimenticare che la star è un essere unico. Essere star significa che tutti ci riconosciamo in lui. Si diventa star o presidenti solo nel momento in cui si incarna il destino del proprio popolo, e questa è democrazia. Se io dico che quel defensivo lava più bianco e il consumatore scopre che non è vero, non lo comprerà più. Ma se io dico che Elsin lava più bianco e l'elettore scopre che lava più nero, allora lo avrà comunque già comprato per cinque anni. Ecco perché qualsiasi pubblicitario politico deve avere un'etica rigorosa e deve impegnarsi solo per i democratici. Per questo ho rifiutato di fare le campagne per Petre Roman, per Gheddafi e Waldheim. Concludo il mio libro proponendo regole europee che fissino limiti precisi alla comunicazione politica.

Lei racconta che dopo aver lavorato per Elsin si sentì chiedere quanti soldi era disposto a dargli per la sua prestazione nello spot che doveva assicurarli la vittoria. Allora lei mollò tutto in preda all'indignazione.

Sono rimasto molto deluso per essermi impegnato così a fondo, trascinando anche la mia équipe e investendo tanti soldi (infatti la campagna era a mie spese), per finire così. Però oggi mi dispiace di avere avuto quella reazione perché il film era bellissimo e non è mai stato girato. Io ho dedicato il mio libro a Mitterrand, scrivendo che ha fatto più pubblicità lui a me di quanto io ne abbia fatta a lui. Forse Elsin avrà pensato altrettanto. Cioè che quello spot facesse più pubblicità a Séguéla che a lui.

Alla fine, ogni epoca ha avuto le sue raffinate tecniche di immagini, dunque che cosa distingue un pubblicitario di oggi da un fariseo di ieri?

Niente a livello di talento personale. Così come gli artisti di oggi non hanno più talento di quelli del passato. È la tecnica che ha subito un'evoluzione. Un tempo un uomo politico esprimeva direttamente le sue idee e il pubblico rispondeva sì o no. Oggi un uomo politico è quello che il pubblico si aspetta che sia, subisce la potente tentazione di avere le idee del pubblico. Ma per fortuna il pubblico individua le manipolazioni, anche perché c'è la tv. Che io considero un microscopio dell'anima.

Se la mafia e lo Stato restano «amici-nemici» vinceranno Cosa nostra e i suoi alleati

CLAUDIO NUNZIATA

Si è ripetutamente detto che ormai stiamo combattendo una nuova resistenza e gli esiti di questa guerra sono come un crinale tra il progresso civile e la liberalizzazione del paese. L'opzione dei cittadini per un fronte o per l'altro di questa guerra sostituisce il vuoto lasciato dalla crisi delle ideologie, ed è essa stessa una opzione canca di contenuti e di valori. Si è detto che sull'altro fronte vi è la mafia, ma ho l'impressione che con questa parola si tenti in realtà di esorcizzare la complessità e la gravità della situazione. Se intendiamo per mafia una organizzazione delinquenziale, questa certamente non avrebbe avuto interesse a fare un gesto così eclatante tanto da determinare una pressione eccessivamente forte delle forze di polizia e della magistratura nei suoi confronti, con il rischio anche di aggravamento di alcune norme processuali. Se intendiamo invece per mafia una organizzazione che si è posta nel corso di questi anni una volontà di condizionamento dello Stato e che è in grado di controllare il voto sul territorio, allora vuol dire che ha accreditato anche una strategia politica, cioè la capacità di avere un progetto e di operare per la propria sopravvivenza; allora possiamo fondatamente ipotizzare che avesse in questo momento non poche preoccupazioni di trapasso verso scelte politiche e forme di governo troppo inclini alla trasparenza ed un interesse invece per scelte idonee ad assicurare una continuità di segretezza sui processi decisionali e sui meccanismi organizzativi che le hanno consentito finora di crescere.

Quando l'illegalità è alimentata, come in Italia, da un circuito economico illecito di grandi proporzioni, si crea un vero e proprio sistema di norme non scritte che riesce ad affermare modelli e regole di comportamento diffusi, che tendono ad acquistare forza e ad imporsi in misura crescente secondo l'ampiezza degli interessi in gioco. La dimensione del fenomeno è rapportabile, secondo alcuni, addirittura ad un terzo o un quarto del prodotto interno lordo.

Inevitabilmente in una situazione così compromessa si formano strutture di servizio che finiscono per gestire la strategia per la sopravvivenza di questi interessi e di questa confusione. Si tratta evidentemente di strutture formate dai curatori di questi interessi, da quelli tra questi più coinvolti, più esperti e che hanno più potere reale. È presumibile che questa sia la sede dove è stata decisa l'eliminazione di Giovanni Falcone. Se queste strutture hanno reagito in maniera così eclatante, ora come in altre occasioni, è perché si sentono insidiate, perché intendono allontanare il pericolo di alterazioni del quadro politico che possano mettere in crisi i propri interessi. Queste reazioni dunque si verificano ogni volta che il paese reagisce e cerca di modificare lo status quo. È difatti negli ultimi tempi significative iniziative da parte dello Stato vi erano state. Tra queste vanno annoverate molte innovazioni legislative, dalle norme per contrastare il riciclaggio del danaro sporco a quelle sulla trasparenza dei mercati finanziari, ma anche iniziative organizzative come l'istituzione della Dia e della Superprocura, che anche se presentano più di un inconveniente e incontrano qualche difficoltà a diventare operative sul piano concreto, sono comunque destinate a determinare non poche preoccupazioni ai gestori di quegli interessi.

Non ci vuole molta fantasia per immaginare che la cultura mafiosa sia stata la chiave di accesso più facile per assicurare la penetrazione dei profitti illeciti nell'economia lecita, il controllo di imprese di facciata, pulite ma non scarsa liquidità, quello degli appalti, di licenze, concessioni. Questa rete enorme di capitali illeciti non può non avere delle centrali di riferimento che si pongano il problema della sopravvivenza di tutto il sistema, che si pongano il progetto politico di assicurare l'impenetrabilità del cosiddetto terzo livello, che non ha più nulla a vedere con il gestione criminale del territorio di una parte del paese.

La creazione di un sistema organizzato che abbia la possibilità di indagare sui capitali illeciti, di ricostruire attraverso la documentazione delle banche i passaggi delle ricchezze illecite che erano state ritenute nel passato al riparo da ogni curiosità, era

necessariamente destinata a determinare reazioni di grandissima portata. I giudici di Milano hanno dimostrato in modo plastico in questi giorni che intrinsecamente un passaggio di una operazione bancaria compiuta in tempi in cui non si adoperavano eccessive cautele significa riprendere il filo di una serie infinita di rapporti economici compiuti attraverso gli stessi canali. La legislazione svizzera consente ora di portare avanti questi accertamenti anche in quel paese, dove per anni i capitali sono stati manovrati in piena libertà. Ci vuole del tempo, ma risultati di indagine positivi potranno essere raggiunti, solo che vi siano giudici decisi a farlo. Dunque le strutture incaricate della tutela del sistema economico illecito non potevano e non possono assolutamente tollerare un rischio del genere. Verrebbero compromesse non già singole posizioni personali, ma tutto un sistema. Ed è allora logico pensare che questo, ancora una volta, di fronte a un pericolo comune e concreto, ha ricompattato le fila. Così come le ricompattò in occasione dell'assassinio di Mattarella, di Pio La Torre, del gen. Carlo Alberto Dalla Chiesa e di altri, quando costoro portarono avanti le loro prime iniziative proprio sul piano della trasparenza e dell'aggressione dei capitali illeciti. Come si ricompattò con la strage del rapido 904 del 23 dicembre 1984 a seguito della massiccia offensiva dello Stato che si era manifestata con il primo processo alla cupola mafiosa e l'arresto dei generali Belmonte e Musumeci, accusati e poi condannati per la protezione data agli autori della strage di Bologna del 2.8.80.

Questo sistema, che non è e non intende diventare visibile, non può tollerare di essere smascherato, per cui questa invisibilità deve convivere con efficaci meccanismi di protezione, che sono stati identificati dalle commissioni parlamentari Anselmi e Guattieri per il passato in personaggi appartenenti alla loggia massonica P2 come gli ex dirigenti dei servizi segreti Belmonte e Musumeci.

Lo stragismo nel corso di questi anni è stata l'espressione massima di una intolleranza radicale e di una vocazione autoritaria, che oggi con la caduta delle ideologie presenta aspetti diversi ed intersecchi, come ha dimostrato il processo Ruffalo alla strage del rapido 904, in modo più diretto con il sistema economico illecito. Si tratta di un sistema che si aggrega ogni volta in maniera diversa secondo il prevalere degli equilibri e degli interessi contingenti; come un ectoplasma presenta facce di volta in volta diverse, ma sempre la stessa anima.

I passaggi fondamentali della storia della nostra democrazia sono stati contrassegnati in passato dalla reazione stragista alle rivendicazioni sindacali. Non a caso la prima strage della Repubblica fu quella di Portella delle Ginestre per colpire una manifestazione di lavoratori; nel 1969 la strage di Piazza Fontana fu la reazione alle aspre battaglie sindacali che l'avevano preceduta, la bomba di Brescia fu fatta esplodere nel corso di una manifestazione sindacale e nel corso degli anni 70 la politica delle stragi perseguì il tentativo di agevolare una involuzione autoritaria dello Stato.

Ed alcuni organi preposti a difendere le istituzioni democratiche anziché reagire e respingere con decisione questi tentativi ne hanno subito il messaggio intimidatorio ed hanno creato strutture e mantenuto illegalità, con un atteggiamento complessivo che nei fatti ha alimentato ed incentivato la strategia eversiva e la sopravvivenza delle organizzazioni eversive. È dunque comprensibile che si siano poi manifestati anche atteggiamenti giustificazionisti e tentativi di influire sulla ricostruzione storica dei fatti.

Se il metodo dell'intimidazione da parte dell'ectoplasma eversivo ha pagato inducendo a scelte politiche più moderate; se ha potuto godere dell'impunità; se coloro che hanno lavorato per portarlo alla luce sono stati attaccati, derisi, isolati, per quale motivo mai avrebbe dovuto essere abbandonato? L'intolleranza che abbiamo verificato in una sequenza di ben 5 stragi in 15 anni, dal 1969 al 1984, e di tanti altri tentativi andati a vuoto, è radicata negli animi di certi esseri umani tuttora impuniti e non può scomparire per incanto.

propizia a questa soluzione radicale del paradosso di Plinlimmon. La corsa al «moderno», o addirittura al «postmoderno», si sta esaurendo con il secolo. La validità di un'idea non è più garantita dal suo essere prodotta per ultima. Ai di fuori del corso effimero del tempo, e della moda, sorella della morte secondo Leopardi, questa idea regge ancora? Non è integralismo, si badi bene: tutt'altro. L'apertura alle idee degli altri, la capacità di ascolto, è anzi direttamente proporzionale alla saldezza delle proprie convinzioni. Se si ha in mente un progetto, un programma politico forte, è difficile che ci si faccia intrappolare in questioni bizantine, o che ci si inchioda in rigidità giacobine. Una «nuova svolta»? La svolta non si è compiuta? Sono soltanto parole se non ci si misura con l'esigenza di una forte identità. Senza la quale, un partito politico difficilmente può giustificarsi come qualcosa di diverso da una macchina di potere.



ELLEKAPPA

Cosa succede a Bobo, caro lettore? Il popolare personaggio di Sergio Staino, che rendeva pubblici pregi, difetti e soprattutto umani dubbi e perplessità dei militanti del Pci, sembra stentare ad ambientarsi nel Pds. Il suo creatore prefece darsi al cinema (e coglie l'occasione per augurare ogni successo alla sua seconda fatica); ed anche quando una antea la malita, preferisce trasportare la calvizia, la pancetta e l'arguzia un po' sconcolata di Bobo nel passato, rappresentando l'addiritura come un pirata di Sua Maestà. Insomma, non c'è dubbio: Bobo è in crisi di identità. E così sono anche io, te lo confesso. Non che mi dispiaccia di non vedere più, guardandomi allo specchio, il riflesso del limpido e meraviglioso futuro che ci attendeva ad un tempo impreveduto: ho sempre preferito il torbido presente. Ma la mia crisi è avanzata: così mi pare addirittura di essere tirato da due parti contrapposte. Va bene che, forse, non succede diversamente al Pds. Un amico di vec-

chia data mi dice incontrandomi: «Ma cosa combini, anche tu! Prima la scheda bianca per Scalfaro, poi il rifiuto di votare Napolitano...». Ha sicuramente ragione a criticare questo modo di esprimersi per negazioni. Posso aggiungere che è più sofferto e doloroso di quanto pensassi. E vorrei precisare che non ho nulla contro Napolitano, che mi è sempre sembrato una delle personalità più coerenti e trasparenti del nostro partito. Anche spiritoso. Una volta, che raggiungeva il suo posto alla Camera passando dal mio lato, gli ho fatto: «Attento, che mi scavalchi a destra; e lui, pronto: «Questo non mi pare profonda». Qui non è questione di destra o di sinistra. Aveva ragione Napolitano a scherzarmi sopra. È questione di etica; cioè - ritomo al tema iniziale - di identità morale. Ritorna così nei miei Notturni più o meno rossi: un personaggio che vi mancava da tempo: Teophilus I. Plinlimmon. Chi ne volesse sapere di più, può leggere, non lo avesse già fatto, «Pierre o dell'ambi-

NOTTURNO ROSSO

RENATO NICOLINI

Tempo orologico e tempo cronometrico

guità» di Hermann Melville. Qui basterà ricordare che il personaggio - immaginario Teophilus I. Plinlimmon è autore di un opuscolo sulla differenza tra il tempo orologico e quello cronometrico. Il tempo orologico è regolato sui diversi meridiani, varia da luogo a luogo. A Roma è mezzogiorno; a New York invece... E nella stessa ora, a Pechino... Caro lettore, puoi calcolare benissimo da solo le differenze temporali. Il tempo cronometrico invece non varia. Se regoliamo l'ora sul meridiano di Greenwich, questa sarà sempre la stessa in qualsiasi luogo della terra, sarà mezzogiorno anche quando in cielo dovessimo ve-

dere la luna anziché il sole. Per Melville tempo orologico e tempo cronometrico possono entrare in contrasto. L'uno risponde alle nostre necessità immediate, contingenti e magari contraddittorie; l'altro alla nostra esigenza più profonda, quella di coerenza. Il tempo orologico è inutilizzabile a questo scopo. Ma è vero anche il contrario. Per essere puntuali alla stazione ferroviaria, o ad un appuntamento, abbiamo bisogno di conoscere l'ora del luogo, non quella di Greenwich. Proviamo ad applicare questo ragionamento al Pds? Può essere utile - scelgo tra i due

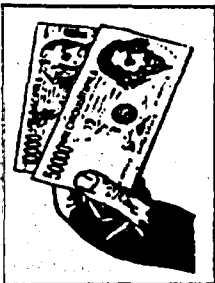


modelli temporali - essere puntuali all'appuntamento con la presidenza della Camera. Forse però in questo momento occorre essere puntuali ad un altro appuntamento: per il quale un eccesso di attenzione alle contingenze del momento, alle circostanze tattiche, può essere addirittura controproducente. Del resto, i parametri temporali della situazione politica italiana sono molto meno affidabili dell'ora non niente a Greenwich: che vana in modo molto preciso con il varare dei meridiani. Invece non abbiamo nessuna garanzia di stabilità per le formazioni politiche attualmente in campo. Chissà se l'astro di

Craxi, per fare solo un nome, seguirà a brillare sopra Milano. Fortanai ha scoperto a proprie spese quanto possa essere rischioso - congelarsi. Chi avrebbe scommesso, un anno fa, sul successo politico delle Leghe alle elezioni del 5 e 6 aprile? Chi si ricorda più di Cossiga, solo all'indomani dell'elezione di Scalfaro? Ne consegue che un eccesso di analisi e persino di capacità politica, se applicato unicamente alla situazione contingente, può addirittura provocare una paradossale cecità politica. Perché la politica risponde, oltre che alle leggi della ragione, anche a quella del desiderio: se vuole essere anche democrazia, capacità di rappresentanza e di esercizio di massa della politica come diritto, anzi il principale diritto del cittadino. Dunque il Pds deve - se vuole seguire ad esistere come partito della speranza di una sinistra rinnovata e capace di affrontare e dirigere le difficoltà italiane - sapersi dare un'identità forte. In qualche modo la situazione attuale è

L'Unità
Walter Veltroni, direttore
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario
Giancarlo Bosetti, Giuseppe Caldarola, vicedirettoni
Editrice spa L'Unità
Emanuele Macaluso, presidente
Consiglio d'Amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Ugo Mazza, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura Amato Mattia, direttore generale
Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via del Taunini 19, telefono passante 06/441901, telex 613461, fax 06/4455305; 20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721.
Quotidiano del Pci
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.
Certificato n. 1929 del 13/12/1991

L'Italia del malaffare



Il leader socialista reagisce con asprezza alle rivelazioni che lo coinvolgono nello scandalo delle tangenti. Un assetto documentario ufficiale non cita invece il segretario. Verbali divulgati: Andò si rivolge a Napolitano

Craxi si infuria: «È una mascazzonata»

Il Psi nella bufera chiede un'inchiesta sulla fuga di notizie

«Una mascazzonata contro di me e la mia famiglia». Craxi è infuriato e polemico: perché quelle carte sono arrivate a Montecitorio, visto che non servono ad accertare la responsabilità dei parlamentari inquisiti. Poi, minaccioso: «Chi le ha fatte uscire?». In queste frasi, la rabbia del giorno dopo la fuga di notizie sul coinvolgimento nello scandalo delle tangenti. Il Psi chiede a Napolitano un'inchiesta parlamentare.



Mario Chiesa durante la visita del segretario socialista Bettino Craxi al Pio Albergo Trivulzio

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. La rabbia di Craxi. In 160 parole, sei frasi. Dapprima è quella di chi si sente «vittima». Poi, è quella di chi chiede «spiegazioni», di chi dice di voler solo veder chiaro. Poi, diventa la rabbia contro chi lo ha «voluto colpire». Il giorno dopo lo scoop, tratto dai fascicoli dell'inchiesta sulle tangenti, con Mario Chiesa che chiama in causa il leader psi e il figlio Bobo, il segretario socialista ha deciso di «scendere in campo». Neanche ieri s'è fatto trovare, come era già successo l'altra sera, quando sono arrivate le prime indiscrezioni sulle rivelazioni del faccendiere Chiesa. A fine mattinata però, mentre nelle redazioni si era in attesa di un comunicato della segreteria di via del Corso (che poi arriverà), ma decisamente più asettico) le agenzie di stampa hanno cominciato a trascrivere il testo della dichiarazione del segretario socialista. Parole

piene di ira. Eccole: «Questa non è che l'ultima delle aggressioni e delle mascazzonate che sono state fatte contro di me, contro mio figlio, mia figlia e mia moglie. Naturalmente l'obiettivo da colpire è il sottoscritto. Lo ero e lo sono». Dopo la denuncia sulle aggressioni, Craxi va alla ricerca delle responsabilità. Formalmente «salva» il giudice Di Pietro ma fa capire che i magistrati sono andati un po' troppo in là. E dice: «Resta da chiarire come, in quali circostanze e da chi, questi verbali, coperti, si fa per dire, dal segreto istruttorio, giacché organi di stampa ne avevano già sostanzialmente pubblicato il contenuto, siano stati diffusi con una grave violazio-

ne della legge. Il giorno dopo il loro arrivo alla Camera». E questa (la «guerra» ai trafugatori di notizie) sembra essere il «pezzo» forte della linea difensiva socialista. Alla quale, subito, si sono allineati un po' tutti i dirigenti del Garofano. Primo, il capogruppo alla Camera, Andò. Che ha detto parole di fuoco ai cronisti: «C'è sì rischio di ridicolizzare il lavoro della giunta per le autorizzazioni». È subito dopo è andato dal neo-Presidente della Camera, Giorgio Napolitano a

chiedere che «si faccia qualcosa». Che venga aperta un'«inchiesta». La risposta del Presidente è stata resa pubblica dallo stesso Andò. «Napolitano - ha detto il capogruppo Psi - s'è mostrato preoccupato e ha espresso il proposito di assumere un'iniziativa per fare chiarezza sulla vicenda». Del resto, su questo (sull'uso responsabile di materiale riservato) tutti si sono detti d'accordo. A cominciare dal presidente della giunta per le autorizzazioni, il Dc Vairo: «Ho già

inviato all'inizio della legislatura una lettera a tutti i membri invitandoli a consultare i fascicoli solo nei locali della giunta, senza possibilità di fare fotografie». Certo, comunque, l'invito alla riservatezza non sembra bastare a placare la rabbia dei socialisti. Anche perché un'indagine su chi abbia fatto uscire le notizie su Bobo da sola forse non basterebbe a rispondere alla domanda: perché? Perché proprio ora? Una domanda che il leader nelle sue centosessanta parole di ieri non ha neanche formulato. Ma altri l'hanno posta in sua vece. L'onorevole Mauro Del Bue, per esempio. È uno dei membri della direzione meno conosciuti e proprio per questo può parlare senza metafore. Esplicitamente. Eccolo: «Questa campagna arriva proprio quando il Presidente stava maturando il proposito di affidare al segretario del Psi il mandato di formare il governo». Non con la stessa chiarezza, ma più autorevolmente, «torna - alla caccia del «manovratore» anche l'«Avanti». Il quotidiano che definisce tutta la vicenda «un sintomo d'imbarbarimento», scrive: «È montato uno scandalo finto. Che risulterà presto essere quello che è: un'operazione politica condotta non con le armi della po-

Caso Craxi I redattori del «Giorno» ritirano la firma



I giornalisti del «Giorno», riuniti in assemblea a Milano e a Roma, si dissociano da un modo di fare informazione inaccettabile settario, contrario alle più elementari regole della deontologia professionale e gravemente lesivo dell'immagine del giornale che si è nuovamente manifestato a proposito del caso Craxi nell'ambito dell'inchiesta milanese sulle tangenti. Inizia così l'ordine del giorno approvato dai redattori del quotidiano diretto da Francesco Damato (nella foto). I quali hanno deciso, per protesta, di ritirare la firma per un giorno dal quotidiano. «Il nostro giornale - scrivono ancora - unico fra i grandi giornali a diffusione nazionale, ha sostanzialmente nascosto in prima edizione il nuovo e clamoroso sviluppo della vicenda con un modesto richiamo a due colonne in prima pagina e con un titolo che, anziché dare la notizia, segnalava impropriamente al lettore la smentita della notizia stessa. Soltanto le consuete rassegne stampa che le maggiori Tv trasmettono in tarda serata hanno costretto il direttore a correggere il tiro per le ultime edizioni e a modificare la prima pagina dando esplicitamente la notizia, seppure con un titolo a metà pagina e non di testata come avevano già fatto gli altri principali quotidiani. Il direttore Francesco Damato ha così vibrato un altro colpo alla credibilità del quotidiano pubblico e questo conferma l'assoluta urgenza di accelerare i tempi del ricambio dirigenziale già previsto entro il 30 giugno». Ai giornalisti risponde il direttore Damato, il quale, in un comunicato, «contesta gli addebiti contenuti nel documento sindacale, ritenendo quella che è stata condotta dagli altri giornali contro l'onorevole Craxi una grave montatura, come spiega nell'articolo di fondo di prima pagina di domani (oggi, ndr)». I giornalisti del «Giorno» non sono i solo a protestare contro la direzione del loro giornale. Anche l'assemblea dei redattori della «Notte» contesta il titolo apparso sul quotidiano che invece di essere centrato sulla notizia, «esprimeva un giudizio, più che un fatto». Il titolo in questione era, infatti: «Campagna contro Craxi».

Per Borghini strada sempre più in salita

Strada sempre più in salita, a Milano, per Piero Borghini. Il sindaco indicato da Craxi difficilmente riuscirà a varare la giunta di «responsabilità civica» di cui parla da tempo. Dopo la defezione dell'esterno Beltrami Gadola, c'è da registrare l'irrigidimento della Dc, che ha chiesto di stringere i tempi. Ma Borghini non demorde, e ieri ha singolarmente spiegato che «non accetterà di essere sacrificato alla partitocrazia». In ogni modo, dopo una riunione, il gruppo del Psi a Palazzo Marino gli ha riconfermato «piena fiducia».

Spadolini dieci anni dopo racconta il caso Formica-Andreotta

Il presidente del Senato Giovanni Spadolini dopo dieci anni svela un «segreto» sulle dimissioni da presidente del Consiglio legate alla vicenda di quella che è passata alla storia come «la lite delle coltri» tra il ministro del Tesoro, il democristiano Nino Andreatta e quello delle Finanze, il socialista Rino Formica. Spadolini lo ha fatto in occasione della presentazione del libro di Alberto Sensi «Presidente o cancelliere» e per precisare un intervento svolto durante la presentazione del libro stesso. «Non è vero che il presidente Pertini si oppose alla revoca del ministro Andreatta e Andreatta e Formica - nella crisi del novembre 1982. È vero il contrario: il presidente della Repubblica respinse le mie dimissioni e mi obbligò a tornare in Parlamento. Contemporaneamente mi fece vedere i due decreti, già pronti e in attesa di firma, sulla revoca di entrambi i titolari del Tesoro e delle Finanze. Io chiesi qualche ora di tempo. Riflettei e mi accorsi che il gesto, anche se generoso, era rischioso. La Costituzione è silenziosa in materia, attua un provvedimento del genere significava «porre il capo dello Stato ad una polemica», anche aspra, che non lo avrebbe risparmiato. Se oggi tornassi indietro - ha concluso - dieci anni dopo, farei lo stesso».

Il Pds: «Con le Regioni per uno Stato federalista»

Riservare allo Stato solo Esteri, Giustizia, Difesa e indirizzi economici generali e delegare tutto il resto alle Regioni; autonomia statutaria regionale per le forme di governo e le leggi elettorali; rapporto diretto tra Regioni, Cee e Parlamento europeo; trasferimento dallo Stato alle Regioni del potere ordinario sugli enti locali; sono alcuni degli obiettivi della proposta di legge di revisione della Costituzione e per una riforma dello Stato in senso regionalista e federalista dello Stato che i consigli regionali e delle province autonome si apprestano a presentare al Parlamento, ricordando per la prima volta a un potere che riserva loro la Costituzione. Una decisione «senz'altro positiva», secondo il responsabile degli Enti locali del Pds, il quale sostiene che la proposta di legge, insieme al referendum già attivato per l'abolizione di quattro ministeri, «un momento importante del movimento politico che è necessario sviluppare per le riforme istituzionali sollecitate dal voto del 5 e 6 aprile e riproposto con urgenza anche dalla necessità di moralizzare le istituzioni». «Il Pds - conclude Guersoni - farà valere in tutte le sedi la possibilità di istituire una Camera delle Regioni, esigenza ineludibile per valorizzare Regioni rese più forti dalle riforme istituzionali».

Amadei: «Gli interrogatori devono restare segreti»

«Le dichiarazioni fatte ai magistrati devono rimanere segrete. Non devono essere consentite fughe di notizie». Lo afferma l'ex presidente della Corte costituzionale, Leonetto Amadei, riferendosi agli ultimi sviluppi del caso Milano. «Se le dichiarazioni vengono diffuse - aggiunge Amadei - è chiaro che qualcuno le diffonde. Non è legittimo che si sappia in giro quello che dice una persona, sia essa testimone o indiziata di reato. Altrimenti c'è una violazione del segreto istruttorio».

GREGORIO PANE

Intervista a OTTAVIANO DEL TURCO

«Difendo il mio segretario però dico: il partito va cambiato»

Caso-Chiesa: con le carte in mano ai magistrati - dice Ottaviano Del Turco - «non c'erano inquinamenti nell'inchiesta». Arrivate a Montecitorio, invece, «un gruppo di mascazzoni ha organizzato un attentato a Craxi. È l'ultimo stadio della barbarie». Ma Del Turco non chiede, come fa Andò, «indagini parlamentari»: «Sono un socialista che in questo periodo ha più fiducia nelle indagini della magistratura».

di rifondazione del Psi. Ma finora lui ha compilato solo elenchi di sciacalli e di Giuda. Perché non riesce a voltare decisamente pagina?

Perché per fortuna anche lui sbaglia. Io non ho mai pensato che fosse infallibile. Qualcuno, nel mio partito, l'ha pensato. Trovo sbagliata la risposta sugli sciacalli, e anche quella su Giuda. Però un uomo alle prese con un attentato dinamitardo delle dimensioni di quello che ha subito Craxi, qualche attenuante ce l'ha.

A parte Craxi, quale risposta hanno avuto i tuoi appelli nel gruppo dirigente socialista?

Insufficiente. Sento muoversi tendenze che mi sembrano appartenere al passato: costruzione di correnti, magari voglia d'un patto collettivo. Cose vecchie, tutte cose che i partiti hanno già fatto e non possono rifare. Voglio dire: il Midas fu un tentativo di salvare, con la respirazione bocca a bocca, un partito storico della società italiana, il Psi. La gente capì. Adesso, se si pensa di rifarlo, si pensa una sciocchezza: perché vorrebbe dire la sostituzione di Craxi con la stessa società politica che ha prodotto i guai

che il partito ha oggi. Io non ci sto.

E invece? Quale strada stai percorrendo?

Dobbiamo tentare di immaginare un sistema di regole che riguardino la vita interna del partito: abolire il peso straripante delle tessere, far crescere il peso di quelli che hanno un rapporto con la società civile. I miei sindacalisti, per esempio, che girano le province, guadagnano due milioni al mese e hanno un rancore - diciamo così - di classe nei confronti di questi accumulatori di ricchezza che sono cresciuti e abbiamo scoperto dentro il Psi.

Altre regole?

Una ce n'è, importante. Questo paese vive sul regime delle autorizzazioni. Beh, secondo me molte autorizzazioni per avere licenze portano inevitabilmente a molte autorizzazioni a procedere. È un circuito che va tagliato.

Su queste linee stai costruendo una battaglia nel Psi? E che succede?

Beh, in questo partito in cui nessuno vuol discutere le assemblee territoriali che stiamo facendo, a Milano, in Lombardia, in Liguria, sono affollatis-



con la destra. Penso a un rapporto che riguardi l'intera sinistra, dove ci sia spazio per un dialogo - lo dico in punta di lingua - anche con Rifondazione.

Ma è anche per eleggere Napolitano c'è voluto quel po' di travaglio...

Da una anno a questa parte noi e il Pds facciamo pasticci, dispetti. È insensato. Appena abbiamo smesso, abbiamo eletto un uomo come Napolitano alla presidenza della Camera.

C'è qualche altro invito da rivolgere a Pds e Psi?

Sì. Penso che dobbiamo voltare pagina anche in due altre direzioni.

La prima?

Chiudere la fase del conflitto che ha diviso magistratura e mondo politico. Tocca alla politica fare il primo gesto.

Dovrebbe compierlo Martelli, un ministro socialista.

Tocca a lui. Credo che avrà l'intelligenza di farlo.

E la seconda pagina da voltare?

Dobbiamo cominciare a ripensare il rapporto con la grande industria. Anche a partire dal documento di Abete, ma pensando che la Confindustria è un pezzo dell'industria italiana. Poi ci sono le grandi imprese. E il conflitto che ha attraversato il sistema politico e le grandi imprese in questi due anni è uno dei grandi elementi di destabilizzazione. Dobbiamo chiudere anche questa grossa ferita.

tra Psi e Pds?

Io penso che la battaglia per il cambiamento ha due tempi. Uno riguarda la vicenda interna al Psi. Poi ce n'è un secondo che riguarda il rapporto fra noi e il Pds. Credo che il Psi non abbia dentro di sé tutte le forze per completare un processo di autoriforma. E che il Pds non abbia dentro di sé tutte le tradizioni culturali necessarie per il percorso di autoriforma, anche se un tratto l'ha già compiuto. Un pezzo di strada dovremo percorrerlo assieme.

Come?

Io penso a una sorta di patto federativo che prima o poi dovrà arrivare. Fra l'altro, se cambia la legge elettorale sarà inevitabile che la sinistra con la sinistra e la destra

Biondi, Vizzini, Taradash protestano per la fuga di notizie. Novelli e Paissan: «Si faccia da parte». I pareri di Gallo e Giannini

Ma può guidare il governo? Il Palazzo si divide

ROMA. Le più recenti indiscrezioni sulle tangenti di Milano, che coinvolgono lo stesso Craxi, suscitano una messe di reazioni, in cui la preoccupazione per la vastità della corruzione tra affari e politica si intreccia alle polemiche per la fuga di notizie riservate in una fase così delicata della vita politica nazionale. Quest'ultimo aspetto è al centro delle dichiarazioni di due vicepresidenti della Camera, il liberale Alfredo Biondi e il dc Mario D'Acquisto, del segretario socialdemocratico Carlo Vizzini e del responsabile giustizia dello scudocrociato Enzo Binetti. Biondi, in particolare, rievola

che i documenti cui si fa riferimento erano accessibili solo ai membri della giunta per le autorizzazioni a procedere e denuncia «chi ha voluto anticipare frammenti di verbale a scopo di strumentalizzazione e diffamazione politica». Vizzini avanza il sospetto che «qualcuno» stia tentando di giocare una partita politica per condizionare la formazione del governo: «Il giudice Di Pietro può andare avanti serenamente ma che sia solo lui a farlo giocando una partita giudiziaria nella quale nessuno deve poter giocare anche un'altra partita». «Le gole profonde del Parlamento - afferma il radicale Marco Taradash - vanno scoperte.

A me non interessano le zuffe tra socialisti e antisocialisti, interessa la dignità del Parlamento». Taradash chiede al presidente della Camera di «aprire un'inchiesta sulla divulgazione dei documenti segreti della commissione per le autorizzazioni a procedere» e conclude che «se un deputato ritiene di dover violare, in nome dell'interesse generale, gli obblighi della segretezza, lo deve fare alla luce del sole, assumendosene le conseguenze». Altri esponenti entrano nel merito dei problemi politici suscitati dalla vicenda. Così Diego Novelli, capogruppo della rete alla Camera, ritiene

«impronunciabili incarichi ministeriali a persone coinvolte direttamente o indirettamente in vicende che riguardano la pubblica moralità». Considererebbe perciò «assurdo l'incarico di formare il nuovo governo a Bettino Craxi, leader del partito più compromesso a Tangentopoli». La Rete chiede al segretario del Psi «il buon gusto di mettersi da parte, almeno fino alla totale definizione di questa inquietante vicenda». Mauro Paissan, deputato verde, sostiene che l'eventuale scelta dell'on. Craxi per la formazione del governo «costituirebbe la negazione del duro messaggio uscito dalle urne

due mesi fa». E sottolinea che «l'impressionante materiale trasmesso al Parlamento dalla magistratura disegna un quadro della politica e dell'amministrazione milanese a dir poco sconvolgente», ricordando altresì che gran parte di quel mondo politico e amministrativo risultano controllati dal Psi di Craxi. Per Severino Galante, deputato di Rifondazione, il sistema emerso dall'indagine di Milano è una struttura «apertamente dai partiti di governo e nella quale venne copiato dopo le elezioni dell'87 anche il Pci». Il capogruppo liberale Paolo Battistuzzi ha chiesto a Giorgio Napolitano

di fissare un dibattito della Camera sulla questione morale. «Sull'intricata matassa degli scandali politici si registrano anche le dichiarazioni di alcuni giuristi. Ettore Gallo, ex presidente della Corte costituzionale, osserva che un eventuale incarico a Craxi è lasciato alla valutazione discrezionale del capo dello Stato. Sul piano di una valutazione politica generale, peraltro, l'idea di un ministero di competenti scelti sulla base dell'art.92 della Costituzione, fuori dalle logiche delle segreterie di partito, poco si concilia - a parere del prof. Gallo - con una presidenza Craxi. Massimo Severo Gian-

da domenica 7 su **L'Unità** tutti i giorni in prima pagina

che tempo fa

15 RIGHE di **MICHELE SERRA**

una vignetta di **elleKaPa**

L'Italia del malaffare



Sullo sfondo di uno scandalo si consuma la sconfitta di un ambizioso progetto che ha dominato gli anni 80. Dall'esordio del Midas all'arrivo a palazzo Chigi. Lo scivolone del referendum e lo smacco del quadripartito



Il segretario socialista Bettino Craxi con Claudio Martelli, alla Conferenza programmatica del Psi a Rimini, nell'82 - sotto: la sede del Partito socialista a Roma



L'era di Craxi e il suo tramonto

ROMA. Centoventi giorni fa era il «candidato unico» per palazzo Chigi: gli italiani stavano ancora pensando bene chi votare e a Milano Mario Chiesa, con la sua faccia da yuppie per bene amministrava il Pio Albergo Trivulzio, l'unico ospizio italiano che, visto in tv, somiglia agli alberghi per vecchietti della Florida. Quattro mesi ma sembra un secolo: in mezzo c'è il voto del 5 aprile, il terremoto di Milano, una logorante battaglia per la presidenza della Repubblica, e adesso il coinvolgimento (anche se penalmente non perseguibile) nel giro di Tangentopoli. Comunque vada a finire la sua immagine ne sta uscendo profondamente segnata. Sarà difficile dimenticare la sua faccia in televisione, il suo sguardo fuori dalle telecamere mentre annunciava: qualcuno ci vuol linciare a noi socialisti, ma gliela faremo vedere. O le dichiareremo davanti a Montecitorio nei giorni grigi dell'elezione del capo dello Stato (mentre all'epoca si candidavano di sinistra ma si vedeva bocciato insieme ai suoi candidati Forlani e Vassalli) per dire che il sistema dei partiti è in crisi? dopo aver bruciato tutti i ponti che questa crisi potevano cominciare a risolvere. Sembra una recita già vista altre volte ma c'è in queste immagini qualcosa di nuovo. La grinta è incrinata, l'uomo è sulla difensiva. E nei palazzi della politica (anche nel suo palazzo, a via del Corso, quartier generale del Psi) la domanda è una sola: Craxi è arrivato al capolinea? Sono in molti a rispondere di sì.

Al capolinea è certamente arrivata una certa immagine di Craxi, costruita con molta fatica in sedici anni di segreteria socialista. Al capolinea è arrivata soprattutto una strategia che di quella immagine era la sostanza. Il craxismo è stato il tentativo di abolire l'anomalia italiana, di abolire da una parte la questione cattolica e la «centralità» democristiana (che ne è la traduzione incarnata sul terreno politico), dall'altra di diventare egemone nella sinistra, sbaracciando la forza del vecchio Pci fino a spendere magari all'interno di un confronto con la Dc. Già nel 1987, mentre Craxi usciva da palazzo Chigi, dopo una presidenza durata quasi un quadriennio e la sua forza appariva all'apice, Paolo Flores D'Arcais scriveva che «se il risultato del craxismo dovesse ridursi alla sostituzione della Dc con il Psi quale partito «centrale» nel permanere di pratiche, comportamenti, politiche dei decenni trascorsi il bilancio evidenzerebbe un episodio di mero trasformismo patrio». Giudizio crudo che oggi potrebbe essere ancora più aspro: perché in qualche modo il craxismo non solo non ha sciolto quel dubbio, ma mentre allora anche un semplice cambio al vertice tra Dc e Psi, pur a parità di contenuti politici, poteva apparire un elemento di novità sulla scena italiana, oggi appare una strategia drammaticamente - vecchia, drammaticamente non all'altezza della crisi della politica e delle istituzioni, drammaticamente lontana dai segnali (elettorali, ma non solo) che arrivano dai cittadini.

E' un duro contrappasso che la vicenda di Craxi debba oggi giungere alta resa dei conti non solo e non tanto su un cattivo risultato elettorale (e col tramonto di alcune ipotesi politiche che si erano incamminate anche nei comporta-

menti dell'ex presidente Cossiga) quanto sulla «questione morale». Persino il termine di questione morale era di quelli che facevano arricciare il naso a Craxi. A lungo, alla fine degli anni Settanta e all'inizio degli Ottanta, la questione morale era stata posta davanti al Psi da Berlinguer che aveva ottenuto solo rispostacce e accuse di moralismo, quando non di stalinismo.

Curiosamente fu uno scandalo «gradito» a confermare il potere craxiano in seno al partito: la vicenda Petromin. L'accusa di tangenti legate ad un gigantesco contratto petrolifero tra Italia e Arabia Saudita portò alla defenestrazione del socialista Mazzanti dai vertici dell'Eni e provocò la sostanziale uscita dalla gara per la segreteria socialista di Claudio Signorile.

Con Signorile Craxi aveva raggiunto il vertice del partito nell'infuocata atmosfera di un memorabile Comitato centrale all'hotel Midas di Roma. Era il luglio del 1976 e Bettino Craxi (raccontano ormai tutte le biografie che sono diventate quasi una decina) per le vecchie volpi della politica romana era quasi uno sconosciuto. O meglio era un giovane colonnello di Nenni messo a fare il vicesegretario di De Martino. Autonomista di ferro, cresciuto dentro il Psi milanese e nell'Unuri (il parlamentino universitario, dove aveva lavorato gomito a gomito con Occhetto e Pannella), lavoratore ostinato e attentissimo alle strutture interne del partito, giunse sulla poltrona che era stata del suo maestro Nenni dopo una notte dei lunghi coltelli. Fu una specie di San Ginesio socialista: una rivolta politico-generazionale messa in piedi nel tentativo di far fuori i vecchi capi, dai loro luogotenenti. Craxi era tra questi ma non era il più forte: forse per questo gli fu affidata una segreteria «pro tempore» per far spazio a Manca (un demartiniano) o a Signorile (della sinistra lombardiana). Quella segreteria non l'ha lasciata neppure un momento, neanche quando era capo del governo ed era costretto a usare dei fidi «vice», che poi tanto fidi non è detto che fossero.

Tra il 1976 e il 1978 si consolidò il potere interno di Craxi e si definisce la sua strategia. Non la «linea politica», che subirà continui aggiustamenti tattici. È una strategia ambiziosa: far leva su quello scarso 10 per cento di suffragi per rovesciare la posizione di subordinazione in cui si è cacciato il Psi. La fase del centro sinistra organico - ricordiamolo - è ormai esaurita ma dentro quella esperienza i socialisti, partiti da una ipotesi di riforme strutturali, sono approdati ad una posizione subalterna alla Dc, alla gestione del potere, al mantenimento dello status quo.

Le elezioni del '76 avevano segnato il massimo di polarizzazione del voto: Dc e Pci avevano oltre il 70 per cento dei voti, i partiti laici e il Psi sommati erano al 18. Il progetto di Craxi aveva insomma basi deboli e vita dura ma, al tempo stesso, appariva come l'unica strada perché il Psi non perdesse - specie con l'apertura del dialogo diretto tra i due grandi partiti popolari - la sua ragion d'essere. E così, mentre nasceva la maggioranza di solidarietà nazionale come sbocco politico alla strategia del compromesso storico, nel pieno del sequestro Moro, il Psi lanciava dal suo congresso la parola d'ordine dell'alternativa di sinistra, riuscendo progressi-

di un segretario socialista pienamente autonomo, capace di dialogare da una parte con la sinistra liberitaria e radicale, dall'altra con pezzi del mondo cattolico colpiti dall'immagine del papa, Paolo VI, che pregava in ginocchio gli uomini delle Brigate rosse.

La strategia del «primun vivere» però non pagherà elettoralmente il Psi: partito dal 10 per cento di De Martino il partito continuerà ad aggirarsi attorno a quella quota. Agli occhi di un osservatore straniero la crescita elettorale del Psi (che ha toccato il massimo alle amministrative del '90 per poi tornare a scendere) è sostanzialmente irrilevante. Ma -



ed è qui un altro pezzo del ragionamento di Craxi - i partiti hanno un diverso peso specifico e il Psi ha cercato di accrescerlo non preoccupandosi poi troppo di accrescere il numero dei voti. E il peso specifico verrà fuori nella stagione che segnerà la rottura dell'unità nazionale. La stagione «del pentapartito organico»: il Psi tornerà al governo con incarichi rilevanti, rappresenterà per la Dc l'unico partner decisivo. I politologi hanno parlato di effetto «ago della bilancia» o di «potere di coalizione»: gli anni Ottanta si sono consumati con alterni tentativi di limitare questo potere di coalizione e con un Psi che invece gestiva una complessa conflittualità interna all'alleanza pentapartita. Tutti e due non credevano realmente ad una possibile alternativa e brandivano armi immaginarie ma efficaci a garantire la stabilizzazione e l'immobilità all'interno di un apparente movimento.

Il segno di uno spostamento di poteri era per Craxi l'obiettivo da perseguire e il simbolo di questo mutamento non poteva che essere l'approdo a palaz-

zo Chigi. Dopo un mandato non andato in porto si arriva all'incarico che segnerà la guida del governo per la prima volta da parte di un socialista. Ci si arriva nel 1983, dopo un risultato elettorale particolarmente sorprendente: la Dc di De Mita perde 6 punti in percentuale, il Pci scende senza crollare, il Psi sale di poco. Ma per la prima volta la sinistra, in una situazione di forte scollamento e anche di aspra divisione, è maggioritaria. Un 51 per cento inutile all'alternativa (che il Psi non voleva) ma utilissimo a portare al primo governo Craxi. Quasi quattro anni a palazzo Chigi coincidono con la maggiore ristrutturazione economica dopo il boom e con un violentissimo scontro sociale. Il governo Craxi (lo ripeterà fino alla nausea la propaganda socialista anche nelle recenti elezioni) è segnato da un raffreddamento dell'inflazione e da una ripresa produttiva, favorita dalla congiuntura internazionale e massicciamente sostenuta dallo Stato, che vede peraltro crescere vertiginosamente il debito pubblico. Dall'altra parte invece lo scontro a sinistra: il decreto sulla scala mobile porta ad un livello mai visto prima di contrapposizione e di rottura. Al di là del motivo del contendere (che pure non è influente) si tratta di una lacerante divaricazione di linee politiche, di ipotesi di gestione dell'economia e della ristrutturazione, di redistribuzione del reddito e dei pesi fiscali. E si tratta anche di costruire attorno a tutto questo delle prospettive politiche. Per Craxi l'idea è quella di mostrarsi (al Paese, ma prima di tutto ai ceti dominanti e agli alleati internazionali) più spregiudicato, più capace di imprimere accelerazioni e rotture, più «moderno» di quanto non conferma di un vincolo con la Dc che, malgrado la conflittualità interna, impone in nome della governabilità il «diritto del più forte». Da allora, dal ritorno di Craxi a via del Corso, l'immagine del Psi viene perdendo smalto. Meno protagonismo, meno leaderismo, più assestamento del potere: una strategia di invasione vera e propria. Dalle giunte nei Comuni e nelle Regioni ai consigli di amministrazione delle grandi banche, dalle Usl alle aziende municipalizzate. Quando va bene è il «partito degli assessori», quando va male è invece il «partito degli affaristi» come oggi arriva a chiamarlo anche Ottaviano De Turco.

La conflittualità con la Dc perde peso perché viene esercitata all'interno di un'alleanza che è Craxi per primo a definire inevitabile. I rapporti a sinistra vivono la stagione della doccia scozzese. Piccole aperture, rapide gelate, dichiarazioni di attenzione e immediate strascature.

La svolta del Pci e la nascita del Pds vengono guardate prima con apparente benevolenza e poi sempre più criticamente: sostanzialmente essa non viene vista come una occasione per rimettere in discussione gli assetti politici, il sistema italiano. Alla fine del processo c'è, per Craxi e per i suoi, soprattutto quella strana cosa che si chiama «unità socialista», una specie di partito unico da giocare all'interno del patto con la Dc piuttosto che in alternativa allo scudo crociato.

Eppure in questi anni il sistema politico cambia radicalmente: i due grandi partiti con i quali Craxi aveva duellato non sono più gli stessi, la stagione del consenso e dell'avvicinamento alla politica dei ceti emergenti (quella che aveva portato al «rampantismo» socialista degli anni Ottanta) è finita. Proprio con la politica, con questa politica, si è consumata una rottura. E Craxi non l'ha capito. Lui, il modernizzatore, rimane attonato davanti alla modernizzazione contraddittoria, distorta ma reale del paese. Così un anno fa subisce la prima sconfitta col referendum sulla preferenza unica: aveva detto «andate tutti al mare», la gente invece ha votato e lo ha bocciato. Così il Psi, mentre restava attaccato al gioco pericoloso del sostegno a Cossiga e delle sue picconate, perdeva la capacità di proporre delle riforme vere. Il Craxi della grande riforma non era capace di proporre neppure una piccola, e il congresso di Bari del 1991, fatto per celebrare il presidenzialismo, si trasformò in un balbettio in cui emergevano le prime voci critiche.

Le elezioni sono andate male, l'onda lunga socialista di cui Craxi aveva parlato per anni è diventata risacca. Chiesa è in carcere, due ex sindaci socialisti (uno persino parente del leader) devono difendersi dall'accusa di aver intascato tangenti, il suo nome e quello del figlio Bobo sono tirati in ballo sulle prime pagine. Ma, soprattutto, sembra saltare un sistema di simbiosi tra partiti e cosa pubblica che i socialisti non hanno sicuramente inventato ma che a Milano hanno trasformato in un meccanismo scientifico. Salta un progetto politico e una immagine che con il nome di Craxi e con il craxismo hanno fatto tutt'uno. Siamo davvero al capolinea? Certo alla fine di questo viaggio sono in molti ad essersi arresi. Ma per Craxi scendere sarà più duro e amaro.

Tra cronache rosa e giudiziarie la telenovela della famiglia

Dalle inquietanti vicende della «Duomo connection» ai pettegolezzi provenienti dai salotti buoni di Milano, la famiglia Craxi ha tenuto banco in questi anni nelle cronache di ogni genere. Nessuno è sfuggito agli attacchi, anche se il più bersagliato resta sicuramente Pillitteri, il «cognato» per antonomasia. Seguono nell'ordine gli altri, protagonisti e vittime di cronache e pettegolezzi.

MILANO. Bettino, Anna, Bobo, Stefania, Scintilla, Rosilde, Paolo. Nomi non comuni, anzi decisamente adatti ai personaggi di una telenovela italiana. In effetti questa è la famiglia Craxi: una famiglia che non ha mai mancato di alimentare le cronache di ogni genere: politiche, rosa, qualche volta giudiziarie. E' stata per anni il bersaglio quotidiano dei vignettisti e dei giornali satirici. Non c'è frequentatore dei salotti buoni, uomo politico importante o di periferia; giornalista autorevole o umile cronista che non abbia raccolto, raccontato o sussurrato il suo bravo aneddoto, la storiellina piccante, la notizia esclusiva sui potenti Craxi: «La sai l'ultima sulla figlia...», «Rosilde non ne può più di Paolo e si separa...», «Ricordate l'affare della Somalia...», «Quel Capodanno in casa di Berlusconi...», «Altroché se Bobo frequentava Mario Chiesa, li ho visti una volta in discoteca...», «Certo che Paolo poteva fare a meno di celebrare il matrimonio del fratello di Ligresti...», «Fantasia e realtà sono sempre andate a braccetto quando di mezzo c'era la «Sagra Famiglia», come qualcuno l'ha definita. Il fatto è che con il passaggio dell'uragano Di Pietro tutto quanto si è vociferato nel passato ha assunto nuovi con-



Craxi con la famiglia, da sinistra: il figlio Bobo, la figlia Stefania con il nipotino e la moglie Anna



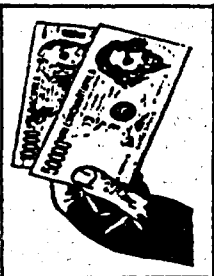
lo strano appunto trovato fra le carte di Licio Gelli. Il «venerabile» maestro della P2 notò il nome di Pillitteri legandolo a una misteriosa società svizzera. Di lì sarebbero passati consistenti finanziamenti al Psi. Con Bettino fu poi tirato in ballo nelle vicende somale. Dopo aver esaltato in un libro la figura di Siad Barre fu lo stesso Pillitteri l'uomo chiave delle relazioni politico-economiche con quel Paese, del quale fu anche console onorario. Del resto l'ex sindaco è ancora presidente dell'associazione Italia-Somalia, i cui uffici sono contigui a quelli usati da Bettino nei suoi passaggi milanesi. In sintesi, due generali somali passati all'opposizione lo accusano di essere debitore nei confronti del loro Paese per decine di miliardi. Ma l'inizio della fine coincide con la «Duomo connection» in quanto il suo nome compare, insieme con quello di Schemmari, nelle famose registrazioni dei colloqui del boss Toni Carollo, in qualità di destinatario di una tangente da 200 milioni. E' questo il periodo in cui sono fiorite le indiscrezioni su alcune storie di alcova al punto che si è parlato di un possibile divorzio dalla moglie Rosilda. «E' falso», ha subito smentito la sorella di Craxi che ha recentemente minacciato querelare a destra e a manca da «mezzo miliardo in su», definendo quelle voci «opera di sciacalli e delinquenti che mirano a distruggere una famiglia bella e unita».

Anche Bobo ha avuto i suoi guai ben prima di essere tirato in ballo da Chiesa. Ai tempi della indagini sulla «Duomo connection» vennero trovate alcune bobine con spot eletto-

rali negli uffici della «Montimobiliare» del faccendiere Sergio Coraglia condannato a oltre vent'anni di carcere. E neppure il suo matrimonio con Scintilla Cicconi sfuggì alle indiscrezioni. Pare infatti che il giorno del fatidico sì sia stato una prima volta rinviato a causa di un imbarazzante coinvolgimento del fratello della promessa sposa in una storiella di criminalità comune.

Neppure la moglie di Craxi, Anna, è sfuggita al pettegolezzo degli ambienti dorati milanesi. Cliente affezionatissima delle boutique e delle gioiellerie di Montepulciano, contesa dagli stilisti quando era la first lady ai tempi del marito presidente del consiglio è ora oggetto di velenose malignità. Una per tutte. C'è chi giura che non abbia mai pagato un conto in villa sua.

L'Italia del malaffare



Altri brani degli interrogatori dell'ex presidente della Baggina
«Su sua disposizione convogliai la mia forza elettorale sul figlio»
L'amministratore della Cogefar, Papi si è dimesso dalla Fiat
Continuano gli interrogatori degli imprenditori pubblici e privati

«Rispondevo direttamente a Craxi»

Chiesa conferma il filo diretto con il leader del Garofano

«Non rispondevo ad altri, se non al segretario nazionale del partito, Bettino Craxi». Parola di Mario Chiesa, di cui si sono apprese altre battute riferite agli inquirenti di Tangentopoli. Chiesa ribadisce di aver convogliato tutta la sua «forza elettorale a favore di Vittorio Craxi» (Bobo), in occasione delle elezioni amministrative del 1990. Indiscrezioni anche sull'interrogatorio reso da Luigi Carnevale (Pds).



Mario Chiesa, da lui è partita l'indagine dei giudici milanesi sulle tangenti nel capoluogo lombardo

MARCO BRANDO GIANNI CIPRIANI

«Rispondevo direttamente al segretario nazionale del partito, Bettino Craxi». Un altro passo degli interrogatori cui è stato sottoposto Mario Chiesa, capofila degli arrestati di Tangentopoli, chiama in causa di nuovo il leader del Garofano. Il verbale è a disposizione, assieme ad un'altra montagna di documenti, della giunta per le autorizzazioni a procedere, cui la procura di Milano ha inviato le richieste relative a 5 deputati: Paolo Pillitteri e Carlo Tognoli (Psi), Gianni Cervetti (Pds), Renato Massari (Psi, ex Psdi), Antonio Del Pennino (Pri).

«In un altro passaggio della deposizione: «Nell'ultimo paio di anni, pur ricevendo del denaro, non ho più provveduto a mia volta a versarne parte ad altri politici in quanto ormai avevo acquisito una autorevole e autonoma posizione di potere all'interno del Psi milanese che mi consentiva di non rispondere ad altri, se non politicamente - direttamente al segretario nazionale del partito Bettino Craxi». «Infatti (...) ultimamente - continua Chiesa - io avevo creato una mia struttura politica (capace di gestire una buona parte delle tessere del Psi milanese ed oltre 7.000 preferenze che potevo convogliare su di me o altri candidati da me sponsorizzati)». «Ripeto - continua l'esponente socialista inquisito - che nell'ultima campagna delle elezioni amministrative del 1990, su disposizione dell'on. Craxi, io ho

convogliato tutta la mia forza elettorale a favore di Vittorio Craxi (detto Bobo, figlio di Bettino, eletto poi in consiglio comunale, ndr), spendendo denaro mio personale e quant'altro necessario per la buona riuscita della campagna elettorale di Vittorio Craxi a cui - ci tengo spontaneamente a precisare - non ho mai versato alcuna somma di denaro, che

per altro non mi è stata mai richiesta». Mario Chiesa, in un'altra parte dell'interrogatorio, sostiene che la sua «struttura» controllava il 20 per cento degli iscritti al Psi milanese e che era riuscito a far eleggere 32 dei 120 rappresentanti socialisti nelle circoscrizioni milanesi, ovvero gli organismi di quartiere. Chiesa ricostruirebbe anche

la storia della sua vocazione per le tangenti. Il battesimo risalirebbe al 1974, quando incassò una mazzetta pagata dall'imprenditore Dante Carobbi (10 %) per la verifica della manutenzione dell'ospedale «Sacco», ove Chiesa era impiegato. Alla ditta Carobbi spetta anche il merito di aver versato l'ultima tangente incassata da Chiesa, poche ore

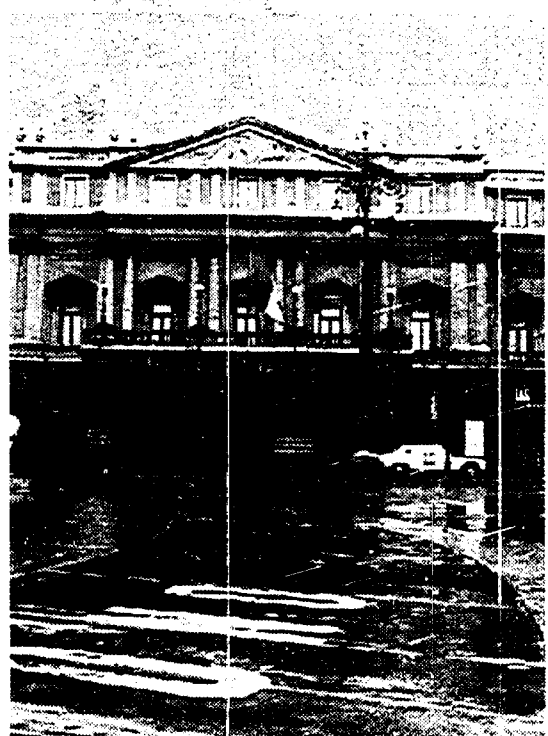
prima che, il 17 febbraio scorso, fosse arrestato: 7 milioni finiti nel water del suo studio.

Mario Chiesa racconterebbe anche la storia della valigetta marrone che l'imprenditore edile Clemente Rovati gli passò perché la desse all'allora sindaco di Milano Paolo Pillitteri («Può ulteriormente ingraziarmi», avrebbe detto Rovati), Chiesa, a quanto pare, portò la valigetta a Pillitteri, che si trovava in municipio: «La mandava a Tino». E avrebbe precisato che si trattava dell'affare Sacco-Aids. Nel 1989, secondo Chiesa, fu pagata un'altra mazzetta di 200 milioni, in due rate. Il destinatario? Sempre Pillitteri. Il quale avrebbe garantito che tutto sarebbe andato al Psi.

Sono emersi anche alcuni elementi sulle dichiarazioni fatte da Luigi Carnevale (Pds), ex vicepresidente della «Mm Spa». Avrebbe sostenuto, come s'era già appreso, di aver ricevuto nel 1990 l'incarico dal segretario cittadino del Pds milanese, Roberto Cappellini, di sostituire Sergio Soave come cassiere delle tangenti (venivano dagli appalti della metropolitana e del passante ferroviario). «Fui avvicinato dall'on. Cervetti - avrebbe detto Carnevale - il quale si mostrava perfettamente a conoscenza della ripartizione del denaro tra i

partiti in relazione alle bustarelle provenienti dalle ditte. Cervetti mi disse che avrebbe gradito ricevere una quota di questo denaro a favore dell'area riformista-migliorista alla quale appartenevano Soave, Li Calzi e il sottoscritto. Tra la metà degli anni '90 e la fine del '91 c'è un terzo al partito (un miliardo e 400 milioni) e un terzo a Cervetti (800 milioni): entrambi erano a conoscenza della provenienza del denaro».

Intanto a Milano sono continuati gli interrogatori di imprenditori presentatisi spontaneamente ai magistrati: Giuseppe Capuano, presidente della Breda di Pistoia (gruppo Avio Per Breda); Giancarlo Lombardi, ex amministratore della Wabco Weestinghouse, rilevata nel 1988 dall'Ansaldo Finmeccanica; Giancarlo Vaccari, amministratore della Sabib (gruppo Cir-De Benedetti). Un quarto imprenditore non ha svelato la sua identità. Frattanto, sul fronte delle imprese coinvolte nelle indagini, c'è stato un cambiamento: l'amministratore delegato della Cogefar-Imprimit (Fiat), Enzo Papi, in cella da oltre un mese, ha rassegnato le dimissioni; al suo posto Paolo Rucci, attuale amministratore delegato della Fiat-Argentina.



Dossier segreto sulla Scala? Indaga la Procura

ELISABETTA AZZALI

MILANO. L'occasione era ghiotta: trascinare anche la Scala a Tangentopoli. Con tanto di dossier segreto «suo così». E accuse di falso in bilancio, appalti truccati, contratti irregolari. In sintonia con un clima dove, pare, nessuno può dormire sonni tranquilli. Ma le notizie per ora si è sgonfiata. Il sovrintendente Carlo Fontana ha giocato d'anticipo: «Mi sospettano di illeciti? Vedremo cosa dice il magistrato». Così ieri si è presentato al procuratore capo Saverio Borrelli per chiedere di ficcare il naso nelle carte della Scala. La tromba del «Nessun dorma» di pucciniana memoria era stata suonata dal sindacato autonomo Snater, rappresentato nell'Ente lirico da Edoardo Colacrai, primo ballerino in cronico conflitto con la direzione del teatro che, dopo il parere favorevole dell'ultimo Consiglio di amministrazione, è appena stato licenziato. Il giudice dovrebbe dunque sciogliere tre nodi: la licità dell'alienamento di Colacrai, la legittimità della nomina di Fontana, la presenza di un dossier-Scala, agitando la quale il sindacato avrebbe ricattato Fontana. Almeno questo dice il sovrintendente. «Un dossier sulla Scala? Noi non ne sappiamo niente», nega l'avvocato Carlo D'Inzilio, legale dello Snater. E chiude: «Alla Scala accadono cose curiose: non vogliamo parlare di illegalità, ma almeno chiediamoci chiarezza».

Incriminati sarebbero alcuni appalti per i costumi affidati ad esterni, quando in teatro ci sarebbero almeno 50 addetti che non vengono utilizzati. Lo Snater giudica irregolari anche le nomine di alcuni collaboratori del teatro. Ma tutte le accuse sembrano per ora prive di riscontri. Irregolare sarebbe la posizione del sovrintendente Fontana, reo di aver ottenuto un incarico per quattro anni anziché per due, come dice la legge nell'interpretazione di D'Inzilio. Cavilli legali che deve sbrogliare il ministro Tognoli entro la fine di luglio. Questo l'ultimatum del sindacato. Sennò sarà guerra.

Ma non basta. La Scala avrebbe problemi di bilancio ed esiste una legge che prevede il licenziamento del sovrintendente in caso di mancato pareggio di bilancio. «Continuano a rinviare la presentazione del preventivo per la stagione 92-93, è stata annullata la tournée Usa di Traviata, è saltato il balletto al teatro Nazionale e rischia di saltare anche il Cristoforo Colombo, di cui si continuano a rinviare le prove». Un segno inequivocabile di crisi, secondo Edoardo Colacrai, tescoroso. Cosa ha fatto di così terribile per essere licenziato? Pare siano volate parole grosse tra lui e i vari maestri del ballo. Avrebbe aggredito, insultato, minacciato, boicottato tanto da meritarsi, secondo il maestro Giuseppe Carbone, la nomea di «rovina del corpo di ballo». «Solo per questo sono stato licenziato», dice. Ma non finisce qui. Lo Snater è tutto dalla mia parte e mi appoggerà fino in fondo». Scioperere? «Ci sarà una forte mobilitazione». Dulcis in fundo, le accuse del solito Giuseppe Zecchillo, baritone, che nel Consiglio d'amministrazione rappresenta il sindacato autonomo Snater. E che allude a strane manovre del Consiglio d'Amministrazione per pareggiare il bilancio. Zecchillo ha già inviato i suoi strali alla Procura della Repubblica e muore dalla voglia di buttarsi nella mischia di Tangentopoli. La gatta da pelare passa alla Procura.

«Giallo» su una considerazione attribuita da un'agenzia di stampa al giudice milanese «Si salverebbero solo i senatori a vita...» Di Pietro: «Mai pronunciata quella frase»

Giallo, ieri, a proposito di una dichiarazione attribuita da un'agenzia al pm Antonio Di Pietro (ma che questi nega di aver mai fatto): «Se dovessimo indagare sui candidati finanziati da persone sospette, in Parlamento rimarrebbero solamente i senatori a vita e forse non tutti». Un bluff? Un pretesto per accusare il pm di prevenzione nei confronti dei politici? Di Pietro, comunque, ha smentito seccamente.

MARCO BRANDO

MILANO. «Se dovessimo indagare sui candidati finanziati da persone sospette, in Parlamento rimarrebbero solamente i senatori a vita e forse non tutti». Chi l'avrebbe detto? Il pubblico ministero Antonio Di Pietro, grande inquirente dei corrotti di Tangentopoli. Almeno, questa è la versione fornita ieri dall'agenzia Adnkronos, di stretta osservanza socialista. Vero? Il pm Di Pietro è cascato dalle nuvole: «Mai detto nulla del genere. Smentisco

in modo categorico. Sono stato frainteso». Fatto sta che ieri pomeriggio, negli ambienti parlamentari, le voci intorno a quella presunta affermazione si sono propagate come se fosse stato dato fuoco a una miccia al fulmicotone, creando scompiglio alla Camera e al Senato.

Resta il fatto che Di Pietro ha smentito. Allora, com'è nata la leggenda intorno a quella caustica frase? Le vic del cielo sono infinite. Comunque, a pro-

posito delle reazioni del pubblico ministero alla cosiddetta fuga di notizie sul rapporto Chiesa-Craxi, è utile registrare le versioni fornite ieri da due diverse agenzie di stampa, l'Ansa e l'Adn-Kronos. Ansa, ore 14,55: «Il magistrato è apparso piuttosto contrariato per la fuga di notizie avvenuta nella capitale, dove, a fronte di mesi di riserbo milanese, tutto è diventato pubblico in poche ore». «Ho letto sui giornali questo presunto scoop che mi sembra più politico che giudiziario». Il giudice Antonio Di Pietro, visibilmente irritato dalla fuga di notizie verificatisi ieri a Roma, ha commentato così questa mattina gli ultimi sviluppi «giornalistici» della sua inchiesta. «Quando ho colpito il mandato a fondo», ha tenuto a dire Di Pietro per sottolineare che quando è stato il caso di colpire personaggi coinvolti nell'inchiesta «Mani pulite» non si è mai tirato indietro, non ha mai lasciato qualcosa di incompiuto. Evidentemente non è questo il caso, come conferma lui stesso ribadendo: «Non ho ri-

scontrato nessun elemento penale nei confronti delle persone nominate, nominate sulle prime pagine dei quotidiani di oggi. Così si creano delle vittime, dei martiri», ha proseguito Di Pietro.

Da dove è spuntata fuori quella dichiarazione che l'Adn-Kronos ha riportato e l'Ansa ha solo smentito? Mistero. Di certo, se fosse stata vera, quella battuta non avrebbe reso un buon servizio al lavoro del sostituto procuratore Antonio Di Pietro. Qualcuno avrebbe potuto tirare in ballo una sua possibile prevenzione nei confronti dei politici, dei parlamentari e metterne in discussione il lavoro. Il magistrato non ha avuto difficoltà a negare di aver pronunciato la fatidica frase. Il caso dimostra comunque che, più o meno consapevolmente, qualche trappola potrebbe essere posta lungo il suo cammino.



Il giudice Antonio Di Pietro

Una proposta dei giovani imprenditori apre oggi il convegno a Santa Margherita Ligure. Tra gli ospiti il giudice Di Pietro

«Via dalla Confindustria chi è inquisito»

Dimissioni per gli industriali «sfiorati dal dubbio di essere implicati in atti illegali». La richiesta è contenuta nella penultima pagina dell'ampia relazione del presidente dei giovani imprenditori Aldo Fumagalli. Una proposta-bomba lanciata all'apertura, oggi, dal tradizionale convegno di Santa Margherita Ligure. E la «star» del convegno sarà il giudice Di Pietro, di fronte a Romiti

BRUNO UGOLINI

ROMA. Il tema ufficiale riguarda la riforma della pubblica amministrazione, ma la parola tangenti non potrà essere cancellata. Uno dei primi ospiti al convegno organizzato oggi dai rampolli della Confindustria è infatti, non a caso, il giudice Di Pietro, il magistrato di Milano. Gli altri sono Miglio, Elia, Callieri, Rodotà, Giugni, Morati, D'Antoni, Martinazzoli, Lombardi, Segni, Casse, Romiti, Abete... Non ci sono esponenti socialisti. Gli attesi Amato e Vassalli, non hanno potuto intervenire. L'attesa più grande è, naturalmente, per Di Pietro. Non parteciperà ad un confronto diretto, ma farà una breve «comunicazione». È stato invitato, dice Aldo Fumagalli presentando il convegno,

«nella convinzione che non dobbiamo far mancare il nostro appoggio a coloro che lavorano per cambiare il Paese». I giovani imprenditori, insomma, si presentano dalla parte di chi vuole riformare l'attuale sistema, a cominciare dalla pubblica amministrazione. «Quello che è emerso in questi giorni in tutta la sua crudeltà prima a Milano e poi via via nel resto del Paese, è un sistema di connivenze e di meccanismi che insulta le forze sane della società. È un sistema che, per la sua stessa logica, mortifica i politici e gli amministratori che non accettano certe regole del gioco, gli imprenditori che vogliono vivere di mercato trasparente e rifiutano intermediazioni occulte...»



Certo questa situazione, l'inefficienza e l'irrazionalità della pubblica amministrazione «hanno fatto comodo a molti che ne traevano dei vantaggi», dice Fumagalli. La novità sta nel fatto che questi «giovani», a differenza dei loro «padri», non si chiamano fuori, non partecipano al gioco dello scarico delle colpe. Fumagalli chiama in causa, oltre alla «parte più deteriorata» delle forze politiche, quella stessa parte di sindacati

e imprenditori che, dice, «si nutrono di tale sistema». Ciascuno ora deve fare la sua parte: «Ecco perché sosteniamo che anche la Confindustria deve guardarsi un attimo dentro, farsi un esame di coscienza, dare un contributo. Occorre un codice etico, ma bisogna attuarlo e bisogna guardare un po' di più ai comportamenti dei nostri associati e poi impegnarsi sul serio in un processo di riforma. Questo significa an-

che dimettersi dalle cariche che ciascuno ricopre all'interno di organizzazioni e di organismi allorché si è sfiorati dal dubbio di aver commesso atti illegali. Apprezziamo chi in una situazione del genere si dimette e lo fa come atto positivo, volto a favorire la libertà di organizzazione che rappresentava». Il riferimento sembra essere rivolto a imprenditori, come il costruttore Lodigiani dimessosi dall'Ance, l'associa-

zione, appunto, dei costruttori. La proposta ha però un effetto dirompente, se si pensa che tra gli «sfiorati» dalle indagini di Di Pietro c'è, per esempio, la Fiat con l'affare Cogefar.

I giovani imprenditori tendono però, soprattutto, a prevenire l'ulteriore dilagare della questione morale. La prima riforma suggerita riguarda perciò la pubblica amministrazione. L'analisi di Fumagalli porta a vedere, ad esempio, i ben 43 mila enti tra Inam, Rai, Bnl, Sipdove e ben solido il patto informale tra dipendenti e partiti. I giovani imprenditori denunciano la bassa produttività, gli organici «sovaccarichi» (stimando 400 mila esuberanti nella sola pubblica istruzione), la scarsità di controlli sui finanziamenti, la politicizzazione dei vertici burocratici. L'inefficienza viene anche collegata al modo come è organizzato il lavoro, con retribuzioni rigide e aumenti collegati per un terzo alle cosiddette «leggi parlamentari», senza possibilità di ricorrere a incentivi o sanzioni.

Qual è la ricetta dei giovani industriali per riformare questo sistema che porta poi alla corruzione? I suggerimenti riguardano, tra l'altro, l'agevolazione, in Europa, della libera circolazione anche per i pubblici amministratori («assumeremo alti burocrati tedeschi o francesi?», maggiori poteri alle Regioni abolendo alcuni ministeri. Intuizione di leggi già esistenti. Esistono, ad esempio, norme che eliminerebbero o quasi il potere esterno degli assessori. Altre linee di riforma riguardano l'eliminazione delle moltiplicazioni ministeriali con la formazione di dipartimenti, l'aggregazione di Comuni, la ridefinizione dei ruoli delle Province, l'eliminazione delle Regioni a Statuto speciale, il decentramento fiscale a Regioni e Comuni. Tutto questo affiancato dall'adozione di un metodo elettorale sostanzialmente maggioritario con l'elezione diretta del primo ministro, dei sindaci, dei presidenti delle Giunte regionali, i giovani imprenditori, seguendo in questo caso le orme dei padri, non accettano, invece la proposta avanzata dai sindacati e dalla sinistra di «privatizzare» il rapporto di lavoro nel pubblico impiego. Sono per la trasformazione in aziende private di servizi come i trasporti locali, la distribuzione

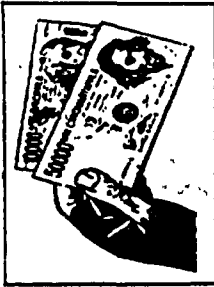


Aldo Fumagalli presidente dei giovani industriali: a sinistra, Cesare Romiti e Luigi Abete

dell'energia e della posta, la raccolta dei rifiuti. Sono per l'introduzione di criteri manageriali (ricorrendo a tutta la possibile terminologia americana: next step, budget, performance indicators, business plans) e per una revisione del sistema dei controlli con una valorizzazione della Corte dei Conti. Ma l'idea di privatizzare il rapporto di lavoro, considerando lo «statale» come un lavoratore qualsiasi, viene respinta: l'alternativa, dicono, è quella di affidare ad esempio la valutazione del costo possibile dei contratti nel pubblico impiego ad una autorità indipendente, ad esempio fondando il Consiglio superiore della pubblica amministrazione

(coinvolgendo dirigenti e consiglieri di Stato, docenti, imprenditori, cavalieri del lavoro, ma non sindacalisti). Un altro settore di intervento indicato riguarda, infine, la formazione dei funzionari del pubblico impiego, ripristinando l'accesso per concorso, creando grandi scuole specializzate sull'esempio francese. Una serie di proposte, talvolta discutibili. Con alcuni fini dichiarati: «risoprire il gusto della cittadinanza e della solidarietà, tornare ad avere fiducia nella politica», con l'impresa che torna ad essere libera e responsabile di risolvere al suo compito di agente di sviluppo». Insomma: rifondare lo Stato per eliminare le tangenti.

L'Italia del malaffare



Scandalo delle bustarelle: nel capo d'imputazione del giudice Calia si parla di corruzione, concussione, di abuso d'ufficio e anche di associazione per delinquere. Sciolto il consiglio di amministrazione del San Matteo

Tangenti e manette per il Policlinico

Arrestati a Pavia quattro esponenti di Pds, Psi e Dc

Quattro arresti a Pavia per le tangenti del Policlinico. Si tratta di Giancarlo Albini, dc, ex consigliere dell'ospedale e amministratore dell'Usl di Pavia; Luigi Bertone, ex segretario provinciale del Pds; Armelino Milani (Pds), vicepresidente del S. Matteo e Luigi Panigazzi (Psi) consigliere del Policlinico San Matteo. Panigazzi è stato scarcerato dopo l'interrogatorio.

DAL NOSTRO INVIATO ELIO SPADA

PAVIA. Un duro colpo è stato assestato ieri alla filiale pavese di tangentopoli. Ieri mattina uomini in divisa e in borghese della Guardia di Finanza coordinati dal colonnello Domenico Di Siena hanno ammanettato quattro persone nell'ambito delle indagini sulle bustarelle al Policlinico San Matteo. Per tutti i capi d'accusa elencati nell'ordine di custodia cautelare emesso dal sostituto procuratore della Repubblica di Pavia Vincenzo Calia, sono pesantissimi: concussione, corruzione, violazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti, abuso di ufficio e associazione a delinquere. Un reato, quest'ultimo, mai comparso prima d'ora nelle vicende giudiziarie legate al vortice delle tangenti pavesi e meneghine. Già noti, invece, i nomi di alcune delle imprese coinvolte. Si tratta della Cogefar Impresit, della Ivces di Vigevano e della Siemens Italia.

Le 9 bloccando per strada, a pochi passi dalla caserma delle Fiamme gialle, Giancarlo Maria Albini, ingegnere trentasettenne, ex consigliere democristiano del policlinico San Matteo e amministratore unico dell'Usl 77 di Pavia. Albini non è nuovo a disavventure giudiziarie tangenziali. A suo carico esiste un rinvio a giudizio per la vicenda di Lombardia Informatica, la società regionale che fornisce servizi informatici al Pirellone fra i quali la gestione dei ticket sanitari. Pressoché contemporaneamente le manette sono scattate ai polsi di un pedisindaco, Luigi Bertone, 41 anni, ex segretario della Federazione provinciale pavese del Pds, membro della direzione provinciale e del Comitato Federale ed ex sindaco di Vigevano. Bertone, che aveva già ricevuto un'informazione di garanzia, subito dopo l'arresto si è dimesso dal Consiglio comunale e si è autosospeso dal Pds. Manette anche per un altro esponente della Quercia di Pavia, Armelino Milani, 53 an-

ni, vicepresidente del San Matteo ed ex senatore del Pci. In carcere, infine, anche il socialista Luigi Panigazzi, 67 anni, ex senatore e consigliere di amministrazione del Policlinico. Panigazzi, qualche ora dopo l'arresto, è stato scarcerato. Confessione totale o errore giudiziario? Lo si saprà forse oggi. Ma non è tutto. L'operazione «mani pulite» a Pavia ha fatto registrare anche una nuova informazione di garanzia per ricettazione. Titolare Virginio Trespi, democristiano, ex presidente del San Matteo. Trespi avrebbe ricevuto un prestito a titolo personale da Giuseppe Girani, consigliere del San Matteo arrestato agli inizi dell'inchiesta. Proprio con gli arresti di Girani (Dc) e di Giuseppe Inzaghi (Pds) altro consigliere di amministrazione avvenuti nel marzo scorso, le indagini sulle tangenti pavesi avevano iniziato la lunga marcia approdata ieri alla totale decapitazione del consiglio di amministrazione del San Matteo di cui solo due membri non sono finora stati travolti dallo scandalo. I termini del giro vorticoso di bustarelle attorno ad uno dei più importanti ospedali della Lombardia appaiono ora chiari. I grandi esattori, Girani ed Inzaghi, si occupavano di raccogliere il denaro dalle imprese che non volevano perdere il business legato alla realizzazione di nuove strutture e reparti speciali, come ematolo-

Appalti aeroporti In carcere presidente della Dc milanese

MILANO. Ha raggiunto quota 37 il numero di persone arrestate da quando è stata avviata l'inchiesta milanese su Tangentopoli. Verso le 23 dell'altra sera, mentre stava per entrare in una pizzeria del centro di Milano, i carabinieri hanno ammanettato Roberto Mongini, 47 anni, presidente della Dc milanese e vicepresidente della «Sea Spa», la società che gestisce, per conto del Comune, i due aeroporti che servono la metropoli lombarda. L'accusa è di concorso in corruzione aggravata. Mongini avrebbe incassato una tangente di 400 milioni per «Malpensa 2000», un affare la cui base d'appalto ha un valore di 198 miliardi e la cui spesa definitiva non è ancora stata determinata. Le imprese appaltatrici sono sedici, il capogruppo è la «Pizzarotti & C.», il suo titolare, Paolo Pizzarotti, secondo l'accusa, avrebbe pagato 700 milioni al segretario amministrativo nazionale della Dc, il senatore Enrico Citaristi. Un mese fa Roberto Mongini aveva ricevuto un avviso di garanzia per concussione e corruzione a proposito di un altro episodio dell'indagine, quello relativo alle tangenti che sarebbero state pagate per gli appalti dell'ospedale «Patebenefratelli». L'esponente dc è stato interrogato ieri, nel carcere di San Vittore, dal giudice per le indagini preliminari Italo Ghitti e dal sostituto procuratore Piercamillo Davigo. Sembra che abbia dato risposte soddisfacenti. Roberto Mongini è vicepresidente della Sea dal 1987. Vi era entrato nel 1978, quando fu nominato consigliere di amministrazione. Nato a Milano, sposato e padre di due figli, ricopre la carica di presidente della Dc milanese dal 1989; è anche membro della direzione nazionale democristiana. Consigliere comunale a Segrate (Milano) negli anni Ottanta, Mongini è anche vicesegretario provinciale e cittadino dello Scudocrociato. Alle ultime elezioni si era candidato, senza successo, per il Senato nel collegio di Lodi. Alla «Sea», presieduta dal socialista Giovanni Manzoni, fin dall'inizio delle indagini erano state eseguite molte perquisizioni. A suo tempo, Mongini,



Roberto Mongini

Cervetti: «Chiederò autorizzazione a procedere e arresto»

MILANO. L'on. Gianni Cervetti della direzione nazionale del Pds, per il quale è stata chiesta l'autorizzazione a procedere nell'ambito dell'inchiesta sulle tangenti a Milano, ha diffuso la seguente dichiarazione: «Leggo su qualche giornale che i giudici milanesi richiederebbero alla Camera, oltre che l'autorizzazione a procedere, la possibilità di ricorrere all'arresto dei deputati inquisiti. Se la notizia risponde al vero, richiederei che nei miei confronti siano concesse l'una e l'altra». «In questo modo - ha aggiunto Cervetti - non desidero scotolineare la mia estraneità ai fatti, estraneità che, tuttavia, ribadisco; né questa mia richiesta va intesa come un atto di sfida verso chicchessia, e in particolare verso i giudici inquirenti. Al contrario, essa è motivata dalla volontà di porre nelle stesse condizioni di altri indagati non parlamentari, e di garantire ai giudici ogni mezzo per giungere alla verità».

Frosinone Ex sindaco dc in manette 9 a giudizio

ROMA. Frosinone, provincia di «Tangentopoli». Una «collocazione» maturata nella giornata di ieri, con l'arresto dell'ex sindaco dc Giuseppe Marsinano, il rinvio a giudizio dell'attuale vicesindaco non assessore ai servizi sociali Marco Ferrara, socialista. E, dulcis in fundo, un secondo rinvio a giudizio per il Marsinano e altri 9 amministratori. Diverse le vicende, identiche le accuse: concussione e brogli nella concessione di appalti. L'ex sindaco, e attuale consigliere comunale, è finito in carcere sulla base delle testimonianze di due imprenditori locali, Ennio Bruni e Luigi Funari (quest'ultimo, tra l'altro, segretario del Pds frusinate) che hanno ammesso di essere stati costretti a pagare una tangente di 400 milioni a un intermediario di Marsinano per accelerare il rilascio della concessione edilizia per la realizzazione di un complesso abitativo. Nella stessa giornata, l'ex sindaco è stato rinviato a giudizio insieme con altri nove amministratori, il segretario generale del Comune e il titolare di una cooperativa di scuola-bus, per presunte irregolarità nell'appalto del servizio di trasporto. Il 22 aprile del prossimo anno saranno processati, oltre a Marsinano, l'attuale sindaco Luciano Valle e l'ex sindaco Angelo Cristofari, entrambi dc, insieme a 7 tra assessori e consiglieri, i targati Dc, Psi, Psdi. «Meno esca», 70 milioni, è la richiesta «tangenziale» del vicesindaco e assessore ai servizi sociali Marco Ferrara, rinviato a giudizio per concussione. Secondo l'accusa, avrebbe preteso la tangente da una cooperativa, la «Sipos» di Bologna con sede anche a Frosinone, per l'appalto del servizio di assistenza agli anziani. □ U.D.G.

Sicilia Arrestato deputato dc alla Regione

CALTANISSETTA. È stato arrestato, ieri, il deputato regionale della Dc, Filippo Butera, eletto a Caltanissetta. L'uomo, 33 anni, geologo, è stato fermato all'aeroporto palermitano di Punta Raisi da investigatori del nucleo regionale di polizia tributaria della Guardia di Finanza e del nucleo investigativo dei carabinieri. L'accusa è di aver commesso reati elettorali. Butera, nativo di Riesi, è stato eletto, per la prima volta, all'assemblea regionale siciliana nel giugno dell'anno scorso ed è anche componente della commissione regionale antimafia. Il provvedimento del tribunale di Caltanissetta, su richiesta della sostituta procuratrice della Repubblica Anna Canepa, fa carico a Butera di essersi rivolto ad un presunto boss di Niscemi, Vincenzo Russo, che attualmente è in carcere. L'onorevole è accusato di avere pagato una consistente somma di denaro affinché la cosca di Russo si adoperasse per fargli avere voti di preferenza in occasione delle elezioni del giugno 1991. L'arresto del deputato regionale è una conseguenza dell'indagine a carico del clan Russo. Il 27 maggio scorso la magistratura di Caltanissetta aveva emesso 54 ordini di custodia cautelare e 19 persone erano state arrestate in Italia, Germania e Belgio. Immediatamente le reazioni dei rappresentanti regionali del gruppo «La Rete»: «Ci auguriamo che la Dc provveda immediatamente a sostituire Butera all'interno della commissione regionale Antimafia».

Missione a Mosca della delegazione dei procuratori italiani che indagano sui finanziamenti dell'ex Unione Sovietica in Italia. Già circolano indiscrezioni: «Gli aiuti riguardano più partiti politici». Stefanini, tesoriere del Pds: «Mai ricevuto denaro»

«I soldi del Pcus non arrivarono solo al Pci»

I documenti sui finanziamenti del Pcus in Italia verranno portati a Roma personalmente dal procuratore capo, Valentin Stepankhov. È il risultato della missione a Mosca della delegazione dei procuratori guidata da Giudiceandrea. Concessi, in originale, 250 documenti dagli archivi. «Soddisfatto» il procuratore romano, il quale ha detto genericamente che i finanziamenti riguardano «partiti politici italiani».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

MOSCA. Sarà personalmente il procuratore della repubblica russa, Valentin Stepankhov, a portare in Italia i documenti originali che testimonierebbero i rapporti finanziari tra società sovietiche controllate dal Pcus e analoghe società legate a partiti politici italiani. Stepankhov, che ieri ha ricevuto nella sede della procura, al centro di Mosca, il procuratore di Roma, Ugo Giudiceandrea, e i sostituti procuratori, Franco Ionta, Luigi De Ficchy e Francesco Nitto Pal-

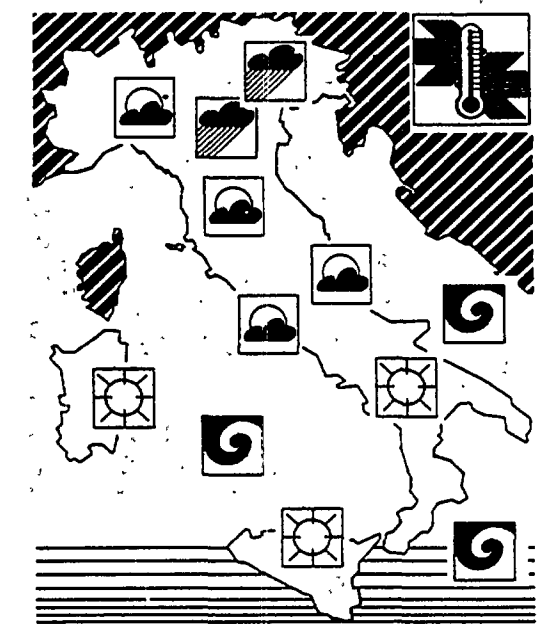


Ugo Giudiceandrea, procuratore capo di Roma

la capitale. I documenti che verranno dati in prestito all'Italia saranno circa 250 e riguarderebbero rapporti finanziari incrociati, stando sempre a indiscrezioni che per adesso sono rimaste senza alcuna conferma, tra il 1989 e il 1991. Stepankhov porterebbe a Roma altra documentazione, però in fotocopia autenticata. Fonti ufficiose hanno riferito che i rapporti finanziari illegali riguarderebbero il Pci ma ieri sera il procuratore Giudiceandrea ha dichiarato che si tratta di «partiti politici italiani». Al plurale. Nulla di più è stato possibile strappare al capo della Procura romana. L'espresione, come è stata pronunciata, desta qualche curiosità in più, visto che sinora si è sempre parlato (e anche ammesso da parte di dirigenti dell'ex Pci) che negli anni passati vi era stato un flusso di finanziamenti soltanto tra partiti comunisti. La delegazione dei magistrati romani, che era giunta a Mosca nella serata di martedì scorso, ha trascorso la giornata di mercoledì a prendere visione di una parte dei materiali e ieri ha avuto l'incontro ufficiale con la delegazione russa. Giudiceandrea, dopo un incontro durato un'ora e mezza, ha espresso la propria «soddisfazione» per la missione moscovita e si è sentito ringraziare da Stepankhov al quale lo scambio di informazioni con gli investigatori italiani è stato «utile» per il proseguo dell'inchiesta russa sul finanziamento del Pcus a movimenti e partiti stranieri in tutto il mondo. Secondo altre scame indiscrezioni, il finanziamento da parte del Pcus sarebbe avvenuto - si dice addirittura sino alla vigilia del golpe dello scorso mese di agosto - attraverso imprese societarie con sede in Italia ma anche in Svizzera e in Lussemburgo. Apparentemente, tutto sarebbe apparso alla luce del sole; in realtà, le transazioni sulla compravendita di materiali e prodotti più disparati contenevano la furbizia di una maggioranza del

prezzo che costituiva, appunto, l'illegittimo ricavo, non denunciato al fisco, e in aperta violazione anche della legge sul finanziamento pubblico dei partiti. Le «carte» che giungeranno a Roma dovrebbero, pertanto, servire a chiarire questo intreccio internazionale sul quale, stanno tentando di raccapazzarsi anche i magistrati russi nella montagna di documenti costituita dall'archivio del Pcus. E proprio dall'Italia, da Roma, le prime precisazioni. C'è una dichiarazione del senatore Marcello Stefanini, tesoriere nazionale del Pds: «In riferimento alla notizia diffusa dal Tg1 e dal Tg2, circa i fondi che il Pcus avrebbe versato al Pci, fino all'inverno del 1991, posso dichiarare per diretta conoscenza e in quanto tesoriere dal 1989 ad oggi, che il Pci prima e il Pds poi non hanno ricevuto alcuna risorsa finanziaria dal Pcus, né direttamente né tramite società amiche o di qualsiasi genere».

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: persiste sulla nostra penisola una circolazione di correnti fresche e umide di origine atlantica in seno alle quali si muovono perturbazioni provenienti dal sud-ovest e dirette verso nord-est. Tali perturbazioni, durante la loro marcia di spostamento, interessano con fenomeni più o meno marcati le nostre regioni centro-settentrionali. Quella che ha interessato ieri tali località si sposta verso l'Europa orientale. Il tempo potrà far registrare un leggero miglioramento ma comunque condizionato da una spiccata variabilità. TEMPO PREVISTO: sulle regioni settentrionali e su quelle dell'alto Adriatico cielo generalmente nuvoloso con possibilità di precipitazioni sparse a carattere intermittente. Durante il corso della giornata tendenza a parziale miglioramento ad iniziare dal settore nord-occidentale. Sulle regioni centrali condizioni di variabilità caratterizzate da alternanza di annuvolamenti e schiarite. Sulle regioni meridionali e le isole maggiori prevalenza di cielo sereno o scarsamente nuvoloso. VENTI: deboli o moderati provenienti da Ovest. MARI: bacini occidentali mossi ma con moto onduoso in diminuzione, quasi calmi gli altri mari. DOMANI: al nord e al centro condizioni di variabilità con annuvolamenti più intensi al mattino sul settore nord occidentale e la fascia tirrenica e durante il pomeriggio sul settore nord orientale e la fascia adriatica. Sono possibili piovaschi isolati specie in prossimità dei rilievi. Prevalenza di tempo buono sulle regioni meridionali.

Table with temperature forecasts for various Italian cities and abroad. Includes columns for city names and temperature ranges.

ItaliaRadio advertisement listing various radio programs and their broadcast times.

L'Unità advertisement listing subscription rates and advertising prices.

Verso palazzo Chigi



Sorpresa, Cossiga non esterna. Leone: «Io non conto niente» Taccione Spadolini e Napolitano dopo l'incontro ma pare di capire che la strada della nomina non sarà breve. Le incertezze sul leader del Psi, la vicenda Segni

Governo, tutti i dubbi di Scalfaro

L'incognita Craxi dramatizza le prime consultazioni



Francesco Cossiga lascia il Quirinale dopo aver incontrato il capo dello Stato

Poche certezze di metodo e tanti dubbi sulle soluzioni per il nuovo governo. Scalfaro si è intrattenuto a lungo con il suo predecessore al Quirinale, Cossiga, e con il suo successore a Montecitorio, Napolitano. Ha ricevuto Leone e Spadolini. Ma sono stati tutti incontri interlocutori. Non è ancora decollato il primo e già si profila un secondo giro di consultazioni. In un clima dramatizzato dal «caso Craxi»...

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Sorpresa: Francesco Cossiga non «esterna». E si che ne avrebbe di cose da dire anche solo sulla formazione del nuovo governo, che gli offre l'occasione per tornare ufficialmente al Quirinale. Non si era dimesso perché ci fosse un presidente forte che conferisse un incarico forte? Che il nuovo capo dello Stato sia debole o forte è questione opinabile. Che Oscar Luigi Scalfaro riesca a varare un esecutivo forte è impresa quasi disperata. Persino la determinazione ad applicare l'articolo 92 della Costituzione, che gli consente di saltare la fase delle trattative (e dei mercanteggiamenti) tra i partiti con l'assegnazione diretta della nomina del presidente del Consiglio, rischia di essere inficiata dal groviglio di nodi politici, istituzionali e, ora, anche morali. Dovrebbero essere sciolti entro martedì prossimo, quando al Quirinale si consumerà il giro di consultazioni. O ce ne sarà un altro? Gli incontri di ieri hanno avuto un carattere interlocutorio. La mezz'ora prevista dal protocollo è stata abbondantemente superata da Cossiga, rimasto nello studio alla vetrata per quasi due ore, e da Giorgio Napolitano, intrattenuto anche oltre le due ore. Ma è comprensibile: con il suo predecessore al Quirinale e con il suo successore a Montecitorio, Scalfaro aveva molto da discutere, ben oltre le questioni poli-

tico Craxi possa provarci, nel mezzo della tempesta sulle tangenti a Milano. E, di converso, dubbi sulla fuga di documenti coperti dal segreto dall'interno del Parlamento. E ancora, dubbi sull'opportunità di privilegiare lo schieramento referendario rispetto all'impegno per le riforme istituzionali dichiarato da un po' tutti i partiti. Dubbi, nel caso, sulla stessa capacità di Mario Segni di reggere al gravoso compito di guidare un governo, non avendo alle spalle alcuna esperienza ministeriale. E dubbi sui margini di conciliazione delle competenze tecniche con il primato della politica in una così delicata fase di transizione. Persino dubbi sulle soluzioni d'emergenza, fin nei minimi risvolti: ad esempio, nel caso dell'ipotesi che coinvolge il ministro dell'Interno, sul ruolo che il napoletano Enzo Scotti ha nel «grande centro» di Antonio Gava che rivendica la segreteria della Dc.

Troppe incognite gravano sulla decisione che Scalfaro dovrà assumere. Altre ancora continuano ad emergere dal dibattito politico surriscaldato nelle ultime ore. E non solo per effetto del voto di domenica prossima in due città-simbolo come Napoli e Trieste. Anche se questi stessi risultati elettorali potrebbero avere un qualche impatto nelle consultazioni che, dopo la sospensione del fine settimana, riprenderanno con i maggiori partiti.

È il «caso Craxi» a dramatizzare questo passaggio istituzionale. Il socialista Salvo Andò insinua come ci sia qualcosa che «con un'abile operazione di taglio e cucito» punti a «partecipare alle consultazioni senza essere invitato». E rivela, così, che il Psi non demorde dalla rivendicazione di palazzo Chigi. Magari contando che Scalfaro si senta in qualche modo in debito, dopo l'ascesa

al Quirinale? Ma, messa su questo piano, anche altri vantano titoli di credito. Ed ecco la «Rete» rilevare come sul «piano politico-morale ci siano - lo afferma Diego Novelli - elementi sufficienti per chiedere a Craxi di avere il buon gusto di mettersi da parte, almeno sino alla totale definizione di questa inquietante vicenda». C'è anche un'obiezione più squisitamente politica. L'ha sollevata Massimo D'Alema, il PdS, su l'Unità di ieri: «Se l'incarico fosse uno dei protagonisti dell'esperienza del quadripartito certo non sarebbe un segnale positivo». E pure il Pri, che non ha partecipato al voto per Scalfaro ma è da più parti considerato essenziale per dare credibilità al nuovo governo, avverte che occorre «una totale rottura con il passato». Giorgio La Malfa è tranciante: «Un eventuale incarico a Craxi sarebbe già un segnale molto negativo in questa direzione e se il capo dello Stato mi chiederà una opinione in merito dirò che si assume lui la responsabilità di questa scelta».

Né mancano ostacoli per le altre ipotesi. Il socialdemocratico Carlo Vizzini dice che per il Psdi contano «più i capitoli del programma che le poltrone ministeriali». Al tempo stesso, liquidò il «governo dei tecnici». E sul «governo istituzionale», con il quale potrebbe correre il repubblicano Giovanni Spadolini, è proprio il Pri a tagliare corto: «Sarebbe soltanto la prova - afferma La Malfa - che il paese è ad un passo dalle elezioni anticipate».

Il presidente può contare soltanto sull'adesione di un po' tutti al metodo costituzionale della nomina del presidente del Consiglio e dei ministri. Ma un po' tutti mantengono una riserva sugli uomini e sul programma. E soltanto di un metodo, Scalfaro che se ne

I sei candidati in corsa



Bettino Craxi

Governo politico. Si è autodefinito il «candidato unico». È dal 1987 che insegue il gran ritorno a palazzo Chigi. Aveva puntato su un patto di ferro con la Dc, ma il voto del 5 aprile ha liquidato il quadripartito. Ha tenuto fuori il Psi dalle cariche istituzionali puntando sull'ultima poltrona liberale. Rischia di essere travolto da Tangentopoli. Per non perdere tutto può passare il testimone a Giuliano Amato.



Giovanni Spadolini

Governo istituzionale. Più che candidato si sente presidente in pectore. A tutte le cariche. Dieci giorni fa, però, ha mancato il Quirinale. Ma se lo stallo politico dovesse continuare, allora il ruolo istituzionale di presidente del Senato lo rimetterebbe oggettivamente in corsa. Può formare un governo del presidente, o del Parlamento, con un mandato vincolato anche nel tempo alla riforma delle istituzioni.



Carlo Azeglio Ciampi

Governo dell'economia. Il governatore della Banca d'Italia, con il suo ultimo rapporto, si è ritrovato iscritto d'ufficio a un superministero dell'economia. Ma il suo nome potrebbe anche essere riciclato per la stessa presidenza del Consiglio se, alla vigilia dell'integrazione europea, dovesse affermarsi la priorità dell'emergenza dell'economia, segnata com'è da un deficit pauroso, inflazione e conflitti sociali.



Bruno Visentini

Governo del competente. È il «padre» della formula del «governo dei tecnici». Nella ultima versione di «governo dei competenti», che non esclude i politici, ha avuto il sì di De Mita. La doppia candidatura politica (presidente del Pri) e imprenditoriale (al vertice Olivetti) potrebbe consentirgli di coniugare emergenza economica e istituzionale. Altrettanto, in altra area, potrebbe fare Romano Prodi.



Mario Segni

Governo referendario. Si è autocandidato dopo il temuto voto elettorale, in nome e per conto del «patto» (trasversale ai partiti) sui referendum per la riforma elettorale. Ha rischiato di essere cacciato dalla Dc. Ha chiesto al Quirinale di applicare l'articolo 92 della Costituzione sulla nomina del presidente del Consiglio e dei ministri. Un'alternativa più politica è quella di Minghina Martazzoli.



Vincenzo Scotti

Governo d'emergenza. Una volta si sarebbe chiamato governo balneare o di decantazione. Ma l'ultimo tentativo, fatto proprio da Scalfaro nell'87, andò a vuoto. Questa volta il ministro dell'Interno potrebbe spuntare se, nel caso i contrasti tra i partiti dovessero fare terra bruciata di soluzioni incentrate sulle questioni istituzionali ed economiche, restasse l'emergenza della lotta alla criminalità organizzata.



Il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro

Per le commissioni presidenze svincolate dall'esecutivo?

Prima riunione del capigruppo a Montecitorio sotto la direzione del neopresidente Giorgio Napolitano e prima impegnativa decisione: la costituzione e l'insediamento, «al più presto», delle commissioni permanenti. E c'è anche una novità politica: si afferma l'orientamento a non vincolare le presidenze alle maggioranze di governo. Stop a palazzo Madama per la formazione dei gruppi minori.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Il presidente della Camera dei deputati, Giorgio Napolitano, ha assicurato il capigruppo di Montecitorio che compirà «ogni sforzo» perché l'insediamento delle commissioni permanenti e l'elezione dei presidenti avvenga «al più presto». La convocazione dei decisivi organismi parlamentari - è di lì che passa tutto il lavoro legislativo - potrebbe presumibilmente averci già la prossima settimana. Se la complessa vicenda seguisse effettivamente questo corso si potrebbe avere una contemporaneità di decisione tra Camera e Senato. In quest'ultimo ramo del Parlamento, infatti il 28 di maggio la Conferenza dei capigruppi si era orientata a convocare le commissioni per il 10 giugno, facendo precedere l'atto da una nuova riunione dei presidenti dei gruppi prevista per il 9 di giugno. Ma se la Camera è completata la distribuzione dei deputati nelle singole commissioni, a Palazzo Madama i gruppi della Dc e del Psi non hanno ancora comunicato l'assegnazione dei propri senatori negli organismi. Non è un fatto tecnico secondario: l'assenza di questo adempimento impedisce la formazione delle commissioni e, quindi, l'elezione dei presidenti e degli uffici delle presidenze delle stesse. E qui è il punto politico della vicenda.

La novità maturata proprio ieri a Montecitorio (ma se n'erano avute avvisaglie l'altra settimana anche al Senato) è l'emergere di un orientamento largamente prevalente a non vincolare l'elezione delle presidenze alla maggioranza che farà da base al prossimo governo (o a vecchie maggioranze). Questo è un dato politico nuovo che connava a farsi strada anche nella Conferenza dei capigruppi del Senato del 28 maggio: qualche resistenza a retrocedere da vecchie logiche non istituzionali sembrava opporla ancora il Psi, sarebbe la prima volta che si affermereb-

Censis: in politica cresce il leaderismo

ROMA. L'introduzione della preferenza unica ha accentuato il leaderismo in politica: è quanto emerge dal rapporto del Censis sul «Federalismo politico» presentato ieri alla stampa. Nell'esaminare la proporzionalità di voti ottenuti dal leader di ciascuna lista in ogni provincia sul totale delle preferenze espresse, il rapporto del Censis osserva che per ciascun partito il «tasso interno di leadership» è rilevante. Si va da un minimo del 27,2% per la Dc (spiegabile, secondo gli esperti, dalla circostanza che in questo partito convivono più anime) a un massimo del 74,1% per la Rete.

I gesuiti su Scalfaro: «È onesto e competente»

ROMA. «Che Dio conceda al nuovo presidente l'aiuto che egli ha invocato, iniziando il suo servizio alla nazione»: questo l'augurio che i gesuiti di Civiltà Cattolica rivolgono al nuovo capo dello Stato. Scalfaro viene definito dall'autorevole rivista «una persona onesta e competente, di alto sentire morale e di profondo senso dello Stato; una persona che intende essere super partes, garantendo che la Costituzione sia osservata e attuata nelle parti che sono ancora valide e corrette - non con colpi di mano, ma in conformità con l'art. 138 - nelle parti che richiedono di essere aggiornate e adattate alle mutate condizioni del nostro paese, e che quindi il Parlamento resti il perno della vita politica del paese».

Mercoledì il Consiglio nazionale. Gli andreottiani: «Azzerrare tutto il vertice»

De Mita cede, convocato il parlamentino dc Ma sul nuovo segretario è ancora buio

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «Mercoledì si riunisce il Consiglio nazionale», annuncia Ciriaco De Mita al termine di una lunga e tesa riunione della sinistra dc. Il presidente dello Scudocrociato è irritato perché appare a tutti come l'uomo che tenta finché può di rinviare un'assemblea che potrebbe costargli la poltrona. «Non è così - spiega calorosi agli amici di corrente - perché nessuno mi ha mai chiesto la convocazione del Cn. E Forlani in privato mi ha sempre detto che senza accordo, fare il Cn può essere inutile e dannoso». Si sfoga, De Mita: con i dorotei che lanciano Gava con un secco «prendere o lasciare». Con i «quarantari» che buttano in pista Martinazzoli senza neppure aver chiesto un parere al leader della sinistra. E con i giornali, naturalmente, che delle vicende interne di piazza del Gesù danno una rappresentazione che De Mita non gradisce.

Nella nuovissima sede di via Condotti, gli andreottiani si riuniscono infatti per tutta la mattinata: per la prima volta da anni. L'incontro è aperto da Giulio Andreotti in persona. La proposta che esce dalla riunione inserisce una variabile in più nel paesaggio interno di piazza del Gesù: gli andreottiani chiedono infatti l'«azzerramento» degli organismi dirigenti (cioè le dimissioni di De Mita e del vice segretario), la formazione di un «direttorio» (composto dai capicorrente: Forlani, Gava, De Mita, An-

dreotti e Marini), la convocazione del Cn. Per eleggere un nuovo segretario? Forse. Perché neppure questo è certo, ormai. «Bisogna evitare uno scontro fra Gava e Martinazzoli», avrebbe detto il presidente del Consiglio. Spiega Pomilio: «Il Cn serve a definire una gestione collegiale della crisi. Naturalmente, non possiamo lasciare il partito senza segretario. Ma l'importante è partire dalla base politica dell'ultimo congresso». Perché, aggiunge Cristofori, «il Cn non è un congresso e non può alterare gli equilibri del partito». Che significa? Che il «patto di sindacato» fra andreottiani, dorotei e forzanovisti, che tre anni fa defenestrò De Mita, non è sciolto. Che il nuovo segretario non può essere un uomo della sinistra dc. E che se un segretario non si trova, allora meglio la «gestione collegiale».

Abbonatevi a l'Unità

SU AVVENIMENTI IN EDICOLA

FERMATE QUEI DI PIETRO

Il Ministro Martelli contro i giudici

La vera storia dei ladri di Milano

Delitto Falcone Un gallo in Cassazione

Parla Napolitano

«Si deve cambiare il Parlamento e dare un nuovo ruolo alle Regioni
Ora senza dubbio muta il mio impegno politico, concentrerò le energie in una responsabilità che richiede grande indipendenza e misura»

«Senza indugi verso le riforme»

Il neopresidente: «Dobbiamo cercare larghe convergenze»

ROMA. Primo giorno effettivo da presidente della Camera. Persino la proverbiale capacità di lavoro di Giorgio Napolitano è messa a dura prova. Al mattino la prima, intensa conferenza dei capigruppo di Montecitorio (lui che per cinque anni vi ha partecipato come metodico e sempre documentato presidente dei deputati del Pci, ora è a capotavola). Poi una serie di incontri di carattere organizzativo. Quindi l'udienza al Quirinale per le consultazioni sulla crisi di governo. Infine, come disdire a sera il dibattito sull'America, fissato in tempi non sospetti, alla Fondazione Basso? Non si può. In questa fitta agenda Napolitano riesce a trovare lo spazio per un'intervista a "L'Unità", che si svolge, in due tempi, prima e dopo l'incontro con Scalfaro.

Il colloquio col cronista parte dal discorso d'insediamento pronunciato l'altra mattina davanti all'assemblea che lo aveva appena eletto suo presidente con largo consenso.

Come mai, nel sottile e come, con il necessario processo delle riforme istituzionali, il Parlamento ha oggi davanti a sé la più difficile delle prove, non ha fatto riferimento alla proposta del neo-eletto capo dello Stato di istituire subito una commissione bicamerale che concretamente tracci la fisionomia di queste riforme?

Non è stato un silenzio polemico. Anzi, ho molto apprezzato il fatto che Scalfaro abbia scelto di pronunciarsi esplicitamente, nella sua messaggio alle Camere, sulla delicata questione del percorso da seguire per avviare rapidamente il processo delle riforme. Più che parlare nel mio discorso, sento di dover esaminare concretamente la questione in stretto rapporto con il presidente del Senato.

Tu hai detto che la prima prova che attende il Parlamento è riformare se stesso. Quali idee ti muovono? Penso anche ad una distinzione delle funzioni tra Camera e Senato?

Credo che il tema della riforma del Parlamento debba essere collegato da un lato ad una visione d'insieme del rinnovamento politico-istituzionale da perseguire senza indugio, e dall'altro alla definizione di una nuova legge elettorale. La riforma del

«Senza indugi verso un profondo rinnovamento politico-istituzionale», dice il neo-eletto presidente della Camera Giorgio Napolitano. «E, in questo quadro, come e quale Parlamento eleggere in futuro e come rilanciare il ruolo delle Regioni». «Conto molto sulla collaborazione di Rodotà». Cambia il rapporto con la politica: «Mi concentrerò in un compito che richiede grande indipendenza e grande misura».

GIORGIO FRASCA POLARA

« Il confronto limpido tra maggioranza e opposizione è la garanzia di un processo legislativo lineare. Sono rimasto addolorato per la vicenda Rodotà. Ci stimiamo da tanti anni conto moltissimo sulla sua collaborazione »

Giorgio Napolitano



Parlamento è tema che ha un suo specifico, grandissimo rilievo. Occorrerà non solo discutere sul come eleggere il Parlamento nel prossimo futuro, ma anche su quale Parlamento eleggere. Sia pure parzialmente, d'altronde, il tema era già all'ordine del giorno nella passata legislatura. Ma voglio aggiungere che non si tratta soltanto di sciogliere il nodo del cosiddetto bicameralismo perfetto e ripetitivo; bensì anche di ripensare l'equilibrio tra funzioni legislative da un lato e, dall'altro, funzioni di indirizzo e di controllo che spettano al Parlamento. Senza contare che il necessario sforzo di ripensamento e di riforma deve ormai tener conto dell'evoluzione in atto verso un ulteriore sviluppo del processo di integrazione europea.

Ecco un altro punto su cui sarebbe utile che tu fossi più esplicito. Che cosa intendi dire, in riferimento alle riforme parlamentari, con quel tuo accenno al «giusto sentire da percorrere tra più avanzati sviluppi in senso democratico della costruzione sovranazionale e nuove ragioni del regionalismo»?

Ricordo di aver sostenuto, meno di due anni fa alla Conferenza interparlamentare che si tenne qui a Roma, la tesi che occorre non solo scongiurare ogni contrapposizione ma anche realizzare una vera e propria «alleanza» tra parlamenti nazionali e parlamento europeo al fine di evitare che al sempre maggiore spostamento di poteri verso organi di governo comunitari non corrispondesse un'adeguata ristrutturazione delle capacità di intervento delle assemblee elettive, organi della sovranità popolare. E ciò implica sia una crescente valorizzazione del

ruolo del Parlamento europeo, in ambiti che ormai sfuggono alla sovranità nazionale, sia un rafforzamento della «capacità» dei parlamenti nazionali di indirizzare e controllare l'azione che i rispettivi governi svolgono in sede di Consiglio europeo.

Questo è un primo versante. E le «nuove ragioni» del regionalismo?

Bisogna rilanciare con forza il ruolo delle regioni. È un'esigenza italiana ma, attenzione, non soltanto nostra. La crescita di un'Europa sovranazionale richiede ovunque un riequilibrio che passa attraverso la valorizzazione della dimensione regionale come anello di articolazione istituzionale e di partecipazione democratica più vicino alle popolazioni. Come vedi, la riforma del Parlamento va collocata in un scenario davvero nuovo e non puramente nazionale.

Nel discorso dell'altro giorno hai insistito sulla necessità di una piena, «comune consapevolezza delle responsabilità, ma non a discapito della nettezza del confronto politico tra maggioranza e opposizione che, anzi, molto può contribuire alla qualità di quel confronto. È un tasto su cui batti da tempo, no?»

Mi capitò ormai tanti anni fa, all'inizio dell'84 da capogruppo del Pci qui a Montecitorio, di sollevare in un ampio articolo la necessità di una dialettica tra maggioranza e opposizione davvero corrispondente ad una prospettiva di alleanza nel governo del Paese. Ciò significava e significa confronto limpido tra diverse possibili impostazioni e soluzioni per i maggiori problemi del Paese, così da porre su serie basi programmatiche e politiche anche scelte di schieramento da

sottoporre poi agli elettori. Vedevo e vedo in questo anche la garanzia di un processo legislativo più spedito e lineare. Peraltro il confronto tra maggioranza e opposizione sarà tanto più qualificato e, appunto, produttivo quanto più si partirà dalla comune consapevolezza della portata dei problemi e della natura delle responsabilità che stanno davanti al Parlamento. Su questa legislatura cade poi, come abbiamo appena detto, la responsabilità straordinaria di produrre decisioni nel campo delle riforme istituzionali. E in questo campo è d'obbligo la ricerca delle convergenze più larghe.

Una nota tutta personale. La vicenda della tua elezione a presidente della Camera è intrecciata con il caso Rodotà, con l'amareggiata reazione del presidente del Pds. Ma anche tu, ne sei ri-

stato segnato... Sono rimasto molto addolorato per le incomprensioni e le tensioni che sono sorte in questi giorni nel rapporto con Stefano Rodotà. Certamente non nel mio personale rapporto con lui: ci conosciamo e ci stimiamo da troppi anni. Conto moltissimo sulla collaborazione con lui anche e proprio nell'esercizio di questa mia nuova funzione.

Ecco, nella tua nuova veste di presidente della Camera, in quale rapporto ti poni con la politica attiva e anche con la dialettica interna alla Camera?

Cambia senza dubbio la natura del mio impegno politico. Il mio non può essere più, com'è stato per un periodo così lungo della mia vita, un impegno di direzione nel partito. Cercherò di dare ancora un contributo, di idee e di convinzioni, al dibattito politico e culturale che vede il Pds tra i protagonisti di una fase difficilissima di crisi e di trasformazione. Cercherò di dare, come nel passato, questo contributo anche su scala europea. Ma sento già in questo momento, a poche ore dalla mia elezione, di dover concentrare le mie energie nell'esercizio di una responsabilità istituzionale che richiede la più grande indipendenza e la più grande misura.

Sai quel qua che mi avevi detto prima di salire al Quirinale. Ora che ne torni dopo un colloquio di oltre due ore con Scalfaro, posso chiederti com'è andato l'incontro?

Non è stato solo il colloquio formale nel quadro delle consultazioni del presidente per la formazione del nuovo governo. È stato, anche, un ampio e più personale colloquio che il capo dello Stato ha voluto sviluppare con me all'indomani della mia elezione a presidente della Camera. Sulla consultazione per il governo non mi discosterò in alcun modo, abbi pazienza, da una tradizione di rigoroso riserbo.

Per l'altro aspetto? Per quanto riguarda l'altro aspetto della nostra lunga conversazione debbo dire che sono molto grato a Scalfaro per la cordialità umana e per la fiducia che ha mostrato nei miei confronti. È stato eletto al Quirinale non solo un garante di alto profilo ma un uomo di grande sensibilità e apertura.



Massimo D'Alema

Il dibattito nella Quercia Ingrao e Tortorella chiedono di riunire subito la Direzione del Pds

ALBERTO LEISS

ROMA. Si svolgerà, con ogni probabilità intorno al 16 giugno la Direzione del Pds che dovrà decidere sia la posizione del partito rispetto alla prospettiva del governo, sia la formazione dei nuovi organismi dirigenti. Questa, almeno, l'indicazione emersa nella riunione della cosiddetta «commissione del 22» nominata all'inizio di maggio per affrontare appunto il problema del riassetto della struttura di vertice del partito. Da quel momento è passato un mese, ma la situazione politica si è arricchita e complicata per numerosi fatti nuovi ed eclatanti. Dagli sviluppi clamorosi dell'inchiesta milanese, all'elezione del presidente della Repubblica e di quello della Camera (con gli strascichi polemici intorno alla vicenda di Stefano Rodotà), al discorso di Occhetto alla Bologna sull'esigenza di attuare pienamente la «svolta». Tanto che ieri i rappresentanti della minoranza comunista e democratica hanno detto che le ragioni del mandato alla commissione dovevano essere considerate superate. In una lettera ad Occhetto, Ingrao e Tortorella hanno chiesto la convocazione urgente della Direzione per affrontare i problemi del partito (sollevati anche dal discorso di Occhetto a Bologna), ed una specifica riunione del Coordinamento sulla vicenda dell'elezione del presidente della Camera. Le decisioni sui prossimi appuntamenti spettano allo stesso Coordinamento, la cui riunione più vicina avverrà lunedì o martedì, prima che i rappresentanti del Pds siano consultati da Scalfaro per la formazione del governo. Ma ieri - per quanto si sa - è prevalso l'orientamento a dare una scansione un po' diversa al calendario della discussione. Il primo punto su cui il partito dovrà pronunciarsi di fronte al paese - osserva Davide Visani, responsabile dell'organizzazione - è quello del governo. E noi, all'inizio non della prossima settimana, ma dell'altra, disporremo di elementi sufficienti di conoscenza per esprimere una valutazione.

Nello stesso tempo personale ritengo urgente decidere i nuovi organismi dirigenti. Saranno questi poi a istruire la discussione sul partito che a mio giudizio deve poter contare su alcune essenziali proposte operative. Ma quali saranno, e da chi composti? Su questo punto Visani osserva uno stretto riserbo. Un'agenzia di stampa ieri pomeriggio riferiva di una segreteria di 10 - 12 persone, compresi i capigruppo e alcuni segretari regionali, con tutte le componenti interne rappresentate. Si tratta, probabilmente, solo di una delle ipotesi prospettate da Occhetto. Quel che è certo è che il leader del Pds insiste perché questo organismo venga formato e si metta così fine ad una situazione che nei giorni scorsi egli stesso ha definito di «solitudine istituzionale» del segretario. Altre modifiche dovranno poi riguardare le caratteristiche del Coordinamento e della Direzione, fino al Consiglio Nazionale, organismi da molti considerati troppo pleonastici e poco funzionali. È chiaro che il Pds deve affrontare un passaggio delicatissimo. Dalla «base» del partito non sono mancate in questi giorni, e anche ieri (per esempio a Reggio Emilia), le proteste per la gestione della vicenda Rodotà-Napolitano. Una certa incomprensione si era manifestata anche per il voto a Scalfaro, pur se in gran parte rientrata dopo gli impegni programmati e i primi gesti del nuovo presidente. Forte è l'apprensione per la collocazione che il Pds assumerà in vista del nuovo governo. D'altra parte lo scandalo di Milano ha avuto l'effetto di un vero e proprio choc nel corpo diffuso del partito, e il discorso di Occhetto alla Bologna se ha risposto all'attesa acuta di un segnale forte, ha anche suscitato interrogativi per il legame troppo stretto che più d'uno vi ha letto tra i fatti milanesi e le presunte responsabilità di un «apparato» composto per lo più da funzionari onestissimi, e già sottoposto nell'ultimo periodo a drastici tagli. «Anch'io - osserva ancora Visani - sono preoccupato per lo stato del partito. Proprio per questo, però, ritengo che dobbiamo andare ad un confronto ordinato e costruttivo».

Il Pds in corsa con la Lega democratica, ieri la «chiusura» con Veltroni e Orlando Trieste al voto in ordine sparso E Bossi vuole già annullare le elezioni

DAL NOSTRO INVIATO

MICHELE SARTORI

TRIESTE. Un sogno. Arrivare a Trieste e poter dire: qui si scontrano due progetti per il porto. O per la zona industriale. O per l'urbanistica. Macché. Anche per queste elezioni comunali: anticipate siamo alle solite. Le destre in concorrenza che soffrono su antiche paure, e gli «slav» qua, e no ai bosniaci là, e difendiamo l'«italianità» in perenne pericolo anche se non si capisce perché. E le lamentele contro la regione matrigna, i friuliani arraffati, le utopie di superautonomia... Progetti pochi, poco convinti. Partiti in lite, e sono tanti, troppi. Quindi: liste in pista - sedici addirittura in provincia - per i 50 posti in consiglio comunale. Dieci seggi in meno del 1988: la popolazione cala al ritmo di 2.000-2.500 l'anno, oggi i triestini sono 229.000, aumentano solo i vecchi-vecchi della città più vecchia d'Italia. La Lega Nord si presenta e già vuole annullare le elezioni. Bossi annuncia un ricorso al Tar e una denuncia alla magistratura. Nel mirino c'è la «Lega Giuliana, la lega di casa nostra», accusata di esistere solo per «rubare» voti, contando sull'assonanza. E di essere stata presentata senza le necessarie firme. Poi, naturalmente, ci sono loro, i meloni. La «Lista per

Trieste» esplosa nel '78 e dimezzata nell'88. Prima parola d'ordine, oggi come allora, «no ad Osimo», al trattato Italia-Jugoslavia. La lista è in attesa di rinviare. Alle politiche si è alleata, come in passato, col Pds: 21%, ad un punto dalla Dc. A chi spetti il grosso, pochi dubbi. L'on. Giulio Camber, giovane avvocato «melone» a Trieste e socialista a Roma, ha rastrellato - 23.000 preferenze. Adesso corre capolista, davanti all'ex sindaco ed ex «acqua selvaggia» Giulio Staffieri. Trovato ad un dibattito - su Osimo, naturalmente - Camber prevede: «La Lista può superare la maggioranza relativa. La Dc perde pochino. Il Psi prende una bastonata». Se lo scenario è giusto, i meloni chiederanno il sindaco. Staffieri, di nuovo.

La Lista si è data un gran da fare a sollecitare i vecchi incubi triestini. L'occupazione del municipio contro il ventitato passaggio per Trieste dei carri armati serbi in ritirata dalla Slovenia. Il no ai profughi bosniaci. La polemica col papa che osava pregare in piazza Unità «anche» in Slovenia. Si chiama libera concorrenza. Col Msi, scatenatissimo, della «federazione di Trieste, Istria, Fiume e Dalmazia». Alle polizie

che i missini hanno già superato il 12%, ora puntano alla medaglia di bronzo. Tutta la loro campagna primavera-estate è puntata niente di meno che sul vescovo di Trieste, Lorenzo Belloni, colpevole di «tolleranza» con le minoranze. Manifesti lugubri gridano accise violente. Roberto Menia, spirituto capogruppo neofascista, tiene comizi davanti al vescovado, le suore spaventate chiamano il 113.

Ed i socialisti? Ed i democristiani? Tutti li a mordersi le dita. Ma chi gliel'ha fatta fare questa crisi? Hanno litigato sulla staffetta concordata del sindaco. La Dc non aveva molta voglia di mollare, il Psi era diviso sul suo candidato, programmi che li tenessero uniti non ce n'erano... Morale, commissariamento. Ora non va meglio. La lite continua, è un maie oscuro il Psi, con la lista in ordine alfabetico (big avversari) il segretario crociano Alessandro Perelli e l'etero viceministro della sinistra Augusto Seghena) rischia di pagare carissima l'alleanza alle politiche col «melone». Si è ridotto a stampare 50.000 pieghevole con la foto di Camber per rivincere agli eletti socialisti. Nel frattempo fa preattiva spingendosi ad ipotizzare la «giunta macedonia», laicimeloni-riformisti. «Prima vediamo

numeri, perché il Psi rischia anche di non contar niente. E poi spieghino come si fa a mettere assieme un programma come il nostro con uno di destra come quello della Lista per Trieste», sbotta ironica Perla Lusa, segretaria del Pds. Il Pds, alle elezioni, non c'è. Si replica l'esperienza della «Lega Democratica», aggregazione di piduisti, rete, radicali, antiproibizionisti, referendari, verdi ambientalisti, che alle politiche ha sfiorato il 12% e rieletto deputato Willy Bordon. Sono rimasti fuori riondazione (più del 6%), il Psi, altri due rami dell'arcipelago verde. «Peccato, questa divisione che continua. Noi ragioniamo per progetti, non per simboli. Sono molto orgogliosa, anticipiamo una strada - l'aggregazione delle forze della sinistra - che sarà inevitabile percorrere dopo la riforma elettorale», giudica Perla Lusa. Il capolista è Roberto Treu, segretario regionale della Cgil (ieri c'è stata la chiusura della campagna elettorale con Orlando e Veltroni). I candidati sperano di arginare l'effetto-Camber con l'effetto-camper, un caravan che percorre la città per comizi volanti.

La Dc - 22% alle politiche, maggioranza relativa per un soffio - appare frastornata. Dai manifesti (nessuno slogan) sorride bonario il capolista Dario Rinaldi, uno dei due triestini in giunta regionale su 14 assessori. Nella realtà, Rinaldi sta affrontando un realissimo calvario inflitto da Primo Rovis, eccentrico industriale del caffè che ha perso il conto dei miliardi regalati in beneficenza - «non mi interessa essere il più ricco in cimitero» - e che lancia periodiche campagne per la separazione di Trieste dai Friuli. Rovis, piccola potenza nell'opinione pubblica, stila elenchi pignoli di «maltrattamenti» regionali, di finanziamenti «iniqui», e dalle tv accoltella Rinaldi: «Continuo a dirgli che è venduto agli udinesi, che ha tradito Trieste fino in fondo, che per conservare la poltrona ha firmato tutto quello che voleva la Dc friulana, lo sfido a confronto e non arriva mai». Se ascoltiamo l'anziano miliardario, alla Dc non dovrebbe andare tanto bene. Tira fuori dal portafoglio un bigliettino, l'autografo di una precedente scommessa con l'altro assessore regionale triestino Gianfranco Carbone, socialista. «Gli avevo predetto: se seguì i miei consigli, avrà più preferenze di tutti. Lui non ci credeva. Se andava così, doveva pagarmi dieci milioni. Se sbagliavo, gliene davvo cento io. Ho vinto». Per la cronaca, Carbone ha pagato.

Intervista al capolista del Pds al Comune per le elezioni del 7 giugno
Masullo: «Per salvare Napoli diamo nuovi spazi ai privati»

DALLA NOSTRA INVIATA

ROSANNA LAMPUGNANI

NAPOLI. Per Aldo Masullo, la società napoletana è come «morfinizzata», incapace di reagire di fronte a quanto avviene. Ma, sottolinea, si è cominciato a vedere un inizio di inversione di tendenza da quando, a palazzo Marigliano, tutti i sabato mattina si riunisce un pezzo di società - prevalentemente intellettuali e professionisti, ma non solo - che discute del futuro della città. L'occasione dell'incontro fu la concomitanza di due eventi che stavano per abbattersi sulla città un anno fa: il progetto di Neonapoli, sponsorizzato da Cirino Pomicino e il preliminare alla variante del piano regolatore. Due operazioni che se fossero passate avrebbero stravolto ancora di più, con i loro milioni di metri cubi di cemento, la struttura urbana. Quelle assemblee erano presiedute proprio da Masullo, professore ordinario di filosofia morale, che sull'onda di quella esperienza è stato invitato a capeggiare la lista del Pds per le comunali.

Professore qual è stato il suo programma elettorale? Ho sentito che non potevo lasciar perdere quel minimo segnale di risveglio che era arri-

vato dagli incontri di palazzo Marigliano, dalla società che voleva immettere nei partiti le proprie sensibilità.

Lei è stimato come persona retta, colta. Ma le si rimprovera una scarsa attitudine alle questioni amministrative, nonostante nel suo passato ci siano state esperienze di deputato, senatore e parlamentare europeo nelle file della Sinistra indipendente.

A capo di una qualsiasi macchina amministrativa ci vuole sempre una persona morale e intelligente, perché sappia scegliere i suoi collaboratori e sappia costruire con loro un sistema di regole, garantendo anche che siano rispettate. Se tutto questo funzionerà io farò la mia parte. Ma sarò pronto alle dimissioni quando questo non sarà più possibile. Il mio pool lo guiderei innanzitutto per una ricognizione delle potenzialità della città, economiche e culturali, ma partendo da una riorganizzazione della macchina comunale e delle finanze. Solo così potrebbero essere affrontati i temi cruciali dei trasporti, delle scuole, dell'assetto urbanistico, del lavoro.

Direi che tre sono le questioni chiave per affrontare il pianeta Napoli, e tra loro intrecciate: la struttura urbana, i processi produttivi e la camorra. Da dove partire?

Napoli è un insieme di stratificazioni, aggravate dalle pressioni urbane che arrivano da Bagnoli fino a Castellammare. Ciò significa che Napoli è un mucchio di edifici di varie età e varia qualità di conservazione. Ma a Napoli, come in tutta Italia, non esiste una legge sul regime dei suoli che avrebbe potuto disciplinare lo sviluppo urbano bloccando la speculazione. Anzi si sono succedute le peggiori amministrazioni, da quelle laurine e fasciste ad oggi, che non sono state altro che espansione dei grandi proprietari. Per questo si è creato il sospetto verso tutto quanto si propone, con la conseguente assenza di una dialettica reale tra la cultura di sinistra e le forze imprenditoriali. Anche perché non si è voluto mettere in campo una valida mediazione politica.

Come è possibile oggi invertire questa situazione? Bisogna ricostruire un tessuto economico sano, puntando sul terziario, sul turismo, sull'industria leggera, sollecitando le forze imprenditoriali private a dar fondo alle proprie energie. Ma tutto questo è possibile solo se si mette mano a una profonda revisione della macchina amministrativa.

Allarme criminalità



Il governo sta mettendo a punto una serie di provvedimenti. Le ipotesi allo studio fanno pensare agli «anni di piombo». Il piano potrebbe essere varato oggi o nei prossimi giorni. Più poteri alle forze dell'ordine, «Gozzini» abolita per i boss.

Misure eccezionali contro la mafia

Fermo di polizia, carcerazione preventiva, «bracci» speciali

Pentiti, nuove norme. Validi i loro racconti anche se ritrattano

ROMA. Le dichiarazioni rese al Pm o alla polizia giudiziaria nel corso delle indagini preliminari potranno d'ora in poi essere utilizzate dal giudice per accertare i fatti durante il dibattimento, anche se, in questa fase del processo, come è successo anche per alcuni pentiti di mafia, i testimoni fanno dichiarazioni del tutto diverse dalle prime o si ritrattano dietro il «non ricordo». È questa la sostanza di una sentenza della Corte Costituzionale che elimina una «irragionevole preclusione alla ricerca della verità» derivante dall'attuale formulazione restrittiva dei commi terzo e quarto dell'art. 500 del Codice di procedura penale, «suscettibile di ostacolare la funzione stessa del processo» e «quando, per di più, si verifica assai di frequente il ricorso all'intimidazione dei testimoni». Nella sentenza (n.255/92) si afferma che nell'attuale sistema processuale è possibile dare lettura in dibattimento (e quindi utilizzare ai fini della decisione) le dichiarazioni rese in precedenza, dall'imputato che rifiuta di sottoporsi all'esame, dall'imputato che afferma cose diverse, dal computo che si avvale della facoltà di non rispondere, dall'imputato che rifiuta di rispondere o che faccia dichiarazioni difformi da quelle fatte in precedenza. Perciò ha affermato la Corte - non è affatto logico che tutte le altre dichiarazioni rese dal testimone durante le indagini preliminari e già entrate nel contraddittorio dibat-

Fermo di polizia, come durante gli anni di piombo, bracci speciali e confino per i boss mafiosi, abolizione, in certi casi, della legge Gozzini, termini di carcerazione preventiva più lunghi, modifica del nuovo codice. Sono alcuni dei provvedimenti che il governo potrebbe adottare per combattere Cosa Nostra. La polizia avrà maggiori e decisivi poteri. L'approvazione oggi o nei prossimi giorni.

GIAMPAOLO TUCCI

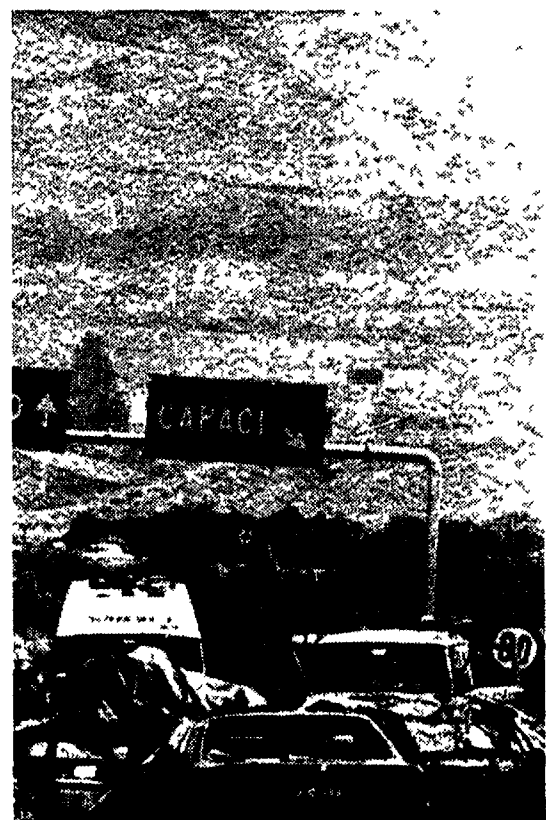
ROMA. Come ai tempi del terrorismo. Allora, senza indizi e senza prove, le forze dell'ordine potevano trattenere una persona una persona «sospettata», in attesa di fare accertamenti sul suo conto. Sarà di nuovo così? I ministri Martelli e Scotti avrebbero intenzione di riesumare il vecchio fermo di polizia. E le Brigate rosse non entrano niente, questa volta il nemico è Cosa Nostra. Per una settimana ci si è chiesti se il governo stesse per adottare provvedimenti «eccezionali» contro la mafia. Le indiscrezioni filtrate ieri fanno ritenere di sì. Il «pacchetto» è ancora in via di definizione. Potrebbe essere approvato dal consiglio dei ministri, stamane, oppure se ne parla nei prossimi giorni, forse lunedì. Finché non ci sarà un annuncio ufficiale, è inevitabile servirsi del termine «ipotesi».

Ipotesi allo studio, e dunque modificabili. Tutte centrate su un paio di convinzioni: la magistratura e la polizia devono avere maggiori poteri d'indagine, i presunti mafiosi devono essere «isolati» e duniti più duramente - di quanto è avvenuto sino ad ora. E, dunque, bracci speciali e confino per i boss, modifiche sostanziali del nuovo codice di procedura penale, abolizione, per certi reati, dei benefici previsti dalla legge

Gozzini, allungamento della carcerazione preventiva, attenuazione del segreto bancario, rafforzamento del soggiorno obbligato, tutela massima dei pentiti. Le misure saranno retroattive, potranno cioè essere applicate anche a chi abbia commesso il reato prima della loro entrata in vigore.

Si profila una mezza rivoluzione. Che era stata, in qualche modo, annunciata. Vengono accolte infatti quasi tutte le proposte avanzate - pubblicamente e alle autorità competenti - dal Sulp, il maggiore sindacato di polizia.

Fermo di polizia, segreto bancario, confisca dei beni. La polizia potrà indagare «più liberamente». Non dovrà comunicare i risultati al pubblico ministero entro 48 ore. Inoltre, potrebbe essere ripristinato il «fermo» per le persone sospettate di reati mafiosi e affini. Che significa, in sostanza, trattenere una persona e «fare accertamenti» su di essa, in piena e assoluta fondamentalità. Altra novità fondamentale: la confisca dei beni in alcuni casi sarà possibile anche senza uno specifico provvedimento dell'autorità giudiziaria. Ci penserà il prefetto. Maggiori poteri negli accertamenti bancari, dunque, attenuazione del segreto



possibile utilizzare in dibattimento prove acquisite durante le indagini. Le rivelazioni dei pentiti, documenti scritti confessioni e testimonianze poi trattate o non riproducibili in aula.

Presunzione d'innocenza, legge Gozzini. Aumentano per i reati mafiosi, i termini della carcerazione preventiva. Aumenteranno soprattutto dopo il secondo grado di giudizio. Non significa abolire la «presunzione di innocenza», ma attenuarla questo sì. In pratica l'imputato resta «innocente» fino alla sentenza definitiva (di terzo grado, cioè), ma dopo due condanne, viene considerato un «presumibilmente colpevole» e lo Stato si premunisce inducendo le probabilità che egli, per scadenza dei termini, esca di galera. Sono inoltre previste drastiche limitazioni della legge Gozzini. Gli imputati o condannati per reati mafiosi non godranno di licenze, permessi e altri benefici. Abolita, la Gozzini, anche per chi, imputato o condannato per reati di diverso tipo, dovesse tornare a delinquere una volta uscito di galera o durante un permesso-premio.

Confino e bracci speciali. Il boss su un'isola deserta? È l'indiscrezione circolata - un paio di giorni fa - sembra confermata. Sarà inasprito il regime del soggiorno obbligato. Si tratta di una misura preventiva adottata nei confronti di quelli che vengono definiti «oggetti penicilos». Attualmente, viene imposto loro l'obbligo di dimora nel comune di residenza o in un comune vicino, dal quale non devono allontanarsi i ministri della Giustizia e dell'Interno, invece, vogliono che i boss siano trasferiti in luoghi inaccessibili, isole, zone semi-deserte. Si è pensato alle vecchie colonie penali. A scegliere i destinatari di queste misure non saranno i giudici, ma i questori. Ancora i boss già detenuti finiranno in bracci speciali. Anche qui, come ai tempi del terrorismo.

Pentiti. Nuove norme per tutelare i mafiosi che si sono pentiti e le loro famiglie. Benefici penitenziari, sconti di pena, programmi di protezione.

Lotta alla mafia «Bene le proposte del presidente...»

Non un'esternazione, ma una scelta forte, di quelle destinate a suscitare un acceso dibattito. Giuristi, costituzionalisti, personaggi in prima fila contro la mafia commentano la richiesta di Scalfaro di allungare i termini di custodia cautelare. Per Barbera la proposta è in contrasto con la Costituzione. Neppi Modona l'approva, il penalista Calvi: processi più rapidi, ma anche di garanzia...

PAOLA SACCHI

ROMA. Il volto contratto dalla preoccupazione e l'angoscia per l'allarmante sfida lanciata dalla criminalità allo Stato. Le frasi scorie ma, al tempo stesso, sane di «sollievo» e «pieno di rispetto» per quel Consiglio superiore della magistratura bergamasco di roventi polemiche da parte del suo predecessore Cossiga. Niente esternazioni, quindi, eppure, lo stesso uomo di quelle che sono destinate a suscitare accesi dibattiti, il presidente della Repubblica, Scalfaro, l'altra mattina al Csm l'ha lanciata. Sulla sua richiesta perché venga abolita la presunzione di innocenza dopo due condanne, e quindi si allungano i termini di custodia cautelare in attesa del verdetto della Cassazione, la discussione è già aperta. Giuristi, costituzionalisti, penalisti, sociologi il giorno dopo riflettono sulle affermazioni del capo dello Stato. Abbiamo registrato i commenti di alcuni di loro.

«Indubbiamente - dice il penalista, Guido Calvi - il presidente Scalfaro che è giurista e magistrato coglie un momento vero e drammatico del processo. Bisogna sempre però partire dal principio fondamento che l'intero iter processuale deve essere quanto più rapido possibile per cui occorre accelerare i tempi dei vari gradi di giudizio». «D'altra parte - osserva - il nuovo Codice aveva introdotto una serie di misure per favorire i cosiddetti «alternativi» in modo da snellire l'enorme carico di processi nella fase preliminare ma questo meccanismo ha però tardato molto a funzionare e ora funziona in modo insufficiente». Quindi, cosa fare? «In via del tutto straordinaria - risponde Calvi - si possono anche trovare momenti di riforma specifici per i grandi processi anche se il rischio è quello di tornare indietro sul terreno delle garanzie processuali. L'ideale è che il nuovo processo sia riformato favorendo i due principi di fondo: massima rapidità dello svolgimento dell'iter e massima garanzia per l'imputato. «Non vi è nessuna contraddizione tra questi due principi. Anzi - conclude il penalista - il nuovo codice aveva cercato di realizzarli ambedue. Il mancato intervento di riforma ha reso però drammatica la situazione, in questo quadro si comprende allora l'intervento del presidente Scalfaro».

Che quello posto da capo dello Stato è un problema reale lo sottolinea anche Augusto Barbera ordinario di diritto costituzionale all'Università di Bologna e deputato del Pds. Ma, a suo parere, la richiesta avanzata da Scalfaro «in quanto all'interpretazione in cui data al secondo comma dell'articolo 27 della Costituzione, secondo cui l'imputato non è considerato colpevole fino alla condanna definitiva». «Difficilmente - dice Barbera -, a mio avviso, si può superare tale interpretazione se non ricorrendo ad una modifica della norma costituzionale. La condanna

definitiva si ha con la sentenza della Cassazione oppure con il giudizio d'Appello».

Secondo Guido Neppi Modona, ordinario di istituzioni di diritto e procedura penale alla facoltà di Scienze politiche dell'Università di Torino, quella del presidente Scalfaro è, in realtà, «una proposta da anni avanzata da numerosi processualisti e che si innesta su uno dei caratteri tipici del sistema accusatorio». «Tant'è vero - ricorda - che negli Usa, ad esempio, l'esecuzione della pena ha inizio subito dopo la condanna di primo grado, in quanto le prove raccolte in dibattimento e in contraddittorio tra le parti offrono garanzie di attendibilità e di credibilità molto maggiori delle prove raccolte nei sistemi inquisitori». Per Neppi Modona, quindi, «la sollecitazione del Presidente della Repubblica si inserisce nella proposta di attribuire in Italia maggiore efficacia quanto meno alla condanna pronunciata in sede di appello».

«La proposta, dunque - spiega - è alternativa alla proposta dei termini di custodia cautelare preventiva, perché la condanna comminerebbe ad essere eseguita dopo l'Appello, fermo restando che se la sentenza definitiva della Cassazione non interviene prima del decorso dei termini massimi complessivi di custodia in carcere, l'imputato dovrà, comunque, essere scarcerato».

Nando Dalla Chiesa, docente di sociologia all'Università di Milano e impegnato in prima fila nella lotta alla mafia, dal canto suo, afferma che «da un lato occorre accelerare i tempi dei processi e, quindi, sconfiggere i termini di carcerazione preventiva, dall'altro lato bisogna ammorzare la presunzione di innocenza con il tipo di procedura penale adottato in Italia che ricambia molto quello di paesi dove, a volte, vale un solo giudizio». «Dico, allora - afferma Dalla Chiesa - che dopo due giudizi di colpevolezza è naturale che scatti la presunzione di colpevolezza. Se la Cassazione, come continua a fare, interviene anche nel merito delle sentenze anziché esercitare il suo ruolo di garante del rispetto delle forme, ci troviamo, di fatto, di fronte a tre gradi di giudizio. Mi sembra perciò naturale la richiesta del presidente Scalfaro». Anche secondo Carlo Fedenco Grosso ordinario di diritto penale all'Università di Torino, «due gradi di giudizio rappresentano un filtro sufficientemente serio e attendibile per valutare la serietà dell'impostazione accusatoria e degli elementi che hanno portato alla condanna penale in attesa del giudizio della Cassazione». Ma resta irrisolto per Grosso il problema dei problemi. «Occorre attrezzare la magistratura a combattere efficacemente e tempestivamente il fenomeno della grande criminalità, occorre dotarla degli strumenti utili a terminare rapidamente i grandi processi». «Non mi sembra - conclude - che il nuovo codice di procedura penale sia uno strumento particolarmente adeguato».

Dopo la sconfitta Martelli pensa ad un decreto legge del governo Superprocuratore antimafia. Il Csm dice no al nuovo concorso

A stragrande maggioranza (21 sì, due astenuti e un no) il Csm respinge la proposta di Martelli di riaprire i termini del concorso a superprocuratore antimafia. Galloni attacca il ministro. «Se avesse dato il concerto, avremmo da tempo risolto i problemi». E il Guardasigilli si appresta a varare un decreto legge nel prossimo pacchetto anticrimine. Attacchi e critiche al governo, ai ministri della Giustizia e dell'Interno.

ENRICO FIERRO

ROMA. Con ventuno voti a favore (compreso Galloni), due astensioni, e un solo voto contrario quello del socialista Pio Marconi la riunione plenaria del Consiglio superiore della magistratura ha ieri respinto la richiesta del ministro Martelli di riaprire i termini del concorso a superprocuratore antimafia. Una decisione che ha raccolto i voti dei «oggetti di

Magistratura democratica, di Unione di Magistratura indipendente, dei Movimenti nuniti, e dei «laici» di Pds e Dc, e che riconferma il no espresso venerdì scorso dalla commissione per gli incarichi direttivi dell'organo di autogoverno della magistratura.

Uno schiaffo annunciato, che ha indotto il ministro Martelli a disertare la riunione. Ora il governo rimane l'unica strada dell'intervento legislativo. Una conferma che Galloni ha avuto in tarda serata, dallo stesso Martelli. «Una legge si può sempre fare - ha poi commentato il vicepresidente del Csm - ma chi la deve assumere è la sua responsabilità di fronte al Parlamento e alla Corte Costituzionale. Questa è una materia molto delicata». Galloni in mattinata non aveva nascosto la sua amarezza. «Ho detto più volte, e ormai sono stanco di ripetermi, che se il ministro Martelli avesse dato il suo «concerto», a quest'ora avremmo già il superprocuratore antimafia».

Ma sul direttore della Dna, il ministro ha invece preferito fare un braccio di ferro col Csm. E ieri a Palazzo dei Marsciali non sono mancate critiche pesanti accompagnate anche da qualche rivelazione. Una l'ha fatta il «togato» di Unicost Luciano Santoro. «Ma come si fa - ha detto - ad affermare che bisogna riaprire i termini del concorso perché molti magistrati non hanno presentato domanda per rispetto a Giovanni Falcone. Ebbene, Falcone ha presentato la sua domanda l'8 gennaio, appena ventiquattrore prima della scadenza dei termini». Una rivelazione che smentiva una delle argomentazioni usate da Martelli nella lettera inviata il 27 maggio scorso al Consiglio superiore. «Una pura e semplice presunzione - la giudica il dottor Renato Teresi, di Magistratura indipendente - e sulle presunzioni si possono commettere solo delle illegalità». Un tenore che al Csm respingono. «Non ho ascoltato una

sola motivazione giuridica credibile a sostegno delle tesi di Martelli», è il duro commento di Giovanni Palombanni (Md). Non mancano le critiche alla Dna e alla Dna, i due strumenti voluti dal governo per la lotta a Cosa Nostra. «Per come sono stati concepiti - dice Teresi - sono destinati al totale fallimento». Tra i punti cruciali i poteri di indagine del superprocuratore e l'ambito delle sue competenze. «Siamo di fronte alla confusione più totale», è l'opinione generale. Il consigliere socialista Mario Patrono, che si è astenuto sulla riapertura del concorso, distinguendosi dal suo collega di partito Marconi, propone un cambiamento della legge sulla Dna, che affidi al superprocuratore «competenza generale su tutte le indagini riguardanti fatti di mafia». Una proposta che Palombanni respinge. «Questa strada ci porta dritto al giudice speciale».

Intanto si continua a rinviare. La legge sulla superprocura è appena nata e già si pensa di modificarla. Di fronte all'aggressione criminale tutti dicono che bisogna fare presto. Ma forse è utile ricostruire le tappe della vicenda del superprocuratore antimafia.

La legge sulla Dna viene pubblicata sulla Gazzetta ufficiale l'11 novembre, a febbraio la commissione del Csm chiamata a scegliere il superprocuratore a maggioranza vota per il magistrato calabrese Agostino Cordova, da quel momento si attende solo il parere del ministro Martelli. Pare che non avverrà mai, sostituito invece da feroci polemiche. Il mini-

Il luogo dell'attentato al giudice Falcone. In alto il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro

Smentite e conferme sul collegamento tra la telefonata intercettata da uno scanner e l'attentato contro Giovanni Falcone

È polemica a Catania sulla strage annunciata

Conferme e smentite sulla telefonata che annuncia la strage di Capaci. Alla Questura di Catania prima si afferma che nella conversazione si indicava San Gregorio, un comune alle porte della città, poi si dice che «non esistevano riferimenti ad altre zone». Fonti della Mobile rivelano che chi parlava al cellulare usava il dialetto palermitano e non quello catanese.

WALTER RIZZO

CATANIA. Balletto di conferme e smentite alla Questura di Catania. Nell'ormai famosa telefonata, che avrebbe annunciato l'assassinio di Giovanni Falcone, oggi nel palazzo di via Alessandro Manzoni nessuno vuol parlare. Sembrava una denuncia un po' campata in aria i soliti controlli,

portati avanti con spirito forse un po' di routine. Poi la strage, alle 18 di sabato 23 maggio e l'angoscia ripensando a quelle parole intercettate con un piccolo «scanner» amatoriale da una donna catanese. «Lo facciamo al secondo ponte della autostrada gli facciamo saltare le palle lo bastoniamo

così capiscono chi comanda». E quel particolare tremendo «Arriva con la moglie». La donna, che il giorno prima aveva ascoltato la conversazione telefonica tra due cellulari, si decide e va a raccontare tutto in Questura. Siamo ad appena 24 ore dalla strage. Dalla telefonata si occupa la squadra mobile. I controlli vengono concentrati attorno al secondo via da Catania conduce a Messina, a poca distanza dal casello di San Gregorio, ma non si trova nulla. La faccenda sembra chiusa poi la notizia della strage a Capaci, proprio tra il primo e il secondo ponte dell'autostrada che da Punta Raisi porta a Palermo.

Il mattino i toni tra gli investigatori catanesi erano così

investigatori catanesi «non conteneva indicazioni attinenti ad altre province». Insomma, non si era parlato di altre zone, ma neppure, in modo specifico, di un posto in particolare come affermato la sera precedente proprio dal questore. La nota prosegue poi sostenendo che «solo a seguito del grave evento di Palermo l'autorità giudiziaria ha avviato accertamenti in ordine alla effettiva correlazione tra la comunicazione e l'eccidio». Impossibile ottenere altri chiarimenti dal questore. Per tutta la mattinata ha fatto sapere ai giornalisti che era troppo impegnato per rispondere alle loro domande. Chiuso nel suo ufficio al secondo piano della Questura, Carmelo Bonsignore ha rifiutato i funzionari C'è da stabilire, tra

l'altro, in che modo sia trapelata una notizia che doveva rimanere assolutamente segreta.

A palazzo di Giustizia i magistrati della direzione distrettuale antimafia della faccenda sanno ben poco.

A dare manforte alla Questura di Catania arriva il procuratore aggiunto Mano Busacca che, subito dopo l'attentato di Capaci, ha ascoltato la donna che ha intercettato la conversazione. «Ho informato la Procura di Caltanissetta solo per scrupolo - dice Busacca - nella telefonata i riferimenti erano catanesi e si poteva al massimo ipotizzare una aggressione nell'ambito della piccola criminalità locale. Si parlava di «struppan» un'espressione

Calabria, incredibile vicenda a Siderno
Era l'unica struttura dell'intera Locride
capace di assicurare alcuni servizi essenziali
«Non possiamo rischiare la vita della gente»

Arriva un malato di mente in crisi acuta
Spacca alcuni vetri, i famigliari implorano
il ricovero ma non c'è niente da fare
Anni di gestione allegra, ora c'è il manager ma..

Cardiologo malato: ospedale chiuso

Corsie sgombrate, cento pazienti costretti a tornare a casa

Il cardiologo è ammalato, l'ospedale è costretto a chiudere. A Siderno da 4 giorni l'ospedale della Usl 24 è bloccato perché senza i servizi di cardiologia nessun altro reparto può funzionare. Rimandati a casa i pazienti che non si trovavano in imminente pericolo di morte. Dei 120 posti letto, solo una ventina sono occupati. Un medico: «Senza cardiologo non si lavora neanche nel terzo mondo»

DAL NOSTRO INVIATO
ALDO VARANO

SIDERNO (Reggio C.) È chiuso da tre giorni l'ospedale di Siderno. Il cardiologo Michele Iannopollo sta poco bene e non c'era altro da fare che sbarrare tutti quanti i padiglioni rimandando a casa gli ammalati. Senza controllare il cuore non si può far nulla in un ospedale se non si vuol rischiare di ammazzare la gente invece di curarla. Chirurgia, maternità, urologia, dermatologia: tutto chiuso. Si sapeva che prima o poi sarebbe capitato. Cardiologia era precaria da tempo nonostante la buona volontà del dottor Iannopollo logorato da una superattività prolungata. Ma non si è provveduto prima che la situazione precipitasse. E la situazione è venuta giù disastrosa, appena l'unico cardiologo dell'ospedale s'è preso un malanno.

Dalla circolare inviata a tutti i reparti emerge una realtà agghiacciante in quattro punti: primo, qualsiasi tipo di ricovero è bloccato; secondo, i signori primari di reparto devono immediatamente dimettersi; tutti i malati «inmisilabili», cioè tutti quelli che possono ritornare a casa senza rimetterci la pelle; terzo, bisogna trasferire tutti i pazienti in attesa di operazione in altri ospedali; quarto, è consentita la permanenza e l'ingresso in sala chirurgica soltanto dei ricoverati non trasportabili. Questi ultimi, infatti, rischiano di morire comunque e devono affrontare i ferri del chirurgo anche se non stanno bene col cuore. Tanto vale rischiare.

«È stato giusto chiudere perché spiega uno dei medici dell'ospedale «non possiamo rischiare con la vita della gente»

casa. Cui cronici, si sa, ci sono meno fati e meno lavoro. Che gli acuti si arrangino. Lo sfascio come metafora della sanità? A Siderno è peggio: la sanità sta crollando pezzo per pezzo. Nessuno riesce a farci nulla. Ieri dopo le tensioni con il malto che ha cercato posto inutilmente i dipendenti si sono riuniti nell'androne dell'ingresso. Ma sul che fare niente indicazioni. Forse una donna oggi riuscirà a partorire: era in ospedale da giorni e qualcuno l'ha dichiarata intransportabile. Si spera che vada bene.

Il peso dell'allegra gestione che ha imperato per anni non

è più sopportabile. Da qualche mese l'ospedale è gestito da un «manager», secondo la proposta che avrebbe dovuto togliere un po' di spazio ai partiti ed alle nomenklature locali portando un po' di sollievo alle disastrose finanze degli ospedali. Il manager di Siderno è Cosimo Iannopollo. Per anni aveva occupato, in rappresentanza del Psi, la poltrona di consigliere provinciale. Prima di lui l'ospedale era diretto dal presidente della Usl, Cesare De Leo, un socialista che ora occupa la poltrona che per tanto tempo fu di Iannopollo. Uno scambio che, a stare ai fatti, pare non abbia portato molta fortuna alla Usl 24.

Dei 51 miliardi annuali del bilancio non si può far gran conto. I quattrini, man mano che arrivano alla Usl, vengono regolarmente sequestrati quando ancora sono in banca. Creditori, fornitori, laboratori d'analisi, medici convenzionati con l'ospedale, dipendenti che avanzano straordinari ed arretrati si fanno ormai regolarmente pagare attraverso i «decreti ingiuntivi». Presentano le pezze d'appoggio al magistrato che blocca i soldi come impone la legge. Costi alle spese bisogna aggiungere quelle di giudizio e le parcelle degli avvocati: a fine anno volano parecchi miliardi.

E la stessa Usl «strangola» una cooperativa che assiste handicappati e malati di mente

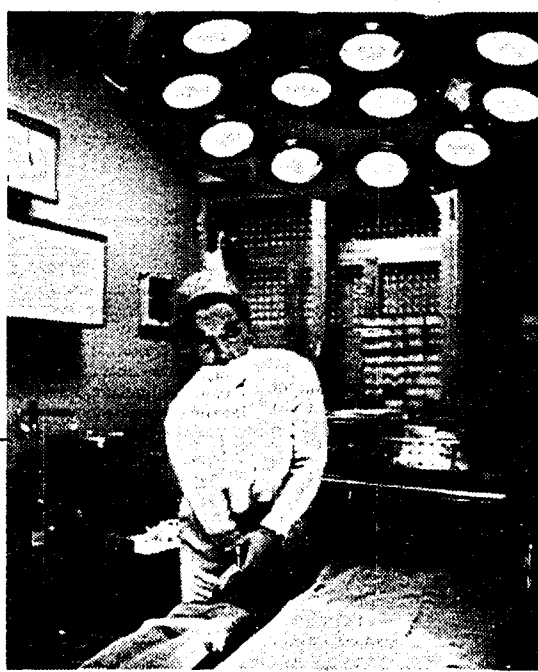
Nello sfascio totale della Usl di Siderno esiste una struttura del volontariato che funziona, eccome, assiste ragazzi affidati dai giudici dei minori, handicappati, malati di mente, tossicodipendenti, anziani. Da lavoro a sessanta operatori ed è forte di 130 soci. Ma ora rischia di chiudere strozzata dai debiti nonostante vanti un credito di quasi 500 milioni nei confronti della Usl.

DAL NOSTRO INVIATO

SIDERNO (Reggio C.) Per una settimana hanno occupato gli uffici della Usl 24, poi sono passati - oggi è il quarto giorno - allo sciopero della fame. Sono sette operatori della Coscea, una delle più grandi cooperative di servizi della Calabria che si regge sul lavoro di sessanta operatori ed il volontariato di 130 soci. La Coscea si occupa di 53 malati di mente,

16 minori difficili, 54 portatori di handicap, 34 tossicodipendenti. In più, gestisce un asilo nido con oltre 40 bambini ed assiste una sessantina di anziani a domicilio. La Usl, la stessa dell'ospedale di Siderno, deve dargli quasi 500 milioni per le rette (le più basse dell'Italia meridionale) dei malati di mente. Per ora la cooperativa è riuscita a non

chiusure perché i meccanismi di solidarietà scattati tra la gente hanno spinto i fornitori a non tagliare i viveri ma soprattutto perché gli operatori non prendono una lira di stipendio da quattro mesi. Una situazione che non potrà certo durare a lungo. I soci-dipendenti sono tutti sotto i trent'anni, diplomati e laureati. Le ragazze sono più dei due terzi. Nella Locride dei sequestri e della disoccupazione la Coscea è come una grande fabbrica del nord capace di assicurare lavoro, speranza, dignità e buste paga. L'assessore regionale alla sanità, Ubaldo Schifano (Pds) ha telefonato alla propria solidarietà ricordando che la Coscea è una struttura di altissima professionalità impegnata su un territorio ad altissimo rischio. La Usl sostiene di non poter pagare perché i quattrini che



Indignati i medici e i parenti del primo «cuore nuovo»
Continuano gli accertamenti su chi gli donò il sangue

«Difendiamo la tranquillità di Ilario Lazzari»

I parenti indignatissimi. L'Associazione dei cardiopiantati «scandalizzata» con la stampa. Tutti a difesa della privacy di Ilario Lazzari, in lotta con la morte. «No, non ha l'Aids». I medici invocano il segreto professionale. E continuano, tra gli accertamenti, la ricerca delle numerosissime persone che nel 1985 donarono il sangue al primo «cuore nuovo» d'Italia, per verificare se qualcuna fosse sieropositiva.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

PADOVA. Ilario Lazzari è in «coma vigile». È sveglio, parla, capisce, ma lo tiene in vita solo la respirazione artificiale. I suoi, di polmoni, non funzionano più. «Oggi è stabile. Non è migliorato né peggiorato. È sempre molto grave», riferisce il soprintendente sanitario del policlinico padovano, prof. Luigi Diana. L'«immodeficienza» manifestatasi all'improvviso ed in forma devastante lascia allibiti i medici. Continuano, tra le molte verifiche, le ricerche delle numerosissime persone che nel 1985 donarono il proprio sangue al primo «cuore nuovo» d'Italia, per verificare se qualcuna fosse sieropositiva. Invece di una ricerca incerta e difficile, non sarebbe più semplice eseguire il test anti-HIV proprio su Lazzari? Il punto è che il test è stato fatto, risponde il prof. Diana, «ma non mi chiedo l'esito». A lume di logica, se fosse risultato negativo non ci sarebbe bisogno di indagare su centinaia di donatori di sette anni fa. Lasciamo Lazzari, la moglie, la mamma in pace, pare il messaggio. Se pure di Aids da trasfusione si dovesse trattare, oltretutto, resterebbe scarsa anche la rilevanza scientifica. Il trapianto fu eseguito nel novembre 1985, quando i test anti-HIV sul sangue dei donatori erano ai primi passi. Un paio di mesi più tardi diventarono prassi di massa, tutti gli altri possono sentirsi al sicuro. Tanto che da Milano il prof. Sirchia, che dirige il Nord Italia Transplant, offre un riepilogo rassicurante: «Dopo Lazzari, fino a tutto il 1991, in Italia sono stati trapiantati altri 1.039 cuori. La curva di sopravvivenza è dell'80% dopo tre anni. Nessun trapiantato, né di cuore né di

altri organi, risulta deceduto per Aids». Qualche caso è stato accertato solo in trapiantati di rene prima del 1985. A Padova, riferiscono i medici di cardiocirurgia, i familiari di Lazzari sono indignati per le indiscrezioni di stampa. «Scandalizzato» è anche Franco Sepich, triestino con un cuore nuovo dal 1988, sventurato a Lazzari come presidente nazionale dell'Acti, l'associazione dei cardiopiantati: «Ilario ha diritto a restare calmo e tranquillo, a sentirsi seguito ma non compassionato o peggio. Vogliamo rispetto per la nostra dignità di uomini. E poi non vi rendete conto di quanto certi allarmismi siano pericolosi, per i trapiantati ed i trapiantandi?». Sono almeno 400, in Italia, in lista d'attesa per un cuore nuovo che può anche non arrivare mai. Più di 500 malati, in sei anni, sono morti aspettando. A tutti, Ilario Lazzari ha aperto una strada di speranza. «Ricordo quel 14 novembre 1985. Ero steso su un divano, l'ho sentito per televisione. Ho capito che si apriva una possibilità anche per me: è stato un gran sollievo», mormora assorto Sepich. «Ilario è una bandiera. E come uomo è un amico, un compagno di viaggio e di lotta discreto ma tenace, che nella sua semplicità ha sempre saputo dare coraggio a tutti». Sepich vuole scacciare quel fastidioso fantasma della sieropositività. Prende un foglio, traccia una riga sottile: «Vede? Noi cardiopiantati percomiamo una strada strettissima le medicine ci tengono in bilico». Per Lazzari l'equilibrio si è rotto: il cuore continua a funzionare alla perfezione, ma si sono scatenate le infezioni.

Nell'inchiesta per bancarotta coinvolto anche il figlio del «re delle acque minerali»

Crack di 70 miliardi per la Casina Valadier

Chiesto il rinvio a giudizio di Ciarrapico

Rinvio a giudizio per concorso in bancarotta fraudolenta. È quanto richiesto dal sostituto procuratore Leonardo Frisani nei confronti di Giuseppe Ciarrapico, del figlio Tullio, e di altre tre persone per il dissesto delle società che controllavano la gestione della «Casina Valadier», famoso ristorante della capitale, e «Berardo srl», poi acquisite dall'imprenditore. Ventilatò un crack di 70 miliardi di lire.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA. L'avventura nel campo della ristorazione dell'imprenditore Giuseppe Ciarrapico sembra essere caratterizzata da continui «scontri» con la magistratura. Il sostituto procuratore Leonardo Frisani ha infatti concluso ieri con la richiesta di rinvio a giudizio di cinque persone, tra le quali il «re delle acque minerali» e suo figlio Tullio, l'inchiesta giudiziaria sul dissesto delle società che controllavano la gestione della «Casina Valadier» (ristorante-monumento nel parco del Pincio) e «Berardo srl», poi acquisite dal Ciarra. L'accusa per tutti è di concorso in bancarotta fraudolenta. Insieme con Ciarrapico e suo figlio, secondo il giudice Frisani dovrebbero essere rinviati a giudizio l'ex amministratore unico delle società in dissesto Romeo Lancia, il notaio Michele Di Ciommo e Ludovico Cristoforo, questi limitatamente all'amministrazione della «Berardo srl». Stando alle conclusioni del pubblico ministero, il dissesto fraudolento delle due società si aggirerebbe attorno ai 70 miliardi di lire. Sulle richieste dell'accusa dovrà ora decidere il giudice delle indagini preliminari dottor Terranova. L'inchiesta prende avvio allorché il tribunale fallimentare, concluse le sue procedure, in-

viò alla procura della Repubblica gli atti processuali, ritenendo che si profilasse pesante responsabilità nei confronti delle persone per le quali il magistrato ha ieri sollecitato il rinvio a giudizio. Di particolare gravità appare la posizione del notaio Di Ciommo, al quale il pubblico ministero contesta di aver autenticato l'atto di cessione della Casina Valadier pur essendo a conoscenza del dissesto in cui versava il locale. Il contenzioso tra la magistratura e Giuseppe Ciarrapico nel campo «gastro-nomico-speculativo» aveva già avuto un precedente. Di un altro aspetto della vicenda si era infatti già occupato il Gip Pazienti, relativamente ad un'accusa di falso in atto pubblico. In particolare il magistrato, su sollecitazione dello stesso pubblico ministero Frisani, doveva stabilire se la cessione della Casina Valadier a Ciarrapico fosse avvenuta prima della dichiarazione di fallimento o successivamente come sosteneva la pubblica accusa. In quell'occasione il Gip ha dato torto a quest'ultima assolvendo l'ex amministratore della Casina, Romeo Lancia, e il notaio Di Ciommo che aveva curato il passaggio della proprietà. Per la stessa vicenda è imputato anche l'imprenditore ciociaro che però avendo



Giuseppe Ciarrapico, per il quale è stato chiesto il rinvio a giudizio per bancarotta fraudolenta

fuuggi per il controllo delle terme locali - è uno che sa solo gestire aziende trafficando, ponendosi all'avanguardia dell'affarismo spregiudicato. Da registrare, infine, l'immediata risposta di Ciarrapico all'annuncio della richiesta di rinvio a giudizio: una risposta ispirata da una convinzione di fondo: essere vittima di una «oscura» manovra giudiziaria. «Oscura» soprattutto nella sua concezione temporale. «Sono sereno - ha affermato l'imprenditore androlitano - anche se debbo notare che il dottor Frisani porta a conoscenza della stampa una richiesta di circa un mese fa, ottenendo così nuovamente, come avvenne alla vigilia delle elezioni amministrative di Fiuggi (novembre '91, ndr), di portare una pubblicità negativa sul mio nome e questo prima ancora d'aver ottenuto il rinvio a giudizio dal Gip». Al Gip Terranova spetta ora il compito di vagliare le richieste di rinvio a giudizio per il crack della «Casina Valadier». Che si aggiunge a quella delle acque minerali di Fiuggi. Di fronte alle quali verrebbe da ipotizzare che il Ciarra senta un profondo richiamo per le aule di tribunale. Oppure che alcune sue operazioni finanziarie siano a dir poco «azzardate».

chiesto di essere giudicato con rito immediato dal tribunale, si è visto strisciare la sua posizione. Il processo si terrà il 25 settembre prossimo davanti alla quarta sezione del tribunale. Frisani preannuncia particolarmente «infuocato». Al di là del fatto specifico, l'affare-Valadier contiene in sé molti degli elementi caratterizzanti la storia

del Ciarra imprenditore. Una storia costellata da acquisti in serie di aziende in liquidazione, e dall'«abile» riciclaggio di imprese fallite, o in via di fallimento. Ciarrapico - ha sostenuto recentemente Massimo Severo Giannini, uno dei più autorevoli esperti di diritto amministrativo, intervenendo sul contenzioso aperto tra l'imprenditore e il Comune di

INFORMAZIONE AMMINISTRATIVA			
CONSORZIO PER LA RACCOLTA E DEPURAZIONE ACQUE REFLUE			
PINEROLO - PORTE			
Ai sensi dell'art. 6 della legge 25 febbraio 1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 1992 e al conto consuntivo 1990 (1).			
1) Le notizie relative alle entrate ed alle spese sono le seguenti:			
ENTRATE (in milioni di lire)			
Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio anno 1992	Accertamenti da conto consuntivo anno 1990	
- Contributi o trasferimenti (di cui dai consorziati L. -)	---	---	---
- di cui dallo Stato L. -)	---	---	---
- di cui dalle Regioni L. -)	---	---	---
- Altre entrate correnti	968	712	712
Totale entrate di parte corrente	968	712	712
- Alienazione di beni o trasferimenti (di cui dai consorziati L. -)	---	---	---
- di cui dallo Stato L. -)	---	---	---
- di cui dalle Regioni L. -)	---	---	---
- Assunzione di proventi	600	---	---
Totale entrate conto capitale	600	---	---
- Partite di giro	85	---	32
- Disavanzo	---	---	---
TOTALE GENERALE	1.653		744
SPESE (in milioni di lire)			
Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio anno 1992	Accertamenti da conto consuntivo anno 1990	
- Correnti	968	387	387
- Rimborso quote di capitali per mutui in ammortamento	65	31	31
- Spese di investimento	600	196	196
Totale spese conto capitale	600	196	196
- Rimborso prestiti diversi da quote capitali per mutui	85	---	32
- Partite di giro	---	---	---
- Avanzo	---	---	---
TOTALE GENERALE	1.653		619
2) La classificazione delle principali spese correnti e in conto capitale, desunte dal consuntivo, secondo l'analisi economica è la seguente:			
Personale	L. 144		
Acquisto beni e servizi	L. 223		
Interessi passivi	L. 11		
Investimenti effettuati direttamente dall'Amministrazione	L. 196		
Investimenti indiretti	L. ---		
Totale	L. 574		
3) La risultanza finale a tutto il 31-12-1990 desunta dal consuntivo è la seguente:			
- Avanzo/Disavanzo di amministrazione del conto consuntivo dell'anno 1990		L. 583	
- Residui passivi perenti esistenti alla data di chiusura del conto consuntivo dell'anno 1990		L. 8	
- Avanzo/Disavanzo di amministrazione disponibile al 31-12-1990		L. 575	
- Ammontare dei debiti fuori bilancio comunque esistenti e risultanti dalla pianificazione allegata al conto consuntivo dell'anno (L. ---)			
4) Le principali entrate e spese per abitante desunte dal consuntivo sono le seguenti:			
ENTRATE CORRENTI	L. 0,019276	SPESE CORRENTI	L. 0,010467
di cui:		di cui:	
- Contributi o trasferimenti	L. ---	- Personale	L. 0,003901
- Altre entrate correnti	L. 0,019276	- Acquisto beni e servizi	L. 0,006242
		- Altre spese correnti	L. 0,000223
(1) I dati si riferiscono all'ultimo conto consuntivo approvato.			
IL PRESIDENTE DEL CONSORZIO: Livio Trombetta			

Incidenti
Due operai travolti da un treno

VARAZZE (Savona). Due operai, ieri pomeriggio, sono stati travolti e uccisi alle 14.10 dal treno diretto Ventimiglia-Genova in una galleria all'altezza della stazione di Varazze (Sv). I due uomini stavano lavorando alla ristrutturazione dei binari. Si tratta di Francesco Bisanzio, 36 anni, nato a Vico del Gargano (Fg) e residente a Novi Ligure (Al), e di Francesco Zenevre, 52 anni, nato e residente a Novi Ligure. Sul posto sono immediatamente accorsi i carabinieri per appurare eventuali responsabilità.

Sono due le ipotesi sulle dinamiche dell'incidente, per il quale è partita un'inchiesta della Pretura circondariale di Savona e dei Carabinieri di Varazze. La prima è che i due operai, che durante il lavoro indossavano cuffie di protezione per l'isolamento acustico, potrebbero non avere sentito il treno avvicinarsi a forte velocità (oltre i 100 km orari). La seconda che il sistema di sicurezza e preavviso posto all'ingresso delle gallerie chiamato «sentinella» potrebbe non avere funzionato.

I due uomini, alle dipendenze della ditta «Valditema» di Novi Ligure, si trovavano all'interno della galleria «Teiro», a 400 metri dalla stazione di Varazze, impegnati sui binari in lavori di predisposizione per l'alta velocità.

Napoli
Picchia l'ex fidanzata È in coma

TORRE ANNUNZIATA. Sta lottando tra la vita e la morte Lucia Della Ragione, una ragazza di 16 anni picchiata selvaggiamente dall'ex fidanzato. Un semplice litigio tra due innamorati che, poco meno di due mesi fa, si erano separati per incompatibilità di carattere, è sfociato in tragedia. Lucia, l'altro ieri sera, aveva invitato l'ex fidanzato ad incontrarsi per un «chiarimento», nei pressi dello stabilimento balneare «Lido Azzurro» di Torre Annunziata (Napoli). La ragazza, al termine dell'incontro, avrebbe chiesto a L. E. di accompagnarla a casa e al rifiuto di lui, lo avrebbe deriso, pare facendo riferimento alla sua virilità. Di qui la reazione del giovane che ha cominciato a colpire Lucia con pugni e calci fino a quando la ragazza non ha perso conoscenza.

La giovane è stata soccorsa da alcuni passanti che l'hanno subito trasportata all'ospedale civile di Torre Annunziata, dove è stata ricoverata in gravissime condizioni per un trauma cranico, lesioni interne ed escoriazioni su tutto il corpo. Qualche ora dopo, i medici hanno deciso il trasferimento di Lucia nel più attrezzato reparto di rianimazione del «Cardarelli» di Napoli. Esclusa l'ipotesi di un incidente stradale gli investigatori, dopo aver interrogato i familiari della ragazza, sono risaliti all'ex fidanzato.

L'aggressore è nipote del convivente della madre della ragazza. In un primo momento, L. E. aveva affermato di non vedere da tempo Lucia, ma presatato dalle domande degli agenti, L. ha poi confessato di averla picchiata in un momento di ira. □ M.R.

Tragico suicidio a Firenze
Fidanzatini decidono di morire sparandosi con una pistola
Poi lei si spaventa e scappa

**Stanchi di vivere a 14 anni
Lui si spara, lei ci ripensa**

Il male di vivere ha falciato Giuseppe, quattordici anni appena compiuti. Mercoledì sera, poco prima delle 21, si è sparato un colpo alla tempia con la pistola del padre in una stradina buia e isolata della periferia sud di Firenze. Aveva deciso di uccidersi insieme alla fidanzata Antonella di 15 anni. Lei però, un attimo prima, non ha avuto il coraggio di uccidersi.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIULIA BALDI

FIRENZE. «Eravamo stanchi di vivere». Antonella, 15 anni, ha spiegato con queste quattro parole terribili la decisione di uccidersi presa insieme al fidanzato, Giuseppe, 14 anni appena compiuti. Ma lei all'ultimo momento ha avuto paura. «Non lo facciamo Giuseppe, non ce la faccio a spararmi», ha supplicato. Ma ormai Giuseppe aveva deciso di farla finita. E non voleva più tornare indietro. Antonella, disperata, è corsa a casa, a pochi metri di distanza, a chiamare suo padre. Ci ha messo due minuti. Due minuti fatali. Quando, padre e figlia sono tornati col cuore in gola in via

giovannissima vita, tranciata di netto da quel colpo di pistola che si è sparato alla tempia vivrà attraverso altre persone: alle 13 di ieri, nel reparto di rianimazione dell'ospedale di Careggi, è iniziato il conto delle ore per l'espianto degli organi.

La tragedia si è consumata mercoledì sera, poco prima delle 21, in una via buia e deserta poco distante dalle case dove abitano i due ragazzi, a Nave a Rovezzano, un quartiere periferico fiorentino. Giuseppe apparentemente non aveva motivi per desiderare di morire: secondo figlio di un tranquillo impiegato, frequentava la terza media e andava bene a scuola. Proprio in classe si era innamorato di una compagna di scuola, Antonella. E insieme vivevano una tenerissima storia d'amore. Ma nemmeno gli sguardi innamorati dell'altro e il sapere di essere amati sono riusciti a dar loro un motivo per vivere il tran tran quotidiano grigio e piatto. Il futuro per loro era solo un vico cieco.

O forse hanno sentito (o stavano, chissà) degli ostacoli al loro sentimento. L'idea di farla finita deve essere arrivata per caso in testa ai due innamorati. Probabilmente è rimasta a lungo nascosta fra i loro pensieri. Ma piano piano il progetto di morire insieme per chiudere il conto con un mondo che non offre niente di buono si è fatto strada nei loro discorsi. Così i due adolescenti, invece di sognare una vita felice a due, hanno cominciato a pensare di restare uniti per sempre morendo insieme.

Il giorno stabilito era proprio mercoledì. Erano a casa di Giuseppe. Hanno preso la pistola del padre di lui e sono scesi in strada. Insieme hanno percorso qualche centinaio di metri fino a via Delle Sentinelle, una viuzza buia e isolata, al riparo da occhi indiscreti, il luogo adatto per attuare il loro tragico progetto. Giuseppe ha impugnato la 6.65 del padre. Se l'è puntata alla tempia. Ma a quel punto Antonella si è resa conto che non sarebbe riuscita a premere il grilletto e che non voleva veder morire Giu-

seppe. È scoppiata in lacrime. E ha cominciato a supplicarlo di lasciar perdere. «Ho paura - ha detto al fidanzato - non lo facciamo». Ma Giuseppe è stato inamovibile. «Non lo fare, ha gridato fra i singhiozzi Antonella. Aspetta. Ma lui non si è lasciato convincere. «Vado a chiamare il babbo, non fare nulla», lo ha pregato. E poi è corsa a casa. Ci ha messo un attimo. Troppo. Quando è tornata con il padre, Giuseppe era in un lago di sangue.

L'urlo delle sirene delle ambulanze ha squarciato la notte fino all'ospedale di Careggi. Giuseppe è stato prima ricoverato al Cio in prognosi riservata. Aveva una ferita da arma da fuoco nell'area encefalica. Il foro d'entrata era nella regione temporale destra. È stato tentato anche un intervento chirurgico per estrarre il proiettile. Poi è stato trasferito al reparto di rianimazione di Careggi. Ma alle 12 si sono perse le speranze. Ed è arrivato il medico legale per l'inizio delle procedure per l'espianto degli organi.

Milano Marittima

Regolamento di conti: giovane e ragazza slavi giustiziati in auto

RAVENNA. Duplice, spietato omicidio la notte scorsa a Milano Marittima, elegante località balneare nel comune di Cervia, sulla costa romagnola. Due jugoslavi, una ragazza di appena 17 anni e un uomo di 37, sono stati giustiziati all'interno di una Cromo con un colpo ciascuno alla nuca sparato a bruciapelo da una pistola di grosso calibro. L'assassino (o gli assassini) era nella stessa auto, seduto sul sedile posteriore. Gli inquirenti pensano che possa trattarsi di un delitto maturato nel mondo della prostituzione. Un mondo sempre più violento e spietato, che sta rendendo ad alto rischio la dorsale adriatica tra Rimini e Ravenna.

La statale in quel tratto è divisa in zone rigide dai cian che sfruttano i «vados» brasiliani, nigeriani, slavi, austriaci e italiani. Guai a «sconfinare» nel territorio altrui. Nell'agosto scorso, proprio per uno «sconfinamento», un altro slavo, Zudiya Cikaric di 19 anni fu rincorso e assassinato a Savio

con tre coltellate, in pieno giorno e sotto gli occhi della gente. L'omicida, l'austriaco Bern Czabaun di 28 anni, fu subito arrestato. Nei giorni scorsi è stato condannato in primo grado a otto anni di reclusione.

La giovanissima S. M. pare «battesime» nella zona di Cesenatico, dov'era domiciliata. Forse il suo «pappono», probabilmente l'altra vittima di ieri notte, Mehmedhvic Mehmed, l'aveva dirottata più a nord, nella zona di Cervia dove poi si è consumato il delitto. Ieri gli inquirenti hanno interrogato numerose prostitute e indagato tra i «magnaccia». In serata è poi scattata una maxi-retata della polizia sull'«Adriatica».

Le due vittime erano arrivate in Italia circa un anno fa. Mehmed assieme alla moglie. Il delitto si è consumato tra le 4 e le 4.30 in una strada a due passi dal mare e dal centro. L'allarme è stato dato da un albergatore, svegliato dal rumore dell'auto rimasta accesa col motore «imballato». □ C.V.

Sconcerto e rabbia fra gli abitanti di Città della Pieve. Oggi l'interrogatorio a Orvieto

**Atti di libidine sull'allieva tredicenne
Arrestato preside di una scuola media**

Oggi nel carcere di Orvieto, dove è detenuto, Gianfranco Violi, l'insegnante accusato di atti di libidine nei confronti di una sua allieva tredicenne, dovrà comparire di fronte al Gip. Il magistrato dovrà interrogarlo e decidere se convalidare l'arresto. La vicenda ha suscitato enorme scalpore tra le genti del piccolo centro umbro. Rabbia anche fra gli alunni di Violi che «non vogliono più vederlo».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
FRANCO ARCUTI

PERUGIA. Gianfranco Violi, l'insegnante e vicepreside di scuola media arrestato l'altro ieri dai carabinieri di Città della Pieve mentre si trovava a bordo della sua auto, in un luogo appartato, con una sua allieva di appena tredici anni, comparirà questa mattina di fronte al Giudice per le indagini preliminari di Orvieto. Ieri invece il giudice ha raccolto la deposizione della ragazzina, accompagnata dai genitori, ma nulla è trapelato circa il contenuto del racconto fatto al magistrato.

Non è dunque tuttora chiaro quale sarà il capo di imputazione che sarà contestato all'insegnante. Per ora su di lui pende l'accusa di atti di libidine nei confronti di una minore, ma il magistrato incaricato dell'inchiesta ha dichiarato ieri che «allo stato attuale delle indagini non è ancora possibile definire con precisione i reati contestati a Violi».

In paese, invece, a Città della Pieve, la sentenza l'hanno già emessa: Gianfranco Violi è colpevole. Colpevole di aver abusato della fiducia in lui riposta da genitori ed alunni; colpevole di aver gettato di

scredito sulla scuola; colpevole di aver infangato la figura dell'insegnante, soprattutto quando questi, come avviene in una scuola media, svolge l'importantissimo ruolo di educatore.

Ieri tra i compagni di classe della ragazzina, vittima di questa drammatica vicenda, c'era rabbia e delusione. «Non vogliamo più vederlo in faccia quello là», è stato il commento più tenero nei confronti di Gianfranco Violi, da molti conosciuto come persona irreprensibile, stimata ed apprezzata anche nella sua stessa scuola.

La triste vicenda, che ha letteralmente sconvolto l'opinione pubblica pievese, avrebbe avuto inizio qualche settimana fa. Diverse sarebbero state anche le segnalazioni e le denunce arrivate ai carabinieri. Più di qualcuno, infatti, aveva notato che spesso l'insegnante di educazione fisica si allontanava in compagnia dell'allieva, ma pare che a mettere i carabi-

nieri sulla pista giusta sia stata una compagna di classe della ragazzina che aveva raccolto le confidenze dell'amica circa le attenzioni che troppo spesso le avrebbe rivolto l'insegnante.

È comprensibile lo stato d'animo della gente - commenta il sindaco della cittadina umbra, Palmiro Giovagnola - che è rimasta sconvolta soprattutto dal fatto che protagonista di questa squalida storia sia stato un insegnante di scuola media. Anche mio figlio, che frequenta la stessa scuola della ragazzina in questione, è tornato a casa molto turbato. A lui, come alla gente del paese, ho detto però che questa gravissima vicenda non può e non deve coinvolgere la scuola ed il suo personale docente. A loro, anzi, proprio in questi momenti va manifestata solidarietà e nello stesso tempo va espressa tutta la nostra indignazione per tali fatti, con l'auspicio che la magistratura faccia al più presto piena luce sulla vicenda».

Alessandra Mussolini ottiene sequestro di Playmen



La società «Tattilo Editrice», proprietaria della testata Playmen, dovrà interrompere la diffusione del numero 6 del periodico, attualmente in edicola, recante la copertina con l'indicazione «Fascino in parlamento, Alessandra Mussolini e Moana Pozzi in un formidabile show in video». Lo ha stabilito il pretore di Roma Tommaso Sciascia con un decreto che, oltre ad inibire l'ulteriore diffusione del numero di giugno di Playmen, ordina alla società editrice di rettificare l'indicazione sulle copie in distribuzione e su quelle in magazzino, eliminando il riferimento tra la Mussolini ed il video, allegato alla rivista. La decisione del pretore, conforme alle richieste della neodeputata del Msi-Dn, ha riferimento al ricorso con il quale l'on. Mussolini sosteneva di non comparire nel pomodoroide propagandato da Playmen. La parlamentare aveva presentato anche un esposto denuncia alla procura della Repubblica ravvisando gli estremi di reato di diffamazione aggravata.

Pisa, due voti per Moana Pozzi nell'elezione del Rettore

espressi 530 dei 728 professori (sui 1165 aventi diritto) che hanno votato. Le schede bianche sono state 126. Quindi i voti dispersi, fra i quali, appunto, anche le due schede col nome Moana Pozzi.

Ci sono stati anche due voti per Moana Pozzi nelle elezioni che hanno riconfermato il prof. Gianfranco Elia, rettore uscente, alla guida dell'ateneo pisano per il triennio accademico '92-'95. Per Elia si sono espressi 1165 aventi diritto) che hanno votato. Le schede bianche sono state 126. Quindi i voti dispersi, fra i quali, appunto, anche le due schede col nome Moana Pozzi.

Su e giù in ascensore l'Italia seconda solo agli Usa

dal Censis servizi per conto dell'Anacam (associazione che riunisce le imprese di costruzione e manutenzione degli impianti) che mette in luce un settore fino ad oggi «scarsamente visibile» ma che nella grande impiantistica risulta quello maggiormente orientato verso le esigenze del consumatore. La ricerca commentata oggi al Cnel (Consiglio nazionale per l'economia e il lavoro) dal presidente Giuseppe De Rita, rivela un settore vitale ed in piena espansione: 20.000 addetti, un fatturato complessivo di circa 5.000 miliardi, di cui il 63% nella manutenzione, il 24% nell'installazione e l'11% nella costruzione di impianti.

Gli Italiani in fatto di pigrizia sono secondi nel mondo solo agli americani: con 700 mila impianti elevatori installati, infatti, sono il primo mercato in Europa ed il secondo nel mondo. È uno dei dati di una ricerca condotta

Case all'estero: gli italiani ne acquistano sempre di più

all'anno precedente e addirittura sestuplicata rispetto all'89, i dati, elaborati dalla Banca d'Italia, sono stati forniti oggi, in occasione dell'apertura di «Casa Europa», il primo incontro immobiliare europeo che si svolge a Roma con la presenza di una cinquantina di società italiane ed estere. Secondo gli organizzatori della manifestazione, comunque, questa cifra è sottovalutata di almeno il 50 per cento, in quanto non «tiene conto dei capitali illegali che vengono abitualmente dirottati dalla Svizzera o dalla stessa Italia». Secondo un'indagine della rivista «Metroquadro» che ha organizzato, tra gli altri, la manifestazione, il mercato della seconda casa è in piena effervescenza anche se, sempre secondo l'indagine, soltanto un sesto delle famiglie italiane risulta al momento possedermene una.

GIUSEPPE VITTORI



L'attrice Paola Borboni con il marito Fabio Battistini

In un'intervista a «Gente». Il marito: «Scherza...»
**Paola Borboni, 92 anni:
«Vivo una storia d'amore»**

Clamorosa intervista al settimanale Gente dell'attrice teatrale Paola Borboni che, all'età di 92 anni, assicura di vivere una straordinaria storia d'amore con il marito Fabio Battistini, 52 anni. Che precisa: «Vabbè, storia d'amore... in senso ironico, è chiaro. Tra me e la Borboni c'è solo una trasparente e semplice amicizia». Ma l'attrice ha assicurato: «Tra noi c'è una perenne luna di miele».

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. L'attrice teatrale Paola Borboni, alla splendida età di 92 anni, annuncia di attraversare un buon periodo sentimentale e di trascorrere giorni di assoluta felicità coniugale con suo marito, il regista e scenografo Fabio Battistini, 52 anni. L'informazione è dell'agenzia Ansa, e anticipa alcuni passi di un'intervista pubblicata sul nuovo numero del settimanale Gente. Per gli appassionati del pettegolezzo, è un'intervista ghiottissima.

Periodicamente, l'attrice Paola Borboni adora compiere scorribande più o meno clamorose oltre le pagine che si occupano di avvenimenti teatrali. La prima volta, accadde nel 1925: in «Alga Marina», di Veneziani. Paola Borboni inventò, è il caso di dire, il toless: davvero, ebbe il coraggio di mostrare il seno. Il gior-

nista Orio Vergani scrisse che in quell'occasione l'attrice mobilisti più binocoli di quanti se ne usino in mezzo secolo alle prove ippiche di San Siro.

L'intervista rilasciata a Gente si annuncia però come una faccenda meno rumorosa. E tuttavia, i tentativi di renderla gustosa sono notevoli. «La nostra vita coniugale - ha detto la Borboni - è una perpetua luna di miele. Al mattino, Fabio e io facciamo a gara per vedere chi riesce a svegliarsi prima e correre a preparare il caffè».

Nell'intervista, molti dettagli. Per esempio: domono insieme la Borboni e suo marito? Solo un salottino divide i loro letti: «Eppoi, Fabio ha un sonno così leggero che basta un mio sospiro, nel pieno della notte, per farlo correre ai mio

Festa Nazionale delle Donne

Alice nel Paese delle Meraviglie

20-28 Giugno - Rimini
Piazzale Indipendenza

Circuito Nazionale Festa delle Donne

LISTINO PREZZI

- Trattamento di mezza pensione al giorno in camera a due letti
Hotel 3 stelle S. Lit. 60.000
Hotel 3 stelle Lit. 50.000
Hotel 2 stelle Lit. 43.000
- Trattamento di mezza pensione al giorno (1 settimana in camera a due letti)
Hotel 3 stelle S. Lit. 55.000
Hotel 3 stelle Lit. 45.000
Hotel 2 stelle Lit. 40.000
- Trattamenti di camera/colazione in camera a due letti
Hotel 3 stelle S. Lit. 45.000
Hotel 3 stelle Lit. 40.000
Hotel 2 stelle Lit. 33.000

Le prenotazioni vanno effettuate presso la COOPTUR P.le Indipendenza, 3 47037 RIMINI
Tel. 0541/55018 - Fax 0541/55428

L'opposizione di Draskovic annuncia una campagna contro il regime jugoslavo «È la nostra ultima chance»

Definite un bluff le elezioni «Ha votato solo il 25%» Incertezza sulle ventilate dimissioni del presidente serbo

«Batteremo Milosevic dalle piazze di Belgrado»

Vuk Draskovic, folta barba nera e eloquio fluente, annuncia al mondo. «Rovesceremo pacificamente il regime di Belgrado, come a Praga e a Sofia». Ma chiede qualche settimana di tempo. «Le proteste di piazza inizieranno nella seconda metà del mese. Continueremo con perseveranza fino a quando il governo cadrà. È la nostra ultima occasione e non dobbiamo fallirla».

DAL NOSTRO INVIATO
GABRIEL BERTINETTO

BELGRADO Il capo del Partito della rinascita serba il più attivo nel magma dell'opposizione extra-parlamentare al regime di Milosevic chiama il popolo alla prossima e forse decisiva battaglia nel giorno in cui finalmente vengono annunciati i risultati definitivi delle elezioni legislative di domenica scorsa. 73 seggi al Partito socialista serbo (Milosevic) 23 al suo gemello montenegrino 33 ai radicali (ceticnici) di Seselj le briciole agli altri.

Ma il voto per Draskovic è stato tutta una truffa ed è come se non fosse avvenuto. È stato lui del resto il grande orchestratore della campagna per l'astensione. Draskovic non commenta la ripartizione dei seggi tra i vari gruppi perché già le cifre dell'affluenza secondo lui sono truccate. «Di-

co che ha votato il 56,6% degli aventi diritto. Ma avevamo nostri osservatori davanti ai seggi domenica scorsa e secondo i nostri calcoli l'affluenza è stata solo del 25%. Ecco perché le autorità hanno tardato tanto a fornire i risultati. Erano impegnate a far coincidere gli esiti del voto con i trionfi cantati di vittoria intonati da Milosevic».

Nessuno è in grado di dire se le accuse del barbuto scrittore corrispondano al vero. Ma su questo presunto totale insuccesso delle operazioni elettorali con cui Milosevic conta va di dare nuova legittimità al proprio potere. Draskovic fonda la fiducia nella vittoria della pacifica rivolta che dovrebbe regalare alla Serbia il suo 89.

Poi tutto verrà da sé. Draskovic ha già pronta la scaletta degli eventi. Il governo attuale verrà rimpiazzato da un esecutivo di transizione composto da personalità politiche dei partiti che hanno boicottato le elezioni e da stimati intellettuali. Intanto l'embargo sarà stato ritirato e la fine della guerra in Bosnia, unita al sommovimento politico a Belgrado, produrrà presto grossi cambiamenti in Croazia, Slovenia e Macedonia aprendo la via a negoziati per risolvere tutti i problemi e ad una nuova integrazione tra le varie repubbliche della ex Jugoslavia».

In attesa che i fatti confermino o meno le previsioni e i piani di Draskovic, sul palcoscenico politico di Belgrado si affacciano altre questioni. Le vaghe allusioni di Milosevic all'eventualità di dimettersi si ipotizza che da diverse parti vengono avanzate sul voto di un governo di unità nazionale, la montante eufonia dei dirigenti federali per il giallo scoppiato intorno alla relazione di Boutros Ghali.

Alle dimissioni di Milosevic l'opposizione davvero non sa se credere o se considerarle un bluff. Il presidente della Serbia in un'intervista televisiva ha detto di essere pronto a farsi

da parte «se questo è il prezzo da pagare per il ritiro delle sanzioni e per la soluzione della crisi». Ma ha subito aggiunto che il problema «sta in termini assolutamente diversi». Si tratta cioè del «diritto all'esistenza del nostro paese e del diritto della nostra gente a decidere di propria volontà come vivere assieme anziché accettare che le regole vengano dettate da qualcuno al di fuori».

Ecco perché le reazioni sono prudenti. Milosevic capo del partito democratico in sostanza non si pronuncia. «Crisi» forse è possibile che passi la mano. Draskovic si tincerà dietro un «no comment» aggiungendo solo una battuta maliziosa. «Milosevic ha detto che dimettendosi renderebbe felici i suoi familiari. Dunque non sono possibili malintesi». Un'allusione velata all'influenza che la moglie, una comunista vecchio stampo eserciterebbe sulle scelte di «Sloba». Il settimanale *Nin* sarà oggi in edicola con un articolo intitolato «Le ragioni delle dimissioni». È una raccolta di pareri di intellettuali serbi, la maggior parte dei quali ritiene che sia giunto il momento che Milosevic rinunci in maniera che si possa capire se i problemi del paese davvero dipendono dal-



Camera, dibattito sulla guerra

ROMA La situazione internazionale con particolare riferimento alla tragedia che si sta consumando in Bosnia-Erzegovina sarà la settimana prossima al centro di un dibattito della Camera il primo della 11ma legislatura dopo le marcate per l'elezione del suo presidente e del capo dello Stato.

La decisione è stata presa in una conferenza dei capigruppo di Montecitorio (la prima convocata dal neo-presidente Giorgio Napolitano) superando talune iniziali resistenze del governo che si considera in carica ormai solo per l'ordinaria amministrazione. Ma è stato obiettato - la gravità della situazione non consente pause nell'attività politica e diplomatica. Il governo ha convenuto riservandosi di comunicare al presidente della Camera il giorno (probabilmente mercoledì o giovedì) in cui sarà sponibile il ministro degli Esteri Gianni De Michelis o più probabilmente, il presidente del Consiglio Giulio Andreotti.

Mentre già si profila l'eventualità del dibattito alla Camera è stata depositata una mozione firmata da 370 deputati (cioè ben oltre la metà dell'assemblea) con cui si chiede la condanna della politica «di guerra e razzistica del regime di Belgrado» il non riconoscimento «in nessuna sede» della nuova Repubblica jugoslava (Serbia e Montenegro) il ritiro degli ambasciatori. Date le speciali norme regolamentari sulla discussione delle mozioni è assai improbabile che il documento possa essere discusso e votato in questa forma già la prossima settimana. Esso è tuttavia significativo dell'ampiezza di uno schieramento che, con la sola eccezione di Rifondazione comunista secondo quanto ha reso noto il deputato radicale Marco Pannella coinvolge trasversalmente tutte le forze politiche rappresentate a Montecitorio.



Il dissidente Milovan Gilas, in alto una manifestazione antigovernativa di studenti, a Belgrado

Intervista a MILOVAN GILAS

«L'Onu blocchi la guerra minacciando anche i croati»

Sta «così così», ma conserva la consueta lucida calma nell'osservare lo scorrere degli avvenimenti. Milovan Gilas, l'ex delirio di Tito, caduto in disgrazia dopo aver denunciato le degenerazioni del sistema socialista, esamina le prospettive cui si trovano di fronte la Serbia e la ex Jugoslavia dopo le sanzioni decretate dall'Onu. «Credo ancora negli jugoslavi, anche se la Jugoslavia non c'è più».

DAL NOSTRO INVIATO

BELGRADO Professor Gilas, il mondo intero è schierato contro la Serbia. Come valuta le sanzioni: giuste o inique, utili o pericolose?

Direi che nel lungo periodo se si accompagneranno ad altre misure di tipo politico potranno rivelarsi efficaci. Non subito però non rapidamente. Se il consiglio di sicurezza dell'Onu proclamerà apertamente di fronte a tutte le parti belligeranti che le sanzioni verranno messe in atto sino alle loro estreme conseguenze, cioè fino ad un ipotetico intervento militare, il governo di Belgrado dovrà fare marcia indietro e adeguarsi alle richieste delle Nazioni Unite. Ma bisognerà evitare di insistere nella richiesta che Milosevic si dimetta perché ciò potrebbe sortire l'effetto contrario. Naturalmente non mi illudo che l'esercito serbo di Bosnia possa accettare automaticamente l'invito di Belgrado ad interrompere le ostilità, ma la sua posizione risulterebbe indebolita, e potrebbero emergere divisioni interne. È molto importante comunque che vengano presi provvedimenti di qualche tipo anche nei confronti della Croazia perché Zagabria è a sua volta implicata politicamente e militarmente in Bosnia. In questo momento i serbi vivono una situazione di forte emotività perché rifiu-

tano di essere gli unici a subire punizioni. Non dico che i serbi siano colpevoli come gli altri. In questo momento i serbi sono più colpevoli dei croati e i croati più dei musulmani. Ma c'è una guerra in corso, tutto si evolve con grande rapidità. Domani chi oggi ha meno responsabilità, potrebbe averne più degli altri.

Che forza ha il movimento pacifista?

L'opinione pubblica è divisa. Ma un orientamento antibelligerista esiste tra gli intellettuali, in alcuni partiti come quelli di Draskovic e Micunovic, tra la gente sotto forma di reazioni spontanee di rigetto. Vorrei richiamare l'attenzione su due fenomeni: il fallimento degli appelli alla mobilitazione volontaria, e le diffuse proteste dei riservisti richiamati alle armi. Ecco perché assistiamo a combattimenti a distanza affidati alle artiglierie. Non c'è vera battaglia perché scarseggiano i soldati. Nonostante tanto clamore nazionalista è una guerra affidata alle macchine, senza entusiasmi.

Si parla di frizioni tra parte dei capi militari e Milosevic...

L'armata è con Milosevic perché lui l'ha eputata. Conosco le recenti voci di golpe, ma non do loro molto credito. La verità è che i generali non sanno che pesci pigliare.

Dunque Milosevic è ancora saldamente in sella?

Milosevic è abituato a provocare situazioni di crisi. Poi quando queste giungono al culmine si dà da fare per attenuarne l'impatto. Arretta, ma non sino a mettere in pericolo il suo potere. Manovra, fa qualche concessione. C'è intorno a lui un qualche sostegno di tipo patriottico. La burocrazia statale, i manager delle grandi imprese, delle banche, i sindacati sono dalla sua parte. Non è un uomo sconosciuto.

Ma il progetto di dar vita ad una «grande Serbia» sembra tramontato con il voto della cosiddetta piccola Jugoslavia (Serbia più Montenegro)...

Milosevic non ci crede più, sa di avere fallito. Ha già abbandonato al loro destino i serbi di Croazia. Farà la stessa cosa con i serbi di Bosnia. Ma non lo farà tutto d'un colpo altrimenti minerebbe il proprio potere, perché deve fare i conti con gli ultranazionalisti che stanno con lui.

Belgrado può fermare i serbi di Bosnia, oppure le milizie e l'esercito serbo-bosniaco sfuggono ormai ad ogni controllo?

Fino adesso ha esercitato una forte influenza. A mano a mano che l'esercito dell'autoproclamata Repubblica serba di Bosnia si organizza diventa però meno controllabile. Molto dipenderà dal comportamento dei musulmani. Se approfitteranno delle circostanze internazionali loro favorevoli assumeranno atteggiamenti trionfalistici sarebbe difficile indurre i serbi alla pace. Purtroppo nella psicologia collettiva pesano i tragici ricordi del passato. Gli sciostivisti serbi di Bosnia possono così fare leva sull'ossessante ricordo delle atrocità commesse dagli ustascia croati durante la seconda guerra mondiale. E gli estremisti musulmani rievocano i massacri commessi, seppure su scala minore dalle truppe cetiche in quello stesso periodo.

Si arriverà ad un intervento militare internazionale sotto l'egida dell'Onu?

Credo sia difficile. Ma dipende. Se la guerra si estende alla Macedonia e al Kosovo esso diventerà inevitabile. Benché nessuno possa dire che sia una soluzione positiva. L'importante è che il mondo prospetti con grande chiarezza a Belgrado e a Zagabria che l'ipotesi di spingere le sanzioni fino alle estreme conseguenze (cioè l'opzione militare) non è pura teoria. Anche se io ritengo che bisogna dare tempo alle diplomazie di produrre i suoi effetti, non bisogna affrettare eventuali passi ulteriori.

Nelle elezioni di domenica scorsa il partito radicale, cioè i cosiddetti ceticnici, hanno riportato un grosso risultato. È un dato nuovo e alquanto preoccupante.

Oh no mai. È triste vedere la Jugoslavia sparire. Sento una profonda amarezza. Il nazionalismo da una parte l'inefficienza e l'intolleranza della

democrazia propria del comunismo hanno portato alla situazione attuale. Penso che in futuro noi jugoslavi saremo molto più vicini gli uni agli altri vivendo in repubbliche indipendenti piuttosto che in uno Stato centralizzato. Credo ancora negli jugoslavi, anche se la Jugoslavia non c'è più. Il tempo agusterà molte cose. Se tra gli jugoslavi non ci sarà un matrimonio d'amore ce ne sarà almeno uno di interesse, come tra i paesi dell'Europa occidentale. La vita delle nazioni ha un rapporto con il tempo diverso da quello delle persone. Forse non c'è un senso del trascorrere del tempo nella storia. E poi logica e politica non vanno sempre d'accordo specialmente ai Balcani.

Di che si occupa ora?

Scrivo qualche articolo, ma soprattutto racconto, non per la pubblicazione per me stesso. È un ritorno alle mie aspirazioni giovanili di letterato. Ho tanti ricordi, che urgono dentro di me, e si ricompongono quasi da soli sul foglio di carta.

Mi pari di quello che sta scrivendo adesso.

È la storia di una ragazza ebrea a Belgrado durante l'ultima guerra. Lei è comunista, il partito vorrebbe farla fuggire, ma lei resta con la sua gente e viene deportata dai nazisti. Morirà in campo di concentramento. Conosco quella donna. □ C.B.

Lockerbie, preso a Madrid il siriano accusato da Time

MADRID La polizia spagnola ha arrestato ieri a Madrid Monzer Al Kassab, un cittadino siriano considerato un importante trafficante di armi. Lo ha reso noto un portavoce della direzione generale della polizia Al Kassab, secondo diversi organi di stampa internazionale sarebbe coinvolto nell'attentato contro un aereo della Pan Am esploso nei cieli di Lockerbie, in Scozia, il 21 dicembre 1988. Oltre ad Al Kassab, ha aggiunto il portavoce, sono state arrestate altre due persone: Nabil Olabi Davuku nato a Beirut ma di nazionalità spagnola e Yamal Edgard Bathgich quest'ultimo in possesso di un passaporto cileno e di due spagnoli. Il nome di Al Kassab fu fatto in aperte dalla rivista americana «Time» che lo indicava come personaggio dietro le quin-

I ministri degli Esteri dell'Alleanza decisi a far rispettare l'embargo antiserbo La Nato diventerà polizia paneuropea «Pronti a muoverci se lo chiede la Csce»

La Nato allarga i suoi orizzonti e si dichiara pronta a svolgere funzioni di polizia paneuropea se la Csce (Conferenza per sicurezza e cooperazione in Europa) lo vorrà. Questo hanno deciso ieri a Oslo i ministri degli Esteri dell'Alleanza. Approvato anche un duro comunicato contro la Serbia, ma l'opposizione della Francia impedisce che venga fatta menzione ad un possibile intervento armato.

DAL NOSTRO INVIATO
SILVIO TREVISANI

OSLO Proprio nel giorno in cui l'Europa deve discutere drammaticamente il proprio futuro, che il no danese rischia di mandare in mille pezzi la Nato riafferma il suo ruolo in Europa e si propone praticamente come l'unico punto di riferimento certo nel senso soprattutto di capacità operativa, per la sicurezza di tutto il continente. Questo in sintesi, è il risultato politico su cui si sono messi d'accordo ieri a Oslo i sedici Paesi dell'Alleanza nu-

da molto tempo era stata formalizzata tre mesi or sono dall'Olanda la discussione era proseguita a lento, soprattutto per l'opposizione della Francia da sempre restia a vedere le bandiere della Nato in giro per il vecchio continente. Ieri però a Oslo quando si è arrivati al punto dolente, anche il ministro degli Esteri di Parigi, Roland Dumas ha abbozzato. Così nel comunicato finale si può leggere che «La Nato dispone del potenziale adatto per contribuire in maniera efficace alle iniziative della Csce per la gestione delle crisi e per il regolamento pacifico delle controversie. Noi siamo quindi pronti a sostenere valutando caso per caso, e conformemente alle nostre procedure le iniziative per il mantenimento della pace avviate sotto la responsabilità della Csce mettendo a loro disposizione le risorse e le competenze della Nato. Abbiamo

incarnato i comandi militari di Bruxelles di studiare le opzioni e le modalità pratiche di un tale sostegno». Sostegno - conclude la nota - che non vorrà essere e non sarà in alcun modo esclusivo o di ostacolo a contributi che altri Paesi membri della Csce o altre organizzazioni internazionali possano portare a queste operazioni. In poche parole la prossima volta che si aprirà una crisi nell'est europeo se la Csce ce lo chiederà, ci andremo innanzitutto noi, poi se vorranno venire anche i caschi blu dell'Onu o magari le truppe francesi non diremo no. Questa impostazione avrebbe tacitato Parigi che si sarebbe sentita garantita dal meccanismo decisionale della Csce, dove occorre il consenso, e dove il suo voto contano bloccherebbe tutto. Esaurito questo punto i ministri degli Esteri hanno affrontato il problema jugoslavo. Qui gli americani erano partiti

con una posizione durissima assumendo il caso serbo a quello iracheno e avevano proposto un comunicato in cui la Nato si impegna «a sostenere con tutti i mezzi possibili le decisioni prese dal Consiglio di sicurezza dell'Onu per ottenere l'applicazione della Risoluzione 757» che chiedeva il ristabilimento della pace in Bosnia. Ancora una volta è stata Parigi che ha frenato. Dumas ha detto che non avrebbe mai sottoscritto un documento simile e che non era assolutamente possibile paritare della crisi jugoslava come si era parlato per l'Irak. Dopo una feroce discussione, gli americani hanno ceduto e il comunicato finale, pur durissimo nel tono dice solamente che la Nato è determinata a far sì che le sanzioni e l'embargo contro la Serbia diventino effettivi e che lavorerà per assicurare il raggiungimento degli obiettivi della risoluzione dell'Onu. □ S.T.

STOP WAR

Ferma la guerra. Aiuta la pace

Solidarietà con le vittime della guerra nella ex Jugoslavia

Non è più possibile chiudere gli occhi di fronte al dramma della ex Jugoslavia. In Bosnia e in Dalmazia i popoli intenzionalmente fuggono dagli orrori e dalla devastazione di una guerra bestiale. La diplomazia internazionale ed i governi europei non sono riusciti finora a fermare l'odio e la violenza.

È ora che la parola torna ai popoli e che si sono isolati tutti gli sforzi comuni.

È ora che si fermi la guerra e si imponga una soluzione pacifica al conflitto jugoslavo fondata sui tre principi:

- l'unità di tutti i popoli;
- l'indivisibilità del territorio;
- l'assoluta libertà di tutti i popoli.

Per non si tratti soltanto di un gesto umanitario. Parla di una grande iniziativa politica che vuole riportare al centro della sensibilità dell'opinione pubblica il dramma di questa guerra e allo stesso tempo impegnare tutte le forze e risorse disponibili per fermare il bagno di sangue in Jugoslavia ed impedire l'escalation internazionale di conflitto.

Raccogliamo gli aiuti per la pace. Contro la guerra, per la convivenza pacifica di popoli ed etnie.

Dopo il no danese



Ad Oslo vertice dei partner europei dopo il no di Copenaghen Ribadita la scelta politica di non rinegoziare i Trattati però l'Europa naviga a vista. Porta aperta alla Danimarca Londra irritata per la dichiarazione comune franco-tedesca

La Cee risponde: «Marceremo in 11»

Ma il rebus giuridico su Maastricht resta ancora insoluto

L'Europa è ancora sotto choc e i ministri degli Esteri riuniti a Oslo continuano a ripetere: andremo avanti in 11. Una risposta organica al no danese non sembra essere stata trovata. Il presidente di turno, il portoghese De Pinheiro, insiste sulla volontà politica degli altri undici governi e apertamente dice: «Dei problemi giuridici non abbiamo discusso, comunque Maastricht non si rinegozia».

DAL NOSTRO INVIATO SILVIO TREVISANI

OSLO Alle sette del pomeriggio la grande sceneggiata è pronta: dopo due ore di discussione viene convocata la conferenza stampa del Consiglio dei ministri degli Esteri della Cee riunito in seduta straordinaria a Oslo, a margine del Consiglio atlantico della Nato. La sala è in effluvi una chiesa, quella della comunità evangelista «la parola di Cristo». Sul fondo ci sono le 16 bandiere della Nato e i solerti norvegesi stanno preparando i dodici sedici e altrettanti microfoni. Tutto è pronto per lo show, quando arriva il coordinatore: saranno solo in due, il presidente De Pinheiro e il presidente Jacques Delors. L'Europa non è ancora pronta per presentarsi tutta unita. Lo si capisce benissimo

esistente e, come prevede il calendario stabilito, entro la fine dell'anno. Tutti i ministri sono d'accordo che la porta per la partecipazione della Danimarca all'Unione europea debba rimanere aperta». Il comunicato è finito. Resta lo sconcerto, la sensazione di un'Europa che naviga a vista in un mare di nebbia. Di un'Europa che non si è ancora rimessa dalla botta in testa del referendum danese. Ha un bel dire Roland Dumas: «Il voto danese è stato come un elettrochoc, ma ora siamo più determinati di prima, perché tutti siamo più coscienti di cosa vorrebbe dire lo smantellamento dell'Europa». Più determinati per cosa? Ieri mattina il ministro francese aveva commentato: «Non occorre passare subito da 12 a 11. Ma dobbiamo stabilire una tabella di marcia, anche per gli aspetti giuridici che ci pone il no danese, da qui al Consiglio europeo di Lisbona. Dopo, solo dopo formalizzeremo la situazione». Sembrava che gli 11 fossero schierati e che sapessero quale fosse la strada da seguire. Ieri pomeriggio questa impressione però viene smentita, lo scarno comunicato da più la sensazione di confusione che chiarezza. E alle domande dei

giornalisti su come sarà l'Europa di domani, e quante saranno: una a 11, una a 12? Il testo di Maastricht resta un emendamento al trattato di Roma e quindi va ratificato da 12 oppure diventa altra cosa? De Pinheiro risponde: «Durante la riunione non abbiamo affrontato nessun problema giuridico, abbiamo valutato e sottolineato soprattutto le volontà politiche. Siamo tutti sulla stessa barca e restiamo insieme per raggiungere gli obiettivi prefissati, secondo il calendario stabilito». Ma il calendario li rispetteranno proprio tutti? A sentire Douglas Hurd, ministro degli Esteri di Sua Maestà, non è il caso di essere troppo ottimisti. «Come sapete», dice Hurd ai giornalisti, «noi abbiamo sospeso il processo di ratifica, e onestamente, non sono in grado di dirvi quando potrà riprendere. Il voto danese ha colpito soprattutto quell'opinione pubblica inglese che pur non essendo convinta della giustizia di Maastricht aveva comunque deciso di concedere il beneficio del dubbio. Ora molta gente potrebbe aver cambiato idea». «Inoltre», prosegue il ministro inglese, ««abbiamo assolutamente eliminato dai nostri giudizi qualsiasi arroganza contro la Danimarca e il risultato del referendum, nei giorni scorsi qualcuno ha parlato o agito sopra le righe». Hurd non lo dice, ma si sa che Londra non ha gradito il comunicato congiunto di Kohl e Mitterrand che diceva in sostanza: della Danimarca non ci interessa nulla, andiamo avanti, in fretta e a 11 il rappresentante di Major inoltre non ha risparmiato, come d'altronde va

facendo da diverse settimane, critiche a Bruxelles e a Jacques Delors: due giorni fa aveva detto che la Gran Bretagna non si sentiva impegnata a rinnovare il mandato di Delors come presidente della Commissione. Ieri ha ribadito che il voto danese è anche una lezione alla burocrazia che non sempre rispetta le regole della democrazia. Questa è la situazione, ci

«Niente negoziato» La Danimarca cede agli Undici



Il premier danese Poul Schlüter

La Danimarca rinuncia a riesaminare Maastricht. Gli 11 andranno avanti, lasciandole la porta aperta. Ma il fronte del no non lascia molti spazi. I socialisti popolari: «Niente moneta unica, cooperazione militare, politica estera comune e cittadinanza. Trattiamo sulla politica sociale». Ma qualcuno non vuole neanche questo. Il movimento antieuropeo: illegale un nuovo referendum, torniamo al trattato di Roma.

COPENAGHEN Con le ossa rotte, dopo la batosta danese, l'Europa prova a far finta di niente. E la Danimarca da un anno come può. Il ministro degli Esteri, il liberale Uffe Ellemann-Jensen, ha già fatto capire che non proverà nemmeno a riproporre un negoziato su Maastricht. I margini non ci sono. E se Copenaghen ha una possibilità di restare in gioco è proprio quella di consentire agli Undici di andare avanti, sperando di poter entrare in campo non appena si siano placate le acque. «Abbiamo bisogno di una lunga riflessione», ha detto Jensen. «Voglio far comprendere chiaramente ai miei partner che il no danese non è certamente un no all'Europa».

Non sarà facile, il fronte anti-Maastricht ha anime differenti. E il risultato del referendum può essere interpretato in molte chiavi, tante quanti sono i nodi di quel malumore contro Bruxelles che si è coagulato intorno alla paura generica ma radicata di consegnare in altre mani la sovranità nazionale. In un'intervista radiofonica lo stesso Holger K. Nielsen, leader del partito socialista popolare, portabandiera del no, ha ammesso che non è facile trovare nel documento di Maastricht i punti su cui c'è un disaccordo generale. «Si può comunque affermare», ha detto, «che i danesi abbiano rifiutato il processo unionista. E inoltre è stata, a mio avviso, una manifestazione di sfiducia verso i politici. Ora tocca ai partiti analizzare la situazione e spiegare su cosa vogliono trattare». Contro l'Unione, quindi, non contro la Cee. Ma quale convivenza sarà possibile con un'Europa che, almeno sulla carta, vuole marciare più veloce? «Possiamo immaginarci una collaborazione della Danimarca con gli undici in certi settori, come la politica sociale», ha detto Lilli Gydenkleve, vicepresidente del gruppo socialista al parlamento. «La Danimarca non è fuori dalla Cee. E nell'incontro di Oslo deve essere ben chiaro che i danesi hanno detto no solo al trattato. Noi per esempio siamo contro la politica estera comune, l'unione monetaria, la cooperazione militare e la cittadinanza dell'Unione». Punti tutt'altro che marginali, che lasciano in piedi ben poco della costruzione faticosamente abbozzata a Maastricht. Ma nel variegato partito del no è già una posizione d'apertura. Il partito del progresso (destra xenofoba) non è disposto a trattare con l'Europa nemmeno in materia di politica sociale, come pure il movimento contro l'adesione danese, che ha quattro rappresentanti nel parlamento europeo e che è schierato anche contro l'abolizione delle frontiere. Jeans Peter Bondo, uno dei leader del movimento antieuropeista, ha detto di volersi battere perché dal vertice di Lisbona di fine mese esca un protocollo aggiuntivo del trattato, che consenta alla Danimarca di dissociarsi dal seguito di una politica estera comune di sicurezza europea e che la dispensi dalla moneta unica e dal riconoscere la cittadinanza unica. In pratica Copenaghen resterebbe agganciata all'Europa dal trattato di Roma, confinata negli stessi limiti che i Dodici hanno cercato di allargare a Maastricht. E non correbbe il rischio di vedersi invasa da cittadini europei, pronti a riversarsi in Danimarca per beneficiare dei paradisi garantiti dalla legislazione sociale. In ogni caso, ha sottolineato Bondo, di un nuovo referendum non se ne parla nemmeno. «Sarebbe incostituzionale».

E mentre il ministro danese dell'economia, Anders Fogh Rasmussen, mette in guardia da un probabile aumento del contributo del regno al budget Cee, piovono dalla Scandinavia altre brutte notizie per i fautori dell'Europa. Il referendum di martedì ha fatto alzare le quotazioni del partito del no in Svezia e Norvegia, secondo sondaggi di diversi quotidiani. A Stoccolma due diversi test danno il no al 65 e al 45%, ad Oslo al 53%.

Intervista a GÖSTA ESPING ANDERSEN

«Chi ha votato no è contro un'Europa a sovranità illimitata»

Sindrome tedesca, paura di perdere la sovranità residua, difesa gelosa dei caratteri culturali e politici originari, divorzio società civile-partiti. Sta qui la ragione del voto anti-Maastricht della Danimarca, piccolo paese ad economia aperta che non può fare a meno dell'Europa ma non è disposta ad accettarne il profilo centralista. Intervista al sociologo danese Gösta Esping Andersen.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

Le agenzie battono i risultati dei sondaggi in Germania, Svezia e Norvegia. La maggioranza degli intervistati si pronuncia contro il trattato di Maastricht. Mai fidarsi, naturalmente visto che la Gallup ha dovuto confessare un bruciante splash proprio in Danimarca. Ora l'Europa scopre un pericolo non considerato: non tutti i popoli la pensano come i propri governanti. Dopo il superamento dei blocchi sta per tornare di moda l'Europa delle patrie tanto cara a De Gaulle? Gösta Esping Andersen è un sociologo danese di ispirazione socialdemocratica, professore di scienza della politica all'Istituto Europeo di Firenze noto per i suoi studi sul Welfare State. La sua analisi non è catastrofista. Ritene che il processo europeo non potrà fare marcia indietro. Ma ciò che è stato sottovalutato a Maastricht, sostiene Esping Andersen, è lo spazio di cui hanno bisogno i piccoli paesi «forti in un modello di convivenza e di governo sovranità».

quando passò il referendum di adesione alla Cee, c'era la stessa diffidenza che oggi, invece, è risultata maggioritaria. Ma le regole comunitarie le hanno rispettate, le hanno applicate anche se controversie. Hanno dato prova di sapersi adeguare, ma non fino al punto di perdere la sovranità nazionale residua.

Sta proponendo una visione un po' educata dell'isolazionismo danese...

Sto cercando di porre dal punto di vista di chi ha votato no. Seguendo uno schema razionale, quel risultato è stato un non senso. Essendo molto informati su ciò che fa e non fa la Comunità Europea, i danesi sanno che un piccolo paese «forte» anche se con un tasso di disoccupazione al 9% non può che subire scelte politiche ed economiche decise in altre capitali. Già oggi avviene questo, perché dimenticarlo al momento del voto? Nel 1972 la maggioranza andò ai «realisti» e l'elemento che fece pendere l'ago della bilancia a favore dell'ingresso nella Cee fu la posizione della Gran Bretagna che quella decisione l'aveva presa. Allora la Gran Bretagna era il maggior cliente commerciale della Danimarca. Di lì a poco si cominciarono a sentire i colpi della stagnazione britannica e la Danimarca dovette dirottare merci e interessi verso il cuore d'Europa. E oggi il suo maggior cliente è la Germania.

Nasce di qui la «sindrome tedesca»?

La sindrome tedesca è un fatto storico culturale molto complesso. Tutti i piccoli paesi forti del Nord la vivono, ma per i danesi è una condizione permanente più profonda di quanto sia per gli olandesi o i belgi. Prima la guerra ai tempi di Bismarck, poi l'occupazione di un quinto del Jutland, infine l'occupazione nazista. L'antipatia nei confronti dei tedeschi è nella pelle anche se la ragione politica può fornire indicazioni contrarie. Un'Europa scandita dal ritmo tedesco, o franco-tedesco, fa paura. E non basta che al tavolo europeo ci siano tutti i 12 membri e magari che la Comunità si allarghi. Tanto molte decisioni possono essere prese a maggioranza. La sindrome tedesca è una corrente che attraversa i partiti, la destra come la sinistra. Attraversa i ceti. Sono scettici i pescatori come gli operai delle medie aziende e gli agricoltori, gli intellettuali socialdemocratici come gli intellettuali della destra più conservatrice. Modello tedesco significa centralismo, stato onnipotente. I danesi temono che con il mercato completamente liberalizzato i tedeschi comincino a comprare case e terreni. Temono la colonizzazione della loro terra. Nel 1973 venne proibita la vendita delle vecchie case di campagna, ma questa norma difficilmente potrà reggere in futuro.

Tra i due lealisti, quello

nordico e quello europeo, la Danimarca sceglie il primo?

I danesi sono molto attenti agli umori norvegesi e oggi i norvegesi non sono poi così entusiasti di associarsi alla Cee. Il legame con il consiglio nordico è forte, ma i danesi pensano soprattutto a casa propria, mal sopportano la burocrazia di Bruxelles, temono di perdere la quota di nazionalismo di cui hanno bisogno. La Danimarca è la nazione più antica d'Europa e la tradizione di autonomia è stata spezzata violentemente negli ultimi cento anni. Non c'è ragione per privarsi di un specie di romanticismo culturale che è in aperto contrasto con un potere sovranazionale avvertito come troppo pervasivo della vita degli individui. Quando Bruxelles bocciò le sigarette King's scoppio quasi una rivolta: erano le più fumate. Un autore del Novecento inventò un personaggio, Jante, che interpreta simbolicamente i valori tuttora largamente condivisi: il conformismo

individuale nelle sue accezioni anche positive e cioè l'antilitismo e la solidarietà.

La «legge di Jante» ce l'hanno tutti nel sangue, chi più chi meno. Il governo conservatore liberale ha fondato la sua campagna a sostegno del Trattato ricordando di aver strappato agli 11 una clausola grazie alla quale la Danimarca può non applicare norme restrittive in materia di politica sociale. Il nostro Welfare State è il migliore d'Europa e l'alta disoccupazione può essere sopportata solo grazie a questo. Ma se poi le politiche economiche e monetarie sono fissate di fatto a Francoforte la clausola è carta straccia. Che ne sarà della solidarietà? Il pacifismo è un'altra cartina di tornasole per spiegare lo scetticismo anti-Maastricht: non è ben visto il patto difensivo franco-tedesco e sulla Jugoslavia i 12 si sono pure dimostrati incapaci di fermare la guerra.

Il voto no ha aperto una crisi di rappresentatività del partito?

C'è un giudizio negativo sulla qualità della classe politica governativa, considerata troppo arretrata dal tavolo europeo. Incapace di dare risposte ai problemi interni, a cominciare dalla disoccupazione, la coalizione cerca risposte in una Europa che la maggioranza avverte come ostile. Di qui il divorzio tra società e politica. Né il partito popolare socialista, diviso su Maastricht, è percepibile come un'alternativa credibile. C'è di più. Un umore nazionalistico così pronunciato si esprime in vari modi, prende la forma della polemica contro l'apertura di Tre Cusine a Copenaghen, (c'è chi ha scritto «Stiamo diventando come Las Vegas») come prende la forma del conflitto aperto tra i modelli di comportamento e consumo della capitale (cioè quasi metà del paese) e quelli dei piccoli paesi rurali. Di yuppie, grazie ai capitali scandinavi, è piena Copenaghen, ma il modello solidarista danese non li prevedeva.

PADOVA, DOMENICA 7 GIUGNO

ex oratorio della madonnale via S. Giovanni di Verdara

Invitiamo la gente di pace, le associazioni, il volontariato, il sindacato, gli Enti Locali, i Parlamentari a costruire una

ASSEMBLEA NAZIONALE DEI PROGETTI DI PACE E DI SOLIDARIETÀ CON I CITTADINI DELLA EX-JUGOSLAVIA

A partire dalle esperienze di solidarietà concreta praticate in questi mesi, dalle iniziative per i profughi, in nome dei diritti umani e dei popoli, della convivenza, per il futuro dell'Europa.

ARCI - ACLI - ASSOCIAZIONE PER LA PACE - COMITATO DI SOSTEGNO ALLE FORZE E ALLE INIZIATIVE DI PACE NELL'EX JUGOSLAVIA

Per adesioni e informazioni: Tel. 06/3201541 - 3218803 - 3214606 Fax 06/3610858 - 3216705

L'Irlanda si prepara, nei sondaggi il 61% è per il sì

ALFIO BERNABE

LONDRA. Il referendum irlandese su Maastricht si terrà come previsto il 18 giugno. Lo ha confermato il primo ministro Albert Reynolds nonostante che siano giunte al governo molte richieste di posticipare l'appuntamento elettorale in seguito alla nuova situazione che si è creata dopo i risultati di quello danese. Alcuni leader dell'opposizione di sinistra tra cui Dick Spring del partito laburista hanno insistito che non ha senso procedere. Il referendum chiede ai cittadini di autorizzare lo Stato a ratificare un trattato che non ha alcuna forza davanti alla legge europea.

Maastricht è in rovina dal punto di vista politico, costituzionale e sociale. Ma John Bruton, leader del Fine Gael, pure all'opposizione, ha appoggiato Reynolds indicando che l'eventuale apertura di negoziati globali potrebbe avere conseguenze svantaggiose per l'Irlanda. Reynolds è ansioso di procedere col referendum anche per dare alle forze del «no» il minor tempo possibile per riorganizzarsi. Inevitabilmente la lobby anti-Maastricht recluterà nuovi simpatizzanti dopo il risultato danese mentre, nel particolare contesto irlandese, la Chiesa cattolica e gli anti-

bortisti ne approfitteranno per rafforzare lo schieramento dei «no». In Irlanda la chiesa cattolica esercita forse più influenza sull'opinione pubblica che in qualsiasi altro paese europeo e l'invito, anche se non sempre esplicito, a votare «no» è scaturito dal timore che il trattato di Maastricht «presenta gravi pericoli per la vita del feto». Le leggi irlandesi proibiscono l'aborto. Per le autorità religiose la ratifica prefigura potenziali cedimenti di Dublino verso posizioni meno rigorose a questo riguardo. Dopo essersi consultato con Jacques Delors, presidente della Commissione europea,

Reynolds ha detto nel Dail (il Parlamento di Dublino): «Questo non è il momento di tirarci indietro, di avere ripensamenti, di farci venire il tremore alle ginocchia o di tentare di rinegoziare questo o quest'altro aspetto del trattato che magari non ci piace, e solo per sentirsi dire di no. Al contrario: è il momento di dimostrare la massima unità e consenso nazionale in questa fase critica, e non solo per il futuro dell'Irlanda». La domanda sulla scheda del referendum chiede di approvare o meno l'undicesimo emendamento alla Costituzione. Chi vota deve mettere una «x» nel quadratino che corrisponde al «sì» o al «no». Esattamente un mese fa un

sondaggio di opinione ha rivelato che il 61 per cento della popolazione è disposta a votare «sì». Nonostante la campagna messa in atto dalla cosiddetta «pro-life lobby» capeggiata dalle organizzazioni anti-abortiste. Tale campagna, sostenuta in parte dalle autorità religiose, è nata a seguito dalla controversia scoppiata all'inizio di quest'anno quando un tribunale di Dublino ha cercato di impedire ad una ragazza di 14 anni, incinta dopo essere stata stuprata, di abortire in Inghilterra. In seguito la Corte suprema di Dublino ha permesso alla giovane di abortire a Londra. I giudici hanno giustificato la

decisione con il timore che la ragazza potesse suicidarsi. Questa decisione è stata giudicata dalla Chiesa cattolica come segnale di un allentamento delle leggi. Un mese fa i vescovi hanno proposto un referendum specificatamente sull'aborto nel tentativo di obbligare il governo ad una più decisa politica contro l'aborto. Tale proposta, in vista del referendum su Maastricht già in programma, è sembrato un modo abbastanza esplicito per dire all'elettorato: chi è contro l'aborto è bene che lo faccia sapere subito al governo, prima che i trattati aprano la porta ad eventuali influenze sulle nostre leggi.

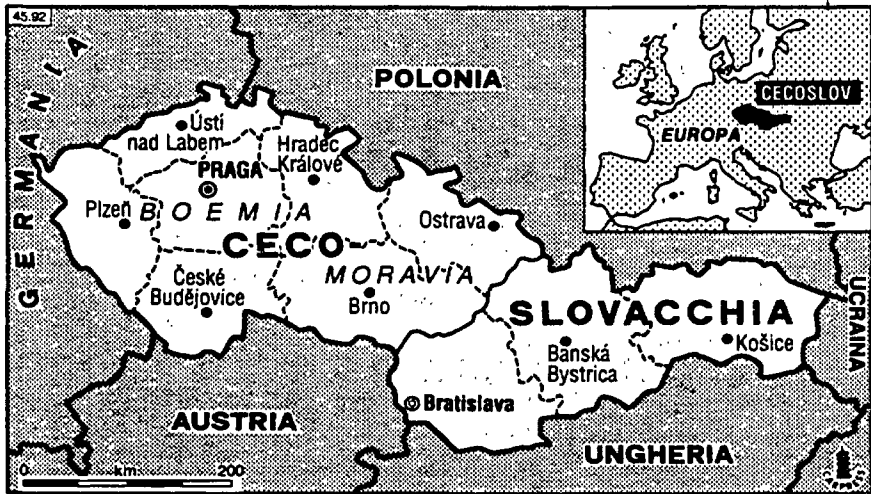
Favorito il ministro delle Finanze Klaus che ha fatto la campagna elettorale contro la sinistra di Dubcek e Komarek. Alla vigilia il 35% degli elettori incerto

In Slovacchia la protesta sociale si mescola con la questione nazionale: ma il separatismo non è ancora un pericolo. Bratislava vuole avere più potere

Praga, destra e sinistra faccia a faccia

Si vota su due concezioni della riforma postcomunista

Cecoslovacchia al voto. Le forze politiche sono polarizzate ma Vaclav Klaus, favorito dai sondaggi, ha puntato tutto sulla polarizzazione, individuando nella sinistra riformista i suoi avversari principali. La spaccatura con la Slovacchia ha carattere sociale oltre che nazionale: qui si prospetta l'affermazione di Meciar e Dubcek. Dopo il voto probabilmente un governo di coalizione.



JOLANDA BUFALINI

Nel pomeriggio di oggi si apriranno i seggi per le seconde elezioni cecoslovacche del postcomunismo. Le prime, nel 1990, riflettevano ancora il clima della «rivoluzione di velluto»: le due grandi opzioni della dissidenza e della eredità del comunismo. Questa volta il quadro è fortemente frammentato, sono 41 le liste in gara ma solo una dozzina possono aspirare a superare le soglie del 5 e 7% (per le coalizioni) previste dalla legge elettorale. Questo non è l'unico elemento costitutivo di un panorama estremamente confuso, gli elettori dovranno risolvere una equazione a più incognite: la prima è il rapporto che si instaurerà fra Praga e Bratislava. La Slovacchia, infatti, esprime orientamenti politici profondamente diversi dalla repubblica ceca (Boemia e Moravia-Slesia) che si intrecciano con il nazionalismo e il rivendicazionismo di questa parte arretrata del paese. Tuttavia, dice Jiri Pelikan, l'ex disidente e eurodeputato: «La mia impressione è che il catastrofismo sia piuttosto uno strumento per portare voti alla destra. Il partito slovacco di-

chiaramente separatista non ha più del 12% dei consensi, la questione in ballo è una nuova struttura schiettamente federale che accumi le due repubbliche. Pelikan non esclude che il movimento separatista possa ulteriormente svilupparsi ma il rischio «non è immediato» e dipende anche dal nazionalismo contrapposto dei cechi restii a cedere le prerogative del governo centrale di Praga. La seconda incognita è nel rapporto di forze (i risultati si conosceranno fra domenica e lunedì) fra destra e sinistra. Il grande favorito di queste elezioni è il ministro delle Finanze Vaclav Klaus, liberista e di destra, ma l'insieme delle forze di sinistra (i socialdemocratici di Dubcek e Komarek, il partito del ministro degli Esteri Dienstbier, erede del Forum civico che stravince le passate elezioni, i comunisti del Blocco di sinistra) potrebbe raggiungere il 25% che i sondaggi attribuiscono a Klaus. Fra le tante incertezze una cosa appare certa, la Slovacchia voterà a sinistra offrendo la maggioranza dei propri suffragi al nazionalismo populista e sociale di Vladimir Meciar e sostenendo anche

Aleksander Dubcek, capolista socialdemocratico, e i comunisti. I cechi (più di due terzi dell'elettorato), invece, voteranno, con ogni probabilità, a destra. I rancori nazionali si riflettono, insomma, anche negli orientamenti politici. La Slovacchia, che ha più pagato in posti di lavoro e sicurezza sociale, chiede garanzie per il futuro e ha gli strumenti per farlo. Può minacciare la separazione, può negare i propri voti (decisivi) ai candidati alla presidenza, può contrattare, per rinnovare l'adesione allo stato comune, ministri chiave. La terza incognita è legata al grande numero di incerti alla vigilia del voto. Il 35% degli in-

tervistati dai sondaggi, forse per timore, non si è pronunciato. Nel 1990 il Forum civico, che le prognosi davano al 20%, vinse con il 53% dei suffragi. Di chi potrebbe essere, questa volta, l'en plein? L'azzardo non è difficile, il fortunato dovrebbe essere Vaclav Klaus. Cinquantenne, affascinante, colto, amato dalle donne, il ministro delle Finanze ha puntato, nella campagna elettorale, al massimo di polarizzazione politica. Ha dichiarato ai suoi nemici più le formazioni della sinistra democratica, da Dienstbier con lui al governo, a Dubcek, piuttosto che i comunisti vecchio stile. Gli avversari gli riconoscono la sua grande preparazione

come economista (ha lavorato, fra l'altro, con uno dei suoi avversari di oggi, il socialdemocratico Komarek) ma gli rimproverano una arroganza che fa temere per il futuro una tentazione autoritaria. Ha conquistato, in campagna elettorale, anche il sostegno della Confederazione dei sindacati cecoslovacchi. Il presidente del sindacato Richard Falbr, infatti, ha affermato che, quali che siano i risultati elettorali, sarà a favore di riforme economiche rapide accompagnate da misure sociali. Il pragmatico Klaus è probabilmente già pronto a trattare sui programmi sociali che potrebbero anche disinnescare la mina slovacca.

L'irrequietezza di Bratislava torna ad ogni crisi storica

La questione centrale in queste elezioni è il forte movimento nazionale slovacco. Nel consenso intorno a Vladimir Meciar, che si richiama all'immagine di Janosik, una sorta di Robin Hood che ruba ai ricchi per dare ai poveri, si mescola la spinta alla divisione con le rivendicazioni economico-sociali. Il problema dei rapporti della Slovacchia, un terzo circa dei 15 milioni di abitanti, con la Boemia e la Moravia riunite nella repubblica ceca, si è ripresentato in ogni periodo critico e decisivo della storia dello stato comune. Alla vigilia della seconda guerra mondiale è a Bratislava che si crea una repubblica indipendente satellite della Germania nazista. La crisi si riproduce nel 1944-1945 e avrà una pesante ripercussione nella repressione dei quadri di partito slovacchi. Durante la normalizzazione del dopo-primavera praghese, al partito slovacco sarà dato molto più potere, ma l'operazione servirà per coprire l'epurazione nel partito ceco. Dopo la rivoluzione di velluto, Praga si dimostra sensibile alle esigenze di autonomia di Bratislava, che hanno fondamento anche in una vera differenziazione della struttura economica. La Slovacchia infatti aveva legami economici più stretti con il sistema dell'economia socialista che in quei mesi si disgregava. Il tentativo di dare vita a una legislazione schiettamente federale incontra, però, una forte opposizione nel mondo politico ceco. Si torna così rapidamente a una visione centralistica. Il movimento nazionale acquista molta forza e le posizioni indipendentiste in esso. Resta però una ambiguità. La delegazione slovaca al parlamento federale potrebbe essere abbastanza forte da essere determinante per l'elezione del presidente, il 3 luglio, e questo potrebbe consentire di contrattare l'adesione a uno stato fra il federale e il confederale. In Slovacchia vive una forte minoranza ungherese che teme il nazionalismo della maggioranza. □/B.

Le tv americane si sono rifiutate di ospitare in diretta una conferenza stampa del presidente

Network Usa: no a Bush in prima serata



Con inusuale solennità, Bush aveva convocato per ieri sera, in orario prime time, una conferenza stampa nella East Room della Casa Bianca. Ma nessuna delle tre grandi network americane se l'è sentita di rinunciare ai propri programmi per assicurare la diretta. Per Bush è un gran brutto segnale: alla vigilia di un difficile scontro a tre per la presidenza, le sue pubbliche apparizioni hanno cessato di fare notizia.

NEW YORK. Che cosa avesse da dire, non si sa. Ma certo è che, per dirla, George Bush aveva scelto un orario ed un ambiente d'eccezione: ore 20, nella solenne atmosfera della East Room della Casa Bianca. Vale a dire: pieno prime time televisivo, più il fascino evocativo d'un angolo del palazzo abitualmente riservato a più importanti appuntamenti con la Storia. Il richiamo pareva irresistibile. Solo due volte, infatti, nei quasi quattro anni della sua presidenza, Bush era ricorso ad una tanto fastosa e premonitrice combinazione d'elementi. La prima, l'8 giugno del 1989, all'indomani del massacro di Tiananmen. La seconda il 3 giugno del 1990, allorché si presentò ad una conferenza stampa assieme all'allora presidente sovietico Mikhail Gorbaciov. Ed in entrambi i casi tutte le reti televisive nazionali americane, ribaltato senza esitazioni il palinsesto, avevano entusiasticamente trasmesso in diretta l'avvenimento. Non così questa volta. Informate della decisione presidenziale di tenere una conferenza stampa nell'ora di maggior ascolto, i responsabili di tutte le tre grandi network - Cbs, Nbc ed Abc - hanno cortesemente declinato l'invito, annunciando che non intendevano alterare la normale programmazione. Motivò: l'iniziativa presidenziale era vista più come un *campaign event*, un momento di propaganda elettorale, che come un fatto di interesse nazionale. I fatti diranno se i responsa-

bill delle tv, nel preferire una replica del «Cosby Show» o una ennesima puntata di «Top Cops», alle parole del presidente, abbiano in effetti visto giusto (la conferenza stampa, trasmessa in diretta dalla sola Cnn, si è tenuta ieri quando in Italia era quasi l'alba). Ma resta il fatto che la loro scelta rappresentava, per Bush, un segnale di pessimo auspicio. Alla vigilia di un difficile scontro a tre per la elezione, evidentemente, l'attuale inquilino della Casa Bianca ha smesso di «fare notizia». E quel che è peggio, ha smesso di fare notizia proprio perché ha perduto per strada quella «presidenzialità» che, pure, doveva essere il perno della sua campagna elettorale. Le statistiche che misurano l'attenzione dei media nei confronti dei candidati, del resto, appaiono da qualche tempo alquanto crudeli, tanto con Bush quanto con il suo rivale democratico, Bill Clinton. Secondo il Center for Media and Public Affairs i due concorrenti ufficiali alla carica di presidente hanno infatti beneficiato, tra gennaio ed aprile di 336 *news stories* sui tre principali canali televisivi. Ma tra aprile ed oggi questa cifra si è radicalmente ridotta ad 80. Colpa del fatto che le elezioni primarie - ormai vinte da Bush e Clinton - gli avevano perduto molto del loro interesse. Ma anche conseguenza della comparsa sul proscenio di Ross Perot. Il «non-candidato», dicono le statistiche, è riuscito a rubare a tutti la luce dei riflettori. E non sarà facile, ora, farsela restituire. I fatti diranno se i responsa-

VACLAV KLAUS

È il cervello della riforma economica e grande favorito

Una barzelletta praghese racconta che il presidente Havel, incontrando un mendicante sotto al Castello, gli offre 10 dollari perché possa comprarsi un po' di birra, qualcosa da mangiare. Quando invece passa il ministro delle Finanze, Vaclav Klaus, nelle mani del mendicante di turno piove solo una corona, perché possa fare un giro in metropolitana e riscaldarsi. Nonostante questa cattiva stampa, l'ultra-liberale ministro cecoslovacco è il favorito (24 per cento) nelle elezioni del 5 giugno. Presidente del Partito democratico civico, cinquantenne, ha condotto con mano ferma la riforma economica fondata su criteri monetaristi, dichiarandosi avversario di ogni «terza via» e orgogliosamente di «destra». I suoi punti di riferimento politico sono Margaret Thatcher e George Bush. È riuscito a bloccare l'inflazione e a consolidare la corona, mentre le nuove attività private hanno dato 250.000 posti di lavoro che cominciano a compensare la crisi della vecchia struttura industriale. È l'autore di una audace proposta di azionariato popolare, con la distribuzione gratuita alla popolazione del 30% del capitale delle imprese statali da privatizzare. Otto milioni di cecoslovacchi hanno partecipato alla campagna di privatizzazione che probabilmente farà scuola negli altri paesi ex socialisti.

VLADIMIR MECIAR

Ex oppositore personifica il malcontento slovacco

Ex comunista, espulso dall'organizzazione giovanile nel 1968, durante la normalizzazione, ex primo ministro slovacco, Vladimir Meciar, 49 anni, raccoglierà probabilmente la stragrande maggioranza dei consensi dei suoi compatrioti (circa il 40%, dicono i sondaggi). Egli infatti personifica il malcontento degli slovacchi verso Praga, un misto di indipendentismo e di rivendicazioni, siccome ha in parte origine dal prezzo più alto pagato da questa parte del paese alla riforma economica. Se vincerà, il suo primo atto sarà quello della dichiarazione della sovranità della Slovacchia. Egli nega, però, di volere la divisione del paese. Il suo slogan è «Gli slovacchi decidano i loro propri affari». Gli avversari lo accusano di cambiare troppo spesso opinione e c'è chi sostiene che sia pronto ad accordarsi con Vaclav Klaus, sebbene il suo programma sia opposto a quello del ministro delle Finanze.

ALEKSANDER DUBCEK

La sinistra democratica è schiacciata dalla polarizzazione

I sondaggi danno il partito socialdemocratico al 9%. L'uomo di punta di questa formazione storica della Cecoslovacchia d'anteguerra è Valtr Komarek, ex vice-primo ministro federale, critico durissimo della riforma economica di Vaclav Klaus, fautore di una «terza via» fra socialismo e capitalismo. Il suo slogan è «Evitare con misure sociali l'impoverimento della popolazione». I socialdemocratici hanno candidato in Slovacchia Aleksander Dubcek. Due gli elementi che penalizzano questa formazione. Forte partito della sinistra prima della nascita delle «Democratiche socialiste», fu costretto alla fusione con il Pci. Nel corso di quarant'anni ha perso il proprio radicamento popolare. Dopo la «rivoluzione di velluto» la dissidenza ex comunista di Chara 77, raccolta nel club Obroda (rinascita), decise di aderire al partito diretto da Jiri Horak, tornato in patria dagli Stati Uniti. Ma la necessità di restaurare la democrazia attraverso il rivolgimento rivoluzionario ha contribuito a rendere impopolare il riformismo della sinistra democratica.

MIROSLAV VACEK

I comunisti col 12% dei sondaggi potrebbero essere la sorpresa del voto

La sorpresa di queste elezioni, a giudicare dai sondaggi, saranno i comunisti che dovrebbero ottenere il 12% dei suffragi, poco meno del risultato del '90 (13,7%), che li confermerebbe come secondo partito del paese. Nonostante l'emorragia di iscritti dopo il 1989, i comunisti, che si presentano nella repubblica ceca con l'etichetta Blocco della sinistra e in Slovacchia come Sinistra democratica, hanno ancora una base militante di 420.000 persone, nella stragrande maggioranza pensionati. Li unisce il malcontento per la durezza della riforma economica che ha prodotto un grave abbassamento del loro potere d'acquisto, per l'aumento della criminalità, la scomparsa dei «valori socialisti». Molto popolare, fra i militanti del partito, è il generale Miroslav Vacek ex ministro della Difesa fra il 1989 e il 1990. Suo avversario, nella eventuale candidatura alla presidenza del paese, il cattolico Richard Sacher, non rappresentato dal partito cattolico. Si dice di lui, come di Klaus, che sarebbe pronto ad accordarsi con Meciar per l'elezione del capo dello Stato.

Caos in parlamento, accuse al presidente: sei una spia. La Camera segue Walesa: sfiduciato il governo

WARSAVIA. Il Sejm, la Camera polacca, ha approvato ieri a tarda sera la mozione presentata dal presidente della Repubblica nei confronti del primo ministro Jan Olszewski e del suo governo. La mozione era stata presentata dal presidente della Repubblica Lech Walesa, sull'onda delle durissime polemiche suscitate dalla presentazione del ministero degli interni delle liste di presunti ex collaboratori della polizia segreta del passato regime, la Sb. Da queste liste risulterebbe che una sessantina di personalità - tra cui deputati, ex ministri, ministri, esponenti di Solidarnosc e del partito di Unione democratica - queste liste sono false, ho lavorato per anni con questa gente e conosco troppo bene quello che hanno fatto». Ma la reazione più violenta è venuta proprio da Lech Walesa: i documenti del ministero degli interni, afferma un comunicato, sono

stati rivelati «in modo selettivo», e «un gran numero di documenti è stato fabbricato» ad arte. Da qui la mozione di sfiducia presentata dal presidente della Repubblica nei confronti del governo. La risposta del primo ministro non si era fatta attendere: la via scelta da Olszewski è stata quella di rivolgersi direttamente al paese dagli schermi della televisione. Un intervento a sorpresa, nel quale ha sostenuto che «una nazione libera e uno stato indipendente non possono essere governati da persone limitate dal loro passato». Non può essere un caso - ha aggiunto Olszewski - che «nel momento in cui possiamo definitivamente liberarci dai legami comunisti, venga posta una improvvisa mozione per revocare il governo».

Ieri a tarda sera, prima del voto definitivo sulla sfiducia, il deputato della Confederazione per una Polonia indipendente (Kpn), Adam Slomka ha affermato in una conferenza stampa tenuta durante una pausa dei lavori di aver saputo in un colloquio con il facente funzioni di ministro della Difesa, Romuald Szeremietiew, che «da due settimane l'esercito è stato messo in stato di allerta perché non si sa cosa può succedere domani». La notizia, riferita dall'agenzia di stampa polacca Pcp, è stata subito smentita da Szeremietiew, ma negli ambienti del Parlamento ieri sera le voci sulla messa in stato di allerta di unità speciali del ministero dell'interno si accavallavano.



Il primo ministro polacco Jan Olszewski e il presidente Lech Walesa

Usa, sesso in tv ma solo di notte

WASHINGTON. Niente sesso, siamo americani. Il senato oscuro i teleschermi, almeno fino a quando i bambini non sono a letto, tra coltri protettive e ben lontane dalle insidie che viaggiano in tv. Non che finora le emittenti Usa si siano distinte per un uso arditamente peccaminoso delle trasmissioni televisive, pubblicità comprese. Un seno nudo, come nell'Italia perbene di tanti anni fa, è tuttora uno scandalo intollerabile, assai di più di quanto non lo siano per un telespettatore medio le smelensaggini e i tradimenti delle soap opera. Ma il peccato, si sa, per definizione è insidioso e può annidarsi persino nel telefilm più sciapo. Quindi, se non ci pensano mamma e papà, ci dovrà pur pensare qualcun altro a tutelare la moralità della nazione del futuro. «Ogni giorno la Tv ci offre la sua dose quotidiana di volgarità, promiscuità, pornografia, omicidi che ci avvelena sempre di più», ha spiegato il senatore democratico del West Virginia, Robert Byrd, presentando la proposta di abolire dai teleschermi «oscenità» e vio-

lento di un'Associazione psicologi americani, che hanno lanciato un grido d'allarme per tutelare i bambini, troppo esposti ai modelli negativi e violenti propinati dalla tv. O volando più alto, le tesi di Popper, che arriva a proporre una censura preventiva sulle trasmissioni tv. Quanto sia tutela e quanto sia semplice perbenismo da grande paese di provincia è difficile dire. L'America è così, esagerata. Al punto da gridare allo scandalo persino per le fiabe, che hanno tirato su generazioni intere di statunitensi e non, senza che sia stato mai notato un danno cerebrale irrimediabile per aver ascoltato Pollicino prima di andare a dormire. Passi per l'avventuroso bambino in miniatura, «politicamente corretto». Ma stolti di psicologi e intellettuali hanno provato da ridere sulla scandalosa convivenza di Biancaneve con sette nani di dubbia moralità. O sul cestino di Cappuccetto Rosso, diseducativo perché tra i vivi per la nonna conteneva anche un litro di quello buono.

Sesso in tv, si ma con discrezione. E solo dalle 24 alle 6, quando i bambini dormono e non possono guardare. Il senato americano ha deciso di limitare «oscenità» e violenze a poche ore per notte. Il divieto riguarda emittenti pubbliche e private, escluse quelle via cavo. «La televisione ci propina volgarità, pornografia e omicidi. E ora di finirla». Sotto accusa la Pbs, per «Lingue sciolte», documentario sui gay.

Tutta colpa di «Lingue sciolte», documentario «pornografico» e blasfemo sulla vita dei neri gay trasmesso dalla Pbs, emittente pubblica invisa ai repubblicani e a quel Pat Buchanan che, entrato in gara per la Casa Bianca, ha fatto alzare il

Borsa
Ancora debole
Mib 972
(-2,8%
dal 2-1-'92)



Lira
Debole
nello Sme
Il marco
a 756,06



Dollaro
In altalenata
sui mercati
In Italia
1.214,6



ECONOMIA & LAVORO



Consob, emessi i regolamenti attuativi per le Opa

La Consob ha emesso oggi i regolamenti attuativi della legge sulle offerte pubbliche di acquisto (Opa). Si tratta in sostanza di due documenti il primo contiene le prescrizioni di carattere generale relative alle offerte pubbliche di acquisto, di scambio e di acquisto e scambio. Il secondo reca disposizioni riguardanti la redazione dei prospetti informativi sia per le offerte pubbliche di vendita e di sottoscrizione disciplinate dalla legge sulle Opa sia la sollecitazione al pubblico risparmio effettuata ai sensi della legge istitutiva della Consob.

Il Pds alle Fs: «Commesse all'industria ferroviaria»

collegato ai progetti di sviluppo della rete ferroviaria. Lo hanno dichiarato i responsabili pds dei Trasporti Franco Manani, e dell'Industria Umberto Minopoli dopo il tramonto del nassetto dell'industria di materiale rotabile, essendo fallito il tentativo di mettere d'accordo tutte le aziende del settore attorno a un piano che doveva creare competitività e difendere l'occupazione.

La Fiom vuole che Marini faccia rispettare le pari opportunità

consigli di parità, il rapporto sulla situazione del personale maschile e femminile, continuano a pervenire da parte di molte aziende metalmeccaniche, dati sulla condizione occupazionale e retributiva secondo tabelle emanate dalla Confindustria. Insomma gli industriali, invece di fornire i dati secondo le tabelle di legge, utilizzano quelle che la Confindustria ha elaborato per suo conto. La Fiom-Cgil chiede a Marini che si adoperi perché la legge venga applicata.

Varese: 1300 aziende evadono i contributi

Quasi 1300 aziende della provincia di Varese su 6000 controllate dagli ispettori dell'Inail, sono state trovate in situazione di «inosservanza dell'obbligo assicurativo stabilito per legge a tutela dei lavoratori che si infortunano a causa del proprio lavoro». Nel rendere noti questi dati, l'Istituto evidenzia che le attività svolte in attuazione del progetto mirato censimento Inail/Corvel, smentivano inizialmente in dieci province italiane, ha dato, nell'arco del solo mese di maggio, dei risultati soddisfacenti. I controlli verranno ora estesi ad altre province della Lombardia.

Presidente Lega cooperative: l'Emilia Romagna per soluzione interna

gnola ha votato un documento nel quale si esprime a favore di un presidente scelto all'interno dell'organizzazione. La rosa delle candidature sembra restringersi a due nomi, quelli di Ivano Barbenni, presidente dell'Associazione nazionale delle cooperative di consumatori e Giancarlo Pasquini, presidente di Unipol Finanziaria e vice di Fincooper. Entrambi sono emiliani e con la tessera del Pds in tasca. Non tutti però sono convinti che i giochi siano già fatti.

FRANCO BRIZZO

Dalla Uil accusate di «confusione» alla Cgil «Gli industriali hanno una proposta seria, tra noi differenze strategiche e ideologiche» Il seminario del 19 sarà l'ultima spiaggia?

La minoranza di Bertinotti con Trentin: «Ha ragione, è un documento inaccettabile» Duro il neopresidente di Confindustria: «Con noi ha usato espressioni diverse»

Proposta Abete, i sindacati spaccati

Larizza, Uil: «Uniti, o si rischia un altro San Valentino»

Per i sindacati il seminario del 19 giugno rischia di diventare l'ultima spiaggia per ritrovare una linea comune. E sul documento di Confindustria esplodono le polemiche. Larizza, Uil: «La Cgil mi sembra confusa, guardate Trentin e Del Turco». Bertinotti appoggia la presa di posizione del numero uno di Corso d'Italia, perplessi i dirigenti di area socialista. Morese, Cisl: «Senza unità è il suicidio».



Bruno Trentin

zione all'intera Cgil «basta confrontare le dichiarazioni sul documento di Trentin, Del Turco, Cofferati, Grandi e Cazzola per capirlo. Spenamo che dalla riunione della segreteria Cgil esca una valutazione chiara e univoca».

Larizza bombarda Corso d'Italia, ma non mancano anche i problemi dentro la stessa Cgil. Oggi appunto si riunirà la segreteria confederale, c'è chi teme una frattura all'interno della maggioranza congressuale di Rimini, dopo la dura presa di posizione di Trentin nei confronti della proposta Abete e le dichiarazioni di molti dirigenti di area socialista. L'impressione è che le obiezioni sul merito del documento di Confindustria siano più o meno le stesse ma non c'è dubbio che i toni adoperati

sono significativamente diversi. Len Fausto Bertinotti, leader della minoranza di «Essere sindacato» è sceso in campo appoggiando Bruno Trentin, e auspicando che in Cgil «da discussione si sviluppi, in questa occasione senza schieramenti precostituiti». Trentin - dice Bertinotti - dichiara inaccettabile il documento confindustriale. È una premessa giusta per definire la posizione che la Cgil dovrà portare al confronto con Cisl e Uil per poi rispondere alla Confindustria. Gli scioperi dei lavoratori contro il taglio del punto di scala mobile dicono che è possibile dare vita a una proposta alternativa a quella del padronato, che metta al centro la valorizzazione della contrattazione e la conquista dell'indicizzazione au-

tomatica del salario». Alle critiche del leader della Cgil replica anche il presidente di Confindustria Luigi Abete. Durante la registrazione di un dibattito per Canale 5, Abete ha detto che «quando Trentin ha discusso con noi non ha usato le stesse espressioni, capisco che il suo mestiere è quello di fare il sindacalista, ma un sindacalista non si misura solo sugli scioperi proclamati». Giunge quasi all'insulto il presidente della Confapi (piccole imprese), Alessandro Cocino. «A questo punto è necessario che la Cgil decida se essere un sindacato massimalista o entrare in Europa. Nel primo caso, forse è ora che provveda a un ricambio generazionale».

Quasi curiosamente è la Cisl stavolta a pigliare sul pedale del freno. «Si rischia il suc-

idio del sindacalismo confederale - dice il numero due Raffaele Morese - se non si troverà una posizione comune. Limitandoci a esprimere giudizi sulla proposta della Confindustria non faremo molti passi in avanti». Morese auspica un accordo ponte sulla contingenza '92-'93, per rasserenare il confronto sul sistema contrattuale, e conferma che l'ostacolo è la sopravvivenza o meno di un sistema automatico di indicizzazione dei salari. L'unico elemento su cui c'è unità, per ora, è la richiesta che il '92 non venga considerato un anno privo di copertura dei salari dall'inflazione. Invece, la Lega delle Cooperative si è detta disponibile a questa benedetta «soluzione-ponte», in attesa della riforma complessiva

La segreteria generale della Fiom ha inviato una lettera al ministro del Lavoro, Franco Marini, per segnalargli che a oltre un mese dalla scadenza del termine entro il quale le aziende dovevano presentare ai sindacati e ai

La segreteria generale della Fiom ha inviato una lettera al ministro del Lavoro, Franco Marini, per segnalargli che a oltre un mese dalla scadenza del termine entro il quale le aziende dovevano presentare ai sindacati e ai

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. L'unità sembra più lontana che mai, e se in queste due settimane non avvengono fatti nuovi, «ciascuno andrà per la sua strada». È l'opinione di Pietro Larizza, segretario generale della Uil, secondo cui tra Cgil, Cisl e Uil ci sono «differenze strategiche e ideologiche». «Temo il rischio di un al-

tro San Valentino», dice Larizza, non ci va certo leggero, il leader Uil, e la proposta di Confindustria (bocciata come «inaccettabile» da Bruno Trentin) la definisce «sera, organica, interessante, un atto responsabile, di cui condividiamo gli obiettivi e non gli strumenti». Poi, l'accusa di confu-

Record di auto vendute nei primi 5 mesi dell'anno. Agnelli ha 112mila clienti di meno

Automobile: la più amata dagli italiani
Guadagnano le straniere, perde la Fiat

Sia nel mese di maggio che nei primi cinque mesi dell'anno sono state vendute in Italia più automobili che in ogni altra epoca corrispondente. Record di consegne hanno stabilito anche la Volkswagen, le altre case tedesche e straniere in genere. Solo per il gruppo Fiat-Auto continuano note dolenti: mezzo punto in meno di aprile e ben 112mila clienti persi in cinque mesi rispetto al 1990.



Gianni Agnelli

cutivo di crescita del mercato. Nei primi cinque mesi dell'anno sono state consegnate 19.000 auto in più del corrispondente periodo del 1990, primato precedente.

Delle quasi 14.000 vetture in più vendute il mese scorso rispetto al maggio '91, soltanto 3.000 purtroppo sono italiane. La quota delle marche nazionali è scesa al 45,13%, dal 45,54% di aprile e dal 46,64% di un anno fa. Ancora più bassa è la quota di mercato relativa ai primi cinque mesi: 44,39%. La nuova «500», che poteva risolvere le sorti del gruppo Fiat perché vi sono decine di migliaia di ordini giacenti, figura solo al 10° posto nella classifica delle auto più vendute, con appena 7.795 consegne in maggio, perché le vetture che arrivano dalla Polonia devono essere sottoposte a lunghe revisioni negli stabilimenti di Chivasso e Cassino. Ed al secondo posto tra le «top ten», alle spalle della «Uno», è tornata ad insediarsi una vettura straniera, la Ford «Fiesta», che ha nuovamente scavalcato la «Panda».

Rispetto a due anni fa, le vendite del gruppo Fiat-Auto nel periodo gennaio-maggio calano del 18 per cento, e questo significa 112.000 clienti in meno. Le centomila auto che si taglieranno a Chivasso, insomma, non compensano neppure le perdite di una stagione. A questo disastro hanno contribuito il marchio Alfa Romeo con un calo di vendite del 19%, i marchi Lancia ed Autobianchi con un calo del 22% e, tra le vetture Fiat, la «Tipo», le cui vendite sono crollate del 47,5% la Uno (-14,5%), la Panda (-10,3%), mentre gli altri modelli vendono il 31,5% in più.

Tra le case straniere, il gruppo Volkswagen-Audi-Seat raggiunge il 16,13% del mercato italiano nei primi 5 mesi e la sola Volkswagen stabilisce un record con 23.887 consegne in maggio. La Opel è al 5,36% e le case tedesche complessivamente al 31,37% del mercato. La Ford si porta all'11,53%, il gruppo Renault-Volvo al 7,87%, il gruppo Peugeot-Citroen al 7,66% e le nove case giapponesi al 2,82%.

LE VENDITE FIAT-AUTO IN ITALIA
NEI PRIMI CINQUE MESI DELL'ANNO

MODELLI FIAT	1990	1991	1992
Uno	446.556	371.560	371.973
Panda	191.088	168.954	163.281
Tipo	97.306	78.795	87.312
Altri modelli	109.681	63.292	57.603
MOD. LANCIA-AUTOBIANCHI	48.483	60.519	63.777
MODELLI ALFA ROMEO	113.424	95.641	88.496
TOTALE	626.108	523.087	514.330

Ieri ha scioperato anche Mirafiori
Da lunedì si tratta

TORINO. I lavoratori della Lancia di Chivasso non sono isolati. Una nuova lotta contro le scelte della Fiat è partita venerdì mattina in un altro grande stabilimento la Meccanica di Mirafiori. Ed è stata di un'ampiezza che da molti anni non si vedeva più: oltre 400 operai dell'officina 76, quella in cui si trovano le catene di montaggio dei motori hanno scioperato per quattro ore, hanno abbandonato le linee e si sono riuniti in un corteo che ha percorso lo stabilimento. Colte di sorpresa le gerarchie aziendali non hanno saputo trovare di

meglio che contestare l'uso di fischietti e megafoni durante la manifestazione.

Motivo dello sciopero, proclamato dai delegati della Meccanica di Mirafiori, era protestare contro la «mobilità selvaggia» imposta dalla Fiat, che sposta in continuazione operai da una linea all'altra in modo da sfruttare sempre al massimo le prestazioni, salvo poi metterli in cassa integrazione per una o due settimane ogni mese. L'arrivo di una vertenza di fabbrica come questa, su problemi concreti della

condizione di lavoro, è un aiuto molto più valido di una generica fermata di solidarietà alla lotta dei 3.600 operai e dei 500 impiegati della Lancia di Chivasso, che anche venerdì mattina hanno effettuato uno sciopero di un'ora, riuscito al 100 per cento, con un grande corteo interno.

La necessità di affrontare tutti i problemi aperti nella Fiat-Auto è stata al centro del dibattito nel coordinamento nazionale di gruppo della Fiom che si è riunito ieri. Dopo la relazione del segretario nazionale Luigi Mazzone non

sono mancate contestazioni sul tipo di relazioni sindacali finora intercorse con la Fiat. Ma poi si è ragguarata una convergenza sul fatto che nella trattativa di lunedì si dovranno chiedere alla Fiat impegni precisi su volumi produttivi e livelli occupazionali di tutti gli stabilimenti, e solo dopo si potranno discutere le soluzioni per Chivasso. Da delegati non solo di Chivasso ma anche di altre fabbriche è stato chiesto uno sciopero di gruppo. Oggi a Roma si riuniscono i segretari generali di Fiom, Fim, Uilm e Fismic.

Duro attacco dello Snals al ministro della Funzione pubblica. Rilievi anche della Cgil

Scuola: i Cobas confermano il blocco
Coro di critiche sull'ordinanza Gaspari

ROMA. I Cobas della scuola minacciano fuoco e fiamme dopo l'ordinanza di precettazione del ministro Gaspari verso gli insegnanti e il personale non docente che sciopererà nei giorni degli scrutini. L'ordinanza prevede sanzioni pesanti, sia amministrative che pecuniarie per chi oserà non rispettarle le disposizioni. I Cobas, perciò, gridano alla sopraffazione e alle misure «ibberiche» del ministro, confermano gli scioperi programmati durante gli scrutini e i ricorsi alla magistratura Durissima è anche la reazione dello Snals. Per il suo segretario generale, Nino Gallotta, si tratta dell'ultimo soprasso di un ministro con la valigia in mano che è riuscito nell'ardua impresa di violare ripetutamente le leggi dello Stato, di calpestare le libertà sindacali e di offendere la dignità professionale del personale della scuola con una arroganza almeno pari alla sua inefficienza politica. Recordando che lo Snals non ha proclamato scioperi e proteste per questo periodo che coincide con gli scrutini di fine anno, Gallotta però ribadisce che il suo sindacato «saprà difendere gli operatori scolastici contro tutto e tutti». E poi conclude con una minaccia in verità un po' oscura: «A tempo e luogo i Cobas avrà la risposta che merita lo Snals non è la Gilda, né i Cobas e, soprattutto, non ha fretta».

Per Umberto Romagnoli giustavolontario dell'università di Bologna e membro della Commissione di garanzia che disciplina il diritto di sciopero nei servizi invece l'ordinanza del ministro della Funzione pubblica dal punto di vista giuridico è sostanzialmente legittima. «Un atto quasi dovuto», egli di-

ce e ricorda che oltre alla legge 146 sulle prestazioni minime nei servizi in caso di sciopero dal luglio scorso è stato sottoscritto un protocollo tra le parti in cui si esclude il blocco degli scrutini. Bisogna in verità ricordare che quel protocollo i Cobas non l'hanno mai sottoscritto. E per questa ragione essi sono stati esclusi dalla trattativa per il contratto. La Gilda che era tra i contraenti ha poi negletto l'intesa di luglio nel momento in cui le trattative per il contratto entravano in una situazione di stallo. Ma il problema vero però è quello sollevato anche dallo Snals. Un governo che ha sostanzialmente sabotato a giudizio di tutti i sindacati, la conclusione del negoziato ha l'autorità e la legittimazione per emanare sanzioni e decidere una precettazione? I rilievi al compromesso del governo sono tali che la Commissione di garanzia ha accolto i ricorsi dei sindacati, e in primo luogo della

Cgil Scuola, e ne discuterà il 11 giugno per valutare se chiedere una censura al Parlamento sull'operato del ministro della scuola e della funzione pubblica come ha fatto il gruppo di lavoro che ha agito nel corso della trattativa.

Ma ha qualche senso accennarsi con un governo che ha ormai le ore contate? È questa in sostanza la considerazione che fa Dano Missaglia, segretario generale della Cgil Scuola che lamenta i «danti proclami» e la grande confusione di questi giorni. Se l'attuale governo non fosse agli sgoccioli «ci sarebbero gli scioperi» - dice Missaglia - uno sciopero generale e una manifestazione nazionale a Roma di Cgil-Cisl-Uil e Snals. Solo con un governo nella prelieva dei suoi poteri prendiamo, con le lotte necessarie, la vertenza contrattuale». La Cgil Scuola guarda quindi in avanti. E dalle sue posizioni si può arguire che, oltre che per le note questioni di principio relative ai diritti delle famiglie e

degli studenti, è contraria al blocco anche perché esso si risolverebbe in una inutile ginnastica. Ma non per questo la Cgil è meno severa con l'ordinanza di Gaspari. Questa, secondo Missaglia, «contiene norme estranee alla cultura professionale della scuola il cui corso al supplente nella valutazione finale e il curioso concetto di «normalità» dello svolgimento dello scrutinio». «È opportuno - continua il segretario generale della Cgil Scuola - che gli insegnanti manifestino le proprie riserve attraverso la verbalizzazione e «esigendo l'ordine di servizio». La segreteria generale del Sismi Cisl Lia Ghisani, se la prende innanzitutto con i Cobas che con le loro agitazioni avrebbero prima provocato la legge 146 e ora la sua applicazione. La Uil Scuola l'infamia invia una lettera aperta a tutti i parlamentari chiedendo una più incisiva azione riformatrice sui problemi della scuola.

Il giudizio annulla la riserva delle operazioni alla Compagnia portuale

Genova, un colpo ai «camalli»
Il pretore applica la sentenza Cee

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIERLUIGI GHIGGINI

Genova. Ora nei porti è davvero il caos. Caso organizzativo e di normative dopo l'ordinanza pilota del pretore della Spezia Vito Putignano che, su ricorso della compagnia Tarros, ha cancellato il monopolio del lavoro detenuto, in base all'art. 110 del Codice della navigazione, dalla Compagnia portuale. In sostanza la Tarros potrà effettuare con propri uomini e propri mezzi le operazioni di imbarco e sbarco dai traghetti in servizio su una nuova linea La Spezia-Marsiglia. Insomma, i «camalli» sono messi alla porta. La decisione è ancora provvisoria (un secondo round è previsto fra un mese davanti ai giudici del Tribunale civile di Genova) ed ha valore solo per la Tarros, per di più in uno scalo dove la deregulation è di casa da anni, ma potrebbe costituire

l'ultima e spallata inferta al già traballante edificio della riserva di lavoro. Il pretore si è richiamato alla normativa antimonopolistica della Cee ed ha dato esecuzione per la prima volta, a una sentenza della Corte di Giustizia di Lussemburgo secondo cui la riserva del lavoro è «in contraddizione con i principi di libertà economica, di esercizio di impresa e di prestazione del lavoro».

Il governo avrebbe dovuto armonizzare la legislazione italiana al pronunciamento inappellabile della Corte ma, nonostante i richiami dell'Autotutela, si è limitato a contrattare «con tutti i mezzi egittimi» ogni atteggiamento pregiudiziale e soprattutto la tentazione di chiudere definitivamente il cono con la Compagnia univa. Non poche perplessità anche nella Fim, sindacato trasporti delle Cgil. «Non può essere la magli-tratu-

ra a decidere l'organizzazione del lavoro e la riforma della portualità italiana - afferma il segretario genovese Gianfranco Angusti - il governo deve correre ai ripari e introdurre subito nuove regole omogenee. Da registrare anche la preoccupata reazione del comandante del porto della Spezia, Sergio di Stefano. «Cosa diventerà il porto? Una terra di nessuno? Se arriveranno altre navi farò rispettare la mia ordinanza sul lavoro portuale, in ossequio all'ordinamento nazionale». La guerra a suon di decreti, ordinanze e carte bollate è appena cominciata grande è la confusione sotto il cielo. D'altra parte scontata l'esigenza di allineare il codice della navigazione ai principi comunitari e alla normativa antitrust, è fondato il timore che i porti diventino regno incontrastato del lavoro nero, sottopagato e pericoloso.

Via Nazionale alza al 13% il tasso sulle anticipazioni per frenare la speculazione sulla moneta

Bankitalia, barricate sulla lira

Aprile ricco per il fisco. Benvenuto: «Il condono funziona»

ROMA. Aprile ha portato nelle casse dell'erario 27.596 miliardi con un aumento del 21% sull'aprile 1991. Nell'insieme dei primi 4 mesi del 1992 le entrate tributarie - secondo quanto annunciato oggi - hanno raggiunto quota 108.890 miliardi con un incremento del 9,6%. In maggio il dato del gettito rifletterà la mancanza degli incassi dell'autotassazione slittata quest'anno al mese successivo, ma l'appuntamento cruciale è quello di giugno quando si addenseranno numerosi adempimenti fondamentali per valutare la rispondenza degli incassi fiscali alle previsioni, a cominciare dal condono. Su questo fronte -

ha rilevato il segretario generale delle Finanze Giorgio Benvenuto - le prime indicazioni raccolte sembrano positive. Tornando ai dati di aprile, che confermano le anticipazioni diffuse ieri, gli introiti dell'Irpef sono cresciuti in modo vistoso (+ 41,5%), per effetto però della contabilizzazione nel mese di circa 2500 miliardi di lire relativi alle ritenute operate sulle retribuzioni degli statali e alle ritenute sugli interessi dei titoli pubblici. In calo (-10,9%) sono invece gli incassi per le tasse e imposte sugli affari e l'imposta di registro (presumibilmente per le incertezze riguardanti gli estimi catastali).

Bankitalia è intervenuta per soccorrere la lira, sempre esposta ai venti della speculazione dopo il «no» danese all'unione europea. La stretta è esplicita: maggiorato il tasso sulle anticipazioni a scadenza fissa (che sale al 13%). La manovra della Banca centrale appare come un avvertimento e conferma la linea del rigore sostenuta da Ciampi sabato scorso nelle sue *Considerazioni finali*.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Bankitalia tiene duro sulla lira e conferma la stretta al credito. A difesa della nostra moneta, ancora scossa dalle reazioni dei mercati finanziari al «no» pronunciato dalla Danimarca all'unione europea, Ciampi ha deciso di utilizzare una degli strumenti tipici della politica monetaria, quello della manovra sul tasso di anticipazione a scadenza fissa. Il costo per le operazioni di rifinanziamento degli istituti di credito che cedono titoli alla Banca centrale in cambio di liquidità sale così dal 12,5 al 13%.

La decisione della Banca d'Italia è arrivata al termine di una giornata che, se da una parte ha visto allentarsi le tensioni all'interno del sistema di cambio europeo, ha al tempo stesso visto la lira perdere ancora un po' di terreno. E del resto lo stesso comunicato di via Nazionale ha esplicito riferimento «alle tensioni manifestatesi da ieri (mercoledì 3 giugno, ndr) sui mercati valutari e finanziari europei ed ai loro riflessi sui nostri mercati».

monetarie non ritengono ancora che la situazione sia talmente grave da ricorrere a misure più drastiche. In tal caso infatti l'intervento sarebbe avvenuto sul tasso di sconto. La stretta sulle anticipazioni a scadenza fissa (che equivale al tasso *torbani* tedesco, ma in quanto a valore di riferimento non hanno lo stesso peso) testimonia però l'intenzione di Bankitalia di scoraggiare ogni manovra speculativa sulla lira, che potrebbe avvenire dirottando capitali verso altre valute più forti, in primo luogo il marco. Operazioni di questo genere ora divengono meno convenienti. E nel caso si rivelassero un fenomeno non temporaneo, la Banca d'Italia potrebbe anche ricorrere ad un nuovo intervento sul tasso più importante, quello di sconto, come traspare anche dalla rapidità con la quale Ciampi si è mosso.

«La linea del rigore» da parte di via Nazionale continua, dunque. In coerenza con la strategia enunciata da Ciampi sabato scorso nelle sue *Consi-*

derazioni finali. Strategia che che adesso cerca consensi anche all'estero. Ieri è stato il direttore generale della Banca centrale, Lamberto Dini, a volare a Tokio per esporre di fronte alla Confindustria giapponese le cifre di quell'esercizio economico - elaborata dal servizio studi di Bankitalia che traccia il cammino di rientro della finanza pubblica italiana per il periodo '92-'96. «Affinché il debito pubblico inizi a diminuire, rispetto al pil, dal 1994 e il disavanzo statale scenda al 3% nel 1996 - ha detto Dini - è necessario tra il 1992 e il 1996 ridurre la spesa pubblica al netto degli interessi di circa 4 punti percentuali del pil e innalzare, di circa due punti, la pressione tributaria».

John Sculley a Genova

Il presidente della Apple: «La rivoluzione informatica è solamente agli inizi»

A Genova, dove ha ritirato la laurea «honoris causa» in Ingegneria elettronica, il presidente della Apple John Sculley ha illustrato le scelte strategiche del suo gruppo, fondate su una nuova generazione di prodotti il cui primo «campione», denominato Newton, vedrà la luce l'anno prossimo. «Sarà una bicicletta della mente, un amplificatore dell'immaginazione della gente» promette Sculley.

DAL NOSTRO INVIATO
FATTO VENEZIANO

GENOVA. In piedi, al centro di una sala affrescata dello storico palazzo Spinola agghindato con un inappuntabile doppio petto scuro, John Sculley non nasconde la propria soddisfazione. L'università di Genova gli ha appena conferito la laurea *ad honorem* in ingegneria elettronica, e l'ambiente rinascimentale lo stimola a avventurose proiezioni su scenari futuri di grandi cambiamenti.

mercato di prodotti informatici di uso personale del valore di 3.500 miliardi di dollari. E la Apple intende essere lì a ritagliarsi la sua fetta di questa colossale, impensabile torta.

Trasporto merci delle Fs

Per la prima volta da anni la Int, diventata holding chiude il bilancio in attivo

ROMA. La Int-International Transport, holding delle Fs per il trasporto delle merci, ha chiuso il bilancio '91 in attivo (utile netto: 58,6 miliardi). È la prima volta che accade dopo anni di perdite (-7,5 miliardi nel '90). Lo ha reso noto ieri alla stampa l'amministratore delegato della holding Giuseppe Pinna, sottolineando che il risultato positivo è stato raggiunto nonostante la crisi economica. Il fatturato delle holding è cresciuto del 34% (arrivando a 138,5 miliardi), a fronte di un aumento degli oneri finanziari del 32,9% (4,4 miliardi nel '91) e del costo del personale dell'8,4% (27,9 miliardi). Pinna ha descritto l'opera di risanamento compiuta nel comparto, e le iniziative per sviluppare l'Int come «operatore multimodale» (treno + gomma + nave ecc.). Iniziative concretizzate in una serie di alleanze con gli operatori privati: dalla costituzione della

società Itakontainer, a quella della Omniaexpress per il trasporto delle piccole partite, al rafforzamento della Cemaf, fino all'accordo strategico con un colosso del settore come la Saima Avandero. Il tutto, mentre l'Ente Fs registrava con soddisfazione una crescita del 7% del traffico merci nelle ferrovie durante il primo quadrimestre del '92, così composto: nel trasporto combinato + 18%; nel container + 5,6%; nel traffico tradizionale, + 4,9%.

Di nuovo braccio di ferro sulle acque minerali francesi «sfuggite» alla Ifint di Agnelli

Le «bollicine» violano la concorrenza

Bruxelles dice no a Nestlé-Bns su Perrier

Pare proprio che ci si avvii ad un nuovo, rude braccio di ferro in tema di acque minerali. La Commissione europea della concorrenza avrebbe infatti l'intenzione di contestare a Nestlé e Bsn l'acquisizione di Perrier, avvenuta dopo una lunga battaglia con l'Ifint di Agnelli, per violazione delle regole della concorrenza. Il governo francese ha già fatto capire a Bruxelles di farsi i fatti suoi.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Riuscirà sir Leon Brittain, presidente della Commissione europea della concorrenza, là dove l'avvocato Gianni Agnelli non è riuscito? Stando alla *Tribune de l'Expansion*, quotidiano economico parigino, il severo commissario britannico è sulla buona strada. Sir Brittain obietta infatti a Nestlé e Bsn di trovarsi, con l'acquisizione della Perrier, in posizione dominante sul mercato francese delle acque minerali. Nel mirino di Bruxelles è anche la cessione di Volvic

alla Bsn di Antoine Riboud, che è stato un po' il volano dell'operazione con la quale il gigante svizzero s'impadronì del «number one» mondiale delle bollicine. Bsn e Nestlé costituirebbero un duopolio, incompatibile con le norme comunitarie. In particolare Nestlé di sporebbe del 60 per cento del mercato francese. E Nestlé più Bsn oltrepasserebbero i due terzi consentiti. Insomma non c'è abbastanza posto per il libero gioco della concorrenza.

«Si tratta di un rapporto provvisorio della commissione, la quale dovrà fornire il suo avviso definitivo entro il mese di luglio. È per questo che negli ambienti di Bruxelles ieri si è opposto un secco «no» commentato alle richieste di conferma della notizia. Ma l'orientamento negativo nei confronti dell'operazione condotta da Nestlé e Bsn non sembra possa essere smentito. La stessa Nestlé ha già espresso la sua contrarietà e la ferma intenzione di contestare le conclusioni di sir Brittain, anche rivolgendosi alla Corte europea di Lussemburgo. È sceso in campo perfino il ministro dell'economia e finanze francese, Michel Sapin, l'uomo che ha preso il posto di Pierre Bérégovoy. Ha rilasciato una dichiarazione non priva di ambiguità, ma dalla quale è lecito desumere una critica alla commissione comunitaria: «Penso che sia necessario - ha detto Sapin - che i componenti della commis-

sione si rendano conto che ci sono discussioni importanti in ciascuno dei paesi Ce, e che perciò è meglio evitare di creare le condizioni di un confronto che non andrebbe nel senso della costruzione dell'Europa». Il governo francese, par di capire, non vede dunque di buon occhio la riapertura della partita finanziaria chiusa con l'accordo del marzo scorso. Che Nestlé e soprattutto Antoine Riboud si dividano la torta delle acque minerali gli va bene, più dell'Ifint di Agnelli. L'intenzione non dichiarata di sir Brittain sarebbe invece quella di creare sul mercato francese un quarto polo, dopo Nestlé, Bsn e i piccoli produttori. Volvic potrebbe dunque finire nelle braccia di un nuovo acquirente. Ciò che risulta ostico al governo francese, soprattutto in questa fase, è subire l'intromissione di Bruxelles negli affari del paese. In vista del referendum su Maastricht deciso da

Mitterrand non è il migliore dei viatici per la vittoria dei sì. L'iter della spinosa faccenda è ora il seguente: tra una decina di giorni gli inquirenti comunitari depositeranno le loro conclusioni definitive e le invieranno ai governi dei Dodici, i cui rappresentanti formeranno un giudizio di valore consultativo il 2 luglio. La Commissione sarà a quel punto libera di prendere o meno in considerazione le argomentazioni «dei rappresentanti» dei Dodici, ma entro il 26 luglio i suoi componenti dovranno pronunciarsi una volta per tutte. Sarà un banco di prova politico, non solo finanziario, sul quale si misureranno i poteri della Commissione in tema di ristrutturazioni industriali. Nel frattempo la «Société des Bourges» francese ha annunciato ieri che le azioni Perrier saranno riammesse da stamane alle contrattazioni. I titoli Nestlé e Bsn hanno oscillato e perso qualche decimo di punto.

«Siamo alla vigilia di un altro Rinascimento», dice convinto con l'aria di chi di questa rivoluzione annunziata intende restare protagonista. Obiettivo della Apple, la società informatica che Sculley dirige dal 1986 è quello di produrre soggetti capaci di amplificare le capacità e valorizzare l'immaginazione di ogni singolo individuo allo scopo di cambiare il mondo. Una persona alla volta.

A Genova Sculley è venuto a ripetere questo orientamento di base e ad annunciare che è vicino il giorno in cui tali enunciati si cominceranno a trasformare in realizzazioni concrete. Il primo di questi prodotti sarà in circolazione tra un anno: un oggetto tascabile, con la capacità di elaborazione di un attuale personal computer di fascia alta, un po' bloc notes, un po' telefono, fax, agenda e chissà cos'altro.

Se la prospettiva sarà effettivamente questa saranno però i prossimi anni a dirlo. Newton, l'aggiogio che assorbe in sé il massimo delle aspettative della Apple, non vedrà la luce che tra un anno. È un anno, in questo settore, è un arco di tempo interminabile. Anche perché la concorrenza sta tutt'altro che ferma.

Il processore sul quale la casa di Cupertino sta costruendo il suo «personal assistant» non è per esempio di proprietà esclusiva Apple, essendo stato sviluppato da una società controllata attraverso la Acom dalla Olivetti. Senza dimenticare che la stessa Apple ha stretto alleanze con altri grandi concorrenti - la Ibm prima di tutto, ma anche la Sharp - per ridurre il gravosissimo onere delle spese di ricerca. Insomma, anche altri produttori possono arrivare a risultati non dissimili da percorsi diversi.

Dalla parte di Sculley stanno i risultati della rivoluzione imposta alla società in questi anni. Rotto lo storico isolamento dei suoi prodotti rispetto al mondo esterno, Sculley ha aperto i computer Macintosh al dialogo e alla cooperazione con il mondo dei pc Ibm. Ha ridotto i prezzi del 50% in 18 mesi, investito in ricerca il 9% del fatturato, ricorganizzato la produzione. Tanto che la Apple è oggi la seconda al mondo per redditività e tra le prime per efficienza produttiva.

IN 3 MESI

ABBIAMO RISOLTO IL PROBLEMA DI 70.000 PROPRIETARI DI AUTO TROPPO USATE.

ANCORA 25 GIORNI PER RISOLVERE IL VOSTRO.

70.000 vecchie auto hanno preso la via della demolizione e del recupero materie prime. È come se avesse lasciato le strade italiane un'autocolonna lunga da Firenze a Roma. 70.000 proprietari di auto senza futuro hanno risolto il loro problema attraverso una valutazione record e il passaggio a 70.000 nuove Fiat. Più rispettose dell'ambiente, più economiche, più sicure e, naturalmente, anche più attuali e più belle.

Un risultato senza precedenti che, però, è destinato ad essere ulteriormente superato. Ci sono ancora, infatti, 25 giorni di tempo per passare brillantemente dalla vostra auto troppo usata ad una nuova Fiat.

FINO AL 30 GIUGNO

2 MILIONI

PER OGNI AUTO DA DEMOLIRE

PER PASSARE A UNA NUOVA FIAT UNO - FIAT TIPO FIAT TEMPRA

E SE IL VOSTRO USATO VALE PIÙ DI 2 MILIONI

LO SUPERVALUTIAMO

Fino al 30 giugno Concessionarie e Succursali Fiat continuano ad agevolare i proprietari delle vecchie auto offrendo loro, per il veicolo da demolizione, 2 milioni per passare ad una nuova Uno, o a una nuova Tipo, o a una nuova Tempra.

Vantaggi davvero record per chi vuole finalmente disfarsi di auto ormai prive di valore e partire verso un futuro automobilistico più sicuro e ricco di soddisfazioni.

E se l'usato vale più di 2 milioni? Nessun problema: in questo caso Concessionarie e Succursali Fiat sono pronte a supervalutarlo.

Buon viaggio, dunque, con la vostra nuova Fiat.

FIAT

E' UN'INIZIATIVA DI CONCESSIONARIE E SUCCURSALI FIAT

Speciale offerta valida fino al 30/6/92 per l'acquisto di tutte le Uno, Tipo, Tempra disponibili per pronta consegna. Riservata a proprietari di auto usate immatricolate in data antecedente il 31/3/92. Non cumulabile con altre iniziative in corso.

CULTURA

Una preside di Spoleto ha pubblicato una raccolta di frasi sul cattolicesimo scritte da alcuni scolari. Il libro vorrebbe far ridere, ma mostra la difficoltà degli adulti a capire cos'è la religione per i bambini

Dio salvato dai ragazzini

Maria Antonietta Albanese, una preside di Spoleto, ha raccolto molte frasi di bambini sulla religione e ne ha fatto un libro, *Gesù di cognome si chiamava Dio*, pubblicato dalla Laterza. Il libro non ha intenti sociologici, linguistici o didattici. Vorrebbe far ridere, ma in realtà fa ridere solo gli adulti che non sanno capire il travaglio dei bambini alle prese con le questioni religiose.

IGOR SIBALDI

La signora Maria Antonietta Albanese è una preside di Spoleto: ha raccolto molte frasi di bambini spoletini su argomenti religiosi e le ha pubblicate nel volume *Gesù di cognome si chiamava Dio*, titolo che dà già un'idea precisa del contenuto e del tono delle frasi. L'editore Laterza ha pubblicato questo volume, fissandone il prezzo a 20.000 lire e affidando la prefazione al linguista Tullio De Mauro: 6 pagine di prefazione eleganti e vaghe. La signora Albanese ha invece scritto una introduzione di quattro pagine, fitte, autobiografiche, contenenti una punta di sdegno per i programmi ministeriali dell'insegnamento «religioso cattolico» (il più alto grado di sdegno) e qualche vaga osservazione sulla religiosità di quelli che lei chiama teneramente «i bimbini». Perché gli adulti fanno queste cose? Perché il libro della signora Albanese non ha fondati intenti sociologici, né didattici, né di tipo «sacra» (ecc.) a ciascuno dei quali toccano in media due-tre paginette. L'unico criterio di

raccolta, scelta e di catalogazione sembra essere stato il gusto personale della signora Albanese. Non si fanno così i libri seri. Dunque è un libro buffo, o diciamo magari: buffo-poetico, dato che ci sono di mezzo i bambini, e i bambini si sa...

Perché gli adulti fanno queste cose? La prima risposta è banalmente evidente. Anni fa Marcello D'Orta ha avuto successo con le letture infantili di *lo speriamo che me la cavo*; poi il comico Covatta ha avuto successo con le paranzane religioseggianti di *Parola di Giobbe*, 2 più 2 fa quattro: un libro di letture infantili su temi religiosi *per andare bene*. Facciamolo.

A mio avviso gli adulti fanno queste cose perché non sanno, non capiscono, e non sanno né cosa né da che parte incominciare a capire. Questa è una caratteristica fondamentale degli adulti cattolici (o di cultura cattolica), per quel che riguarda la religione propria ed altrui. E unicamente in funzione di questa tristissima caratteristica è possibile immaginare e realizzare un libro buffo-poetico, «buffo-poetico» che dir si voglia. Mi spiego in due punti.

Dal punto di vista degli adulti...

In questo libro fa ridere e fa tenerezza in primo luogo perché i bambini che si sforzano di parlare seriamente fanno ridere e fanno tenerezza. L'adulto vede i bambini sconfinare nel suo territorio (le cose serie: qui, la religione), constata che lo sconfinamento non gli nuoce, che tutto è «sotto controllo» e perciò ride, di solito, e si intenerisce, cioè si rilassa. In questo libro il lettore adulto constata che i bimbini con i volti non hanno capito niente di religione cristiana, così come non ne ha capito niente lui; e si sforzano di capire e di spiegarsi le cose, cari marmocchietti, e non ci riescono, così come non c'è riuscito lui. Questo piace all'adulto. In secondo luogo, l'adulto ride perché leggendo questo libro gli pare buffo e sciocco voler insegnare religione ai «bimbini» delle elementari, o, come dice l'adulto De Mauro nella cortese prefazione, voler «rappiattare la fede tra le cose da studiare in altro modo, alfabeto e numeri, geografia, storia, lingue» (pag. IX). Appiattare la fede? Cosa da studiare in altro modo? Solo un adulto può parlare così della religione. Insegnare la religione come l'alfabeto e i numeri è quello che fanno da sempre i grandi maestri dell'ebraismo, maestri universali di teologia, ed è quello che fa Gesù nei Vangeli; e significa insegnare la religione *chiaramente*, in modo semplice, coraggioso e pieno di cose. L'adulto cattolico pensa: «Non è possibile, nessuno me l'ha insegnato mai così». Questo libro gli dà ragione, e l'adulto ride e si rilassa, perché gli piace aver ragione.

Dal punto di vista dei bambini un libro simile è uno strazio. Qualunque bambino capireb-

be che queste sono frasi riportate per far ridere; e riderebbe, per compiacere chi glielo mostra. Qualunque bambino riconoscerebbe tuttavia in queste frasi lo stesso sforzo che egli stesso ha compiuto le prime volte che un parente devoto o un insegnante di religione gli han parlato di cose religiose: un onesto sforzo di capire, un arduo sforzo, reso infinitamente più arduo dal modo in cui l'adulto gli parla di religione. L'adulto quando parla di religione parla di cose confuse, contraddittorie, prive di fondamento ai suoi stessi occhi, e provviste di autorità vincolante; dal punto di vista del bambino, l'adulto cristiano che parla di religione ai bambini è una specie di vizioso che cerca di istillare in essi il proprio vizio, consistente in un tormentoso servilismo intellettuale. Per smantellare un adulto cattolico che parli di religione a un bambino è sufficiente una sola domanda, che ogni bambino si pone (nel libro dell'Albanese non l'ho trovata, ma non importa), e cioè: «Ma cosa mangia Dio?». Nemmeno il letterato Giovanni Paolo II riuscirebbero a reggere, dinanzi alla necessità di dare al bambino una risposta chiara, immediata e convincente a questo proposito (poiché se il Dio cristiano genera, mangia anche; e non vale cavarsela dicendo che se Dio può tutto, può anche generare a digiuno). L'unica risposta cattolica a questa domanda è un vuoto smarrimento; e quali che siano i concetti che l'adulto mobilita per rispondere, il bambino coglierà soprattutto se non esclusivamente quello smarrimento (perché esso è vero, mentre quei concetti sono finti); e ne

Un'illustrazione ai Vangeli di Gustav Doré



trarrà in primo luogo la conclusione che la religione è smarrimento e imbarazzo, e in secondo luogo che gli adulti quando parlano di religione suscitano compassione, e hanno bisogno di aiuto morale, di consolazione, di infantile condiscendenza. L'iniziale sforzo, frustrato, di capire, lo sforzo di venire in aiuto all'adulto in difficoltà, si sommano poi, nel bambino, alla percezione deprimente dell'altezza dalla quale l'adulto cattolico è solito comunicare al bambino le sue vacue «verità religiose»; e il tutto forma un tremendo impasto psicologico, greve, di cui il libro dell'Albanese dà qualche assaggio con l'avvertenza «a ridere!».

Non fa ridere. Oggi, ridere di un bambino alle prese con la religione è come ridere del travaglio di Occhetto quando cercava un nome per il suo neopartito di sinistra. In quel neopartito Occhetto aveva tutto il proprio avvenire e l'avvenire di milioni di coscienze; e tutto dipendeva dal nome che sarebbe riuscito a trovare; così nella religione (quella vera intendo, quella che gli adulti cattolici sono tanto incapaci di insegnare) ogni bambino ha l'unica possibilità di sondare, di scrivere, scoprire il proprio rapporto con la realtà, con l'uni-

verso intero. Senza, il nuovo nome Occhetto e i suoi erano finiti: *forlani*. Senza l'accesso al linguaggio religioso (autentico) il bambino è un disperato, destinato a non sapere né dove né da dove può allontanarsi o a dove può avvicinarsi; totalmente privo d'alfabeto e di numeri in tutto quel che riguarda lo spirito. E pensare che questo linguaggio sarebbe tanto semplice, tanto accessibile ai cristiani, bambini e non: lo troverebbero nei Vangeli, se così provassero a leggerli così come sono scritti - ma non si può, a loro non è dato, meno che mai dagli insegnanti di religione, dato che nei Vangeli c'è scritto che la religione, la chiesa, i preti e gli insegnanti di religione non servono - Matteo 6, 5-8; Matteo 23, 8-10 ecc. - e che Gesù fu ucciso da un gruppo di sacerdoti non molto diversi dai nostri prelati, appunto perché intralciava il loro lavoro. Quale insegnante di religione rischierebbe di perdere il posto, insegnando queste cose ai ragazzini? Per cui non solo i ragazzini cattolici continuano a brancolare in scempiaggi semi-televisivi come queste collezioni della signora Albanese, ma adulti prodotti da stratificate generazioni di ex bambini cattolici, ex vitt-

me di insegnanti cattolici, possono oggi ridere della serietà di quel brancolare. D'altro lato, non fa ridere nemmeno il fatto che il bambino, come dimostra ogni pagina di questo libro, non abbia alcun bisogno di ciò che gli adulti chiamano religione - così come non fa ridere il fatto che i comunisti italiani non abbiano alcun bisogno di ciò che Allissimo, Forlani o Ferrara chiamano il comunismo - il guaio, semmai, è che proprio così come, per puro conformismo e pura pigrizia, la gente in genere e ultimamente anche una quantità di ex-comunisti, accettano di pensare che il comunismo sia appunto ciò che Allissimo, Forlani e Ferrara chiamano con questo nome alzando la mano, allo stesso modo la stragrande maggioranza dei bambini, per pura fiducia negli adulti, impara a pensare che la religione sia ciò che quegli adulti chiamano religione. E in base a questo equivoco divengono poi atei o - quel che è peggio - religiosi. In questa prospettiva il libro della signora Albanese - pensato e costruito palesemente da menti alle quali quell'equivoco è ignoto in quanto equivoco - risulta doppiamente triste e desolante.

Beni culturali: due librerie bolognesi «sotto tutela»

Le librerie «Antiquaria veronese» e «Nicola Zanchelli» di Bologna sono state poste sotto la tutela del ministero dei Beni Culturali. Con il decreto ministeriale, i negozi vengono vin-

colati non tanto per l'arredo storico ma anche e soprattutto per il ruolo culturale. La libreria «Antiquaria veronese» è uno dei rinvenimenti della cultura bolognese per la ricerca bibliografica, ma è anche luogo tradizionale di incontro di scrittori, letterati e storici. La libreria «Nicola Zanchelli» svolge un pubblico servizio per la produzione e la diffusione del libro e della cultura, che si collega con la funzione svolta dalle biblioteche della città.

Emilia Giacotti, il «privilegio» di essere filosofa

Grande studiosa di Spinoza, filosofa impegnata nella ricerca come nella politica: Emilia Giacotti è morta a Roma nei giorni scorsi. Tra i suoi libri più noti sono il *Lexicon Spinozanum* e le edizioni del *Trattato logico politico* e dell'*Etica*. Stava ora lavorando ad una nuova edizione delle opere del filosofo olandese, che i suoi studi avevano reso in Italia vitale e attuale.

CLAUDIA MANCINA

Emilia Giacotti, morta a Roma tre giorni fa dopo una malattia breve quanto crudele, era una nota storica della filosofia. Nota soprattutto per i suoi studi spinoziani. Ma la sua attività di studiosa ha investito con altrettanto impegno altri grandi filosofi del Seicento, come Hobbes e Cartesio. Un'opera elementare della tradizione storiografica italiana, attenta soprattutto alla ricostruzione storica e culturale, ad un moderno gusto ermeneutico. Era stata allieva, all'Università di Roma, di Ugo Spirito (che sono le sue parole - rispettava molto la libertà individuale), e collega più giovane di Carmelo La Corte, l'influenza del quale ha segnato anche le sue scelte politiche. Insegnava filosofia a Urbino; in cattedra dal 1975, ha diretto per anni l'Istituto di filosofia di quella Università, facendone un centro di ricerca e di dibattito internazionale. I suoi studi sul Seicento si accompagnavano a un interesse intenso e appassionato per Marx e per i temi più scottanti della riflessione contemporanea sulla politica. L'ultimo seminario da lei organizzato a Urbino, nell'ottobre scorso, aveva a tema «La democrazia difficile»: vi partecipavano studiosi di fama, impegnati a pensare l'incerto futuro del nostro mondo.

Emilia era una compagna intrasigente e generosa, oggi come negli anni Settanta. Si collocava a sinistra di Pci e del Pds, ma ha sempre collaborato con lealtà, con serietà, con amicizia, con l'Istituto Gramsci e con gli intellettuali comunisti. Era una donna molto intelligente, molto bella, molto riservata. Apparteneva ad una generazione che vedeva ben poche donne nel campo degli studi filosofici. Ho sempre avuto il desiderio di chiederle come vivesse il suo

essere donna in filosofia, lei così professionale, così austera, così lontana dall'agitazione spesso confusa di noi filosofi più giovani. Non ho mai trovato il modo o il momento, e ora lo rimpiango. Ma ho sotto gli occhi un volume curato dall'Istituto Gramsci delle Marche, sul tema «Donne all'Università», nel quale figura una sua concisa testimonianza sulla propria formazione e carriera. Vi si legge la fatica e la difficoltà di essere donna filosofa: «...il percorso non è stato sempre agevole...». E tuttavia «essere filosofi, secondo me è un privilegio, è una fortuna, in particolare per una donna, perché la filosofia fornisce dei criteri di giudizio e degli strumenti di libertà che altre discipline non danno». La filosofia come strumento di libertà che può costare cara, che si paga, come sempre la libertà femminile, con la moneta degli affetti: «I prezzi da pagare non sono solo sul piano del lavoro e nel mondo esterno, ma anche all'interno di noi stesse; nei rapporti con la propria famiglia, con i propri amici, con il proprio tempo. Non c'è carriera che possa compensare l'eventuale perdita di un rapporto familiare. Tuttavia questo è un rischio che noi donne corriamo».

Crede che un tale testo sia abbastanza eccezionale per la riservatezza di Emilia. Dice molte cose, e molte di più ne fa capire. Crede giusto ricordarla così: come una studiosa di grande valore, per la quale i risultati scientifici e professionali, sotto la superficie di una carriera tranquilla e brillante, non sono stati facili da conquistare. Come una donna in filosofia, che con la sua fatica e il suo successo indica alle donne la strada, ancora piuttosto solitaria, di un lavoro serio e severo.

A Genova è aperta fino al 20 ottobre «La preghiera del marinaio», una mostra sul rapporto tra l'uomo, il mare e il culto. Accanto all'ufficialità della Chiesa, le pratiche magiche e superstiziose che ripercorrono il tema della solitudine.

Tra marosi e bettole, la nostalgia della fede

Santini ed ex voto dedicati al mare e ai suoi luoghi concettuali, porta incenso a forma di nave, icone e reliquie. Nella mostra «La preghiera del marinaio», che sarà aperta fino al 30 ottobre nella restaurata Comenda di Prè, si trovano gli oggetti-simbolo del rapporto della gente di mare con la religione: un rapporto sempre in bilico tra la fede e il senso di smarrimento, tra il culto e la superstizione.

MARCO FERRARI

GENOVA. Una nave sta per finire sugli scogli: è il simbolo delle anime dei fedeli che credono di essere abbandonati al loro destino. Ma ecco che Maria Stella Maris interviene e guida l'imbarcazione verso il porto. Trionfa la retorica nei santini e degli ex voto dedicati al mare e ai suoi luoghi concettuali perché il simbolismo trova gli spunti più semplici nel cristianesimo arcaico, quello delle ancore, della luce del faro, nella nave in balia dei marosi, dell'imbarcazione che viaggia nel mare tempestoso dell'esistenza. Il viaggio significa l'abbandono del mondo, le navi che naufragano sono la perdizione, lo scoglio l'inevitabilità del peccato, la Madonna diventa la stella polare, la sicu-

rezza del navigante. La mostra «La preghiera del marinaio», aperta sino al 30 ottobre nella restaurata Comenda di Prè, è un elogio alla semiologia marina, già a partire dal titolo, da quei versetti scritti da Fogazzaro nel 1902 per l'equipaggio della corazzata Garibaldi. E tale resta nel suo lungo percorso in quell'edificio che, fondato nel 1180 dai Cavalieri Gerosolimitani, svolse fin dall'inizio funzione di centro di assistenza spirituale e materiale per i pellegrini che da Genova si imbarcavano verso la Terra Santa. La compenetrazione tra il tema religioso e la Comenda è, dunque, il tratto dominante del viaggio che l'esposizione offre ai visitatori per-



Un'incisione cinquecentesca sulle grandi scoperte geografiche.

ché sia gli oggetti esposti che i muri del palazzo trasudano leggende, culti, naufragi e paure primitive. È una pratica della fede assai singolare quella di marinai, pescatori, palombari e amanti di Verne perché costruisce, nell'idea del perdersi e disperdersi tra porti e bettole, onde e tempeste, una propria dimensione del culto, quella della nostalgia. C'è un rito nostalgico nel lasciare la propria terra, nel costruire santuari, nel donare immagini votive, nelle feste di patroni e protettrici, nelle consuetudini più strane che l'Italia marittima consuma, ancora oggi, in un'epoca priva di misteri. La Liguria dei luoghi votivi, la complessa topografia dei santuari, gli antichi testi della preghiera e della liturgia testimoniano di un uomo che si sente schiavo della storia. Le Repubbliche marinare e la loro devozione, le Confraternite e gli Ordini Cavallereschi, i testi sacri e le carte nautiche, i santuari di qui e di là dall'Oceano sino alle ultime avventure dell'emigrazione - capitoli fondamentali della mostra della Comenda - sbrciolano la grande

stona in piccoli ed appassionati episodi che finiscono per soppiantare la struttura rigida dell'esposizione genovese. Le immagini della Madonna donate dai naufraghi, per esempio, oppure le feste degli emigranti in Argentina o Brasile trascinate con sé, oltre la dimensione della fede, un senso di smarrimento e una voglia di solidarietà e protezione. E non tutti i significati sono eminentemente religiosi. Così, accanto all'ufficialità della Chiesa e delle sue ricche testimonianze, si sviluppa la fede della gente di mare con pratiche, anche magiche e superstiziose, che ripercorrono il tema della solitudine umana. Uno sconfinamento, dunque, dal palinsesto della mostra e del suo repertorio: Bibite sacre latine; le prime carte geografiche della Terra Santa; preziosi porta-incenso a forma di nave; libri di preghiera federati in avorio; casche di mare provenienti da Chioggia, Genova e Roma; icone, reliquie, lasciti a santuari mariani; ex voto, mostravoti in legno e persino testamenti; gli statuti degli ordini cavallereschi; fotografie e

documenti di emigranti, missionari e padri scalabriniani, molti dei quali passarono proprio dalla Comenda prima di imbarcarsi, a partire dalla metà del secolo scorso, per le Americhe. Il confine debole tra la vita e la morte, la paura del trapasso nelle ombre, inghiottiti dal mistero degli abissi, viene risolto solo ufficialmente con il culto e la fede. Perché, in realtà, ben diverso fu il rapporto tra l'uomo e il viaggio: l'uomo e la lontananza, l'uomo e il mare. Nella solitudine delle linee d'ombra, sulle soglie del cuore delle tenebre, prevale l'indifferenza del destino. Gli eroi di Conrad, Melville, London affrontano da soli la discesa verso la morte simbolica, persino nell'estraneità della nave e dell'equipaggio. E nel tragico percorso non trovano mai la fede a sorreggerli, piuttosto il tradimento, l'espiazione, l'ambiguità. Un'aura di incertezza che contraddistingue anche l'incompiuto protagonista dell'ultimo romanzo contraddittorio, Cosmo, che il destino ha voluto riporre proprio tra i moli e i vicoli di Genova.

L'Unità Vacanze

MILANO Viale Fulvio Testi 69 - Tel. 02/6423557 - 66103585
 ROMA Via dei Taurini 19 - Tel. 06/44490345

Informazioni presso la libreria Feltrinelli e le Federazioni del PDS

OH MARE NERO, MARE NERO, MARE NERO.

Un mare nero di petrolio, scarichi di ogni genere, rifiuti urbani e industriali. Oceaniche combinate da 20 anni per farlo tornare chiaro e trasparente come ce lo ricordiamo. Sosteni anche tu le nostre battaglie.

GREENPEACE

CCP N. 07951004, intestato a Greenpeace, Viale Manlio Gaisianni 28 - 00153 Roma

La Conferenza è entrata nel vivo Ma la convenzione sul clima è solo un'ammasso di genericità Il problema è sempre: chi paga?



Giorgio Ruffolo propone una tassa ecologica meno cara di quella Cee: tre dollari al barile per aiutare i Paesi in via di sviluppo

Effetto serra, nubi a Rio

len a Rio è stata presentata la proposta di convenzione sul clima. La lunga estenuante trattativa dei mesi scorsi ha portato un topolino: solo genericità contro l'effetto serra. E il problema è, manco a dirlo, economico. Giorgio Ruffolo ha lanciato una sua proposta di energy tax, più moderata di quella europea. Intanto, il Vaticano (è intervenuto il card. Martino) ribadisce le sue posizioni.

di Montreal (i Cfc) dovrebbero (sic?) contribuire alla politica tese a dare protezione al sistema clima. Avete mai sentito nulla di più vago?

C'è un altro passaggio nella Convenzione per l'ambiente. Quello in cui le parti possono concorrere congiuntamente a raggiungere un comune obiettivo di stabilizzazione. Se non sarà meglio definito questo passaggio potrebbe portare ad una sorta di mercato dei livelli di emissione in cui i paesi più ricchi potrebbero comprare presso i paesi in difficoltà il diritto di inquinare.

La Convenzione si pone il problema del trasferimento di risorse, nuove e addizionali, che i paesi sviluppati dovrebbero indirizzare a quelli in via di sviluppo per consentire loro di rispettare l'impegno legale assunto. Ma si guarda bene dal dire a (quanto) deve ammontare questo trasferimento di risorse nuove e addizionali. Per ora ammontano alla cifra (miserabile) di 500 milioni di dollari, qual è la dotazione della Global Environmental Facility.

Giorgio Ruffolo ha tentato di dare fiato, almeno in extremis al debole, debolissimo lamentato di questa Convenzione sul clima. Riprendendo una doppia proposta. Quella della «Like Minded Countries» avanzata dalla Svizzera e dall'Australia. E che consiste nel raggruppare una «massa critica» di paesi di buona volontà e, a latere della Convenzione, si impegna in modo unilaterale a stabilizzare l'emissione di anidride carbonica entro il 2000 ai livelli del 1990. E, di fatto, la proposta della Cee. Ma, di fatto non tutti i paesi Cee sono entusiasti di vedersela riproporre.

La seconda proposta di Ruffolo, peraltro strettamente correlata con la prima, parte da una constatazione. I paesi ricchi non riescono a trovare le risorse, almeno 75 miliardi di dollari, che dovrebbero trasferire ogni anno al Terzo mondo nell'ambito della tanto proclamata solidarietà globale. E ritengono irrealistico passare da un livello di aiuto dello 0,35 per cento allo 0,70 per cento del Prodotto nazionale lordo. Cioè da 50 a 100 miliardi di dollari. Eppure ha ricordato Anwar Saifullah Khan ministro dell'Ambiente del Pakistan e leader della Gruppo dei 77 la conferenza di Stoccolma nel 1972 nonobstante che il livello minimo di aiuti efficaci doveva essere lo 0,7 per cento del Pil. «È dunque paradossale e stupefacente che i leader del mondo si stiano ancora dibattendo e continuino a ncavare improbabili difficoltà nel realizzare quello che avevano chiaramente raccomandato 20

anni fa in nome dell'ambiente? Come dire su questo fronte Rio non è un passo avanti ma un deciso passo indietro rispetto a Stoccolma. I paesi sviluppati, cioè noi non stanno facendo davvero bella figura. Ruffolo lo riconosce. E propone ai paesi Ocse una tassa mondiale sull'energia di tre

dollari per barile equivalente di petrolio che dovrebbe fruttare un gettito di 70 miliardi di dollari annui. Una parte dei quali dovrebbe essere trasferita ai paesi del Terzo mondo come segno di buona volontà. La proposta potrebbe ricomporre in qualche modo il conflitto fra il Nord e il Sud del

mondo per questo è appoggiata dal Wwf internazionale e dalla nostra Lega per l'ambiente. Ma non ha alcuna possibilità di passare. Il debole latino dei paesi industrializzati diventa un fragoroso tuono solo quando si tratta di dire no a chi gli chiede di mettere mano alla tasca.

DAL NOSTRO INVIATO PIETRO GRECO

■ RIO DE JANEIRO L'Earth Summit è entrato nel vivo. Questo strano pachidermico affollatissimo Parlamento della Terra ha cominciato finalmente a decidere (si fa per dire). Con una solenne cerimonia tenuta alle 11 infatti, si è ufficialmente aperta la firma della Convenzione sul Cambiamento del Clima. Il primo nome e cognome, in calce al documento è Fernando Collor de Mello, presidente del Brasile e presidente dell'Earth Summit. Solo sei mesi fa doveva essere questa cerimonia, l'evento centrale della Conferenza delle Nazioni Unite sull'ambiente e lo sviluppo. Il governo è forte e chiaro con cui i signori si impegnavano di fronte ai popoli e la Terra ad aprire una nuova fase nella storia dell'umanità quella della solidarietà globale a difesa dell'unico comune fragile pianeta. Oggi quel segnale è stato dato e fu un segnale debole e confuso. Un fiabile lamentato.

Lo strumento legale che i governi hanno iniziato a firmare è infatti poco più che il mero riconoscimento dell'esistenza di un problema. Il clima sta accelerando il suo cambiamento. E l'uomo anzi gli uomini che abitano il Nord del pianeta, non sono i responsabili. Qualcuno dice che questo documento sarà firmato da tutti, perché dentro c'è il nulla. E in realtà non ce ne sono davvero molti, nel documento, di impegni concreti. Tanto che il capo della delegazione italiana, il ministro Giorgio Ruffolo intervenendo in seduta plenaria quasi in contemporanea alla cerimonia, si è sentito in dovere di fare una proposta «forte» ai governi di buona volontà per passare dalle parole ai fatti e dare un minimo di contenuti al loro impegno pur nell'ambito di questa ambigua cornice legale.

Ma andiamo con ordine. Parte in quarta, il testo della Convenzione. Tenendo presente quanto ci raccomanda la scienza e adottando una strategia globale, recita il testo, le Parti si dichiarano fortemente determinate a proteggere il sistema clima per la presente e le future generazioni.

Previsti entro il Duemila 110 milioni di sieropositivi Mann: «L'Oms mente, l'Aids farà strage»

Jonathan Mann, uno dei più noti medici americani impegnati nella lotta contro l'Aids, accusa l'Oms di sottostimare la diffusione dell'epidemia nel 2000 i sieropositivi previsti sarebbero 110 milioni e non 40 milioni, come afferma l'Oms. L'Organizzazione, secondo Mann, sarebbe troppo esposta alle pressioni esercitate dai governi per poter condurre una lotta efficace all'Aids.

ATTILIO MORO

■ NEW YORK Divampa ormai la polemica ieri in una conferenza stampa a Washington, Jonathan Mann, uno dei più noti medici americani e campione della lotta all'Aids, ha accusato l'Organizzazione mondiale della sanità di incompetenza di sottostimare la diffusione dell'Aids nel mondo, e di non avere una strategia efficace per combattere la malattia. Jonathan Mann - che è stato in passato il direttore dell'Oms - fa oggi il ricercatore alla School of Public Health di Harvard e coordina il Global Aids Policy Coalition un gruppo di 40 esperti di tutto il mondo che ha appena concluso uno studio sulla diffusione dell'Aids finanziato dalla Svizzera

Association Bagnoud. Nel rapporto del gruppo - che comparirà tra qualche mese in libreria - si legge che oggi gli ammalati di Aids sono almeno tredici milioni, che il loro numero triplicherà nei prossimi tre anni e che per la fine del secolo potrebbe benissimo superare i cento milioni di adulti e dieci milioni di bambini. Le previsioni dell'Organizzazione mondiale della sanità - pure catastrofiche - erano di quaranta milioni di ammalati per il 2000.

Le donne del Terzo mondo sono secondo il rapporto del gruppo di Mann una emergenza nella emergenza sono arrivate ad essere oggi più del 40% degli ammalati, mentre nel '90 erano soltanto il 25%

La regione più colpita sarà nel 2000 - sempre secondo Mann - il Sud-Est asiatico, con il 47% del totale degli ammalati. Seguirà l'Asia subsahariana con il 31%, l'America latina e i Caraibi con l'8 e il 6%. Responsabili di questo disastro - dice Mann - sono soprattutto i politici. L'Oms (che Mann ben conosce) sarebbe troppo esposta alle pressioni esercitate dai governi per poter veramente condurre una lotta efficace contro l'Aids, e da una inchiesta da lui stesso effettuata risulta che i leader di un terzo dei paesi del mondo non hanno mai sentito il bisogno di parlare di Aids, mentre un altro terzo lo ha fatto soltanto occasionalmente e in termini generici e propagandistici.

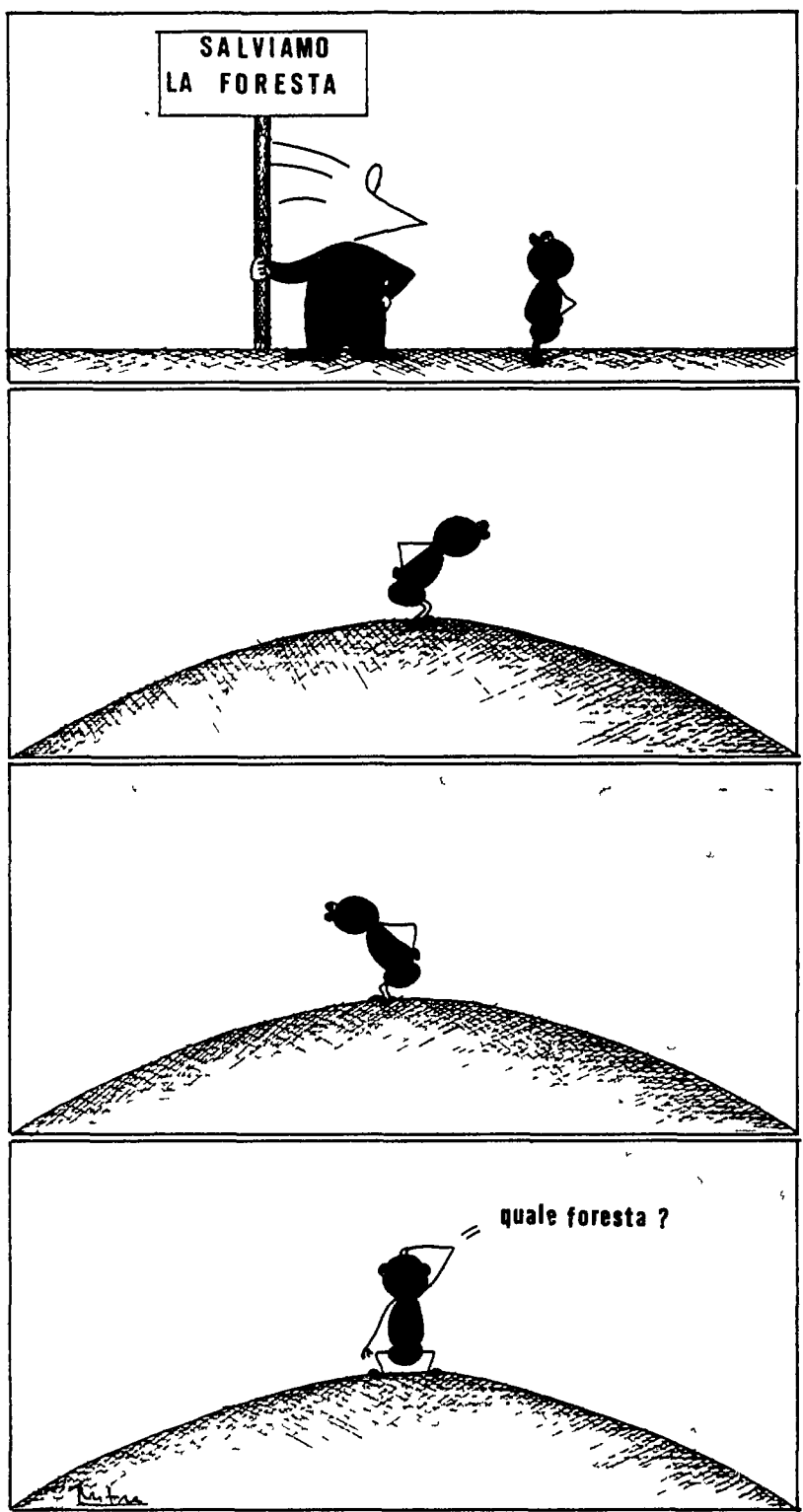
L'azione dell'Oms sarebbe gravemente pregiudicata da pigritie ed inefficienze. Non c'è circolazione di esperienze nessuno si preoccupa di conoscere i risultati di programmi realizzati da altri - come reinventare di continuo la ruotadice Mann. Nella maggior parte dei paesi in via di sviluppo - si legge sempre nel rapporto - la maggior parte delle trasfusioni vengono effettuate senza alcun preventivo controllo dei

sangue dei donatori e nessuno si cura che quei test elementari vengano fatti. Ma quel che più indigna Mann è il fatto che malgrado la retorica dei politici del mondo sviluppato, nei paesi in via di sviluppo - dove vive l'80% degli ammalati di Aids - sia stato speso nel biennio '90-'91 soltanto il 6% di quanto si è speso nel mondo per combattere il diffondersi del contagio. È un'esplicita accusa ai governi del mondo sviluppato e agli organismi internazionali che poco hanno fatto per modificare una circostanza paradossale nei paesi dove l'Aids fa più vittime vengono spesi soltanto venticinque milioni di dollari pro-capite l'anno a fronte dei 2,70 che vengono negli Usa e di 1,18 in Europa. La prevenzione e la cura dell'Aids, sarebbero insomma secondo i dati forniti da Mann e che assistono dei paesi ricchi che assistono indifferenti alla tragedia che colpisce quelli poveri. Vengono infine violati i diritti degli ammalati di seconda categoria più di 50 governi hanno imposto negli ultimi anni restrizioni alla immigrazione degli ammalati di Aids.

Scoperti due crani che smentiscono l'«Eva nera»

La scoperta in Cina nella regione dello Yunxian di due crani risalenti ad oltre 350mila anni (all'epoca del medio pleistocene) rischia di far vacillare la teoria evoluzionistica secondo cui l'umanità proverebbe da una «madre» comune. Le «madri», secondo i paleontologi cinesi e statunitensi che hanno pubblicato i risultati della ricerca scientifica britannica Nature, i risultati delle loro scoperte, sarebbero state invece vane e non un'unica «Eva nera» vissuta tra un milione e 400mila anni fa, progenitrice dell'Homo Erectus, l'antenato dell'Homo Sapiens, che fece la sua comparsa sulla terra 200 mila anni fa.

I teschi, ritrovati in uno stato di conservazione anche se schiacciati, presentano infatti tratti comuni sia all'homo erectus sia all'homo sapiens, convalidando quindi l'ipotesi di una evoluzione a secondo gli studiosi Li Tianyuan dell'Istituto di Archeologia di Wuhan nell'Hubei e Dennis Etlor del dipartimento di antropologia dell'Università della California, non proverebbe quindi da una sola parte del globo, comunemente identificata con l'Africa, da cui si sarebbe poi spostato in altre regioni, ma avrebbe avuto invece molte patrie come testimonia il ritrovamento dei preziosi teschi.



Disegno di Mitra Divshali

Il Vaticano ribadisce i no al controllo demografico

DAL NOSTRO INVIATO

■ RIO DE JANEIRO Il Vaticano ha ribadito all'Earth Summit di Rio de Janeiro la sua opposizione a qualsiasi «imposizione di politiche demografiche» e va così in controcorrente rispetto alle indicazioni uscite finora dalla conferenza. A riproporre le tesi esposte dal papa all'apertura della conferenza è stato il nunzio apostolico, l'arcivescovo Renato Martino capo della delegazione della Santa Sede. La sua è stata in pratica una risposta alle critiche che, l'altro ieri il segretario della conferenza Strong, aveva rivolto dalla tribuna della conferenza alle tesi vaticane sulla politica demografica. Il segretario della Conferenza aveva affermato che la crescita demografica va posta sotto controllo, «se non facciamo questo noi - ha aggiunto - finirò per farlo la natura e con conseguenze certamente catastrofiche» anche perché negli ultimi vent'anni la popolazione è cresciuta di 1,7 miliardi di persone. I 5 dei quali in paesi poveri. La polemica ha segnato già la fase preparatoria del Summit.

«Quello cui la Chiesa si oppone - ha detto l'arcivescovo Martino - è l'imposizione di politiche demografiche e la promozione di metodi per limitare le nascite che sono contrari all'ordine morale oggettivo e alla libertà, dignità e coscienza dell'essere umano».

L'arcivescovo Martino ha anche sottolineato che la Chiesa «non propone la procreazione ad ogni costo» e riconosce il diritto dei coniugi di decidere «la grandezza della famiglia, gli intervalli tra le nascite senza pressioni da parte di governi ed organizzazioni».

Le persone, ha detto Martino, «non sono semplici numeri» da considerare in termini economici. Temo, ha detto rivolgendosi soprattutto ai rappresentanti dei Paesi del Terzo mondo, che i poveri vengano accusati di essere la causa piuttosto che le vittime della mancanza di sviluppo e del degrado ambientale.

Sul tema del contrasto tra popoli ricchi e popoli poveri Martino ha sottolineato che «gli scandalosi modelli di consumo e di spreco di tutte le risorse da parte di pochi devono essere corretti per assicurare a tutti giustizia e sviluppo sostenibile in tutte le parti del mondo». Il Vaticano mette anche in guardia i paesi poveri dall'adozione delle strategie di crescita «che hanno condotto l'umanità nella situazione in cui si trova attualmente».

L'arcivescovo Martino è poi intervenuto diffusamente anche del rapporto uomo-ambiente. «Ambiente - ha detto ha detto il prelato - significa ciò che ci circonda. Questa definizione postula l'esistenza di un centro attorno cui ruota l'ambiente. Il centro è l'essere umano, l'unica creatura non solo capace di essere conscia di se stessa e dell'ambiente che la circonda, ma dotata dell'intelligenza di esplorare la sagacità di utilizzare e responsabile delle sue scelte e delle conseguenze di queste scelte».

Arnaldo e Stefania Palmieri ringraziano i compagni e i colleghi e gli amici che hanno profondamente condiviso il dolore per la scomparsa di... SAURO TIBERI... GIORGIO AMENDOLA... SAURO... SAURO

COMUNE DI FALERNA (Prov. Catanzaro) ESTRATTO A VISIO DI GARA... SAURO

COMUNE DI CARIATI (Prov. Cosenza) Ufficio Gestione e Programmazione del Territorio... SI RENDE NOTO

La Federazione trentina del Pds e il Settore nazionale feste de l'Unità comunicano che la 15ª edizione della Festa nazionale de l'Unità sulla neve si terrà dal 14 al 24 gennaio 1993 ad ANDALO della Paganella (Trento), Dolomiti di Brenta.

Informazioni allo 0461/231181 o presso la Federazione Pds di Trento

LUNEDÌ 8 - MARTEDÌ 9 con l'Unità VITA DI ENRICO BERLINGUER due volumi di Giuseppe Fiori I successi elettorali gli anni di piombo la rapporto con l'Urss l'Unità Giornale - libro L. 3.000

La Commissione nazionale di garanzia è convocata a Roma presso la Direzione del Pds per martedì 9 giugno alle ore 9.30 con il seguente ordine del giorno: - Democrazia oggi e questione morale: compiti e funzioni delle Commissioni di garanzia e dei garanti. Relatore Giuseppe Chiarante, presidente della Commissione nazionale di garanzia - Verifica dell'attuazione del codice di comportamento nella campagna elettorale - Varie Il carattere impegnativo delle questioni in discussione richiede da parte dei compagni presenza e puntualità. La riunione si concluderà in giornata.

Madonna vestirà i panni di Marilyn?

Madonna nei panni di Marilyn? Niente di più facile. Dino De Laurentis ha acquistato i diritti sul libro di Michael Korda, *Gli immortali*, dedicato agli ultimi giorni di vita di Mari-

lyn Monroe ed alla sua relazione con John Fitzgerald Kennedy e il fratello Robert. Il tutto, ovviamente, per farne un film la cui protagonista dovrebbe essere, con tutta probabilità, la popstar americana Madonna. Lo stesso Michael Korda è convinto che la cantante sarebbe perfetta nei panni della diva. Ma lei, Madonna, non ha ancora detto sì, anzi sua press agent, Liz Rosenthal, ha fatto sapere che «Madonna non ha ancora detto l'ultima parola».

SPETTACOLI

A viale Mazzini non conosce tregua lo scontro che è esploso sulla riforma dei telegiornali. La «rivoluzione» annunciata dal consiglio provoca l'aspra reazione del sindacato giornalisti. Rinvii a luglio gli incontri con vertice Rai e responsabili dei notiziari su orari e organici. Intanto è polemica anche tra i direttori di testata per ascolti, pubblicità e investimenti

Colpiti. Quasi affondati

BRUNO VESPA

«Sì, siamo l'ammiraglia l'azienda se lo ricordi»



ROMA. «L'Unità ha scritto che alla riunione dei direttori di testata qualcuno avrebbe detto che il Tg1 non è più un'ammiraglia. Vorrei rettificare - esordisce Bruno Vespa - è stato detto che una flotta non può vivere di sola ammiraglia». Nessuno tra i colleghi disconosce il ruolo del Tg1. Un ruolo che, del resto, la Sipra può confermare. In quella riunione avevo chiesto di distinguere gli investimenti: un'ammiraglia non può avere l'organico di una fregata o di una corvetta. Questo è quello che è avvenuto: almeno che non si voglia far polemica... Per carità, anche se le notizie in possesso del nostro giornale raccontavano - come abbiamo scritto - di uno scambio di battute assai più burrascoso.

A proposito di ammiraglia... Secondo i dati d'ascolto di mercoledì, il Tg2 delle 13 ha superato il Tg1 delle 20... Non facciamo ridere. C'era la partita... siamo andati in onda con un flash. Dovete dirmi, invece, se il merito di un'ammiraglia è quello di superare la concorrenza. Abbiamo confrontato i dati del primo quadrimestre del '92 con quelli dell'ultimo trimestre '91: il Tg di Mentana ci ha fatto perdere solo due punti e mezzo di share e 470mila telespettatori. E senza considerare la domenica, quando il Tg5 non è preceduto dal quiz di Mike Bongiorno... È la vecchia polemica sul traino della rete. Ma sarebbe bene anche ricordarla, ogni tanto! Martedì scorso, per esempio, alle 19,55 - durante gli spot - Raluno aveva 3 milioni di telespettatori e il Tg5 6 milioni e 150mila. Alle 20 noi eravamo a 4 milioni e Mentana a

5 milioni e 350mila. Alle 20,30 il Tg1 aveva un pubblico di 8 milioni e 212mila persone, mentre il Tg5 in chiusura era a 4 milioni. Se non significa qualcosa questo... Senza considerare che nel '91 abbiamo prodotto 1.460 ore di trasmissione, contro le 960 delle altre testate Rai, e che nei nostri uffici, ogni giorno, le luci restano accese venti ore su 24. E abbiamo solo 6 redattori più del Tg2.

Come giudica la delibera del Consiglio d'amministrazione sull'informazione?

Favorevolmente. È una cornice che va riempita di provvedimenti positivi. Credo che si debba sapere cosa intendono fare, quanto investire, tenendo conto che il Tg1 richiama pubblicità assai più delle altre testate.

Eppure in quel documento si dice di non aggravare i costi. Insomma, di produrre a costo zero.

Credo che l'azienda farebbe bene a investire nell'informazione, perché rende con gli interessi. E i risultati ci sono già stati. So comunque che la direzione generale è convinta della necessità di sostenere il Tg1.

Si è parlato di una riduzione del Tg a favore degli spot: ne avete discusso?

Non ne so niente. Una cosa è certa: accorciare il Tg delle 20 sarebbe fare un regalo al Tg5.

A proposito di polemiche: il Tg3 vi accusa per la sovrapposizione nelle edizioni di mezza sera.

Ho controllato: è successo una sola volta. Le altre serate sono state parziali. In linea di principio sono contrario, ma se succede non casca il mondo.

ROMA. Tutto rimandato. La tanto attesa «verifica» sui Tg della Rai, che doveva partire l'altro giorno (e già intorno al tavolo si erano sedute una ventina di persone, il direttore del personale Francesco De Domenico, l'assistente del direttore generale Pivencenzo Porcaccia, i rappresentanti dell'Usigrai e quelli del primo telegiornale «sotto esame», il Tg2 di Alberto La Volpe) è spostata a luglio. «C'è molta tensione ed è grave perdere altri 30 giorni», spiega Giuseppe Giulietti, segretario del sindacato dei giornalisti Rai, «ma prima di definire gli organici e l'organizzazione del lavoro, è necessario che l'azienda, sentiti i direttori (anche quello delle testate regionali), faccia una proposta unitaria sul governo del palinsesto». E sarebbe, comunque, la prima volta... È stato il documento del Consiglio d'amministrazione sui problemi dell'informazione, piovuto improvviso e inaspettato sul tavolo del confronto, a «congelare» l'incontro. Il sindacato ha chiesto una serie di garanzie, prima di proseguire la trattativa su organizzazione del lavoro e organici, ed è stato fissato un calendario dei lavori: entro il 30 giugno presentazione dei palinsesti («Se vengono penalizzati l'informazione e l'approfondimento, se la questione degli organici si riduce a una serie di numeretti e di calcoli, il conflitto è inevitabile: o ci arrivano risposte serie, o non c'è il trasferimento nella nuova megalopoli di Grottarossa», minaccia Giulietti); il 7 luglio si riparte con la verifica dei Tg; entro luglio il piano dei corrispondenti (bloccati da un anno e mezzo) e la riforma delle sedi. Un passaggio delicatissimo nella vita aziendale. Un calendario che se rispettato e affrontato seriamente può davvero essere l'avvio di quell'«autoriforma» della Rai di cui per ora molto si è parlato e poco si è fatto. «Perché per ora - aggiunge ancora il responsabile dell'Usigrai - anziché promuovere l'autoriforma si è giocato a mettere una testata giornalistica contro l'altra, a spaccare il sindacato».

«La delibera del Consiglio d'amministrazione così com'è non significa niente - dice Giulietti - Raccoglie molte indicazioni provenienti dal sindacato e dalle redazioni, ma è solo una cornice ancora da riempire; vedremo come». Sul tavolo del confronto c'è infatti a questo punto la «pari dignità» delle diverse testate, i cui organici andranno fissati secondo i carichi di lavoro sopportati e quelli già previsti; la non conflittualità dei Tg; il raccordo con le sedi regionali. E la questione della pubblicità. Perché a qualcuno è già venuta l'idea di «tagliare» i Tg per far posto agli spot...

ALESSANDRO CURZI

«Ma io non ci sto a farmi strozzare»



ROMA. «La Rai non può aspettare, il Tg3 rischia di rimanere strozzato». Alessandro Curzi, direttore della testata, è preoccupato per la decisione di dilazionare la verifica sulle testate. «Questoennesimo rinvio - ha scritto in un comunicato - può sembrare come un prender tempo in attesa della definizione di accordi partitici e lottizzatori. Ho richiesto perciò al direttore generale un incontro urgente per discutere del palinsesto e del rilancio di un'autonoma informazione Rai».

Perché il Tg3 si ritiene punto in modo particolare dai rinvii?

La coperta è stata tutta tirata. Già nel novembre scorso c'era stato un impegno solenne per l'adeguamento degli organici. Si doveva fare entro gennaio. È vero, ci sono state le elezioni, ci sono state molte eccezionalità, ma i tempi sono slittati in modo non più tollerabile per questa redazione.

Ma quali sono i punti di crisi?

Abbiamo 70 giornalisti, la metà rispetto agli altri Tg, e nel '91 siamo passati da 3 a 5 edizioni quotidiane, cioè da 406 ore di trasmissione del '90 a 559. Per non parlare degli speciali, da 29 ore a 97. E abbiamo guadagnato il dieci per cento di telespettatori.

Vedete la proposta di portare il Tg2 alle 19,30 come un rischio di nuove sovrapposizioni col Tg3?

No, non come un problema, mentre continua la sovrapposizione del Tg1 alle 22,30, in modo piratesco. È successo anche l'altra sera, al termine della partita di calcio:

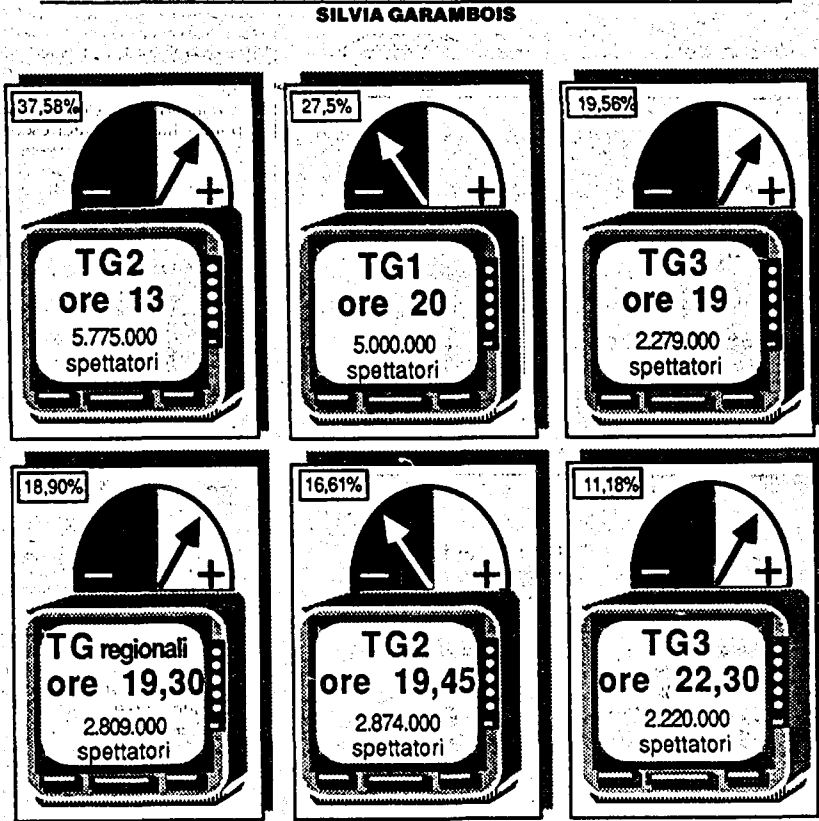
il Tg1 ha raccolto il 15,79% d'ascolto; il Tg3, che era stato preceduto da un vecchio e rivisto film di Totò, il 9,33%. Vespa sostiene che il suo Tg è l'ammiraglia della flotta Rai, ma non è più vero: l'altro giorno il Tg1 delle 20 è stato superato dal Tg2 delle 13.

Il documento approvato dal consiglio d'amministrazione parla di sviluppo a costo zero. Pensate sia possibile?

Questo documento è un interessante indirizzo, che richiede approfondimento e attente riflessioni. Ma è assurdo pensare di non investire. I Tg vanno potenziati con l'uso dei satelliti. Altrimenti sono bollettini ridicoli, flash anonimi. Del resto il direttore generale ha riconosciuto il valore di *Samarand* proprio per il coinvolgimento e la partecipazione del pubblico; del Tg ogni ora, come è stato proposto, sarebbero invece soltanto delle sarabande di notizie in 5 minuti, assolutamente «freddi» e incolore.

Tra le proposte sentite in queste ultime ore c'è quella di dare più spazio alla pubblicità che accompagna il Tg, dimandoli.

In tutto il mondo le edizioni maggiori durano mezz'ora. È il tempo che noi vogliamo per il Tg delle 12, per quello delle 19 e per la notte. In più ci possono essere i flash, gli appuntamenti con le rubriche. Ma i Tg maggiori devono essere dei giornali completi, a orario fisso, in cui si parla di cultura e politica, di cronaca e di sport, senza rinunciare a un minuto. Altrimenti da questa idea, vuol dire distruggere la Rai.



Questa è la graduatoria delle principali edizioni dei Tg Rai di mercoledì. Il Tg1 delle 20 è durato (per la partita di calcio) soltanto 5 minuti, tuttavia il Tg di Vespa risente di difficoltà oggettive e anche della crisi della rete. Il Tg2 delle 13 guida la graduatoria quotidiana, non conosce incertezze la crescita del Tg3 delle 19.



Un calo di voce costringe Pavarotti a dare forfait

grave calo di voce. Mentre stava per interpretare la terza parte del concerto, il tenore è avanzato verso il pubblico e ha detto, scusandosi: «Vi sarete resi conto che non sto bene. Mi sento così già da una settimana, ho cercato di arrivare alla fine del concerto ma non mi è possibile, torno a casa». Il pubblico, che aveva pagato oltre 200mila lire, lo ha salutato con uno scrosciante applauso, apprezzando comunque lo sforzo e i gargarismi del cantante nell'unica tappa britannica di questa stagione.

«Mittelfest '92» quaranta spettacoli nel segno di Kafka

STEFANIA CHINZARI

ROMA. Una grande K occupa la locandina-programma del Mittelfest 1992. E K è solo lui, Franz Kafka, piccolo ebreo provinciale, scrittore amatissimo e profeta illuminato del nostro secolo. A Kafka, mentre è in arrivo il film di Scudenberg interpretato da James Ivory, è dedicata la seconda edizione del festival di Cividale del Friuli, in programma da 18 al 31 luglio e quest'anno sotto la direzione artistica del regista George Tabori. «Ho scelto Kafka - ha detto alla conferenza stampa romana, tenuta all'Istituto di cultura austriaca - perché è uno scrittore mitteleuropeo tout court: rappresenta tutte le contraddizioni e le difficoltà di questa parte d'Europa così ricca di storia e così straziata. Ma è anche lo scrittore che più e meglio di altri ha saputo prevedere e analizzare i problemi del nostro mondo contemporaneo, dai conflitti generazionali all'alienazione. Così parlare di Kafka, così sfuggente e interpretazioni definitive, significa parlare di ciascuno di noi».

Tredici produzioni originali e diversi spettacoli ospiti per un totale di circa quaranta appuntamenti tra teatro, musica, danza, marionette e cinema, a conferma della vitalità di una formula inedita che lascia ben sperare anche per il futuro. Nato sulla scia dell'accordo politico dell'iniziativa Centro-Europea, il festival raccoglie artisti e spettacoli di Austria, Cecoslovacchia, Croazia, Italia, Polonia, Slovenia e Ungheria, con un meccanismo di direzione che ruota ogni anno, sotto il coordinamento generale di Giorgio Pressburger. «L'unico festival - ha sottolineato Tabori - con un contenuto politico, un tentativo di recuperare attraverso i valori culturali l'unità politica che sta abbandonando l'Europa».

Il processo, America. La metamorfosi sono tra i titoli più saccheggianti a Cividale, ma non mancano in cartellone anche spettacoli ispirati a testi meno famosi o ad autori affini, come Hrabal, Bernhard e Ionesco. Tabori è presente come autore di *Relazione per una accademia*, pensosa educazione di una scimmia che deve diventare uomo nell'interpretazione di Peter Radtke e come regista di *Sogni inquieti*, con gli attori del Burgtheater di Vienna, tratto dalla *Metamorfosi*. Allo stesso racconto si è dedicato anche il Teatro del Carretto, mentre gli altri italiani presenti, la compagnia di Giorgio Barbero Corsetti e Pressburger mettono in scena, rispettivamente, *Verso Ramses* tratto da *America* e *Una solitudine troppo rumorosa* di Hrabal, con Paolo Bonacelli. Da segnalare, tra i molti altri, la compagnia di danza dell'ex Jugoslavia Jel, lo Stary Theater di Cracovia, due regie di Cesare Lievi per il Burgtheater, le fuggevoli presenze di Giorgio Strehler e Andrea Jonasson quali recitanti in due concerti sinfonici e le rassegne di musica e di cinema. Sempre, naturalmente, sotto il segno di Kafka.

Ford sì McCarthy no. Vita e morte di Philip Dunne

ALBERTO CRESPI



Una scena di «Com'era verde la mia valle», scritto da Dunne

Adlai Stevenson e John F. Kennedy erano uomini di estrazione, di cultura, di destini (personale e politico) diversi. Il primo non divenne mai presidente degli Stati Uniti (fu battuto due volte, nel '52 e nel '56, da Eisenhower). Del secondo, si sa tutto, anche più di tutto, meno la verità (autenticità) su chi lo uccise. E però, i loro discorsi elettorali debbono avere punti di contatto, perché li scriveva la stessa persona: Philip Dunne, nato a New York l'11 febbraio del 1908, un democratico convinto, figlio di uno scrittore piuttosto noto (Finley Peter Dunne), laureato a Harvard, e morto ieri per cancro all'età di 84 anni.

Non parleremo di Philip Dunne in queste pagine, se egli avesse scritto solo i discorsi di Stevenson e Kennedy. In tutto il suo percorso biografico, tipico di un intellettuale della East Coast, c'è però un

dato inatteso: la morte a Malibu, uno dei sobborghi lussuosi di Los Angeles. Questo perché Philip Dunne, ancora giovanissimo, divenne un uomo di Hollywood. Fu il crack di Wall Street nel '29 a «lanciarlo» nel cinema; perse un buon posto in banca e cominciò ad arrabattarsi con copioni e *similia*. Nel '37 entrò alla 20th Century Fox. In breve, Philip Dunne era un ottimo sceneggiatore e un uomo di sinistra, e nel dopoguerra fu tra coloro che a Hollywood rifiutarono la logica delatoria del maccartismo. Nel 1947 si recò a Washington, assieme a registi come John Huston e William Wyler, per sostenere il diritto alla libertà d'espressione contro la caccia alle streghe scatenata da McCarthy.

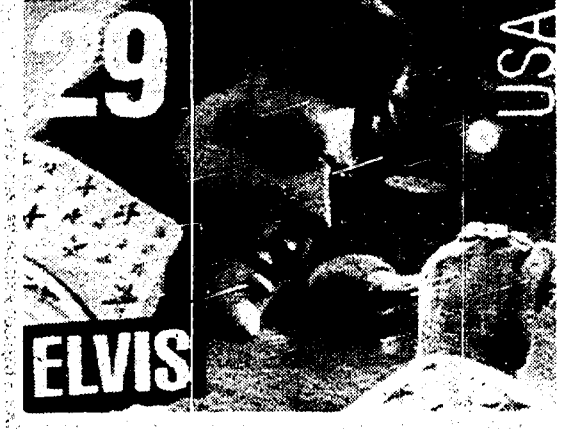
Non è sorprendente, insomma, che Dunne fosse stato messo all'indice già durante la guerra, perché «in odore di co-

munismo». Né sorprende che nel 1980 abbia scritto un'autobiografia, intitolata *Take Two: A Life in Movies and Politics*, in cui difendeva le proprie scelte di vita giurando appassionatamente, nel contempo, di non essere mai stato sleale verso il proprio paese. Anche questo è tipico di una certa élite culturale dell'Est, progressista ma mai anti-americana, sempre fedele ai valori di fondo degli Stati Uniti. Molto rooseveltiano, molto kennediano. Molto americano, in fondo.

Dopo di che, nella vita di Dunne, ci sono i film, tanti film. Il più famoso e apprezzato dei quali resta il plurivincitore di Oscar *Com'era verde la mia valle*, ispirato a un romanzo di Richard Llewellyn. Lo diresse nel '41 John Ford, che aveva appena firmato altre opere «sociali» come *Furore* e *La via del tabacco*, ma certo molte implicazioni del soggetto vanno accreditate, a posteriori, proprio alla firma di Dunne. È la saga della famiglia Morgan,

minatori nel Galles: padre e quattro figli, tutti costretti a lasciare i campi e ad andare in miniera quando il carbone diventa l'unica fonte di sostentamento per la cittadina in cui vivono. Si organizzano i primi scioperi, nascono forme di crumiraggio, e alla fine papà Morgan incita la figlia a un matrimonio di convenienza con l'erede del padrone della miniera. Subito dopo, muore in un'esplosione di grisù. E la valle non è più verde, nulla sarà mai più come prima.

In questa storia familiare, intensa e lievemente populista, c'è molto della cultura di Dunne, e anche del suo impegno politico. L'altro film a cui è legata la sua immagine di sceneggiatore «democratico» è *Pinky la negra bianca* di Otto Preminger. Va ricordata anche la sua collaborazione con un regista discontinuo e originale come Joseph L. Mankiewicz, per *Schiavo del passato*, *Il fantasma* e *la signora Muir* e *Il fug-*



Come eravamo Un francobollo ricorda il giovane Elvis

immagine, e un'altra che ritraeva il re del rock'n'roll in età più avanzata, è stato fatto un referendum. Risultato: 851.000 voti a favore dell'Elvis ragazzino. L'esito è stato annunciato a Graceland, nella villa-museo di Elvis, alla presenza della vedova Priscilla.



Ringo Starr



Piero Chiambretti

Raiuno «Notte rock» Ringo Starr si racconta

ROMA. Ringo Starr si racconta a «Notte rock»...

Raitre In cantiere Chiambretti e «Avanzi»

ROMA. Tutto come prima per «Avanzi»...

In onda stasera su Raidue la festa in onore di Eduardo...

I ricordi e le testimonianze di personalità del teatro...

Non ha da passà 'a nuttata

Ricordare Eduardo. Dopo due giorni di convegno internazionale...



A Eduardo è dedicato «La nottata non passa mai»...

BRUNO VECCHI CERNOBIO. C'è modo e modo per ricordare un maestro come Eduardo...

Ma al di là dell'omaggio a uno dei più grandi autori del Novecento...

RAIUNO TV schedule table with columns for time and program titles.

RAIDUE TV schedule table with columns for time and program titles.

RAITRE TV schedule table with columns for time and program titles.

5 TV schedule table with columns for time and program titles.

RAIUNO 2 TV schedule table with columns for time and program titles.

RAIUNO 3 TV schedule table with columns for time and program titles.

SCEGLI IL TUO FILM section listing movies and their descriptions.

RAIUNO 4 TV schedule table with columns for time and program titles.

RAIUNO 5 TV schedule table with columns for time and program titles.

RAIUNO 6 TV schedule table with columns for time and program titles.

RAIUNO 7 TV schedule table with columns for time and program titles.

RAIUNO 8 TV schedule table with columns for time and program titles.

RAIUNO 9 TV schedule table with columns for time and program titles.

RAIUNO 10 TV schedule table with columns for time and program titles.

Festival
Anche l'Est alle Ville Vesuviane

ROMA. Settimo anno per il Festival delle Ville Vesuviane e, nonostante le cronache difficili lamentate dal direttore artistico Luca De Fusco, nessun segno di crisi. Apertura il 9 luglio, con il convegno su «L'Europa dei festival» e il rapporto tra evento teatrale e spazio architettonico una delle maggiori caratteristiche della rassegna, con spettacoli alloggiati negli splendidi spazi di Villa Campolieto, Villa Ruggiero e Villa Letizia, tre delle 121 ville vesuviane inventariate.

Undici gli spettacoli in programma dal 10 al 26 luglio e come sempre dedicati al «Progetto Settecento», tranne che per la trilogia diretta da Renato Giordano tre spettacoli di autori dell'Est (Russia, Polonia e Cecoslovacchi) che aprono una finestra sulla drammaturgia contemporanea di paesi ancora poco esplorati. Il primo spettacolo è invece un testo di Shaw, ambientato nel 1777, *Il discepolo del diavolo*, diretto dallo stesso De Fusco, e dal Settecento vengono i due lavori di Crebillon *Il caso dell'angelo del fuoco* con Manuela Kustermann e *La notte e il momento* con Massimo De Rossi e Sabrina Capucci e l'atteso appuntamento di chiusura, con Jérôme Savary che dirige Leopoldo Mastelloni nel *Corvo* di Carlo Gozzi. E non mancano gli autori italiani contemporanei, da Giuseppe Manfredi con *L. Cenci* con Pamela Villorosi e Roberto Herizka a *E i topi ballano* di Mattia Sbragia con 16 giovani attori a Silvana De Santis autrice di *Scuola e Paese*, senza dimenticare la riduzione di *Io e il profeta* di Gibran, proposto da Paola Pitagora.

L'Olimpico gli è stato negato ma Venditti ha ugualmente trionfato a Roma nel «secondo» stadio della città. Si replica questa sera

Antonello fa gol al Flaminio

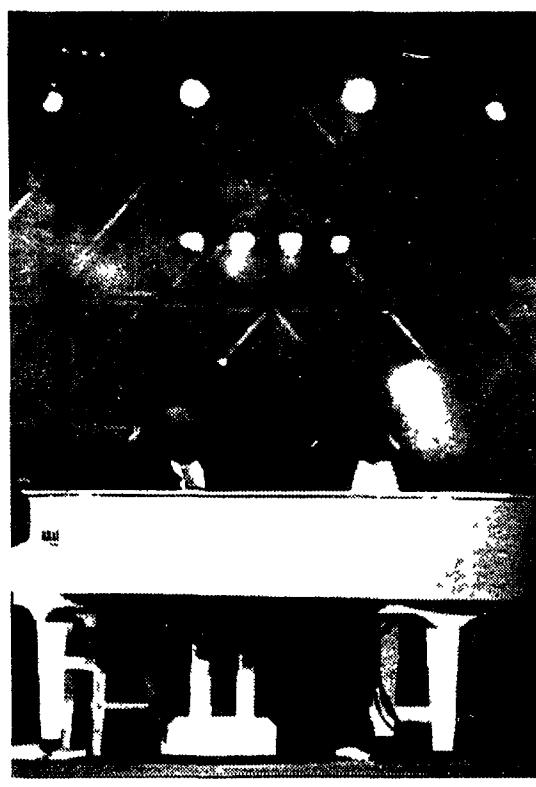
Era solo il Flaminio, non l'Olimpico che lui avrebbe tanto voluto (per completare il giro degli stadi dopo il trionfale concerto di San Siro a Milano). Ma per Antonello Venditti, ieri sera, è stato ugualmente un trionfo (nonostante il «pericolo pioggia», poi scongiurato) nella «sua» Roma con un concerto imperniato sull'ultimo disco e sui vecchi successi. Si replica stasera, ma è già tutto esaurito.

ALBA SOLARO

ROMA. Aveva piovuto tutto il giorno, la pioggia di un capriccioso pomeriggio di inizio estate e sembrava che a battezzare il concerto romano di Venditti sarebbe sceso giù un diluvio universale ma come per incanto le nubi si sono tolte di mezzo e sullo stadio Flaminio è tornato un po' di sole. L'ultimo sole prima della sera proprio poco prima dell'Alta marea. Così il trionfo di Antonello Venditti è stato completo: lo stadio tutto esaurito (anche per il concerto di stasera) non era una sorpresa, ma vederlo brulicare di 45mila persone, ragazzini, giovani, famiglie al completo è comunque un bello spettacolo. E non avrà mancato di consolare il cantautore romano, a forza di cori e applausi, per la sua grande delusione «Grazie Milano per avermi dato San Siro», aveva detto qualche sera fa in conclusione del suo show milanese.

«mentre la mia Roma non ha voluto darmi l'Olimpico». Per Antonello era un appuntamento importante. L'Olimpico sarebbe stata la definitiva consacrazione, del suo successo ed anche di un legame viscerale, molto forte, con la sua città. Ci si è messa di mezzo la burocrazia, la politica, il prato che non si può toccare, e allora niente Olimpico. E forse niente Stadio Della Vittoria a Bari dove il tour dovrebbe approdare martedì 9 giugno (poi sarà a Bologna il 11, ad Ascoli Piceno il 13, a Firenze il 16, a Torino il 18). Il Della Vittoria è stato dichiarato inagibile, ma gli organizzatori assicurano che il concerto in qualche modo si farà.

Al di là delle polemiche delle critiche, degli incidenti di percorso per Antonello le cose non potrebbero andare meglio. *Benvenuti in Paradiso*, l'ultimo album, trattato non benissimo dalla critica è stato



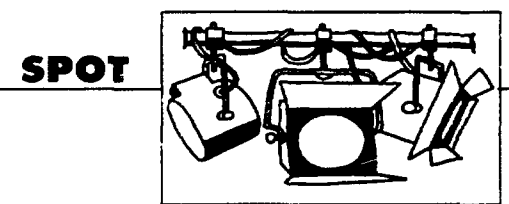
Antonello Venditti. Un trionfo al Flaminio

premiato alla grande dal pubblico (è arrivato a quota un milione di copie una cifra straordinaria per il mercato italiano, e l'effetto totus è fatto già sentire il disco uscito l'anno scorso, è entrato in questi giorni in hit parade, direttamente al nono posto. Poco importa allora che Francesco Baccini gli dedichi liriche ironiche e allusive nel suo pezzo *Antonello Venditti* («ma dov'è Antonello Venditti, che non m'ha più restituito i fumetti, ma chi è 'sto Antonello Venditti, quello che a scuola era compagno di tutti»), e forse poco lo toccano anche le accuse di essersi votato al disimpegno ed alla retorica sentimental-popolare. Lui ha le cifre dalla sua parte.

Ed è tutto dalla sua parte lo stadio pieno di teste, di cori e di striscioni, che espone in un boato quando Antonello infine entra in scena sul gigantesco e avveniristico palcoscenico, mentre la band scandisce le note di *Raggio di luna* seguita a ruota da *Muraggi* e *Ventuno modi*, virando tra impennate rockettate e slanci melodici. La scaletta è costruita con attenzione mescolando presente e passato, perché non ci siano stacchi, e passano così *C'è un cuore che batte*, *Peppino Stella*, *Settembre*, *Giulio Cesare*, fino a *Questa insostenibile leggerezza dell'essere*. Lui, Venditti come da sempre abbandona il palco centrale per oc-

caprire su un palco più piccolo, posto al centro del prato, dove troneggia un pianoforte a coda e in perfetta solitudine esegue *Roma capocca Campo de' Fiori* («Non la suono da anni spero di ricordarmela»), *Sara*, *Ci vorrebbe un amico* e *Grazie Roma*. Una sorta di omaggio alla città, con una frase di *Campo de' Fiori* («ho paura per la nostra libertà») che, dice Antonello, è forse più vera oggi di ieri. «Anche oggi io sento paura per la nostra libertà».

È questo il cuore dello spettacolo il momento più magico anche nel rapporto fra Venditti e il pubblico, un momento che si protrae con l'arrivo di Gato Barbieri, di nuovo al fianco di Venditti come tredici anni fa. Un assolo lancinante del suo sax ed è *Modena*, suggestiva, che poco dopo lascia spazio ai ricordi ed alla retorica emotiva di *Dolce Enrico*, ancora con il sax di Gato a fenderla. E' quasi il finale. *Quasi* c'è il tempo per due bis, *Ricordati di me* *In questo mondo ci ladin* e *Alta marea*. Tutte le luci dello stadio sono accese quando Antonello saluta, questa volta sul seno, cantando quel che l'amore insegna agli uomini. C'è tanta luce che pare giorno sul Flaminio, ma la notte è appena iniziata, un'ennesima notte di trionfo per Antonello, re di Roma.



IL BARTITONE ZECCHILLO QUERELA ZEFFIRELLI. Il bantono Giuseppe Zecchillo, segretario nazionale del Sindacato autonomo artisti lirici, nonché consigliere di amministrazione del Teatro alla Scala, ha denunciato per diffamazione il regista Franco Zeffirelli. All'origine della querela c'è un articolo pubblicato lo scorso aprile dal *Cornere della Sera*, a proposito della denuncia presentata da Zecchillo sulla nomina di Mazzonis (ex direttore artistico della Scala). Il regista definiva quell'episodio «una manovra degli scatenati sessantottini che oggi occupano posti di responsabilità in ogni settore», cui Zecchillo si sarebbe associato per vendicarsi di essere stato snobbato dallo stesso Mazzonis.

BILL WYMAN IN TOURNEE SENZA GLI STONES. Bill Wyman, l'ex bassista dei Rolling Stones, ha annunciato per questa estate cinque concerti che terrà assieme al suo gruppo, Willie and the Poorboys, nella città di Hamstead, sulla costa occidentale della Svezia. Gli ultimi due spettacoli saranno registrati. «Se saranno buoni come speriamo - ha detto il bassista - abbiamo intenzione di ricavarne un album dal vivo».

INCONTRO CON SALVATORIS. Dopo l'Oscar per *Mediteraneo* è diventato il regista più corteggiato d'Italia. Questa sera alle 22 al Centro sociale e culturale di Pergine Valdarno, Gabriele Salvatoris incontrerà il pubblico alla fine della proiezione del film *A pilotare il dibattito* il giornalista dell'Unità Michele Anselmi.

TERZO MATRIMONIO PER PAUL SIMON. Il celebre cantautore americano ha sposato sabato scorso Edie Brickell, 25 anni, cantante pop di belle speranze che ebbe un momento di notorietà un paio di anni fa col gruppo dei Bohemians Paul Simon, 50 anni, al suo terzo matrimonio, ha per ora rimandato la luna di miele: è infatti impegnato nella raccolta di fondi per del Children's Health Fund, organizzazione a favore dell'infanzia abbandonata di cui è co-fondatore.

AL VIA «EURONEWS». Si costituirà ufficialmente martedì prossimo a Lione «Euronews», l'agenzia tv di sola informazione considerata la risposta europea all'americana Cnn, che sarà diffusa in undici paesi del Vecchio continente, Italia compresa. Al vertice di «Euronews» andrà con tutta probabilità Massimo Fichera, attuale vicedirettore generale della Rai per i nuovi servizi.

È MORTO CAMPOGALLIANI, MAESTRO DI LIRICA. Insegnò canto a future stelle come Luciano Pavarotti, Mirella Freni, Ruggero Raimondi, Piero Cappuccilli. Entro Campogalliani, 88 anni, è morto ieri a Mantova. È stato insegnante nei conservatori di Piacenza, Roma, Parma e Milano e ha diretto la scuola di perfezionamento del Teatro della Scala. Campogalliani era figlio d'arte: il padre Francesco era un famoso burattinaio e i suoi burattini sono conservati nel museo della Scala. (ALDO SOLARO)

Primeteatro. «Studio per una finestra» di Proserpi

Che gelida inquilina nel Palazzo dei burocrati

AGGEO SAVIOLI

Studio per una finestra di Giorgio Proserpi, regia del teatro, scene di Pietro Carriglio, costumi di Dora Argento, musiche a cura di Roberto Gattini. Interpreti: Mano Erpicini, Gianfranco Barra, Cristina Fondi, Anna Rita Chierici, Luigi Maria Burruano. Produzione Teatro Biondo Stabile di Palermo. Roma: Teatro Argentina.

Il Teatro di Roma conclude una stagione tutta italiana, o quasi (tra produzioni in proprio e ospitalità), con un testo di autore contemporaneo, vivente e operante, veterano della nostra drammaturgia post-bellica e decano della critica in quest'ultimo campo, Giorgio Proserpi, con un testo di mezzo secolo di attività per i socchi ininterrotta, circostanza che offiva lo spunto, l'altra sera dopo la «prima» dello spettacolo da lui scritto e diretto, per una piccola simpatica festa, con tanto di torte e candeline sul palcoscenico Agguiniamo, qui, i nostri complimenti e auguri.

E diciamo subito che l'ottuagenario Proserpi non teme davvero di affrontare in *Studio*

per una finestra, un tema divenuto (o ridiventato) tabù in tempi recenti, onde lo stesso termine che meglio lo definirebbe viene sostituito con i più pallidi eufemismi. Qui insomma si parla, con sordidente serietà (se così possiamo esprimerci) della Morte, e c'è anzi tra le figure del dramma, chi la rappresenta di persona, nelle sembianze d'una Signora in nero, peraltro d'aspetto giovane e gradevole, anche se i suoi toni sono bruschi e raggelanti. Avviata come una satira della burocrazia, dei suoi riti e miti (l'ambiente è quello di un'Amministrazione gerarchicamente strutturata), la vicenda assume poi le cadenze di una farsa metafisica, che allude tuttavia non a eventi o a luoghi lontani, bensì - come dice bene lo stesso comediografo - all'oggi, al carcere, nonostante il benessere, infelice nonostante la sicurezza del posto, sognante uno spazio libero, al quale, di fatto ha rinunciato. E se, come predica il lavoro (almeno in quanto prima stesura) risale ad alcuni anni addietro, bisogna riconoscerli, insieme con la perennità dell'argomento centrale, una pungente coloritura di attualità.

Certo, è inevitabile che un frequentatore assiduo e penetrante, e di così lunga data, del teatro altrui, classico e moderno, quale è Proserpi, accoglia e assimili, nel suo pur originale operare, echi o riflessi di momenti importanti della storia dell'arte drammatica. In *Studio per una finestra*, a noi pare di avvertire risonanze che vanno dall'Euripide di *Alceste* al Thornton Wilder di *Lungo pranzo di Natale*. Ma sono sempre vibrazioni in sottofondo, sorvegliate dall'asciuttezza di uno stile che risponde a una visione del mondo umanamente laica.

Inquadrate nella geometria scenografica in bianco e nero di Pietro Carriglio, l'allestimento è di una lodevole sobrietà e concisione (un'ora e mezza compressive, intervallo incluso). Solo questa è la colonna musicale risulta, nel suo eclettismo, un tantino disturbante. Valoroso il concorso degli attori: Mano Erpicini e Gianfranco Barra in più ruoli, Cristina Fondi e, appropriata copia protagonista, Anna Rita Chierici e Luigi Maria Burruano (al quale nuoce, però, la marcata pronuncia siciliana). Sala gremita e tantissimi applausi, in un clima di sincera cordialità, raro ai nostri giorni in teatro e fuori.

Il balletto. La novità di Susanna Beltrami a Milano

Voglia di flamenco a un passo dal folklore

MARINELLA QUATTERINI

MILANO. Con *Diablo una stona flamenca* della trentenne Janzark e coreografia di Susanna Beltrami, in scena al Teatro Franco Parenti, si esaurisce la rassegna «Danza a Teatro» che a Milano ha suscitato molte polemiche. Giovanni debuttanti gruppi dalla chiara filonominia di ricerca, ma anche coreografi indirizzati a scendere sul palcoscenico Agguiniamo, qui, i nostri complimenti e auguri.

E diciamo subito che l'ottuagenario Proserpi non teme davvero di affrontare in *Studio*

fortunatamente ogni danzatore si taglia un asso e un portentoso ballerino di Haiti dalla pelle ambrata dimostra subito di essere il luogotenente del diavolo. Sensuale nel corpo e negli umidi guardi che dardiscono al pubblico, Florenza Campo Edesa giustappone una generica danza contemporanea al flamenco e ammorbidisce gli scatti nervosi del Maligno (José Greco), sempre vestito di nero e intriso di brillantina. *La Stona flamenca* ha un esito nefasto. *L'homme de Albert* viene sopraffatto dal male. Scrosciano i battenti, ma si prova nostalgia per il flamenco autentico e asprigno, magari un po' noioso, ma nei casi migliori che ancora sopravvivono tagliente e drammatico come una lama affilata. Al confronto il dramma dipinto in un vetusto ambiente esistenzialista da Susanna Beltrami è un giochino ammaccato, e *l'homme de Albert* un fantolino che inciampa e piange in una camera dei balconi, tra l'altro pessimamente sonorizzata.

Un uomo vende la propria anima al diavolo, è coinvolto nel mondo dai forti colori e sapori del vizio ma gli è negata ogni possibilità di conoscere l'amore vero. I cinque danzatori spagnoli veraci rappresentano le forze del male che trascinano l'uomo negli Inferi. Purtroppo la drammaturgia predisposta è fragile. Non si comprende bene il ruolo di un attore che recita in sordina i versi di Alberti né il passaggio dalla realtà al mondo dei demoni.

DOPPIO VALORE RENAULT.

ALMENO DUE MILIONI PER LA VOSTRA AUTO E IL VANTAGGIO DELLA QUALITÀ RENAULT.

IL VALORE DELL'OFFERTA RENAULT. Almeno 2 milioni di valutazione per la vostra auto, scegliendone una nuova tra quelle disponibili della grande gamma Renault. Una scelta tra versioni a 3 o 5 porte, berlina, monovolume, station wagon ed anche veicoli commerciali, con prezzi bloccati fino al 30 Giugno. Fin-Renault, la finanziaria del Gruppo, mette a disposizione formule di pagamento su misura.

IL VALORE DELLA QUALITÀ RENAULT. Scegliete liberamente la qualità dei contenuti di serie che mantengono il valore del vostro acquisto nel tempo. Dal catalizzatore all'aria condizionata, dal servosterzo agli interni in cuoio, dalla chiusura centralizzata con telecomando agli alzacristalli elettrici. Qualità che mette al primo posto la sicurezza e il benessere di chi la sceglie. Questo è il doppio valore Renault.

FINO AL 30 GIUGNO SU OGNI RENAULT.

RENAULT

Renault sceglie lubrificanti elf. Da Fin-Renault nuove formule finanziarie. I Concessionari Renault sono sulle Pagine Gialle.

Elezioni del 7 giugno Il segretario della Quercia nella cittadina viterbese sconvolta nei mesi scorsi dallo scandalo della discarica d'oro
 «A voi dico: fate di questo voto lo strumento del vostro riscatto»

Tarquinia in cerca di onestà Occhetto: «Potete farcela»

«Prendete nelle vostre mani la politica, col voto avete lo strumento del vostro riscatto». Il segretario del Pds Achille Occhetto parla a Tarquinia alla vigilia delle elezioni comunali. Millecinquecento persone in piazza per la rivolta morale del paese contro gli scandali-tangenti dei mesi scorsi, per costruire un nuovo rapporto tra Comune e cittadini.

SILVIO BERANGELI

Un incontro elettorale, due giorni prima del voto, ma anche una festa di paese. Tarquinia ha accolto con calore il segretario del Pds Achille Occhetto. Più di mille persone, in piazzale Europa, stipate fino a Porta Firenze e le mura medievali, si sono radunate per ascoltare il comizio del leader della Quercia. Bisogna rinnovare il Consiglio comunale, sciolto dopo lo scandalo delle tangenti che ha mandato in carcere gli esponenti locali del Psi, l'ex senatore socialista Roberto Meraviglia e alcuni membri della vecchia giunta provinciale, a Viterbo. Uno scandalo che, nei mesi scorsi, ha sconvolto questa cittadina e i suoi abitanti. Per settimane, qui, non si è parlato d'altro. La vita di Tarquinia è stata scandita dagli arresti, dagli avvisi di garanzia, dai blitz dei carabinieri. L'ultima sorpresa è arrivata proprio pochi giorni fa, con l'arresto di Roberto Meraviglia, che in questo paese e nei dintorni aveva il suo serbatoio elettorale. Così Achille Occhetto inizia proprio di qui, dalla questione morale. È tutto il comizio, fino alla fine, ruotato intorno a questo problema, «la pulizia». Niente appunti, parla a

braccio. Comincia: «Sono qui perché c'è bisogno di solidarietà e di sostegno. Sono venuto a Tarquinia in questo momento così impegnativo perché questa è una città colpita nella questione morale». Toma, nelle parole del segretario, la svolta di questi ultimi giorni, la difficoltà di una scelta. «Qui sapete bene quanto sia necessario recuperare il giusto rapporto fra cittadini e istituzioni, fra la gente che lavora e il Comune. Il Pds deve essere una nuova forza, legata a tutto ciò che si muove nella società. Dobbiamo essere una forza al servizio della gente».

È una festa di paese, questa. Arrivano i panini, c'è la banda musicale del Comune, qualcuno ha portato i fiori, tantissimi. Di tanto in tanto, mentre Occhetto parla, tra la gente scoppia un applauso. Lui, al microfono, va avanti; dagli scandali di Tarquinia e Viterbo passa a parlare di Milano. Ripete, spiega che il Pds, nonostante Milano, rimane il partito delle mani pulite, con i funzionari che si sacrificano e prendono gli stipendi in ritardo. Di nuovo, torna su Tarquinia: «Occorre una rivolta morale. Qui il Pds ha lavorato be-



Achille Occhetto. In alto un'immagine di Ostia

Ostia alle urne con la paura dell'astensione

MASSIMILIANO DI GIORGIO

Antivigilia elettorale per Ostia. Tra domenica e lunedì, i 139.000 elettori della XIII circoscrizione saranno chiamati a pronunciare, con il proprio voto, un vero e proprio giudizio politico sulle vicende di corruzione che hanno portato allo scioglimento del consiglio, governato fino al dicembre scorso da una maggioranza Dc-Psi-Psdi. Il Comune mette a punto gli ultimi preparativi per l'appuntamento elettorale. Mercoledì sono stati nominati tutti i presidenti dei circa 200 seggi della circoscrizione; nel caso di assenze dell'ultimo'ora, 35 impiegati comunali sono già pronti per le sostituzioni. Dal 2 giugno, poi, è possibile ritirare i certificati elettorali, non recapitati a domicilio, presso l'ufficio elettorale di Lungomare Toscanelli 180 a Ostia, dalle 8.30 alle 17 (domenica dalle 7 fino alle 22, lunedì fino alle 14). Finora i certificati non consegnati sono circa il 9 per cento. Nella sede della circoscrizione è in fase di allestimento anche una sala stampa elettorale - dove verranno raccolti in tempo reale i dati provenienti dai seggi - per i cronisti. È difficile dire, per il momento, quale potrebbe essere l'esito delle elezioni. Sul risultato pesa il pericolo di un



forte astensionismo - posizione questa apertamente sostenuta dal presidente della Confcommercio di Roma, nonché leader dei commercianti lidensi, Pietro Morelli - e l'incognita del voto di protesta.

Questa volta le liste in competizione sono solo 11, contro le 23 delle ultime elezioni politiche. Se il voto di domenica confermasse i risultati del 5 aprile scorso, la Dc e il Psi, due partiti coinvolti nello scandalo delle tangenti, subirebbero un forte ridimensionamento, perdendo due seggi ognuno. La Dc è passata dai 29.300 voti dell'89 ai quasi 25.000 delle politiche, precipitando dal 30 al 23 per cento. Analogo l'andamento dei socialisti: dopo aver ottenuto ad Ostia il suo miglior risultato romano delle ultime circoscrizioni, con il 18 per cento, il Psi è sceso dopo tre anni al 13 per cento. Pds e Rifondazione hanno invece guadagnato rispetto al risultato del '89: 18.000 voti al Pds e 6.500 a Rifondazione, contro i

22.600 del Pci. Tra le altre forze politiche, sempre in base al voto del 5 aprile, i missini potrebbero triplicare l'unico seggio che avevano, mentre i repubblicani raddoppierebbero la propria rappresentanza. Nelle elezioni di domenica, infine, sarà possibile esprimere quattro preferenze. Lo ha stabilito il ministero dell'Interno, interpretando in questo modo un articolo della legge 142 che abolisce le circoscrizioni, ed equiparando così queste elezioni a quelle comunali, in cui il numero delle preferenze varia col numero degli elettori. Le opposizioni e i sostenitori del referendum sulla preferenza unica hanno duramente contestato la decisione, sostenendo che le quattro preferenze rendono più facile il controllo dei voti e i brogli. Per Ostia, da ieri, anche una novità. Il Pds porterà in consiglio comunale una proposta per l'adozione del piano anticorruzione dell'Infermetto (la proposta era stata avanzata dal gruppo pds di Ostia).

Fiumicino, record di abusi Inchiesta della procura Costruite in poco tempo 2.800 case senza licenza

Due mila ottocento case abusive costruite a tempo di record nel territorio del neonato comune di Fiumicino. In pochi mesi, dall'inizio dell'anno. E in assoluta assenza di qualsiasi licenza edilizia. La procura circondariale di Roma ha aperto nei giorni scorsi una mega inchiesta, con centinaia di avvisi di garanzia già inviati ai costruttori. Il pool di magistrati che si sta occupando dell'inchiesta ha dato inoltre mandato a polizia, carabinieri, guardia di finanza e vigili urbani di eseguire severissimi controlli proprio per bloccare sul nascere il proliferare di un simile fenomeno. Gli inquirenti sono convinti che i costruttori abbiano avviato la speculazione tentando di approfittare della momentanea «vacatio» del piano regolatore, che sarà disegnato dalla prima giunta di Fiumicino. Sperando dunque in una gigantesca sanatoria. Attualmente il nuovo Comune è sotto amministrazione commissariale prefettizia. Ieri mattina magistrati e investigatori hanno tenuto una riunione nell'ufficio del procuratore circondariale Rosario Di

Interrogati ieri Arrigo Gattai e Mario Pescante, presidente e segretario del comitato «La lievitazione dei costi per lo stadio? Colpa del Comune e del ministero ai Beni ambientali»

Olimpico, scaricabarile del Coni

Il presidente e il segretario generale del Coni, Arrigo Gattai e Mario Pescante, sono stati interrogati ieri nell'ambito dell'inchiesta sulla ristrutturazione dello stadio Olimpico per i mondiali del '90. Gattai è apparso soddisfatto: «Ho risposto a tutte le domande, dimostrando che gli atti del Coni sono legittimi». Pescante: «La lievitazione dei costi? Colpa del Comune e del ministero ai Beni ambientali».

ANDREA GAIARDONI

Solo pochi giorni fa erano stati interrogati, in qualità d'indagati, nell'ambito dell'inchiesta sul Foro Italo. E ieri Arrigo Gattai e Mario Pescante, rispettivamente presidente e segretario generale del Coni, hanno di nuovo varcato l'ingresso di palazzo di giustizia per rispondere alle domande del sostituto procuratore Vittorio Paraggio, che sta indagando sullo scandalo dei lavori di ristrutturazione dello stadio Olimpico in occasione dei recenti mondiali di calcio. Di nuovo come indagati. L'interrogatorio di Gattai è durato tre ore. Quello di Pescante due ore e mezza. Una giornata forse decisiva quella di ieri, proprio per la carica ricoperta dai



Arrigo Gattai e Mario Pescante

due personaggi. Pescante, peraltro, risulta come «proponente» di tutte le delibere, poi approvate dalla giunta del Coni, finite sotto inchiesta. Oltre a loro, Paraggio ha ascoltato brevemente il decano della giunta del Coni, Enrico Vinci, presidente della Federbasket. Sul contenuto dei colloqui, il magistrato ha opposto il segreto istruttorio. Ma Arrigo Gattai è apparso estremamente soddisfatto dell'andamento dell'inchiesta: «Si è trattato di un interrogatorio completo - è stato il suo commento - e sono stato felice di aver offerto al magistrato risposte esaurienti, sostenute peraltro da una consistente documentazione. Una documenta-

zione che dimostra come tutti gli atti del Coni siano stati assolutamente legittimi e che per me, come per tutti i componenti della giunta, il problema era ed è esclusivamente tecnico». Il sostituto procuratore Paraggio non avrebbe chiesto a Gattai chiarimenti in merito al perché i lavori furono affidati all'apparenza, dal clamore e dall'attenzione che l'inchiesta sull'Olimpico sta suscitando, è apparso Mario Pescante. Al termine del suo interrogatorio, ad un cronista che gli chiedeva un'impressione sul colloquio con il magistrato, il segretario generale del Coni ha replicato: «Le impressioni le deve dare il giudice. Ero tranquillo prima e lo sono tuttora. Ho consegnato tutta la documentazione che era stata richiesta». E poi ha aggiunto: «Se i costi sono cresciuti rispetto al preventivo iniziale non è colpa del Coni. Perché da un lato il Comune ha bocciato il progetto per le uscite dallo stadio, e dall'altro il ministero dei beni ambientali ha bocciato l'ipotesi di copertura dei quattro torrioni. Sono questi due elementi hanno fatto lievitare i costi». Dei 14 membri delle varie giunte del Coni finiti sotto inchiesta, al magistrato resta ormai da ascoltare soltanto Federico Sordillo, Primo Nebiolo e, il prossimo 15 giugno, l'attuale sindaco di Roma Franco Carraro. Da lunedì invece comincerà ad interrogare i tecnici della commissione appaltatrice.

AGENDA
 Ieri ☺ minima 15
 ● massima 23
 Oggi ☀ il sole sorge alle 4,36 e tramonta alle 19,41

TACCUINO
Togliatti e gli intellettuali. Storia dell'Istituto Gramsci negli anni Cinquanta e Sessanta. Il libro di Albertina Vittoria (Editori Riuniti) sarà discusso oggi alle 17 nella sede della Fondazione Istituto Gramsci - via del Conservatorio 55 - Interverranno Francesco Barbagallo, Luciano Canfora, Gabriele De Rosa, Claudia Mancina.
Alla scoperta dell'universo: il Bing-Bang e le osservazioni del satellite Cobe. È il tema della conferenza che il professor Francesco Melchiorri, ordinario di Astrofisica presso l'Università La Sapienza, terrà oggi, alle 18, presso l'Istituto tecnico «Lagrange» - via Tiburtina 691 - Promuove l'iniziativa l'associazione culturale «Il germoglio».
Petizione per i diritti del cittadino malato. Il 14 febbraio 1990 il Consiglio regionale votò all'unanimità il progetto di legge «Norme per la tutela dei diritti del cittadino malato». Da allora, per rinvii e inadempienze, il progetto è bloccato nei cassetti dell'assessorato alla sanità della Pisana. Per chiedere una celere approvazione della proposta, Cgil, Codacons, Uil e Centro dei diritti del cittadino hanno promosso una petizione popolare. Le firme si raccolgono oggi, dalle 9 alle 13 presso il policlinico Umberto I, e il 12 giugno - con lo stesso orario - all'ospedale S. Camillo, il 13, inoltre, a Piazza Navona, manifestazione-spettacolo. Ulteriori informazioni si possono avere chiamando il 67.83.026.
Rassegna all'infiteatro. Continuano gli appuntamenti proposti dal centro sociale Blitz: questa sera alle 21 proiezione del film di Renzo Arbore «Il papocchio». In via M. Ruini-bus 309-212; metro S. M. del Soccorso
Ruolo, formazione, aggiornamento, perfezionamento e specializzazione degli educatori professionali in Italia e in Europa. Oggi e domani - orario 9-13/15-18 - convegno di studio promosso dalla Scuola di ricerca e applicazione per la formazione degli educatori di comunità de La Sapienza. Parteciperanno e interverranno esponenti delle Università italiane, degli enti locali, delle scuole di formazione, di associazioni e operatori sociali. Presso il centro congressi de La Sapienza - via Salaria 113.
Dalla disperazione alla speranza. Famiglia e tossicodipendenza. Il documento del Vaticano sul problema della droga viene presentato oggi alle 17.30 presso l'aula magna della Pontificia università lateranense - piazza S. Giovanni in Laterano 4 - Interverranno il cardinale Alfonso Lopez Trujillo e don Pierino Gelmini, fondatore e animatore della comunità di recupero «Incontro». Parteciperanno, oltre ad autorità religiose e civili, rappresentanti delle diverse comunità di ispirazione cristiana, dei gruppi di solidarietà di Roma e Lazio e giovani della comunità «Incontro».
Una piattaforma regionale per la trasparenza: cominciando dal fisco. Convegno sul tema, promosso da Cgil Cisl e Uil del Lazio, oggi dalle 9.30 presso la sala della biblioteca del Cnel - viale Lubin 2. Intervengono Giuseppe de Rita, Alberto Sera, Italo Guarente, Giorgio Benvenuto, Salvatore Buscema, Vincenzo Visco, Alfredo Grandi.

NEL PARTITO
FEDERAZIONE ROMANA
 XI Unione circoscrizione: ore 17 c/o sez. Ardeatina (R. Trenta - M. Pucci).
 Sez. S. Paolo: ore 18 assemblea su questione morale (A. Ottavi).
 Sez. Torrespaccata: ore 20 c/o via Finardi, riunione del coordinamento del centro per il diritto alla mobilità.
 Sez. Fiumicino: ore 18 assemblea su questione morale (M. Bruti).
 Avviso: sabato 6 giugno alle ore 9.30 in Federazione (via G. Donati, 174) riunione congiunta della Direzione federale e del Gruppo capitolino. Oggi: «Rendiconto e proposte sull'iniziativa del Pds verso la Uil e le Aziende municipalizzate». Relatore Carlo Leoni, segretario della Federazione romana del Pds.
 Avviso: mercoledì 10 alle ore 18 in Federazione attivo sulla Sanità (C. Leoni).

UNIONE REGIONALE
 Unione Regionale: la riunione del comitato regionale di ieri 4 giugno si è aggiornata a giovedì 11 giugno alle ore 15.30 in sede.
Federazione Castellani: in Federazione ore 18 riunione «iniziative e proposte del Pds per un nuovo sistema agro-alimentare» (Mazzocchi); Frascati ore 18.30 attivo in preparazione Festa dell'Unità (Castellani); Genazzano ore 20 attivo Festa Unità; lunedì 8 giugno in Federazione ore 17.30 è convocata la Direzione federale. All'Odg: «Discussione politica programmatica organizzativa per gli assetti del partito» (Maggi).
Federazione Frosinone: si è riunito il 3 giugno il Cd di Anagni per procedere alla nomina del nuovo segretario in sostituzione di Tommaso Nereggi. È stato eletto, all'unanimità, il compagno Riccardo Struaffi, al quale va l'augurio di buon lavoro. Al compagno Nereggi il più vivo ringraziamento dei compagni per il lavoro svolto con tanta dedizione.
Federazione Latina: Sperlonga ore 20 chiusura campagna elettorale (La Rocca, Di Resta); Sezze aula consiliare ore 18 assemblea (Falorni).
Federazione Rieti: Rieti c/o sala convegni Albano Quattro Stagioni ore 18 manifestazione pubblica su situazione politica (Veltroni, Bianchi).
Federazione Tivoli: Formello ore 20.30 assemblea su questione morale (Fredda).
Federazione Viterbo: Acquapendente ore 21 congresso; Canino ore 22 comizio di chiusura campagna elettorale (Salvi).

PICCOLA CRONACA
Obblazione alle spese militari: punti di informazione. Già da diversi giorni a Roma e nel Lazio sono stati attivati centri di consulenza per l'obblazione fiscale alle spese militari. Chi volesse saperne di più può rivolgersi agli indirizzi e ai recapiti telefonici riportati di seguito. Coordinamento romano Osm: via dei Quintili, 68 - Tel. 76.155.11 (martedì e venerdì dalle 18.30 alle 20.30). Donne in nero: c/o il Centro Buon Pastore, via della Lungara 9 - Tel. 63.300.748 (mercoledì dalle 18 alle 20); via degli Amatori, 3 - Tel. 51.103.60 (venerdì e giovedì dalle 18 alle 20); piazza Monte Gaudio, 8 - Tel. 30.55.438 (venerdì dalle 10 alle 12.30). Gruppo di iniziativa non violenta - Aprilia: via dei Peri, 15 - Tel. 92.71.849 (venerdì dalle 18 alle 20).

SABATO 6 GIUGNO 1992
Vi invitiamo alla Festa!!!
Siamo tutti diversi
 VILLAGGIO GLOBALE (Lungotevere Testaccio)
 Rock e raggae-music dal vivo, gastronomia multi-etnica, mostre fotografiche, commercio eco-solidale, satira e fumetti con la partecipazione di personaggi della cultura e dello spettacolo...
 «un'idea nera e non solo!» - MOLISV
 Ass. studentesche «A sinistra» - Ponderosa Ranch
 Per informazioni telef. allo (06) 8793101 oppure al fax 8784160

FLAI CGIL
 POMEZIA - CASTELLI - COLLEFERRO
FESTA DEL TESSERAMENTO
 SABATO 6 GIUGNO 1992 - ORE 17.30
 PRESSO COOP. «LANUVIO AGRICOLA»
 parteciperanno:
 - Gianfranco BENZI, segr. gen. Flai Naz.
 - Fulvio VENTO, segr. gen. Cgil Lazio
 LANUVIO - VIA COLLE CAVALIERE (ASTURA) - Tel. 9303567

L'Unità vacanze
 MILANO Viale Fulvio Testi 69
 Tel. 02/6423557 - 06103585
 ROMA Via dei Taurini 19
 Tel. 06/44490345
 Informazioni presso le librerie Feltrinelli e le Federazioni del PDS

Per una pianificazione dell'area metropolitana romana attenta alla tutela e alla valorizzazione dei beni culturali e ambientali
 SAN VITO ROMANO
TEATRO CAESAR
 Sabato 6 giugno - ore 9
 presentazione delle proposte di
PARCO NATURALE MONTI PRENESTINI
PARCO NATURALE ARCHEOLOGICO AGRO TIBURTINO PRENESTINO
 Intervengono: Arch. Vincenzo Nanni; Pietro Maccaroni; Alvaro Ronzani; Zaccaria Mari; Roberto Frezza; Vezio De Lucia
 Firmatari proposta di legge: Vezio De Lucia; Renzo Carella; Anna Rosa Cavallo; Angiolo Marroni; Michele Meta; Stefano Paiadini; Arturo Osio

IL LIBRO DEL MARTEDÌ
 Incontro autori - lettori
 CASA DELLA CULTURA - DATANEWS
 Saivo Andò, Massimo D'Alema, Paolo Franchi, Valentino Parlato
 discutono del libro di
 Paolo Ciofi - Franco Ottaviano
«Il fattore Craxi»
 Dalla prima elezione a segretario, agli anni di Cossiga saranno presenti gli autori
 Martedì 9 giugno 1992 - ore 18
 Roma - Casa della Cultura - Largo Arsenula, 26

Immigrazione e non solo



Ristoranti cinesi, pakistan emporium fast food, discoteche africane «Luoghi multietnici» per gli affari videoteche con film in lingua originale

I bazar «doc» della capitale

Le straniere di Rebibbia «Più umanità in carcere»

«Siamo donne di età compresa fra i 18 e i 70 anni, ci siamo imbarcate in un'avventura dantesca... Il nostro viaggio, con un biglietto di scadenza a 15 giorni, diventa senza ritorno...». A parlare sono le «straniere della droga», sudamericane recluse nella sezione femminile del carcere di Rebibbia, che insieme ad altre loro compagne straniere hanno voluto incontrare la stampa, lunedì scorso, per far conoscere i loro problemi. L'iniziativa, promossa dall'Associazione «Ora d'aria», ha presentato il risultato di un anno di lavoro di un gruppo di immigrate detenute, che hanno riflettuto sulla loro condizione e sugli eventi che hanno influenzato così drammaticamente la loro esistenza.

Ma più che parlare delle situazioni tremende che hanno alle spalle, in Bangladesh o in Colombia, in Turchia o nell'«occidentissima» Germania, le donne hanno voluto denunciare le condizioni di emarginazione che subiscono nella casa di reclusione, e contemporaneamente proporre delle soluzioni. In cinque capitoli riassumono le loro richieste. Insieme a una maggiore applicazione della legge Gozzini, chiedono che chi non usufruisce dei permessi premio (come spesso accade proprio a loro), goda di una riduzione della pena. Anche per i colloqui con i familiari (sei volte al mese per un'ora) le straniere sono svantaggiate. I parenti, infatti, possono venire a trovarle una volta all'anno, ma loro non hanno diritto a un colloquio più lungo. Per le attività che svolgono nel carcere (scopina, cuoca, bibliotecaria) vengono regolarmente retribuite, ma le trattative dell'8% per la pensione andranno perdute per le detenute extracomunitarie. Di qui la proposta di una convenzione tra l'Italia e i loro paesi per il riconoscimento dei contributi pensionistici. Per le straniere, poi, la permanenza in carcere diventa quasi isolamento assoluto se si pensa ai regolamenti sulle telefonate. Si può chiamare quattro volte al mese e parlare per sei minuti, in giorni prestabiliti. Ma è necessario che ci sia un interprete, perché è obbligatorio parlare in italiano. Così le turche e le tedesche non possono usufruire neanche di questa occasione, visto che gli interpreti non ci sono. Insomma, una catena di ostacoli, che privano le straniere di quei sostegni psicologici necessari per chi vive in condizioni di reclusione.

B.D.G.

Un viaggio tra i punti vendita etnici presenti nella capitale. Molti sono nati grazie all'iniziativa di famiglie già attive in campo commerciale, oppure che hanno parenti emigrati in altre città europee. All'inizio servivano le comunità straniere, ma oggi piacciono anche a molti romani. In maggioranza vendono prodotti alimentari o oggetti d'artigianato, ma non manca qualche idea originale.

BIANCA DI GIOVANNI

Il fenomeno dei punti vendita gestiti da immigrati si sta diffondendo a macchia d'olio. Difficile avere dati precisi sul numero di licenze commerciali concesse a stranieri provenienti dai paesi in via di sviluppo, soprattutto perché molte imprese sono intestate a società miste, con un titolare italiano. Molti ristoranti cinesi, ad esempio, rilevano vecchie licenze e quindi non compaiono sui tabulati della Camera di commercio se non come gestori. Ma basta passeggiare nelle strade dei «luoghi multietnici» per eccellenza della città, come piazza Vittorio o la stazione Termini, per imbattersi in insegne con ideogrammi o caratteri arabi. E i romani si lasciano catturare sempre più dal fascino dell'«esotico». Se gran parte dei negozi sono nati per servire una clientela straniera, o che gravita attorno alle comunità di immigrati, oggi si sono guadagnati il favore degli

italiani. Non è raro incontrare tra i loro scaffali giovani studenti o madri di famiglia che cercano un oggetto particolare, magari di cui non si sa pronunciare il nome. Gran parte delle attività sono sorte grazie all'iniziativa di famiglie già da tempo avviate sulla via del commercio nei paesi d'origine, oppure che sono arrivate a Roma parecchi anni fa. Non nascono dal nulla, quindi, anche se qualcuno ha sfruttato un'idea originale, che coniuga bene il binomio «immigrazione-affari». Così per parecchi il commercio è diventato veicolo di integrazione in un paese straniero, e anche sicura fonte di reddito. Ecco qualche esempio.

Prince video club. (via Lamarmora 23). Non si tratta di un punto vendita, ma di un negozio video. Vi si trovano cassette di film indiani, pakistani e bengalesi, tutti in lingua originale e senza sottotitoli,



Immigrati in una strada della capitale

quindi espressamente rivolti agli immigrati. Ha aperto sei mesi fa, grazie all'iniziativa di due fratelli bengalesi che hanno parenti a Londra impegnati nello stesso settore. È da loro che acquistano i video, che poi affittano qui al prezzo di tremila lire per due giorni. La clientela è in aumento, «visto che pochi hanno i soldi per andare in discoteca o al bar», spiega uno dei proprietari.

Pakistan emporium. (piazza Vittorio Emanuele II 30). Il titolare, il signor Naqui, può considerarsi un veterano del commercio tra Italia e Pakistan. Già nel '76, infatti, partecipava alle più importanti mostre campionarie del nostro paese. Oggi è proprietario anche di un magazzino all'ingrosso in piazza Manfredi Fanti. Nel suo negozio si possono trovare per lo più oggetti di artigianato pakistano e indiano, ma di recente ha cominciato a commerciare anche in prodotti thailandesi e egiziani, come comodi zainetti con elefanti ricamati, o il celebre papirò delle sponde del Nilo. Insomma, ce n'è per tutti i gusti (a patto che siano orientali) e anche per tutti i prezzi. Si parte dalle 2 mila lire per ciotoline pakistane, e si arriva a 2 milioni per i pregiati tappeti persiani Buchara, in misto lana e seta. Non mancano gli abiti tradizionali pakistani, e i

tipici foulards in seta indiana.

China foodstore. (via di Conte Verde 40). La famiglia cinese proprietaria del negozio vive a Roma da 20 anni e, oltre al punto vendita al minuto, possiede anche un magazzino all'ingrosso in via Prenestina. Nato un anno e mezzo fa per rifornire i ristoranti cinesi o per le casalinghe che non vogliono perdere le loro abitudini alimentari, oggi nel negozio si incontrano molti italiani, in cerca di involtini primavera o ravioli al vapore. Tra le specialità della cucina orientale primeggiano le uova d'anatra, chiamate uova di cento anni, o i nidi di rondine. Molti i prodotti curativi, come gli infusi dimagranti di Ginseng o il balsamo di tigre. Tra gli oggetti di artigianato portafortuna in giada fanno la parte da leone, mentre tra le novità ci sono biglie in alluminio da far ruotare nelle mani per scaricare i nervi.

Afromania. (via Sant'Antonio all'Esquilino 3 d). Il proprietario, Desiré Nawezi, è arrivato a Roma dallo Zaire dieci anni fa. Ha studiato e lavorato come Dj, e poi ha pensato di aprire un negozio di dischi d'importazione. C'è riuscito un anno fa, prendendo contatti con le case discografiche più importanti del Nord Europa. Oggi nel suo negozio si possono trovare dischi, compact e video africani e asiatici.

Una cooperativa per difendere i produttori dalle multinazionali

Comes, un ponte per il commercio con il sud del mondo

La Comes, cooperativa per un commercio equo e solidale, è nata due anni fa a Roma e oggi può contare su un bilancio in attivo. Si tratta di una bottega di prodotti del terzo mondo che ha rapporti commerciali soltanto con cooperative, leghe o comunità di lavoro in cui sono occupate le fasce più deboli dei paesi in via di sviluppo. Non ci sono intermediari tra produttori e consumatori.

Un commercio senza scopo di lucro, limpido, cioè che non segue oscure leggi di mercato, ma semplicemente le necessità dei produttori e dei consumatori, e infine solidale, cioè che fa attenzione alle fasce più deboli del sud del mondo. Un'utopia? Tutt'altro: un progetto. L'hanno realizzato a Roma i membri della Comes, una cooperativa per il commercio equo e solidale, che due anni fa hanno aperto un punto vendita in via A. Luizio 33 (tel: 7801746, orario 16-

siano in corso processi di liberazione. Per quanto riguarda il consumatore, poi, questo deve essere informato sull'origine del prodotto, chi l'ha fatto, quanto lavoro c'è dietro, quali materie e perché si è arrivati a un certo prezzo. Per acquistare i prodotti bisogna iscriversi alla cooperativa, pagando una tessera di 5 mila lire per una volta soltanto.

Così nella bottega di via Luizio si possono trovare cesti di juta prodotti dalle donne bengalesi, uno dei soggetti sociali più deboli del mondo, che per ragioni culturali non possono entrare in diversi processi produttivi, visto che sono costrette a rimanere a casa. Oppure il caffè messicano o nicaraguense, con tanto di scheda informativa sulla pianta, il tipo di coltivazione, i costi del trasporto o lo sdoganamento. Non mancano le spezie, i giocattoli, i quadretti in legno africani, le stuoie, tutto accompagnato da

dettagliate informazioni sulla condizione dei produttori. Insomma, nella bottega Comes non si fa shopping multietnico, ma si apre una finestra sull'altra parte del mondo. L'iniziativa romana è soltanto una delle quaranta sparse in tutta l'Italia (soprattutto settentrionale) e coordinate tra loro dal Ctm (Comercio terzo mondo) di Bolzano, la città che ha importato l'idea dal nord Europa. «Il nostro sistema», spiega Heini Grandi presidente della Ctm - garantisce quattro principi: 1) crea posti di lavoro per persone emarginate; 2) prevede una giusta retribuzione, e non lo sfruttamento di manodopera a basso costo; 3) tutela l'ambiente, favorendo l'uso di materie prime del posto che siano rinnovabili; 4) garantisce processi di sviluppo autogestito, autodeterminato, mettendo fuori gioco il rapporto «assistenzialistico» tra Nord e Sud del mondo». B.D.G.

28 anni, zairese, da un anno ha aperto «Afromania»

Desiré, una vita a ritmo di musica africana

Desiré Nawezi si muove in continuazione a ritmo di musica, anche quando la musica non c'è, forse perché ce l'ha dentro. Anche nel percorso della sua vita la mobilità fa da padrona: nato 28 anni fa in Zaire, è arrivato a Roma nell'82, ha studiato economia e commercio, è vissuto tra Roma e Milano, poi il lavoro da disk jockey presso diversi locali della capitale, il matrimonio con un'italiana, quindi il divorzio. Una nuova unione e, alla fine, un anno fa, il negozio di dischi «Afromania». Perché proprio i dischi? «Noi africani nasiamo con la musica, viviamo con la musica e moriamo con la musica. Anche ai funerali non manca mai». Risponde con i proverbi che tutti gli africani usano per comunicare.

«Non è difficile trovare i soldi per aprire un punto vendita. Bastano un paio di amici del tuo paese. Per i contatti, poi, non ho avuto problemi, visto che essendo un dj conosco parecchie case discografiche. L'ostacolo più grande è la burocrazia, l'esame che devi fare per iscriverti alla camera di commercio, perdi un sacco di tempo per certificati, carte bolate. Desiré ha impiegato un anno e mezzo per realizzare la sua idea, tra contatti con i produttori e procedure burocratiche. I dischi che vende vengono da distributori nord europei, soprattutto francesi, a parte quelli nigeriani, che arrivano dall'Africa. «Ho voluto aprire questo negozio per far capire ai miei connazionali che possono vivere bene anche qui, senza sentirsi esiliati. Spesso gli africani si fanno prendere dalla nostalgia, stanno qui quasi in transito, in una condizione di stand by. Invece bisogna fare di ogni posto la propria casa, così se si esce e si trovano cibi del proprio paese nei supermercati, oppure vestiti o dischi, è come se si fosse nello Zaire».

Messaggi

Tel.: 44490282 - 44490292
Fax: 44490290

Cercalavoro

Indiano di 32 anni si offre come autista o come cameriere. Conosce l'italiano e l'inglese. Chiamare Salsi al 6780530.

Bambinola della guinea di anni 28 cerca lavoro. Conosce l'inglese e l'italiano. Chiamare Salsi al 6780530.

Falegname somalo di 29 anni con lunga esperienza alle spalle offresi. Telefonare allo Salsi al 6780530.

Cinghese di 32 anni lavorerebbe come infermiere. Chiamare Salsi al 6794583.

Nigeriano di 35 anni cerca lavoro come muratore. Chiamare Salsi al 6780530.

Faduma Ahmed cerca un lavoro di assistenza per anziani o bambini a tempo pieno (otto ore al giorno). Chiamare il 6783040 (mattina).

Colf somala di 29 anni cerca un posto. Chiamare Salsi al 6780530.

Radiologo argentino di 36 anni cerca un'occupazione come tecnico. Chiamare Salsi al 6780530.

Auguri

Steve Emejuru fa tanti auguri e congratulazioni al dottor Anthony Ijeaku, che ha terminato il dottorato di ricerca in diritto internazionale all'Università pontificia lateranense.

Varie

Siamo tutti diversi è un concorso indetto dall'Associazione «Nero e non solo», in collaborazione con il settimanale «Cuore», rivolto a fumettisti e vignettisti dilettanti. Entro il 31 giugno potete mandare una vignetta in bianco e nero a «Nero e non solo», via dell'Ara Coeli 13, 00186 Roma, sul tema dell'antirazzismo, la tolleranza e la convivenza. Una giuria di esperti esaminerà i lavori, che saranno presentati tutti a luglio in occasione della festa nazionale di Cuore. A ottobre sarà scelto il vincitore, che avrà in premio un viaggio gratis in America Latina. Partecipate tutti e buona fortuna.

Numeri utili

Comunità straniere a Roma - Foreign communities in Rome - Communautés étrangères à Rome

Kampi - Associazione lavoratori filippini in Italia. Tel: 5783262

Life - Lega italo-filippina. Tel: 4460394

Unione nazionale lavoratori etiopi. Tel: 736671-732636

Fle - Unione generale lavoratori etiopi. Tel: 4466450

Comunità etnea. Tel: 4957340

Asli - Lavoratori somali. Tel: 734915 (Fuad) - 6783040 (Fatima)

Fossi. Tel: 4469092

Forum delle comunità straniere. Tel: 6781182-4467676

Unione studenti giordani. Tel: 3252670

Comunità camerunese. Tel: 4112833-2040205-894569

Comunità nigeriana. Tel: 296610

Baobab - Ass. per la promozione culturale. Tel: 87122000

Acla - Ass. cittadini latino-americani. Tel: 384709

Ass. lavoratori etiopi. Tel: 5895945-585530

Ass. Oromo in Italia. Tel: 5895945-585530

Ass. lavoratori Tigrai. Tel: 7316557

Lega artisti irakeni. Tel: 8321861 (Jaber Soleman)

Lega iraniana dei popoli. Tel: 3313141

Unione artisti iraniani. Tel: 5774407

Comitato profughi polacchi. Tel: 6766669

Ass. studenti «Giovanni XXIII». Tel: 6861019

Maisha - Centro di cultura africana. Tel: 5741609

Eaf - Euro African foundation. Tel: 4940583

Ucsei - Ufficio centrale studenti esteri in Italia. Tel: 3604491

Ass. rifugiati politici. Tel: 4940583

Ass. Sri Lanka. Tel: 5797390 (Nower)

Cids - Centro informazione sui detenuti stranieri. Tel: 5899659

Studenti palestinesi. Tel: 4453660

Ass. Bangladesh. Tel: 733561

Comunità jugoslava. Tel: 6912742

Comunità cilena. Tel: 8547393 (M. Gonzales)

Italia-Argentina. Tel: 5140805 (mercoledì)

Opera pomadi. Tel: 6872824

Associazioni femminili - Women's associations - Associations des femmes.

Libere insieme. Tel: 6711255-248

Ass. italiana donne e sviluppo. Tel: 6873214

Donne capoverdiane in Italia. Tel: 3008928-3581540

Donne somale Dhambaal. Tel: 4469092

Donne in nero. Tel: 84731

Ass. donne immigrate «Insieme». Tel: 9881178

Organismi di tutela e assistenza - Institutions for protection and assistance - Institutions pour la protection et l'assistance.

Caritas - centro assistenza stranieri. Tel: 6875228

Sant'Egidio. Tel: 5895945-585530-5818198-5815530

Amnesty International. Tel: 380898-389403

recoerazione cinese evangelicne in Italia. Tel: 4825120-485108

Servizio sociale internazionale. Tel: 4881090 (h.9-14).

Manifestazione dei somali «Lavoriamo per la pace»

Erano un centinaio ieri pomeriggio davanti al «parlamento», in piazza Montecitorio, per manifestare la loro disperazione e per chiedere un attivo intervento pacifcatore. Si tratta della comunità somala in Italia, che da più di un anno assiste inerme alla guerra fratricida del suo paese.

Le loro richieste sono chiare e avanzate unanimemente da lavoratori, intellettuali e studenti: maggiore impegno dell'Onu, della Lega araba, della conferenza islamica e dell'Organizzazione dell'unità africana, per cercare strade di pace, e l'intervento dei caschi blu per il ristabilimento dell'ordine e della legalità democratica. Dal governo italiano sperano di ottenere la regolamentazione amministrativa dei somali rifugiati politici e sfuggiti alla guerra civile.

Appuntamenti Feste, radio scuole e meeting

RADIO

Radio città aperta (88,9 FM): Venerdì. Ore 17,00-19,00: El Guayacan (comunità latino-americana). Sabato. Ore 13,00-14,00: Salpicon (Associazione Italia Colombia); ore 15,30-16,30: Neyruus (Comunità somala di Dhambaal); ore 16,30-18,00: Buhay-Pinoy (Notizie, musica e cultura dalle Filippine); ore 18,30-20,00: Kilombo (Associazione Caliban informatori a notizie su: Angola, Capo Verde, Guinea Bissau, Mozambico, Santo Tomé e Principe, in italiano e portoghese). Domenica. Ore 13,00-14,00: Zowabia (comunità nigeriana). Lunedì. Ore 19,00-20,00: Radio Bangladesh.

Voglia di radio (87,900 FM): Tutti i giorni alle ore 22,00: radiogiornale in arabo, inglese e brasiliano.

Radio radicale 2 (107,8 FM): Sabato dalle 21,30 alle 22,30 notizie e commenti in lingua filippina.

CORSI

Centro di iniziativa Nord/sud: Corsi gratuiti di lingua e cultura italiana per stranieri. Le iscrizioni si raccolgono in via Sebino 43/a. Tel: 8554476. Lunedì, giovedì e venerdì dalle 17 alle 20.

Caritas: Lunedì, mercoledì e venerdì dalle ore 10 alle 12 corsi gratuiti di lingua italiana per stranieri, presso la sede di via delle Zoccollette, 19. Per l'iscrizione presentarsi alle ore 8 con il passaporto, una fotocopia del documento, il permesso di soggiorno e tre fotografie.

APPUNTAMENTI

Oggi alle ore 16, nella sala conferenze della Provincia (Palazzo Valentini via IV novembre) si terrà un forum sul tema «Il futuro di Cuba - le cause, le conseguenze, l'illegalità del blocco economico degli Stati Uniti verso Cuba». Intervengono: Nicanor Leon Cotayo, giornalista e stu-



dioso cubano, rev. Raul Suarez, ex presidente del consiglio ecumenico di Cuba. Sarà presente l'ambasciatore di Cuba in Italia, Javier Ardizzone.

Oggi alle ore 18 l'Istituto di cultura e lingua nissa, in piazza della Repubblica 47, organizza una serata dedicata a «alcune pagine della poesia nissa». Ingresso libero.

Oggi prosegue l'iniziativa a favore di una giusta soluzione della questione palestinese, curata dalle associazioni «Salaam ragazzi dell'olivo» e «La magliolina». Alle ore 18 presso il centro sociale «La magliolina» in via Bencivenga 1, si terrà un incontro su questo tema con Ali Rashid, della delegazione Oip in Italia, Carlo Paggianni, presidente Arci ragazzi, e Victor Magar. Seguirà una festa con cibi e musica palestinese. Prima del dibattito saranno proiettati video e diapositive sulle condizioni di vita dei palestinesi nei territori occupati e a Gerusalemme.

Domani sera alle ore 19,30 a villaggio globale (lungotevere Testaccio) si terrà la festa multietnica «Siamo tutti diversi», con rock e raggae dal vivo, gastronomia multietnica, mostre fotografiche, commercio equo-solidale, salira e fumetti. L'iniziativa intende presentare un concorso per giovani fumettisti e vignettisti hand-to-hand alle Associazioni «Nero e non solo», «A sinistra», «Ponderosa Ranch» e «ong Molis». Durante la festa si esibiranno due gruppi musicali: Big blues gunnes band e Camileiro sound system. Saranno presenti i fumettisti di Ponderosa ranch che faranno fumetti dal vivo. All'iniziativa partecipano anche Amnesty international, l'Associazione culturale Baobab, Noemi Colombo, responsabile di Nero e non solo scuola, Vincio Ongini, autore di «La biblioteca multietnica», ed. Bibliografica.

Domani sera alle ore 21,30 il Classico ha in programma un concerto di afro-music tenuto dal gruppo italo-

TEATRO

Debutta al Vascello la compagnia di Lech Raczak in «Terra di nessuno»

6

SABATO

JAZZFOLK

Al Classico sonorità nordiche con la chitarra scandinava di Lutte Berg

7

DOMENICA

CLASSICA

Voci bianche al Foro Italico e un Beethoven piuttosto raro a Santa Cecilia

8

LUNEDÌ

ARTE

Si inaugura la mostra di Paolo Angelani nelle sale di Palazzo Braschi

9

MARTEDÌ

CINECLUB

«Nozze di sangue» al Grauco per il secondo appuntamento con Saura e Gades

10

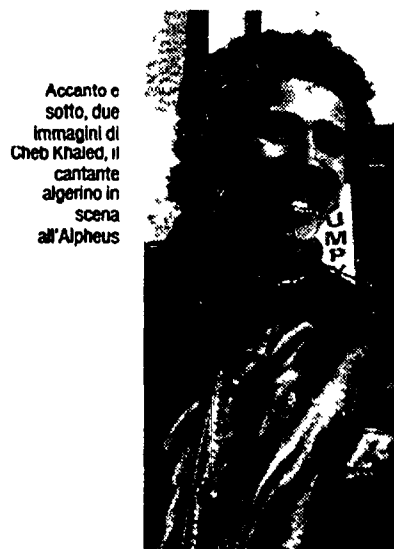
MERCOLEDÌ

ARTE

ROMA in ANTEPRIMA

da oggi all'11 giugno

l'Unità - venerdì 5 giugno 1992



Accanto e sotto, due immagini di Cheb Khaled, il cantante algerino in scena all'Alpheus

Domenica e lunedì l'artista maghrebino sarà in concerto all'«Alpheus» per presentare il suo nuovo album che mescola rai music e armonie occidentali

Ballando con Khaled i ritmi del domani



Anche se ormai è «uno di casa», ogni spettacolo di Cheb Khaled è una festa. Questa volta, poi, «il re della musica rai» di concerti ne terrà due domenica e lunedì all'Alpheus in via del Commercio, 36. Il «ragazzo» Khaled (Cheb è l'appellativo dei musicisti di sesso maschile, in contrapposizione a «Chaba», definizione usata per le ragazze) è nato a Oran, trentadue anni fa. Crebbe, dunque, in un'Algeria fresca di indipendenza scossa dal suono delle chitarre elettriche di Woodstock trasmesse dalla radio e che sembravano arrivare da un paese lontanissimo. Invece l'Occidente era lì, a portata di mano coi suoi bagagli lucidi e «peccaminosi», tanto simili ai pantaloni in pelle di Johnny Halliday, idolo degli adolescenti maghrebini.

Al giovane Hady Brahim Khaled, però, piaceva la musica tradizionale, quella proveniente dal Marocco. E soprattutto amava i ritmi, i testi dialettali del rai, uno stile sonoro particolarmente creato negli anni '20 dalle donne del suo paese, le «cheikhates», per contrastare la

DANIELA AMENTA

musica araba d'élite, cantata nella lingua classica e accessibile a pochi. Il rai, al contrario, racconta storie quotidiane, condite di sesso e alcool. L'esordio dell'artista coincide con una sua apparizione, nell'85, al festival di Oran. Fu subito successo, un successo tale da permettere a Khaled di lasciare l'Algeria e trasferirsi in Europa, più precisamente a Parigi dove vive da star ed è acclamato come uno dei più titolati musicisti d'oltralpe.

Qualcuno gli rimprovera di aver abbandonato la sua terra per codardia, qualcun altro gli contesta la leggerezza con cui tratta le proprie radici. Khaled non si cruccia più di tanto. E continua a premere il pedale della provocazione. Ascoltare per credere il suo nuovissimo Lp, intitolato Khaled, un'ardita sequenza di contaminazioni che strizza l'occhio alle sale da ballo un po' meno intellettuali di quelle frequentate finora. Non a caso, per quest'opera, il maghrebino ha voluto il meglio dei sessionmen internazionali. Si parte da Don Was che ha prodot-

to l'intero disco e si prosegue con Sweet Pea Atkinson, Randy Jacobs, Dave Mc Murray e molti altri. Gente, insomma, che di rai music ha sentito parlare solo di sfuggita e che, quindi, ha impresso timbri armonici assai lontani dall'originaria matena sonora.

Ciò che risulta, però, è uno straordinario mélange di ritmi e melodie, sospeso tra i fiati soul di «El Gathli», i corredi da ballata pop racchiusi in «El Arbi» o le deliziose basi di «Didi». La musica di Khaled è quella che si ballerebbe nell'ipotetico Villaggio Globale, un occhio al passato, alle tradizioni del Mediterraneo e un altro al futuro. Laddove non esistono gabbie stilistiche ma, culture e razze che si incontrano. Durante le due date romane, Khaled sarà accompagnato da Mustapha Kada e Athanase Lucien (tastiere), Chemout Mohsein (percussioni), Bensetti Djafar Houan (tromba), Houmaoui Said (sax), Afid Saidi (batteria), Zemmour Maurice (basso), Terkmani Abdellah (chitarra). Il biglietto d'ingresso costa 25 mila lire.

PASSAPAROLA

Mimmo Frassinetti: obiettivo sul Tasso. Una panoramica di foto tutte dedicate a illustrare vita e costumi studenteschi del celebre liceo romano. Il «Ritratto di un liceo» verrà inaugurato oggi alle 17 nelle sale dell'Istituto di via Sicilia 168. La mostra fotografica di Frassinetti resterà aperta fino al 20 giugno con orario dalle 8,30 alle 14 e - mercoledì e venerdì - dalle 8,30 alle 19.

Open Forum di oftalmologia. Nell'ambito del XXII congresso della società europea di oftalmologia medica, si tiene domani un «Open Forum» per far partecipare anche i pazienti, che soffrendo di problemi alla vista, sono particolarmente interessati allo sviluppo e all'uso delle nuove tecnologie. I relatori saranno a disposizione del pubblico e della stampa per qualsiasi domanda sull'argomento. Appuntamento alle 10,30 presso l'Hotel Villa Pamphili.

Gilda on the Beach. Dal 27 maggio la spiaggia del Gilda on the Beach di Fregene al n.11 del lungomare di Ponente (tel. 6460649), ha aperto le porte ai bagnanti e agli amanti del sole presso la piscina. Sulle sabbie del vecchio «San Marco», «Gilda» è un vero e proprio villaggio-vacanze ad ingresso quotidiano completo di bouganville, mosaici sul pavimento, dune vere e metafisiche. E inoltre offre la possibilità di lezioni di windsurf, ginnastica aerobica, massaggi shiatsu, due campi di beach volley. Per chi ha fretta di andare in vacanza, l'estate qui è già iniziata.

Antiquariato a Valmontone. Domenica si svolge nel centro storico di Valmontone, la consueta mostra-mercato d'antiquariato, collezionismo e artigianato d'arte. Oltre cento espositori da varie regioni espongono argenti, mobili, oggetti d'epoca, vecchi fumetti e locandine cinematografiche degli anni '40.

Corso per voci bianche. Il Teatro dell'Opera istituisce un corso per Coro di voci bianche, finalizzato alla produzione e realizzazione di opere e concerti. Gli interessati possono iscriversi alle audizioni telefonando al 481601, oppure presentando domanda in carta semplice al Teatro dell'Opera, via Firenze 72, 00184. Le audizioni si svolgeranno domani e mercoledì 10 giugno alle ore 11.

Zorba il greco. Inizia con una replica di questo fortunato balletto di Lorca. Massine la stagione estiva del Teatro dell'Opera (martedì alle 21 presso le terme di Caracalla). Oltre ai normali biglietti, sono in vendita 200 abbonamenti speciali al prezzo di un milione per tutte le manifestazioni di Caracalla, una formula rivolta agli alberghi, alle agenzie turistiche e ai circuiti ricreativi.

Alpheus (via del Commercio, 36) Stasera musica caraibica con i «Diapason» Domani rock «classico» con forti riferimenti bluesy a cura della band di Rock Hutton, uno dei presentatori di Videomusic. Presso la sala Motomondo concerto salsa con i «Canbe» Martedì folk moderno con i «Tuckena» che assemblano melodie etniche e suoni elettronici. Mercoledì soul con Charlie Cannon e il suo gruppo.

Art Palladium (piazza Bartolomeo Romano, 8) Stasera party con ingresso libero, tutto dedicato all'acid jazz. Saranno mescolati i brani degli artisti più rappresentativi di questo stile sonoro nato in Inghilterra alla fine degli anni '60 ed esplosi nel 1990. Alla consolle, insieme a Dino Cardilli e Franco Arcella, ci sarà il dj londinese Matthew Mountford. A seguire, concerto dei «South Force», giovanissima band britannica. Domani show di Tony Picano e del suo gruppo. Lunedì appuntamento imperdibile, ma solo per gli amanti del genere, con i «Lush» una delle poche formazioni al mondo ad avere due ragazze come front-women. Micka Berenyi ed Emma Anderson. L'ensemble si muove su terreni melodici estremamente suggestivi. Non a caso, infatti, incidono per la «4 Ad», l'etichetta anglosassone che ha prodotto anche i Cocteau Twins. All'attivo hanno una manciata di singoli ed un Lp nuovissimo, Spooky che verrà presentato proprio in questa occasione (ingresso 22 mila lire). Mercoledì altro show importante con i «Cowboys Junkees», band americana che realizza ballate country dolci e delicate, dal vago accento folk (ingresso lire 30 mila).

Big Mama (vicolo San Francesco a Ripa, 18) Stasera rhythm'n'blues con i «Big Chill», mega band tra le più divertenti della capitale. Domani repertorio basato sui cavalli di battaglia del r&b americano con i «Delgado». Martedì cover di John Hiatt, James Cotton, Buddy Guy ed altri con i «Bad Stuff». Mercoledì da leoni col rock blues travolgente i «Mad dogs». Giovedì ritmi di fuoco, tutti da ballare con «Io vorrei la pelle nera», il cui repertorio comprende brani soul e blues.

Classico (via Libetta, 7) Stasera festa in musica a cura dell'«Anagramma» (associazione nazionale dei gruppi di base, «Alma megretta» e «François e le Coccinelle»). Domani musica africana con gli «Akwaaba». Martedì e mercoledì, si alterneranno sul palco del club, i vincitori dell'ultima edizione del «Premio Città di Recanata», un festival dedicato ai nuovi esponenti della canzone d'autore italiana. La prima sera si esibiranno Ignazio Michèle Pes (Nuoro), Pasquale Ziccardi (Caserta), Valeria Nicoletta (Crotone), Gianfranco Marra (Salemi) e Andrea Marzi (Pesaro). Il giorno dopo sarà, invece, la volta di Carolina Caruso (Milano), Aldo Gravito (Udine), Daniela Colace (Roma), Fabio Puletti (Belluno) e Marina Coniti (Bologna). Giovedì concerto del gruppo «I ragazzi di via Meda».

Riva Blues (Lungomare dei Tirreni - Tarquinia) Stasera rock demenziale con i «Santanta Sakkascia» che a un anno dal loro esor-

DOCKPOP

DANIELA AMENTA

Incubi urbani e violenze sonore con i «Fugazi» al Forte occupato

Sempre più di frequente sono i centri sociali ad organizzare ed ospitare gli unici eventi sonori di «rottura» rispetto all'omologazione culturale e alle regole del business. Stasera, ad esempio, al Forte Prenestino (via F. Delpiro - quartiere Centocelle - bus 14, 19, 516) saranno di scena i «Die Firma» gruppo di Berlino Est specializzato nell'amalgamare i fermenti del rock e le ossessioni del rumonismo elettronico. Una sorta di ibrido tra Daf e Sonic Youth per produrre suoni volenti ed innarrestabili. L'appuntamento «out» della settimana è comunque quello di domenica con i «Fugazi» ospiti per l'ennesima volta dello spazio occupato. Sono americani, di Washington, e rappresentano una delle più prestigiose formazioni di hardcore oggi in circolazione. Nati nell'87 dalle ceneri dei «Minor Threat» e «Rites of Spring», realizzano musica urbana, aggressiva e potente. Mai consolatori, mai rassicuranti i «Fugazi» hanno rifiutato (a differenza dei tanto incensati «Nirvana») i contratti



Uno dei «Fugazi» al Forte Prenestino, in basso i «Lush» al Palladium lunedì

con le grandi multinazionali, preferendo una politica indipendente ed autonoma. Nonostante la mancanza di battage pubblicitari, il loro album *Repeater* ha venduto migliaia di copie. Suoneranno presso la «piazza d'armi» del Forte per consentire anche a un pubblico molto vasto di seguire lo show. Saranno preceduti dai «Guastafeste», giovane band romana che mescola energia e melodia in un cocktail esplosivo. L'ingresso è a sottoscrizione.

CINEMA

PAOLA DE LUCA

Jodie Foster piccolo genio del cinema americano

Ad un anno Fred Tate sapeva già leggere e a quattro componeva poesie. A tre anni Jodie Foster debuttava come attrice e a tredici aveva la sua prima nomination all'Oscar, per l'interpretazione di una disincantata prostituta in *Taxi Driver*. Con il mio piccolo genio (ai cinema Eden e Eurcine) l'ex «enfant prodige» del cinema americano esordisce anche nella regia, costruendo un toccante ritratto d'artista bambino. Il film illustra un anno di vita di Fred - spiega la Foster - e focalizza l'attenzione su tutti i tradizionali conflitti che emergono e contribuiscono a formare la vita di un artista. Fred Tate (interpretato dall'esordiente Adam Hann-Byrd) ora ha sette anni ed è ad un punto cruciale della sua giovane vita, diviso tra l'affetto di una madre troppo semplice Dede Tate (Jodie Foster), che vorrebbe farlo vivere come un bambino normale e le attenzioni di una brillante psicologa dell'infanzia, Jane Gerson (Dianne Wiest), decisa a coltivare tutte le sue eccezionali potenzialità intel-



lettive. «Nel mio primo spettacolo televisivo ero ancora una bambina impersonando una fatina buona e dovevo uscire dicendo Io sono la fatina buona» - ricorda la regista - Mi avvicina al punto contrassegnato per essere nella posizione giusta prima di dire la battuta. Quando ho visto Adam salire sulla sua cassetta, con la sua grande voglia di far bene, ho capito che stavo rivisitando la mia fanciullezza».

Una scena dal film «Il mio piccolo genio»



do on stage, continuano a proporre la loro musica-spazzatura. Domani salsa col «Tro Magico» e domenica soul con Charlie Cannon.

Caruso Caffé (via di Monte Testaccio, 36) Il locale festeggia la chiusura estiva con il concerto dei colombiani «Chimila» che si esibiranno oggi e domani.

Parco di via Meda. Prende il via, stasera, la rassegna di concerti «Sotto la luna», organizzati dall'associazione culturale «On the Road». L'appuntamento è fissato alle 21.30 con il gruppo salsa «Zam». Ingresso gratuito.

Circolo degli Artisti (via Lamarmora, 28) Stasera concerto dei frizzanti «Mobsters», validissimo gruppo ska. La notte proseguirà con interventi a sorpresa dei rappers romani. E poi discoteca reggae, hip hop, soul e ragamuffin con il dj Lucignolo, ingresso libero. Domani, serata gotica a base di post punk e wave. Suonerà il gruppo «Algea».

Teatro Belli (piazza Apollonia, 11a) Martedì concerto di Goran Kuzminac (ricordate il brano *Stasera l'aria è fresca?*) in occasione dell'uscita del suo nuovo album.

Bersaglio mortale. Regia di Kathryn Bigelow, con Jamie Lee Curtis, Ron Silver, Clancy Brown e Elizabeth Pena. Ai cinema Fiamma uno e New York.

«Film d'azione al femminile» così la regista ha definito questo inquietante poliziesco che ha per protagonista l'avvenente «dark lady» Jamie Lee Curtis. Appena uscita dall'accademia, Megan Turner viene inserita nel corpo di polizia di New York. Per lei significa vedere finalmente realizzati i suoi sogni, ma la realtà sarà però molto più difficile. Durante la sua prima notte di servizio si trova coinvolta in una sparatoria ed è costretta ad uccidere uno dei malviventi. Ma la pistola del rapinatore non viene ritrovata e Megan viene sospesa per eccesso di legittima difesa. Nel frattempo la città è stravolta da una serie di terribili omicidi, in cui l'unico indizio è un proiettile con inciso sopra il suo nome. Come se non bastasse il fidanzato di Megan, Eugene, si rivelerà uno dei potenziali indiziati di questo complesso giallo.

La casa nera. Regia di Wes Craven, con Brandon Adams, Everett McGill e Wendy Robie. Ai cinema Reale e Rouge et Noir.

Dal regista di *Nightmare* un nuovo atteso horror già applaudito al Dylan Dog Horror Festival di Milano. Protagonista di questo incubo è un ragazzo del ghetto, soprannomi-

nato «il matto» che sogna di diventare dottore ma ha una madre ammalata di cancro e un incredibile bisogno di soldi. Al suo tredicesimo compleanno, poi, i tarocchi hanno già segnato il suo destino: morte e inferno. Come se non bastasse il suo perfido padrone di casa sta per sfrattarlo. Lui vive in un decadente palazzo ottocentesco con la moglie e la figlia, una fragile ragazza che i due maltrattano perché si ostina a nutrire qualcuno che si trova nella parte più recondita dell'abitazione. In questa «casa nera» sono però nascosti dei soldi e «il matto», insieme ai suoi amici, vuole impossessarsene. Ma scopriranno presto che non si può uscire vivi da quella casa.

Caro mamma, mi sposo. Regia di Chris Columbus con Maureen O'Hara, John Candy, Ally Sheedy e Anthony Quinn. Ai cinema Europa.

«Caro mamma, mi sposo» confessa timido e bonario il figlio ignaro di cosa sarà capace l'anziana genitrice pur di sventare questa incredibile catastrofe. Lui è un tranquillo poliziotto la promessa sposa una graziosa ragazza figlia di un impresario delle pompe funebri e nei panni della terribile mamma Rose c'è Maureen O'Hara, stamata attrice degli anni Quaranta. Vedova e d'indole tremendamente possessiva, Rose non può accetta-

re l'idea di perdere il suo unico figlio. È pronta a tutto quindi pur di mettere i bastoni fra le ruote alla sua giovane rivale. Ma il figlio, finto dalla sua ostilità, si allontana da lei e i suoi «vizi di colpa» si trasformano in pericolose fantasie omicide. Rose, coinvolta in questa guerra familiare, non si accorgerà neanche delle mille attenzioni che gli dedica il suo vicino, sciupando così un possibile amore.

E...ora qualcosa di completamente diverso. Regia di Ian MacNaughton, con John Cleese e Terry Jones. Ai cinema Capranica e Admiral.

«Eravamo tutti contrari a quella gente che mette il proprio nome davanti a quello dello spettacolo» - ricorda Cleese - tipo *Jim Smith Show*. Lo fanno tutti. Perciò arrivammo a Monty Python che, quando saltò fuori, fece «dere tutti per almeno cinque minuti. Monty richiama quei personaggi con i baffetti sottili che tentano di farsi passare per qualcuno che ha fatto la guerra nel deserto. E Python ha dell'infido, sul genere agente muscicale. Questa pellicola, ancora inedita in Italia, è una delle prime realizzate dal celebre gruppo inglese. Trattato da uno show televisivo, il film è un insolito montaggio di brevi e divertentissimi sketch, dall'amore proibito di una guida matrimoniale per la moglie di un suo cliente alle più ardite barzellette per sconfiggere i nazisti.



I dischi della settimana

- 1) Bruce Springsteen *Lucky Town* (Columbia)
- 2) Annie Lennox *Diva* (Bmg)
- 3) Melissa Etheridge *Never Enough* (Island)
- 4) Tracy Chapman *Matters of heart* (Elektra)
- 5) Scorpions *Still loving you* (Emi)
- 6) Tears for Fears *Tears roll down* (Polygram)
- 7) Little Village *Omonimo* (Wea)
- 8) Cure *Wish* (Polygram)
- 9) Lyle Lovett, Joshua Jutes Ruth (Cube)
- 10) Xic *Non such* (Virgin)

Melissa Etheridge

A cura della discoteca Ellerre Musica viale Adriatico 1

ANTEPRIMA

l'Unità - Venerdì 5 giugno 1992



I libri della settimana

- 1) Falcone, *Cose di cosa nostra* (Rizzoli)
- 2) Crichon *Sol levante* (Garzanti)
- 3) Marx *Le lettere di Groucho Marx* (Adelphi)
- 4) Lewis *Il più grande uomo scimmia del Pleistocene* (Adelphi)
- 5) Mafai *Il lungo freddo* (Mondadori)
- 6) Zolla *Uscite dal mondo* (Adelphi)
- 7) Tronti *Con le spalle al muro* (Edizioni Runtti)
- 8) Ravera, *Due volte vent'anni* (Rizzoli)
- 9) Tamburini *Un salicorno a Milano* (Longanesi)
- 10) Guitton *Dio e la scienza* (Bompiani)

Lidia Ravera

A cura della Libreria Rinascita, via delle Botteghe Oscure 1

TEATRO

CHIARA MERISI

Incubi e fantasie negli atti unici di Ionesco e di Anton Cechov



Margherita Adoniso durante le prove de «Il professore», in scena al teatro Le Salette

■ Appena lasciate le telecamere di *Chi ha visto?* (che si conclude questa sera), Luigi Di Majo torna all'attività teatrale, avviata cinque anni fa con la fondazione della compagnia Poiesis. Lo spettacolo che da domani il gruppo presenta al Teatro Le Salette si intitola *Il professore* e comprende due atti unici, *La lezione* di Eugène Ionesco e *Il tabacco fa male* di Anton Cechov. Una scelta non casuale, vista l'attenzione da sempre dichiarata da Di Majo per il testo teatrale. Due personaggi, negli atti unici di Cechov e Ionesco, entrambi imprigionati da incubi e fantasie, angosce del quotidiano e preoccupazioni culturali. Da un lato il conferenziere di *Il tabacco fa male*, un uomo che tenta, invano, di uscire dalla sua prigione sociale ed è costretto ad indossare i panni del «fantoccio». Per questo Cechov Di Majo, interprete oltre che regista, ha scelto l'edizione del 1903 e con lui sono in scena Maurizio Faraoni, Margherita Adoniso e Daniela Chiantante. Dall'altro il professore di *La le-*

zione, fissato in un momento di svuotamento che li interessa sia il sapere sia il linguaggio. Un uomo che indossa una maschera e sopravvive grazie ad un rituale ormai privo di senso, ma necessario a garantirgli dei rapporti umani. Presentato per la prima volta nel 1951, questo testo è incluso nel cartellone del Teatro La Huchette di Parigi che ininterrottamente, dal 1957 mette in scena solo opere di Ionesco.

Oriente Oriente. Secondo appuntamento dedicato agli autori orientali a cura del Teatro della Contaminazione diretto da Christine Cibils. Dopo *Boyu* di Tapa Sudana, va in scena stasera *Micro Cosmos* di Sumako Koselk. Con queste due rappresentazioni e due settimane presso il teatro Vascello, il Teatro della Contaminazione affronta l'influenza dell'Occidente sugli autori orientali. *Micro Cosmos* verrà interpretato dalla danzatrice di Butoh, Sumako Koselk. Sempre al Vascello, domani sera va in scena *Terra di nessuno*, uno spettacolo dell'Osmego Dnia. Il gruppo, fondato nel 1964 a Poznan e diretto da Lech Raczak. La «terra di nessuno» è uno spazio che esiste fra due ordini contrapposti dove nessuno vive, terra di smarrimento e nostalgia.

Strazia la notizia. Uno spettacolo ironico che tenta di esplorare il difficile rapporto tra i protagonisti dell'informazione, i giornalisti, e la realtà circostante. I quattro redattori de «Il Foglietto» si troveranno così suscettati dai perfidi ingranaggi del giornalismo. Testo e regia di Fabio Capececiaturo. Interpreti Sabina Barzila, Claudio Capececiaturo, Luigi Onorato e Ivan Polidoro. Debutto stasera a Velletri e da martedì al Teatro Due.

Per chi suona la campana. Tratto da un racconto inedito che Fabio Sargentini scrisse nel 1983 lo spettacolo intreccia le storie di tre personaggi - figlio, padre e madre - in ordine di importanza, che si muovono ineluttabilmente verso il loro destino con un linguaggio scenico che mescola insieme letteratura, cinema e teatro. Al Colosseo stasera e domani.

Provateatro. Prosegue al teatro dei Satiri la manifestazione dedicata a giovani attori-autori stasera e domani. «Carpe diem» presentano *Pazza da morire*, commedia gialla in chiave farsesca, seguiti lunedì dallo spettacolo scritto e diretto da Massimiliano Bruno,

Le porte del paradiso, storie di giovani romani alle prese con problemi esistenziali. Mercoledì e giovedì la compagnia «Trogliomaneica», presenta *No smogio* in cui un vecchio si contrappone ai giovani.

Intermura. Viaggio tra umorismo e tragedia che il festival teatrale «Intermura» propone al Teatro Spaziozero da martedì e fino al 14 giugno. La rassegna, organizzata dall'associazione «Circo a vapore», presenta gli artisti e le compagnie che lavorano per un teatro di integrazione fra gesto e parola. Tra i partecipanti, Soda Causica, Sipano Aperto, il Triangolo Scaleno, il Bagatto Flambe e Ortagnograzie.

Orazio fiacco. Disincantato monologo di Roberto Lanzalone, poeta apulo-lucano, che da anni ha scelto la cantina per estermare le sue «parole comiche» e i racconti ironici. Al teatro dell'Orologio domani alle 17,30.

L'Inutile necessità. Un recital di Mano Pappalardo, accompagnato al pianoforte da Alessandro De Gerardis. Canzoni e monologhi che raccontano le speranze e le disillusioni di un uomo comune. Al teatro La Salette stasera alle 21.

La scoperta dell'America. Il testo di Cesare Pascarella verrà rappresentato presso il teatro Avila domani alle 21 a scopo di beneficenza. Il ricavato della serata verrà infatti devoluto al fondo per l'acquisto di un apparecchio per l'elettrocardiogramma dinamico. Promotrice della rappresentazione la Nuova associazione italoamericani italiani. Sul palco dell'Olimpico martedì e mercoledì saranno invece i ragazzi ospiti della comunità Lahouen, impegnata nel recupero di tossicodipendenti e disastri psichici. *La vertigine del profondo* è una sorta di festa nella quale i ragazzi trovano il coraggio liberatorio di dar voce alla loro malattia per poi risalire su un cammino di speranza.



Il sassofonista Massimo Urbani

JAZZFOLK

LUCA GIGLI

Sonorità nordiche dalla chitarra scandinava di Lutte Berg

Classico (Via Libetta 7) Domenica e lunedì e di scena la «Lutte Berg Ensemble». Il chitarrista scandinavo proporrà una musica densa di sonorità, che ricorda per così dire i grandi spazi naturali del Nord-Europa. Lo accompagnano in queste due serate Luca Prozzi (basso) e Fabrizio Cesare (batteria).

Alphesus (Via del Commercio 36) Stasera performance del «Crystal White and the supernatural». La formazione capeggiata dalla brava vocalist, presenterà una piacevole miscela di stili jazz, innervati da brani tipicamente rhythm and blues. Sempre stasera nella sala Red River, concerto del «Francesco Gazzillo quintet» con lo stesso Gazzillo (chitarra), Marco Lucchi (chitarra), Tomino Maiorana (tastiere), Roberto Gallinelli (basso) e Claudio Gioannini (batteria). Domani consueto appuntamento settimanale con la

«Tony Scott band», guidata dal leggendario clarinetista newyorkese. Mercoledì appuntamento con il trio del chitarrista e vocalist Arnaldo Costanzi, con Silvio Baratta (basso) e Corrado Vulcano (batteria).

Music Inn (Largo dei Fiorentini 3) Stasera performance del trio di Edoardo Bignozzi (chitarra), Lillo Quarantini (basso) e Maurizio Martusciello (batteria). Domani concerto da non perdere con il sax esilarante di Massimo Urbani, accompagnato da Andrea Beneventano (pianoforte), Marco Fratini (basso) e Lucio Turco (batteria). In coda alla performance del quartetto di Urbani, grande *jam session* con numerosi ospiti per la chiusura della stagione, che riprenderà a ottobre.

Mambo (Via dei Fienaroli 30/a) Stasera su-

CLASSICA

ERASMO VALENTE

Un prestigioso archetto per la «scherma» di Tartini



Il violinista Massimo Quarta, solista a Santa Cecilia per l'omaggio a Tartini

■ Se nella sua lunga vita (lo scorso 8 aprile ha compiuto trecento anni) gli mancava un venerdì, eccolo accontentato. L'Accademia di Santa Cecilia (ed è in pieno fervore per tener testa a tutto) dedica il pomeriggio e la serata di oggi a Giuseppe Tartini (1692/1770). Teonico della musica, compositore e violinista «demonico» (oltre che quella di violino tenne anche una scuola di scherma), Tartini fu alla fine onorato come «Maestro delle Nazioni». Ma agli onori giunse dopo aver subito persecuzioni per via della tonaca gettata alle ortiche e di nozze celebrate contro la volontà dei «capì». La sua fama è legata alla famosa Sonata detta «Trillo del diavolo», ma vengono alla luce «Concerti» che ricollegano i suoni anche alle tradizioni popolari della sua terra (l'Istria). Una ricollocazione del musicista nella stona del suo tempo viene dalla prolusione che oggi, alle 19 Pielugi Petrobelli terrà su «Tartini musicista europeo». Nell'Audito-

rio di via della Conciliazione dove, alle 21 si avrà poi un concerto a gloria di Tartini. E troviamo bellissimo che sia l'archetto di un giovane «schermatore» - Massimo Quarta - a dar spazio e nuova vita al grande maestro, del quale interpreta due Concerti per violino e orchestra. Il Quarta viene dal «Paganini» di Genova, vinto nel 1991 e sa bene come accostare lo «stregonismo paganicano alla trillante diabolicità di Tartini».

Santa Cecilia. L'omaggio a Tartini viene realizzato con i Cameristi Lombardi, diretti da Marco Conter. Suona, come si è detto, Massimo Quarta. Figurano in programma anche «Concerti» di Corelli e Vivaldi. L'Auditorio della Conciliazione, da domenica a martedì, negli orari ben noti (17,30, 21 e 19,30) e con una quarta replica, giovedì alle 20, avrà sul podio Daniele Gatti. In programma, tra lo Schumann dell'«Hermann und Dorothea» e della «Sinfonia» op. 61, il Beethoven del triplo Concerto op. 56, con la partecipazione di Giuliano Carmignola (violino), Mano Brunello (violoncello) e Andrea Lucchesini (pianoforte).

Mendelssohn alla Rai. Paolo Olmi, reduce da Genova dove ha diretto «L'assedio di Conrotto», di Rossini, dirige domani alle 21, al Foro Italoico, in diretta su Radiodue, la «Sinfonia» n. 2, op. 52, di Mendelssohn, intitolata «Lobgesang». È un «canto di lode», che si leva dopo il terzo movimento, affidato al coro e a tre cantanti due soprani (Barbara Bonney e Tiziana Tramonti) e un tenore (Ezio Di Cesare). Suppergiù una «Nona» di Beethoven, «infatta» da Mendelssohn nel 1840.

Trionfo di sassofoni. Un quintetto di sassofoni suona per l'Associazione «Canisimi» composizioni anche di Gershwin, Ellington, Gillespie e Stan Kenton, martedì alle 21, in piazza Sant'Agostino 20/a.

Il pianista Vanoncini. Mercoledì alle 21 (Teatro Euclideo), Roberto Vanoncini punta sul Beethoven dell'op. 31, n. 2 per arrivare, passando per la «Toccata» di Schumann, al Brahms della «Sonata» op. 5.

Archi «antichi e nuovi». Sono quelli dell'International Chamber Ensemble, impegnati domenica alle 11 e mercoledì alle 21 (Sala Umberto), in musiche di Rossini, Boccherini (suona il violoncellista Luca Princini), Holst, Ligeti e Rota. Dirige Francesco Carotenuto.

ca latino-americana con il «beleza latina» con Monica Castro, argentina di origine italiana alla voce, José Moacyr, brasiliano di Rio, alla chitarra. Ospite il tastierista Gianni Gandi, autore di testi e compositore. Il gruppo si completa con due musicisti brasiliani al basso e alla batteria.

Alexanderplatz (Via Ostia 9) Stasera e domani concerto da non perdere con Gianni Basso, Carlo Pes e Marcello Rosa. Martedì sarà la volta del «quartetto spiritual di Roma». Mercoledì jazz in compagnia della «Fort Family».

Caffè latino (Via Monte Testaccio 96) Stasera e domani appuntamento con il blues del chitarrista e vocalist romano Roberto Ciotti. Martedì concerto jazz con il quintetto di Tony Formichella.

Saint Louis (Via del Cardello 13) Stasera musica dal vivo con «Herbie Goms and the soul-tremers». Domani performance della «All friends super band».

Big Mama (V.le S. Francesco a Ripa 18) Stasera repertorio rhythm and blues con i «Big Chill». Martedì appuntamento settimanale con il blues dei «Bad Stuff».

Folkstudio (Via Frangipane 42) Stasera e domani serata di incontro-festa-spettacolo in happening con la partecipazione di Kay McCarthy, Aurora Barbatelli, il quartetto pane e vino, Maurizio Chiararia, Sergio Simeoni, Francis Kuipers, e tanti altri ancora. Fuori programma martedì (ore 21,30), una serata straordinaria con un troubadour spagnolo Antoni Rossell, che con voce, ghironda e mandola presenta un programma di antiche ballate provenzali.

Il pianista Timossi. Domenica alle 21 (Teatro Ghione) suona Alessandro Timossi, genovese. Ha fama di pianista raffinato e propone l'op. 25 di Beethoven, l'op. 34 di Weber e le otto «Fantasie» dell'op. 16 di Schumann («Kreiseriana»).

Il pianista Zennaro. Franco Zennaro pianista presentato dall'Associazione fra i Romani in via di Porta San Sebastiano, 2. Terrà due conferenze-concerto, alle 17,30. Domani illustra ed esegue: Sei, Sudi di Luzzi «Esecuzioni trascendenti d'opera Paganini»; domenica l'incontro punta sulla «Ciaccona» di Bach, trascritta da Brahms per la mano sinistra.

Tempietto: poesia e musica. Tutto alla Sala Baldini (piazza Campitelli 9) Domani alle 21 suona la pianista Daniela Cetkovic (Schumann, Rachmaninov e Prokofiev), domenica alle 18 con la regia di Giovanna Messetti e l'intervento pianistico di Ede Ivan e Alessandra Calletti, giovani attori recitano poesie di Leopardi, D'Annunzio, Palazzeschi e Montale.

Liturgia e concerto. Domenica, nella chiesa di S. Stanislao (via Rolando Vignali), l'Associazione Corale Cinecittà, diretta da Maurizio Mirotti con la partecipazione del soprano Manuela Caruso e dell'organista Fedeca Labanchi, eseguirà pagine del repertorio classico durante la Messa solenne (18,30) e, dopo, in un bel concerto (19,30).

Voci bianche al Foro Italoico. Nell'ambito della VI Rassegna di musica contemporanea per voci bianche lunedì alle 21 (Foro Italoico, Auditorium della Rai), i con partecipanti alla manifestazione daranno un concerto con la direzione di Bruno Liugon Valenti. Sarà anche eseguita la composizione di Orlando Di Piazza vincitrice del Premio «Paolo Valenti».

«Gilgamesh» di Battiato. Dopo la «prima» di stasera la novità di Battiato si replica al Teatro dell'Opera, domenica alle 17 e - sarà un prezioso esperimento in fatto di oratorio - alle 23.

CINECLUB

MARCO BRUNO

Nouvelle vague e film fantastici tutti francesi

Centro studi San Luigi di Francia (Largo Toniolo 20, tel. 6864869) Prosegue per tutto il mese di giugno la bella rassegna del cinema fantastico francese. Mercoledì sono in programma *La nuit fantastique* di Marcel L'Herbier del 1941 (ore 18) e *Les visiteurs du soir* di Marcel Carné del 1942 (20,30).

Grauco (via Perugia 134 tel. 7822311-70300199) Sempre attratta la programmazione di questo cineclub che propone stasera *Brilla brilla stella mia* di Aleksandr Mittà, uno dei film sovietici più belli degli anni Settanta. Il flamenco di Antonio Gades e la trascendente musica di De Falla sono gli ingredienti sanguigni de *El amor brujo* di Carlos Saura proiettato alle 19 di domani e seguito da *La scelta* di Marek Ka-

ARTE

ENRICO GALLIAN

Tempeste di carne e sangue nelle tele di Paolo Angelani



«Donna allo specchio», olio di Paolo Angelani

■ A distanza di poco più di vent'anni dalla morte di un pittore «quasi sconosciuto», rivedere le opere legate alla stona di questo nostro «secondo dopoguerra oltreché un dovere è un rimmerire in se stesso la stessa stona dell'arte. Quando Paolo Angelani approda alla pittura intumescendo aveva già scelto come e cosa pittore. Nel 1945 nel Museo Riccio Artistic Industriale il corso di pittura era diretto da Alberto Ziven, e Angelani non ebbe dubbi, s'infittì nella sua tavolozza l'idea della figuratività della figura intesa come tempesta di carni e sangue unita alle burrasche di *realismo magico* che si erano già addensate nella *Scuola romana*. Anche per il tono non ebbe dubbi: colori che denotassero e contenessero in sé il comizio di arte. Luminosi carnicini, ocre e lapislazzuli impazziti che in date ore della giornata frastornavano bellamente gli occhi e la mente dei romani. E poi il verde. Il verde che dilagava attorno a Roma. Quel verde che An-

gelani aveva dentro di sé, per fatti d'arte, che aveva meravigliosamente «conquistato» attraverso un lento e tenace studio della natura. E poi il rosso e l'oltremare che fissavano sulla tela i soggetti artistici delle opere che vanno dal 1963 al 1971 e che da martedì con inaugurazione ore 18, saranno esposte a Palazzo Braschi fino al 28 giugno con orario: martedì-sabato 9/13, martedì e giovedì 17/19, domenica 9/12,30, lunedì chiuso.

I sogni dei mestieri: banche, grida, insegne. Museo nazionale delle arti e tradizioni popolari piazza Marconi, 8 Orano venerdì 9/11, domenica e festivi 9/13 sono previste visite guidate. Da mercoledì, inaugurazione ore 17,30, e fino al 31 dicembre. In mostra i segni del lavoro degli artigiani dei venditori ambulanti e di botteghe, insegne, banchi di vendita, strumenti di lavoro.

Luca Molajoni. Palazzo Borghese via di Fontanelle Borghese 19 Orano 17/21, escluso festivi Da oggi, inaugurazione ore 17, e fino al 12 giugno. In occasione del suo esordio nella Capitale il giovane artista espone 22 opere fra dipinti e disegni che indagano sulla produzione dell'ultimo decennio.

Turi Sottile. Ex Convento dell'Abbazia di Santa Maria in Falcken. Falcken Nova-Fabrizia di Roma, Viterbo Orano venerdì 16,30/20,30, festivi 10,30/20,30. Da domani, inaugurazione ore 18,30 e fino al 5 luglio. L'artista espone immagini pittoriche che orbitano attorno all'«Espressionismo astratto» con particolare attenzione all'evoluzione allascrittura segnica.

Doppia esposizione. Villa Contarini via dei Martiri 179 Pavona Orano 10/23. Da domani inaugurazione ore 19, e fino al 14 giugno. Venendo e tornando dal mare ai piedi di Albano Laziale due mostre interessantissime: quadri, sculture, incisioni e un'esposizione di merletti, e fantasie di stoffa.

Gianni Iorio. Libreria «Tuttilibri» via Appia Antica 427 Orano venerdì 9,30/20 festivi 9,30/13, 17/20. Da domani inaugurazione ore 18, e fino al 13 giugno. L'artista espone 30 foto bianco e nero titolate Mexico, risultato più recente dell'attività fotografica che va dalla pubblicità alla moda, al reportage.

Alfredo Anzellini Francesco Lupo. Centro Luigi Di Sarro viale Giulio Cesare, 71 Orano 17/20, chiuso lunedì e festivi. Da martedì,

inaugurazione ore 18, e fino al 27 giugno. Con il titolo «La scrittura. Le scritture», i due artisti espongono opere che «ammettono» il legame «ottoraneo» che unisce la pittura con la scrittura.

Luigi Francesco Perrini. Galleria «Bianco Oro» via del Vantaggio, 21/a Orano 10/12,30; 17/20, escluso festivi. Da giovedì, con inaugurazione ore 21,30, e fino al 23 giugno. Le opere esposte testimoniano il «momento» particolarmente creativo dell'artista - ingegnere ricco di istintiva umoralità.

Sandro Trotti. Studio di Val Cervo via Lima, 22 Orano da martedì a venerdì 16/20; sabato 10/13 16/20. Da lunedì, con inaugurazione ore 18,30, e fino al 30 giugno. L'artista espone opere che si ricollegano alla vertiginosa pittura del *Novecento*.

Il deposito dei sogni. Galleria del Centro Culturale Francese piazza Navona, 62 Orano tutti i giorni dalle ore 16 alle ore 20; sabato e domenica dalle ore 10 alle ore 20. Fino al 28 giugno. 11 fotografi Gilles e Myriam Arnou d'Isabel Formosa, Bruno Jarret, conducono l'obiettivo come «altro da me» nella surrealità mitologica dell'uomo.

Michael Wittlatschil. Accademia Tedesca Villa Massimo Largo di Villa Massimo 1 Orano tutti i giorni dalle 16 alle 19, domenica chiuso. Da oggi, inaugurazione ore 19, e fino al 26 giugno. Proseguendo la sua attività espositiva, Villa Massimo mette in mostra le opere realizzate dall'artista nel periodo di permanenza presso la sede dell'istituzione.

«Arte in scena». Galleria Cembalo Borghese piazza Fontanelle Borghese, 19 Stasera alle ore 21 proseguono gli incontri-dibattito con una serata dedicata allo scultore Carlo Ciccione, allo scopo di approfondire il mistero che avvolgono le opere presentate a marzo nella mostra dal titolo «Mater Matuta».



Antonio Gades e Laura Del Sol in una scena del film «El amor brujo» di Carlos Saura

nicca Saura viene ripreso anche mercoledì con il suo capolavoro, *Nozze di sangue* sempre con Gades (replicato alle 20 e alle 21,30). Domenica, invece, è previsto il capolavoro di Mikhailov, *Cinque sere*, il neri omaggio all'ex Urss con *Domani c'era la guerra* di Junji Kara e *L'arone e la gru* di Junji Norstein. Infine giovedì si torna in Italia con *Vivere in pace* di Luigi Zampa.

Brancaleone (via Levanna 11, tel. 899115) Dedicata alla nouvelle vague la rassegna che parte da stasera al cineclub in programma *Hiroshima mon amour* di Resnais che inizia il ciclo e *Munel il tempo di un ritorno* domenica.

Politecnico (via Giovan Battista Tiepolo

13/a, tel. 3227559). Continuano fino a domenica le repliche del film *Tita* di Indrissa Ouedraogo, giovane regista del Burkina Faso, mentre da martedì è in programma la proiezione di *Naufraghi sotto costa* di Marco Colla, una sorta di giallo ambientato in una piccola isola siciliana.

Del Piccolo (viale della Pineta 15, Villa Borghese, tel. 8553485) Nel cartellone di film in lingua originale con sottotitoli, questa settimana c'è *Amiche in attesa* della regista australiana Jackie McKimmie, presentato alla settimana della cinca di Venezia. **Azzurro Melles** (via Faa di Bruno 3, tel. 3721840) La programmazione di film muti vede e proietta questa settimana con numerose repliche il *Faust* di Mumau e *Vampyr* di Dreier.

ROMA

Spettacoli a

TELEROMA 56

Ore 17.20 Telen. «Viviana»; 18 Telen. «Veronica»; 19 Uli; 19.30 He Man; 20 Telefilm «Un equi- paggio tutto matto»; 20.30 Film «Saidino»; 22.30 Tg; 22.45 Au- to e Motori; 23.15 Telen. «Stazione di polizia»; 1 Tg; 1.30 Telen. «L.A. Ospedale Nord»; 2.30 Telen. «Boomer».

QIBR

Ore 15 Fuori i gradi; 15.45 Li- ving Room; 17.00 Cartoni; 18 Telenovela «Davina»; 19.27 Sussera Gbr; 19.30 Videogior- nale; 20.30 Sceneggiato «Cuore» (p. 4); 22 Auto oggi motori no stop; 22.45 Sette giorni Gbr; 23.00 Beach Volley; 23.30 Serata in buca; 0.30 Videogiornale; 1.30 Cuore di cacio.

TELELAZIO

Ore 14.05 «Junior Tv»; 18.05 Re- dazionale; 18.30 Telefilm «After Mash»; 19.30 News flash; 20.05 Telenovela; 20.35 Telefilm «Ja- mes»; 21.55 Motor news; 22.30 News notte; 23.15 I vostri soldi; 23.45 La repubblica romana; 0.30 Film «Codice d'Onore»; 2.05 News notte.

CINEMA

OTTIMO BUONO INTERESSANTE

DEFINIZIONI

A: Avventuroso; BR: Brillante; D.A.: Disegni animati; DO: Documentario; DR: Drammatico; E: Erotico; F: Fantastico; FA: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico; SE: Sentimentale; SM: Storico-Mitologico; ST: Storico; W: Western.

VIDEOINO

Ore 8 Rubriche del mattino; 12.40 Telefilm «Barnaby Rudge»; 13.30 Telefilm «D. Ag. 14.45 Telenovela; 15.30 Rubri- che del pomeriggio; 18.45 Tele- novela «Fiore selvaggio»; 19.30 Tg; 20 Liberta. Gli anziani nel Lazio; 20.30 Film «Nightmare Country»; 22.30 «Prozioni di ieri»; 24.00 Telefilm; 0.30 Tg.

TELEVERE

Ore 18 Telefilm; 18.50 «Effe- mridi»; 19.30 I fatti del giorno; 20 Polvere di storia; 20.30 Film «Un genio in famiglia»; 22.15 Li- bri oggi; 22.45 Tecnica e territi- co; 23.00 Telefilm; 24.00 I fatti del giorno; 1 Telefilm; 1.30 Film «Notte e di»; 3 Film «Follie d'in- verno».

TRE

Ore 10.30 Cartone; 11.30 Tutto per voi; 13 Cartoni; 14 Film «Or- goglio e pregiudizio»; 15.30 Te- lel. «Al banco della difesa»; 16.30 Cartoni; 17.45 Telenove- la; 18.30 Telenovela; 19.30 Car- toni; 20.30 Miniserie «Tutta una vita»; 22.30 Film; «Vai a la- vorare vagabondo»; 24 Tele- film.

PRIME VISIONI

Table with columns for cinema name, address, phone, and description of the film.

QUINALE

Table with columns for cinema name, address, phone, and description of the film.

SCELTI PER VOI



Una scena del film «La vita appesa a un filo» di Chen Kaige

COME ESSERE DONNA SENZA LASCIARCI LA PELLE

Carmen Maura, più spumeggiante che mai, nei panni di una giornalista quarantenne alle prese con un matrimonio che non marcia più. Donna sull'orlo di una crisi di nervi (ma a dirigere stavolta è Ana Belen), Carmen divide tra le bizze del suo direttore e le distrazioni del suo secondo marito, e intanto

deve occuparsi della casa, dei fi- gli, della carriera, della bellezza che sfiorisce. Commedia garbata ma fragile sulla guerra dei sessi. Si vede e si pensa a come la Spa- gna odierna sia uguale alle nostre contrade. ALCAZAR, EMBASSY

NOTTE DI STELLE

Nelle periferie di una Roma disa-

CINEMA D'ESSAI

Table with columns for cinema name, address, phone, and description of the film.

CINECLUB

Table with columns for cinema name, address, phone, and description of the film.

PROSA

Table with columns for author, title, and location of the literary event.

FUORI ROMA

Table with columns for cinema name, address, phone, and description of the film.

MUSICA CLASSICA E DANZA

Table with columns for event name, location, and date.

MUSICA CLASSICA

Table with columns for event name, location, and date.

ILLUNGO GIORNO FINISCE

Occorrerebbe lo spazio di un libro per spiegare chi è Terence Davies, che tipo di cinema fa, e perché il suo nuovo film è al tempo stesso da vedere e da evitare. Da evitare per tutti coloro che non sopportano un ritmo narrativo lento, che in realtà non «racconta» nulla, e mette in scena l'infanzia di un ragazzino nella Liverpool degli anni '50 attraverso una serie di «tableaux vivants» commentati da canzoni d'epoca. Da vedere per chi vuole scoprire uno stile cine- matografico del tutto personale, lontano dai cliché standard del cinema «medio» (sia esso europeo e hollywoodiano), filtrato attraverso una cultura autodidatta (Davies è figlio di un artigiano, ma il figlio, cattolico, non ha mai finito le scuole). «Il lungo giorno fini-

IL MISTERO DI JO LOCKE, IL SOGNA E MISS BRITANNIA

Dall'Irlanda un piccolo film scritto e diretto da Peter Chelomper rinvigorisce il mito di un tenore da rivedere tuttora vivente. Josef «Jo» Locke, grande portavoce del «do di petto» proverbiale evasore fi- scale, viene tolto alla «clandestinità» da un giovane manager di spettacolo che deve farsi perdonare un torto. L'incontro tempestoso, tra i due irlandesi: il vecchio artista che ruppel il cuore di «miss Britanna 50», il giovane cresciuto in un'atmosfera di «do di petto» e dire «ti amo» alla fidanzata. Finale da favola, con buffa alla polizia e apostoli canora. Carino e pazzarello, nonostante una certa ten- denza alla melassa bozzettistica. SALA UMBERTO

IL LADRO DI BAMBINI

Il film più bello di Gianni Amelio. Per la commovente lucida che lo attraversa, per la dispa- ratte voglia di speranza che si riflette nell'occhio di un carabiniere-figlio del Sud, riceve l'incarico di tradurre in un orfanotrofio di Ci-

LA VITA APPESA A UN FILO

Film anomalo, lento, magari noioso (perché nascondiamo?) ma sicu- ramente affascinante. Dopo il successo di «Lanterna rossa» e «L'occhio del lupo» nel giro di Zhang Yimou, è l'occasione per conoscere un regista cinese al- tre tanto importante, Chen Kaige. In «La vita appesa a un filo», suo quarto film, il regista ci racconta una vicenda altamente simbolica di un suonatore di liuto, cieco, che gira per la Cina con un discepolo di- spensando pace e saggezza e at- tendendo il momento che non verrà. La leggenda dice che quan- do la millesima nota del suo liuto si spezzerà, egli riacquisterà la vi- sta. Ma la vera «luce», sembra es- sere la morale, va trovata dentro se stessi. CAPRANICHETTA

LA VITA APPESA A UN FILO

Film anomalo, lento, magari noioso (perché nascondiamo?) ma sicu- ramente affascinante. Dopo il successo di «Lanterna rossa» e «L'occhio del lupo» nel giro di Zhang Yimou, è l'occasione per conoscere un regista cinese al- tre tanto importante, Chen Kaige. In «La vita appesa a un filo», suo quarto film, il regista ci racconta una vicenda altamente simbolica di un suonatore di liuto, cieco, che gira per la Cina con un discepolo di- spensando pace e saggezza e at- tendendo il momento che non verrà. La leggenda dice che quan- do la millesima nota del suo liuto si spezzerà, egli riacquisterà la vi- sta. Ma la vera «luce», sembra es- sere la morale, va trovata dentro se stessi. CAPRANICHETTA

PER RAGAZZI

AL PARCO (Via Ramazzini, 31 - Tel. 5260047) Domani alle 18 il Trovatore Me- trovatore e burattini presenta i burattini di Giovanni Santelli

PER RAGAZZI

AL PARCO (Via Ramazzini, 31 - Tel. 5260047) Domani alle 18 il Trovatore Me- trovatore e burattini presenta i burattini di Giovanni Santelli

PER RAGAZZI

AL PARCO (Via Ramazzini, 31 - Tel. 5260047) Domani alle 18 il Trovatore Me- trovatore e burattini presenta i burattini di Giovanni Santelli

PER RAGAZZI

AL PARCO (Via Ramazzini, 31 - Tel. 5260047) Domani alle 18 il Trovatore Me- trovatore e burattini presenta i burattini di Giovanni Santelli

PER RAGAZZI

AL PARCO (Via Ramazzini, 31 - Tel. 5260047) Domani alle 18 il Trovatore Me- trovatore e burattini presenta i burattini di Giovanni Santelli

PER RAGAZZI

AL PARCO (Via Ramazzini, 31 - Tel. 5260047) Domani alle 18 il Trovatore Me- trovatore e burattini presenta i burattini di Giovanni Santelli

PER RAGAZZI

AL PARCO (Via Ramazzini, 31 - Tel. 5260047) Domani alle 18 il Trovatore Me- trovatore e burattini presenta i burattini di Giovanni Santelli

PER RAGAZZI

AL PARCO (Via Ramazzini, 31 - Tel. 5260047) Domani alle 18 il Trovatore Me- trovatore e burattini presenta i burattini di Giovanni Santelli

PER RAGAZZI

AL PARCO (Via Ramazzini, 31 - Tel. 5260047) Domani alle 18 il Trovatore Me- trovatore e burattini presenta i burattini di Giovanni Santelli

PER RAGAZZI

AL PARCO (Via Ramazzini, 31 - Tel. 5260047) Domani alle 18 il Trovatore Me- trovatore e burattini presenta i burattini di Giovanni Santelli

PER RAGAZZI

AL PARCO (Via Ramazzini, 31 - Tel. 5260047) Domani alle 18 il Trovatore Me- trovatore e burattini presenta i burattini di Giovanni Santelli

PER RAGAZZI

AL PARCO (Via Ramazzini, 31 - Tel. 5260047) Domani alle 18 il Trovatore Me- trovatore e burattini presenta i burattini di Giovanni Santelli

ALLA SCOPERTA DELL'UNIVERSO: il Big-Bang e le osservazioni del satellite COBE. Conferenza del Prof. Francesco MELCHIORRI ordinario di Astrofisica presso l'Università «La Sapienza» di Roma. Oggi 5 giugno 1992 - ore 18 presso l'Istituto Tecnico «LAGRANGE» - Via Tiburtina, 691. Associazione Culturale «Il germoglio» - Via Monti di Pietralata, 16

Usa Cup Battuto l'Eire

La nazionale di Sacchi supera la modesta squadra irlandese ma evidenzia solo piccoli progressi sul piano del gioco... Positiva prova di Signori che segna e poi propizia il rigore trasformato da Costacurta. Domani sfida con gli Stati Uniti

Azzurro tiepido

ITALIA-EIRE 2-0

ITALIA: Zenga 6,5, Maldini 6,5, Carboni 5,5 (52' Mannini 6), Fusi 5 (46' Venturin 6), Costacurta 6, Baresi 6 (77' Ferri s.v.), Bianchi 5 (73' Lombardo s.v.), Galla 6, Casiraghi 5, Mancini 6,5 (80' Vialli s.v.), Signori 7, Marchegiani, Baggio, EIRE: Bonner 4, Irwin 5 (66' Peyton 6), Staunton 5,5, O'Leary 5, Mc Carthy 5,5 (46' Mc Loughlin 5), Townsend 5, Houghton 5,5, McGrath 5, Quinn 5 (72' Coyne s.v.), Mc Goldrick 5, Aldridge 5 (79' Kelly s.v.), Moran, Morris, Keane, Phelan. ARBITRO: D'Aquila (Usa) 6. RETI: Signori al 17', Costacurta al 67' (rigore). NOTE: angoli 3-2 per l'Eire. Espulso Bonner al 66'.



Signori (a destra) abbracciato da Gala dopo il gol. In alto, Amedeo Carboni

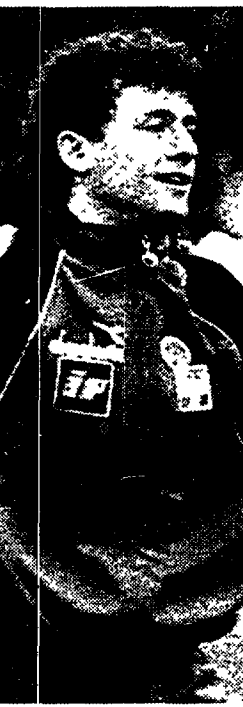
FOXBORO. Recco la Nazionale Usa e getta stavolta la salva un quasi debuttante, Beppe Signon, che ha il merito di sbloccare una partita da sonno. Poi raddoppia Costacurta, ma non è una cosa propria seria, l'Eire di Jack Charlton è ormai imprevedibile, come aveva già dimostrato contro gli Stati Uniti. Di altro non c'è da dire, se non che partite come questa chissà a cosa servono: forse a Sacchi «per cercare le alternative», forse a chissà chi. Pochi schemi, scarsa velocità, gente stanca, spettacolo non indecoroso come contro il Portogallo, ma quasi. Si gioca sotto un caldo infernale (al debutto pareva invece di essere al Polo Nord), sarà anche per questo che le squadre «cominciano senza convinzione, apparentemente badando più agli schemi che alla sostanza. Il risultato è uno spettacolo desolato: un'Italia che, difesa a parte, sembra una di quelle famose edizioni delle Nazionali B; un'Eire talmente su con gli anni da far paura, quasi la parodia della squadra-sprint ammirata agli Europei '88 e due anni fa al

rilievi di cronaca, c'è la delusione di un'Italia che sarà anche sperimentale ma non mette quasi mai in mostra un modulo valido dal centrocampo in su, dove solo Mancini si batte con raziocinio, coadiuvato bene da Signon. Spesso si assiste a questo schema: Zenga che rinvia lungo, Casiraghi che sfiora di testa, portiere che para e rinvia lungo per un attaccante che sfiora..., è quanto esprimono due squadre che giocano corto in 25 metri attorno al cerchio del centrocampo. Ma che notai Va male il

Il soccer conquista le università ma i media lo snobbano

DAL NOSTRO INVIATO

BOSTON. L'ultimo sbarco è arrivato puntuale da uno dei quotidiani americani più diffusi, il Washington Post: «Il soccer? Una disciplina che si gioca con i piedi. Più che agli uomini, verrebbe da dire che è adatta alle scimmie». Un tono volutamente acido, che ha fatto il paio con il humour nero usato da Gerry Callahan sulla rivista Boston Herald. «Visto che in Europa il calcio produce negli stadi una serie incredibile di morti fra gli spettatori, noi diciamo giocatelo pure ma state attenti: ci piacerebbe rivedervi qui fra due anni per il Mondiale». Da queste parti, dicono che non sia un caso tanto astio per il soccer proprio nei giorni in cui se ne sta parlando (pur in termini assai ridotti: le tv) tempestano gli utenti con le finali di baseball e di basket, lasciando bruciare agli sport concorrenti) a proposito dell'Usa Cup, e proprio in contemporanea alle due sorprendenti vittorie degli Stati Uniti contro l'Eire (3-1) e Portogallo (1-0). In una Nazione storicamente fredda e sospetosa per le novità che non siano targate Usa, e legata strettamente alle sue più popolari discipline da tradizioni e sponsor, questo «soccer» che conta ormai 15 milioni di praticanti a



Oggi Platt firma per la Juve? Un contratto trasversale. Protesta l'Aston Villa per la cessione scontata

È il contratto la causa del lungo traccheggiare intorno al passaggio di David Platt dal Bari alla Juventus. Soprattutto una clausola a favore dell'Aston Villa cui va il 50% del prezzo di cessione. Per questo il club inglese protesta: il Parma offriva per l'attaccante 16 miliardi, facendo arrivare all'Aston altri 2 miliardi. Oggi il probabile epilogo con la firma per la squadra di Trapattoni e la fine del tormentone.

MARCELLO CARDONE ■ BARI. Diavolo di uno Stephen, «consigliere legale» del prezioso David Platt, fiore all'occhiello della famiglia Matarrese in campo calcistico. Nel minuzioso contratto che regolava il passaggio del fuoriclasse inglese dall'Aston Villa al Bari, Stephen aveva inserito una clausola segreta: David libero di andarsene in caso di retrocessione. «Ma visto un contratto del genere», ha esclamato Boniek il giorno della retrocessione matematica, rompendo i già fragorosi legami con Matarrese e il Bari. Platt, così, è finito sul mercato e se lo è aggiudicato la Juve, forse per un'altra clausola segreta del contratto: un'opzione che la Juve avrebbe ottenuto dal Bari, per ritirarsi l'anno scorso, dall'asta che si era aperta attorno al centrocampista inglese, e che aveva avuto protagonisti, oltre al Bari ed alla Juve, anche la Samp e il Marsiglia. Ma, a proposito di aste, c'è da dire che un mese fa Vincenzo Matarrese aveva avuto direttamente dal presidente del Parma una sostanziosa e concreta offerta per l'inglese: sedici miliardi, uno sull'altro. Offerta rimasta tale, perché Platt è andato per meno alla Juve (pare per Alessio, il giovane Di Mauro e sei miliardi). Quest'offerta, comunque, si è trasformata in un'altra grana per i Matarrese. Si è scoperto infatti che il patron dell'Aston Villa, Glough Ellis, aveva ceduto David Platt al Bari, con un impegno, sarebbe andata a lui la metà della somma guadagnata dal Bari, in caso di even-

Under 21. Dopo la conquista del primo titolo europeo si volta pagina: l'obiettivo adesso è l'oro olimpico. La vittoria cancella mesi di critiche al ct e al suo calcio: coro di elogi

Un pallone dal cuore antico

Un coro di elogi, anche da parte di lui ha sempre avversato. È il day after di Cesare Maldini, nocchiero dell'Under 21 campione d'Europa. La rivincita di un «figlio» di Bearzot. Uno sguardo al futuro: le Olimpiadi, l'Italia cerca il bis. Effetto vittoria anche per Tardelli, vice del ct: rinnovato il contratto per due anni, è il nuovo tecnico dell'Under 21 di B. Varata la nuova Under dei «primavera» di A e B.



Cesare Maldini

ROMA. L'episodio avviene all'aeroporto romano «Leonardo da Vinci», quando l'Under 21 torna in Italia. I passeggeri abbandonano l'aerbus dalla scaletta posteriore, la comitiva azzurra rimane invece bloccata sul velivolo. Il segretario generale della Federcalcio, Zappacosta, con la coppa sollevata verso il cielo, inquadrato da una telecamera «Rai». Nel momento della vittoria, dunque, tutti sul carro. È una vecchia abitudine italiana: i successi sono una bella spugna per cancellare con disinvoltura il passato. Le etichette riservate a Maldini, tecnico «antiquato», e al gioco della sua squadra, «brutto e superato», si sono disolte nella serata svedese. Un ribaltone. Le ultime ore ci hanno regalato autentiche perle: il coro di elogi riservati al ct e i suoi uomini. A cominciare dal presidente della Lega, Luciano Nizzola. «Questa vittoria valorizza i settori giovanili» afferma chi si è battuto per allargare la presenza degli stranieri nel nostro campionato, assestando un duro colpo ai vivai. Più sottile Argo Sacchi, che nel

stato. Ma c'è dell'altro: il successo della piccola Italia spezza un lungo digiuno. Quando il presente richiama il passato c'è un filo lungo dieci anni che collega la conquista del campionato europeo Under 21 al titolo mondiale di Spagna '82. E ai capi di questo laccio, che passa per una lunga serie di insuccessi delle nostre nazionali, ci sono due uomini, una cultura e un destino comune. Ovvero, Bearzot e Maldini, il calcio all'italiana e la scomoda posizione di chi lavora da solo con il mondo contro. Bearzot chiama Maldini, dunque. Tradizionalista il primo, «revisionista» il secondo, che è partito dalla lezione del maestro - e Maldini nel raccontarsi ha sempre citato Bearzot e Nereo Rocco come punti di riferimento - per rimodellare il calcio all'italiana. Dal catenaccio e dal contropiede siamo passati alla difesa a «ragnatela» - cinque uomini invece di quattro - e all'azione manovrata - tre centrocampisti affiancati da due uomini di fascia. «Quello di Maldini e dei suoi ragazzi è lo stesso modulo con il quale la Germania ha conqui-

L'altra faccia di Colombo. STATUA-STELE DELLA LUNIGIANA. SCOPRILA CON UN'ORIGINALE INIZIATIVA COOP. VINCI 214 VIAGGI ALLE RADICI DI UN MITO E OLTRE 600 MILIONI IN PREMI IMMEDIATI. Coop ti invita a un diverso modo di celebrare Colombo: andando alla scoperta delle sue radici, nella terra d'origine, la Liguria. Il concorso. L'altra faccia di Colombo è il nuovo, straordinario concorso Coop che, dal 21 maggio al 6 giugno, ti fa vincere subito oltre 200 milioni in buoni spesa e come super premi finali mette in palio 214 fantastici viaggi alla scoperta della antica Liguria. In una settimana, si percorrerà la regione da costa a costa, attraverso splendide località, ricche di antiche e misteriose testimonianze - come Lunì e Toirano - e internazionalmente famose per la loro suggestiva bellezza - come Portofino e Sanremo - dove si pernorrà in esclusivi hotel. Mentre nei più rinomati ristoranti si gusteranno i sapori tipici della fantasiosa gastronomia locale. Il ricettario. Anche tu potrai preparare gli squisiti piatti della tradizionale cucina ligure, grazie al prezioso ricettario che la Coop ti regala. Il libro. L'altra faccia di Colombo scopri anche in un inedito libro - realizzato in collaborazione Coop-Rai, e in vendita alla Coop a prezzo specialissimo - che ti guiderà alle radici di un mito, attraverso la storia delle antiche civiltà liguri. La TV. L'inedito libro puoi anche vincerlo da casa, durante la trasmissione condotta da Enzo Sampù su RAI DUE, dal 26 aprile al 31 maggio. Ogni domenica, alle ore 21, scopriremo insieme l'altra faccia di Colombo.

Punizione record a Padova. Violenze contro l'arbitro. Venti anni di squalifiche per una squadra dilettante

PADOVA. È costata oltre 20 anni di squalifiche una partita di calcio fra dilettanti finita in rissa domenica scorsa sul campo di gioco di Albignasego (Padova), dove la squadra locale era impegnata contro l'Arcella nella semifinale valevole per il titolo provinciale «Under 18». Una serie di episodi di violenza contro l'arbitro, Luciano Sgaravato, 22 anni, colpito con pugni e schiaffi, ha indotto il Comitato provinciale della Figc ad emettere la punizione «record» contro l'Albignasego. Cinque anni di squalifica sono stati inflitti a due giocatori, A.V. e A.M., cinque di imitazione ciascuno all'alle-

Calcio mercato. Mentre l'Inter sceglie Carnevale Roma e Samp in cerca di affari sul fronte serbo

Il Napoli va su Fonseca. Dopo aver perso la corsa per l'attaccante bulgaro Stoichkov (che va al Paris Saint Germain: l'annuncio lunedì) la società campana ha puntato tutte le carte sul giocatore uruguayo del Cagliari. La trattativa è avviatissima. L'annuncio del trasferimento potrebbe esser dato fin da oggi. Al presidente sardo Cellino arriveranno 14 miliardi, coi quali potrà pensare all'ingaggio di un nuovo centravanti. Pace Schillaci che a questo punto deve scegliere: o una serie A di medio livello in Sardegna o una B di elevato lignaggio a Bari. Vincenzo Matarrese con una parte dei soldi dell'operazione Platt ha preso l'attaccante Protti dal Messina e il centrocampista Barone dal Foggia. Ora aspetta Alessio. L'Inter ha deciso: sarà Andrea Carnevale il nuovo attaccante che andrà ad aggiungersi a Pancev, Sosa e Fontolan. Bagnoli ha deciso di utilizzare Rossini, di ritorno da Udine, come terzino sinistro. Nienta da fare per Crippa. Il Napoli non lo mollerà. La Sampdoria è accordata con la Stella Rossa per avere il centrocampista serbo Jugovic. Ora deve superare i rovelti politico-burocratici (embargo Onu) per il pagamento. La Roma sta seguendo le orme di Mantovani e vuol prendere Mihajlovic. Anche il Real è interessato al centrocampista. Verga prende la strada di Firenze mentre sull'asse Milano-Torino si sta aprendo un'ipotesi suggestiva: Policiano potrebbe trasferirsi alla corte di Berlusconi. La società rossoneria ha già dato a Borsano un certo numero di miliardi per Lentini che poi è rimasto in casa granata. Allora il ds milanista Braida ha chiesto Policiano. Van't Schip andrà al Genoa se il club rossoblu riuscirà a piazzare Branco in Francia. Problemi per i passaggi di Bresciani dal Torino alla Fiorentina e di Preud'Homme dal Malines al Brescia.

Il 75° Giro d'Italia

Ancora un arrivo di follia sul traguardo di Bassano: vince Endrio Leoni davanti al re dello sprint, Mario Cipollini, ma tengono banco i rischi e i pericoli. A tre chilometri dall'arrivo cadono in dieci: tra loro Chiappucci, che forse si ritira dalla corsa. Da oggi le tappe dolomitiche

Il Grappa conta i feriti

Endrio Leoni sul traguardo di Bassano del Grappa batte Mario Cipollini e coglie la sua seconda vittoria al Giro d'Italia. Paurosa caduta a tre chilometri dall'arrivo: Chiappucci, Lelli e Giupponi coinvolti nell'incidente che li ha portati al traguardo in ritardo su Indurain. E il capitano della Carrera, infortunato, potrebbe abbandonare la corsa. Oggi la prima cavalcata dolomitica con arrivo a Corvara Alta Badia.

GINO SALA

BASSANO DEL GRAPPA. Hanno cercato di assassinare i corridori con un finale pazzesco a causa del quale Claudio Chiappucci oggi rischia di non partire. Grido forte il mio sdegno contro gli organizzatori e contro la commissione tecnica che ha permesso una conclusione del genere alla vigilia delle tappe dolomitiche. Hanno incluso la salita della Rosina dopo duecento chilometri di pianura, una gobba seguita da una discesa folle, una picchiata vertiginosa che portava al traguardo con una sequenza di curve, di strettoie che costituivano un vero attentato alla pelle dei ciclisti. Adesso è troppo. Dare la colpa a uno o all'altro che per assumere le posizioni di testa ha osato più del lecito. Non bisogna creare le premesse per incidenti rovinosi, per il capitombolo che a poco meno di tre chilometri ha coinvolto una decina di concorrenti e uomini di classifica come Chiappucci, Lelli e Giupponi, uomini feriti e incolpati per il tempo che hanno perduto nei confronti del gruppo comprendente Indurain, Pesto e sanguinante, Roberto Pagnin voleva far giustizia menando il vincitore Leoni che per portarsi nella scia di Cipollini avrebbe provocato la caduta dello stesso Pagnin, di Chiappucci e degli altri, ma al di là di certe scorrettezze e di certi rischi, c'è la colpa di chi ha confezionato questa tappa, di chi ha creato i pericoli e

le conseguenze. Che bisogno c'era di passare dalla Rosina (nome di un ristorante che occhieggia su Bassano) quando appariva scontata una conclusione in volata? Perché complicare una corsa che doveva essere un approdo, poco più di una trasferta in vista di viaggi più complicati?

Vi confido che ho a lungo sperato nella fuga dei dieci elementi (Fontanelli, Bauer, Santaromita, Convalle, Giraldi, Saligari, Bolts, Santamaria, De Las Cuevas e Pierdomenico) che hanno realizzato un vantaggio massimo di 4'15", sperato anche nell'assalto di Lurjan nella maledetta discesa, ma il plotone si è ricomposto, purtroppo, e in ultima analisi Leoni ha battuto in rimonta Cipollini. Nel primo troncone del gruppo non c'erano però i corridori danneggiati dalla caduta e così Giovannianni ha perso 13", Chiappucci e Sierra 20", Lelli 1'03", Giupponi 1'13", così mi auguro che la distorsione riportata da Chiappucci al polso sinistro non sia così grave da impedirgli di continuare.

Il Giro è a pagina tredici e annuncia la prima delle due cavalcate dolomitiche, 204 chilometri per raggiungere Cervara Alta Badia. Cammin facendo la cima di Forcella Staulanza (1773 metri), il Passo Giàu (2236), il Falzarego (2117) e il Campolongo (1875). Domani la doppia ar-

Arrivo	
1) Leoni	km 214 in 5h04'10" media km. 42.214
2) Cipollini	s.t.
3) Baffi	s.t.
4) Simon	s.t.
5) Scandri	s.t.
6) Spruch	s.t.
7) Di Basco	s.t.
8) Henn	s.t.
9) Pelito	s.t.
10) Ugromov	s.t.

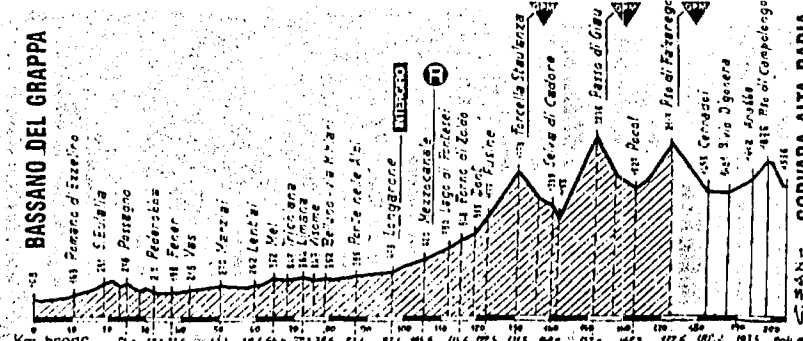
Classifica	
1) Miguel Indurain	a 59"
2) Conti	a 2'16"
3) Herrera	s.t.
4) Chiappucci	s.t.
5) Giovannetti	a 2'20"
6) Hampsten	a 2'42"
7) Jaskula	a 2'58"
8) Vona	a 2'59"
9) Chioccioli	a 3'26"
10) Faresin	a 4'01"
11) Sierra	a 4'52"

COOP.COSTRUZIONI VIA ZANARDI, 372 40131 BOLOGNA

Il ciclismo è ambiente più agonismo noi costruiamo strade, case, acquedotti e scuole...



Endrio Leoni taglia in volata il traguardo davanti a Mario Cipollini



italbonifica sas

Nel ciclismo per un amore ecologico

Direzione e magazzino: Via San Quirico, 143 r - Genova - Tel. 010/710.355



Steffi Graf, n.2 del mondo, finalista agli Open di Parigi

Tennis. A Parigi la tedesca affronterà in finale la n.1 del mondo, la serba Monica Seles

Graf, match-ball contro la paura

DANIELE AZZOLINI

PARIGI. Che dire di un primo game perso con un doppio fallo, tra mille tentennamenti, tra battucori e sudorini freddi? E di un set abbandonato a zero, lasciando campo libero ad un'avversaria che si limita a rimandare la palla, sicura che non tornerà dall'altra parte? Semplice, Steffi Graf ha paura, una paura grande come i suoi muscoli di ragazzona cresciuta a pane e burro, resistente come le sue gambe nate per correre, incontenibile come il suo dritto. Grande, grossa e testona, la tedesca, capace di complicarsi la vita contro avversa-

rie che non la valgono. Come Arantxa Sanchez, ritrovata in semifinale dodici mesi dopo il loro ultimo confronto al Roland Garros. Ricordate come finì? Sei-zero, sei-due per la spagnola, una partita di cui il primo set di ieri ha ripercorso fin quasi il punteggio dei singoli game. Ma per fortuna della tedesca, un anno non è passato invano, e la molla dell'orgoglio è ancora l'arma migliore del suo repertorio. Ha stretto i denti, Steffi, ma soprattutto ha ragionato, compito difficile quando il terrore stringe alla gola. Bastava avanzare di due

passi dentro il campo, per dominare il tic-toc di Arantxa. Steffi lo ha fatto e la partita si è ribaltata, lo 0-6, è diventato 4-0 in suo favore, e lo 0-2 nel terzo si è rovesciato nel 6-2 conclusivo.

Mani e racchette al cielo. Steffi ha vinto ieri la partita più difficile, contro se stessa. Avevo una gran voglia di tornare in finale, qui al Roland Garros, e questo mi ha tolto un po' di tranquillità. Ora incontrerò Monica Seles, vincitrice con difficoltà (l'argentina conduceva 4-2 al terzo set) di Gabriela Sabatini nell'altra semifinale.

Equamente divisi tra energumani ed equilibrati, tocca oggi ai signori della racchetta battersi in semifinale. L'interesse sta tutto nel confronto tra copie di giocatori in qualche modo simili, se non proprio esattamente sovrapponibili. Courier e Agassi da una parte promettono di trasformare il campo in una santabarbara, e forse sarà il caso di consigliare agli spettatori della prima fila di munirsi di elmetto, prima di prendere posto sulle poltroncine colorate di verde. Più estemporaneo sembra invece il match tra Leconte e Korda, due che senza disdegnare la forza conoscono ancora l'arte

del ricamo. La finale vedrà dunque di fronte i migliori rappresentanti di due modi assai diversi, se non opposti, di intendere il tennis. Resta da vedere chi saranno i due a incrociare le racchette. Entrambi i match sembrano estremamente aperti. Allo strapotere di Courier, vincitore degli ultimi tre tornei cui ha partecipato e imbattuto da 21 incontri consecutivi, Agassi oppone la ritrovata efficienza del suo schioppettante tennis.

Risultati: Korda-Cherkasov 64 67 (3) 62 64; Graf-Sanchez 06 62 62; Seles-Sabatini 63 46 64.

Oggi semifinali U.: Courier-Agassi; Leconte-Korda.

Aids, Johnson vuole 100 milioni per partecipare a un convegno

Cento milioni di lire: questa è la cifra che «Magic» Johnson (nella foto), il campione di basket che ha rivelato di essere sieropositivo, ha chiesto all'Associazione Panathlon International per partecipare a un convegno su «Sport e Aids» che si terrà a Bologna il 18 giugno. Lo ha raccontato Giorgio Bazzali, segretario generale dell'associazione: «Magic Johnson aveva deciso di sfruttare il suo caso per motivi benefici, ma si è messo nelle mani di un'agenzia di pubbliche relazioni che per farlo partecipare a convegni e convegni pretende questa cifra, di cui forse solo la metà va effettivamente in beneficenza».

Basket Nba Chicago vince la prima finale

I Chicago Bulls hanno superato con largo margine i Trail Blazers per 122-89 nel primo incontro della finale del campionato della National Basketball Association (Nba). L'asso dei Bulls Michael Jordan ha realizzato 39 punti (centrando 6 tiri da 3). La seconda partita della finale Nba (al meglio dei 7 incontri) si giocherà domani sempre a Chicago.

Hockey ghiaccio Schrott mori per il colpo al petto

A provocare il 14 gennaio scorso la morte di Miran Schrott, il giocatore di hockey su ghiaccio del Gardena, è stato un arresto cardiaco provocato dal colpo di mazza che aveva ricevuto durante la partita contro il Courmayeur. È questo, in sostanza, l'esito dell'autopsia. Il referto medico è stato consegnato al magistrato che si occupa dell'inchiesta, il sostituto procuratore Tiziano Masini, il quale si è riservato alcuni giorni di tempo per esaminarlo e valutare - ha precisato - se trasmettere gli atti alla Procura del Tribunale, con l'ipotesi di omicidio preterintenzionale, oppure, in caso ravvisassi il reato di omicidio colposo, proseguire l'inchiesta.

Mondiali '94 Calcio senza spot anche in Usa

Anche lo spot si inchina al calcio. Le 52 partite dei prossimi Mondiali di calcio, che si terranno nel 1994 per la prima volta negli Usa, saranno trasmesse per televisione nel territorio statunitense senza interruzioni commerciali. Lo hanno reso noto oggi la «ABC» e la «ESPN», le due reti televisive che hanno raggiunto l'accordo con la Fifa. «Si tratta di una tappa storica per lo sviluppo del calcio negli Stati Uniti» ha detto Alan Rothenberg, presidente del Comitato Organizzatore. «Non era mai accaduto prima che un Mondiale venisse trasmesso tutto per intero qui negli Stati Uniti. Con l'aiuto degli sponsor saremo in grado di far vedere questo sport in ogni angolo del nostro Paese».

«Carcere e sport» Verona e detenuti insieme in campo

Una selezione di giocatori del Verona, con Pierino Fanna nella veste di allenatore, ha disputato ieri una partita nel carcere scagliero del Campone contro una formazione di detenuti. L'incontro, giocato tra due squadre di sei uomini ciascuna è finito con la vittoria del Verona per 14-5. All'iniziativa, promossa dai responsabili del «Progetto carcere e sport» del Csi veronese, hanno assistito circa 200 carcerati.

Atletica Reynolds in pista nonostante il veto laaf

Lo statunitense Butch Reynolds, su cui pende la sospensione per doping della laaf, sarà in pista il 13 giugno nei 400 metri della riunione di Holmdel, nel New Jersey. Qualche giorno fa il primatista mondiale dei 400 metri non aveva potuto partecipare ad un meeting a San José, pena la squalifica dei compagni di gara. Gli organizzatori di Holmdel hanno dichiarato di volere offrire una chance all'atleta (in cerca del limite di 45"80 per l'ammissione alle selezioni olimpiche) in una riunione che non ricade nella sfera laaf ma in quella della Federazione Usa di atletica leggera che ha già riconosciuto a Reynolds la possibilità di gareggiare sul territorio nazionale.

Pallavolo World League Esame di francese per l'Italia

Stasera alle 20 a Padova la nazionale italiana di pallavolo affronterà per la prima volta la Francia nel girone della World League. L'Italia, vincendo tutte le sei partite fin qui disputate conduce il girone, mentre la Francia è ultima in classifica. Per l'occasione, il tecnico della nazionale Julio Velasco ha convocato De Giorgi, Giazzoli, Margutti e Martinelli in sostituzione di Bernardi, Cantagalli, Masciarelli e Tololi. Questa la formazione azzurra: Gardini, Martinelli, De Giorgi, Margutti, Galli, Bracci, Giazzoli, Zorzi, Lucchetta, Giani, Pasinato, Vullo.

ENRICO CONTI



FESTINA

Una sensazione preziosa. E precisa. Sui traguardi del grande ciclismo.

Distributore esclusivo per l'Italia: ARGNANI E.

